

Tesi di laurea magistrale

Oltre Natura

Un progetto integrato per
la Riserva Naturale di Punta Aderci

Camilla Testa



POLITECNICO
MILANO 1863

Scuola AUIC - Architettura Urbanistica e Ingegneria delle Costruzioni
Corso di laurea in Architettura - Ambiente Costruito - Interni

Tesi di laurea magistrale

Oltre Natura

Un progetto integrato per
la Riserva Naturale di Punta Aderci

Relatore:
Arnaldo Arnaldi

Camilla Testa
codice persona:10794872

AA 2024-2025

A casa mia,
spero di averti reso giustizia
almeno un po'

Abstract

Alcuni definirebbero la Riserva Regionale Naturale Guidata di Punta Aderci un piccolo angolo di paradiso: un tratto di costa abruzzese caratterizzato da un'elevata qualità paesaggistica e ambientale. Uno sguardo più critico, tuttavia, non tarda a rilevare la presenza di elementi che gravitano attorno a questo stesso spazio e che, forse per trascuratezza o mancanza di visione, ne tradiscono e mortificano la bellezza, e altri che ne condizionano l'identità, come il rapporto, talvolta conflittuale, con l'adiacente area industriale.

La ricerca prende avvio dall'analisi storica, economica e ambientale del territorio, sviluppando una rielaborazione critica delle dinamiche che hanno contribuito a definirne l'assetto attuale. A partire da tale lettura, la tesi propone un progetto capace di mediare il dialogo tra la Riserva Naturale di Punta Aderci e il suo immediato intorno produttivo, trasformando una condizione percepita come contraddittoria in occasione di ridefinizione identitaria.

L'intervento si fonda su una strategia articolata di azioni puntuali e coordinate, orientate alla valorizzazione paesaggistica dell'area, alla qualità dell'esperienza e alla costruzione di spazi pubblici in cui la permanenza diventi parte integrante della fruizione consapevole del paesaggio. Pur riconoscendo l'impatto inevitabile di ogni trasformazione, il lavoro sostiene la legittimità di interventi misurati e reversibili anche in contesti delicati, a partire da una premessa fondamentale: la natura va tutelata, non musealizzata.

Abstract

Some would describe the Punta Aderci Regional Natural Reserve as a small corner of paradise: a stretch of the Abruzzo coastline characterized by a high environmental and landscape quality. A more critical view, however, soon reveals the presence of elements surrounding this same space that, perhaps due to neglect or lack of long-term vision, undermine and diminish its beauty, as well as others that shape its identity, such as the often conflicting relationship with the adjacent industrial area.

This research starts from a historical, economic, and environmental analysis of the territory, developing a critical reinterpretation of the dynamics that have contributed to its current configuration. Building upon this reading, the thesis proposes a project aimed at mediating the relationship between the Punta Aderci Natural Reserve and its surrounding productive context, transforming a condition commonly perceived as contradictory into an opportunity for redefining territorial identity.

The intervention is based on a strategy of coordinated and targeted actions, oriented toward the enhancement of the landscape, the quality of spatial experience, and the creation of public spaces where staying becomes an integral part of a conscious and meaningful engagement with the landscape. While acknowledging the inevitable impact of any transformation, the work supports the legitimacy of measured and reversible interventions, even within delicate contexts, starting from a fundamental premise: nature must be protected, not frozen like a static museum exhibit.

Indice

Introduzione: Glossario	pag 1
Capitolo 1: Il contesto	pag 16
· 1.1 L'Abruzzo	pag 18
· 1.2 Le aree naturali protette	pag 22
· 1.3 Le aree naturali protette in Abruzzo	pag 26
· 1.4 La Riserva Naturale Regionale Guidata di Punta Aderci	pag 40
Capitolo 2: Il porto e l'area industriale	pag 50
· 2.1 Le radici	pag 52
· 2.2 Il porto e il faro	pag 70
· 2.3 Lo sviluppo industriale	pag 86
Capitolo 3: La vita nella Riserva	pag 104
· 3.1 Il territorio della Riserva	pag 106
· 3.2 La flora e la fauna	pag 120
· 3.3 L'amministrazione	pag 138
· 3.4 La fruizione	pag 146
Capitolo 4: Lo stato attuale	pag 156
· 4.1 Le controversie e le potenzialità legate all'industria	pag 158
· 4.2 Le controversie e le potenzialità legate al turismo	pag 176
· 4.3 Le scommesse	pag 190
Capitolo 5: Il progetto	pag 198
· 5.1 L'idea	pag 200
· 5.2 La strategia	pag 204
· 5.3 Area 1 - La zona umida	pag 209
· 5.4 Area 2 - La passeggiata panoramica sulla falesia	pag 213
· 5.5 Area 3 - La passeggiata panoramica sulla molo di Ponente	pag 216
Conclusioni: La nuova rotta	pag 221
Bibliografia	pag 225

Indice delle figure

Introduzione: **Glossario**

- Copertina - Vista della spiaggia di Punta Penna. Foto dell'autrice, 22 Aprile 2025. pag 1
- Figura 1 - Claude Monet, I papaveri, 1873, Musée d'Orsay, Parigi. Foto disponibile su <https://www.musee-orsay.fr/it/opere/coquelicots->. pag 9
- Figura 2 - Autostrada A14, Torino di Sangro (CH). Foto dell'autrice; 10 Agosto 2025. pag 9
- Figura 3 - Scorcio sul massiccio del Gran Sasso, Pietracamela (TE). Foto dell'autrice, 10 Agosto 2025. pag 15
- Figura 4 - Capannone abbandonato e vegetazione spontanea, Casalbordino (CH). Foto dell'autrice, 23 Agosto 2025. pag 15

Capitolo 1: **Il contesto**

- Copertina - Vista della spiaggia di Punta Penna dalla falesia. Foto dell'autrice, 23 agosto 2025. pag 17
- Figura 1 - Gregge al pascolo a Castel del Monte, Parco Nazionale del Gran Sasso e Monti della Laga (AQ). Foto disponibile su https://www.gransassolagapark.it/gallery_dettaglio.php?id=10182. pag 19
- Figura 2 - Riserva Naturale di Punta dell'Acquabella, Ortona (CH). Foto disponibile su <https://www.yesabruzzo.com/cosa-vedere/riserva-naturale-punta-acquabella>. pag 19
- Figura 3 - Bosco all'interno del Parco Nazionale di Abruzzo, Lazio e Molise. Foto disponibile su Archivio PNALM. pag 27
- Figura 4 - Aree Naturali Protette in Italia. Elaborazione dell'autrice a partire dalla cartografia reperita su <https://www.parks.it>. pag 28
- Figura 5 - Aree Naturali Protette in Abruzzo. Elaborazione dell'autrice a partire dalla cartografia reperita su <https://www.parks.it>. pag 29
- Figura 6 - Costruzioni a ridosso della linea di costa a Silvi Marina (TE). Foto disponibile su Abruzzonews, <https://www.abruzzonews.eu/silvi-marina-erosione-costa-rischio-cinque-stabilimenti-632002.html>. pag 31
- Figura 7 - Territorio del Parco Nazionale della Costa Teatina, secondo quanto previsto dai documenti redatti da De Dominicis. Elaborazione dell'autrice a partire dai dati contenuti nella Relazione pag 35

Generale (2015).	
• Figura 8 - Trabocco Lupone, presso San Vito Chietino (CH). Foto disponibile su https://stock.adobe.com/it/search?k=trabocchi&asset_id=477647953 .	pag 37
• Figura 9 - La Via Verde, presso la Spiaggia della foce, Rocca San Giovanni (CH). https://stock.adobe.com/it/images/pista-ciclabile-via-verde-sulla-costa-dei-trabocchi-in-abruzzo/504419915 .	pag 37
• Figura 10 - Parco Nazionale della Costa Teatina, percorso della Via Verde e aree protette attualmente. Elaborazione dell'autrice a partire dai dati contenuti nella Relazione Generale (2015) e dalla cartografia reperita su https://www.parks.it .	pag 39
• Figura 11 - Area retrodunale della Riserva Naturale Regionale Guidata di Punta Aderci. Foto dell'autrice, 22 Aprile 2025.	pag 41
• Figura 12 - Riserva Naturale Regionale Guidata di Punta Aderci. Elaborazione dell'autrice a partire dalle tavole reperibili su https://www.puntaderci.it/cartografia/piano-di-assetto/ .	pag 43
• Figura 13 - Confine meridionale della Riserva: molo Nord-Ovest del porto di Vasto. Foto dell'autrice, 23 Agosto 2025.	pag 44
• Figura 14 - Porto di Vasto. Foto dell'autrice, 23 Agosto 2025.	pag 44
• Figura 15 - Confine settentrionale della Riserva: foce del fiume Sinello. Foto dell'autrice, 23 Agosto 2025.	pag 45
• Figura 16 - Club nautico privato a ridosso della foce del fiume Sinello. Foto dell'autrice, 23 Agosto 2025.	pag 45
• Figura 17 - Accesso principale alla Spiaggia di Punta Penna. Foto dell'autrice, 19 Settembre 2025.	pag 49
• Figura 18 - Spiaggia dei Libertini sullo sfondo il promontorio di Punta Aderci. Foto dell'autrice, 14 Settembre 2025.	pag 49
Capitolo 2: Il porto e l'area industriale	
• Copertina - Vista del faro di Vasto e delle palazzine di edilizia popolare attigue. Foto dell'autrice, 20 luglio 2025.	pag 51
• Figura 1 - Ortofoto dell'area industriale di Punta Penna e parte della Riserva Naturale di Punta Aderci.	pag 52
• Figura 2 - Insediamenti Frentani e popoli confinanti. Elaborazione dell'autrice a partire da <i>Regione Frentana e popoli confinanti</i> in D'Anelli V. (1988), pag. 11.	pag 55
• Figura 3 - Planimetria dell'area di Punta Penna con i ritrovamenti	pag 57

di epoca frentana. Elaborazione dell'autrice a partire da <i>Carta archeologica di Punta Penna</i> in Martinelli N. (2017), pag. 91.	
• Figura 4 - Terme romane nel centro storico subito dopo il ritrovamento nei primi anni Settanta. Foto disponibile su https://www.histonium.net/notizie/varie/31454/lantico-splendore-di-vasto-con-le-terme-romane-il-ritrovamento .	pag 58
• Figura 5 - Resti della Chiesa di San Pietro, in epoca romana il Tempio di Cerere, dopo la frana del 1956. Foto disponibile su https://vastogallery.blogspot.com/p/immagini-di-vasto.html	pag 58
• Figura 6 - Planimetria della Histonium romana a confronto con la città di Vasto odierna. Elaborazione dell'autrice a partire da <i>I ruderi istoniensi dentro la cinta delle mura caldresche</i> in D'Agnelli (1988), pag. 14.	pag 59
• Figura 7 - Planimetria dell'area di Punta Penna con i ritrovamenti di epoca basso medioevale. Elaborazione dell'autrice a partire da <i>Carta archeologica di Punta Penna</i> in Martinelli N. (2017), pag. 87.	pag 61
• Figura 8 - Barberis, Vasto: il Castello, visto dal lato di settentrione, xilografia, 1898. Foto disponibile su https://vastogallery.blogspot.com/p/immagini-di-vasto.html .	pag 62
• Figura 9 - Barberis, Vasto: parte orientale della città, dove il 1° aprile 1816 avvenne la frana, xilografia, 1898. Foto disponibile su https://vastogallery.blogspot.com/p/immagini-di-vasto.html .	pag 62
• Figura 10 - Planimetria delle mura di Vasto nel XV secolo a confronto con la città di Vasto odierna, Elaborazione dell'autrice a partire da <i>Pianta del Vasto nel secolo XV</i> in D'Anelli V. (1988), pag. 29.	pag 63
• Figura 11 - Sistema di torri costiere in Abruzzo e vicino ai suoi confini. Elaborazione dell'autrice.	pag 65
• Figura 12 - Vista della Torre di avvistamento cinquecentesca di Punta Penna. Foto dell'autrice, 20 settembre 2025.	pag 67
• Figura 13 - Gabriele Smargiassi, Veduta di Vasto, 1831, Museo Civico, Vasto. Foto disponibile su https://www.treccani.it/enciclopedia/vasto/ .	pag 69
• Figura 14 - Nicola Palizzi, Veduta di Vasto, 1853, Galleria D'Arte Enrico, Milano. Foto disponibile su https://it.wikipedia.org/wiki/Centro_storico_di_Vasto .	pag 69
• Figura 15 - I principali centri portuali d'Abruzzo e Molise (metà XIII-XIV secolo). Elaborazione dell'autrice a partire da	pag 71

<i>Il sistema degli approdi abruzzesi e molisani nel pieno medioevo</i> , in Martinelli N. (2017), pag. 91	
• Figura 16 - Segnalazioni marittime (fari e fanali) in Italia e nell'Adriatico. Elaborazione dell'autrice a partire da <i>Le segnalazioni marittime 1861 - 1905</i> in Martinelli N. (2017), pag. 27.	pag 73
• Figura 17 - Faro nella fase di in ricostruzione. Foto disponibile su https://noivastesi.blogspot.com/2012/10/cento-anni-fa-il-22-ottobre-1912.html , 1948 (datazione approssimativa).	pag 75
• Figura 18 - Vista frontale del faro. Foto dell'autrice, 20 Settembre 2025.	pag 76
• Figura 19 - Vista dell'altopiano di Punta Penna, a sinistra la chiesa della Madonna di Pennaluce e il faro. Foto dell'autrice, 20 Settembre 2025.	pag 77
• Figura 20 - Vista della torre del faro. Foto dell'autrice, 20 Settembre 2025.	pag 77
• Figura 21 - Vista da Sud di Cala della Lotta prima della costruzione del porto. Foto disponibile su https://vastogallery.blogspot.com/p/immagini-di-vasto.html , 1955 (datazione approssimativa).	pag 79
• Figura 22 - Vista da Nord di Cala della Lotta. Foto disponibile su https://vastogallery.blogspot.com/p/immagini-di-vasto.html , 1957 (datazione approssimativa).	pag 79
• Figura 23 - Planimetria del porto di Vasto. Elaborazione dell'autrice.	pag 81
• Figura 24 - Vista del bacino del porto dal promontorio di Punta Penna. Foto dell'autrice, 20 Settembre 2025.	pag 82
• Figura 25 - Vista del lato interno del molo Mandracchio. Foto dell'autrice, 23 Agosto 2025.	pag 82
• Figura 26 - Vista della banchina di terra dal promontorio di Punta Penna. Foto dell'autrice, 20 Settembre 2025.	pag 83
• Figura 27 - Analisi diacronica delle linee di riva. Elaborazione dell'autrice a partire da <i>Analisi diacronica delle linee di riva in Di Fernando (2003)</i> .	pag 85
• Figura 28 - Comprensorio del Vastese. Elaborazione dell'autrice.	pag 87
• Figura 29 - Poli industriali nel Comprensorio del Vastese. Elaborazione dell'autrice.	pag 91
• Figura 30 - Zona industriale di Vasto e viabilità principale. Elaborazione dell'autrice.	pag 93
• Figura 31 - Vista dall'alto della stazione ferroviaria Porto di Vasto.	pag 97

Foto dell'autrice, 20 Settembre 2025.	
• Figura 32 - Zona industriale di Vasto e analisi delle aziende stanziate nel territorio. Elaborazione dell'autrice.	pag 97
• Figura 33 - Industria chimica Puccioni, zona industriale di Vasto. Foto dell'autrice, 20 Settembre 2025.	pag 101
• Figura 34 - Industria chimica Eco Fox, zona industriale di Vasto. Foto dell'autrice, 20 Settembre 2025.	pag 101
• Figura 35 - Impresa di trasporti Colantonio e industria farmaceutica Bormioli Pharma, zona industriale di Vasto. Foto dell'autrice, 20 Settembre 2025.	pag 102
• Figura 36 - Industria metallurgica Vastocarpenteria, zona industriale di Vasto. Foto dell'autrice, 20 Settembre 2025.	pag 102
• Figura 37 - Edificio inutilizzato, zona industriale di Vasto. Foto dell'autrice, 20 Settembre 2025.	pag 103
• Figura 38 - Edifici inutilizzati, zona industriale di Vasto. Foto dell'autrice, 20 Settembre 2025.	pag 103

Capitolo 3 : **La vita nella Riserva**

• Copertina - Tronco modellato dal mare. Foto dell'autrice, 22 Aprile 2025.	pag 105
• Figura 1 - Vista della Riserva dal sentiero sul promontorio di Punta Aderci. Foto dell'autrice, 1 Agosto 2025.	pag 107
• Figura 2 - Ortofoto della Riserva Naturale Guidata di Punta Aderci.	pag 107
• Figura 3 - Vista della Riserva dal sentiero sul promontorio di Punta Aderci. Foto dell'autrice, 23 Agosto 2025.	pag 109
• Figura 4 - Vista della Spiaggia Punta Aderci. Foto dell'autrice, 1 Agosto 2025.	pag 111
• Figura 5 - Spiagge della Riserva Naturale di Punta Aderci. Elaborazione dell'autrice.	pag 111
• Figura 6 - Spiaggia di Mottagrossa. Foto disponibile su https://it.wikiloc.com/percorsi-mountain-bike/punta-aderci-mottagrossa-72243147 , 22 Maggio 2021.	pag 112
• Figura 7 - Spiaggia di Punta Aderci. Foto dell'autrice, 1 Agosto 2025.	pag 112
• Figura 8 - Spiaggia dei Libertini. Foto dell'autrice, 23 Agosto 2025.	pag 113
• Figura 9 - Spiaggia di Punta Penna. Foto dell'autrice, 23 Agosto 2025.	pag 113
• Figura 10 - Effetti dell'incendio del 30 Agosto 2020, Dune della	pag 115

Spiaggia di Punta Penna. Foto disponibile su Trinchini F. (2020), https://abruzzolive.it/punta-penna-in-cenere-dolore-e-rabbia-per-lincendio-la-regione-programma-uno-stanziamento-di-fondi/ .		
• Figura 11 - Effetti dell'incendio del 30 Agosto 2020, Promontorio di Punta Aderci. Foto disponibile su Vastoweb (2020), https://vastoweb.com/2020/08/cronaca/incendio-nellarea-industriale-di-punta-penna-fiamme-arrivano-fino-in-spiaggia/ .	pag 115	
• Figura 12 - Vista del Fiume Sinello, sponda Ovest. Foto dell'autrice, 23 Agosto 2025.	pag 117	
• Figura 13 - Sistema idrico all'interno della Riserva. Elaborazione dell'autrice.	pag 117	
• Figura 14 - Vegetazione all'interno della Riserva, nei pressi della Spiaggia di Mottagrossa. Foto dell'autrice, 27 Agosto 2025	pag 121	
• Figura 15 - Mappatura del verde nel territorio. Elaborazione dell'autrice.	pag 121	
• Figura 16 - Dune della Spiaggia di Punta Penna viste dall'accesso vicino al Porto. Foto dell'autrice, 5 Settembre 2025.	pag 125	
• Figura 17 - Collocazione degli Habitat della Direttiva 92/43/CEE all'interno della Riserva. Elaborazione dell'autrice a partire da <i>Cartografia aggiornata degli habitat di interesse comunitario</i> in Di Cecco et. Al. (2019).	pag 125	
• Figura 18- Vista delle dune della Spiaggia di Punta Penna. Foto dell'autrice, 22 Aprile 2025.	pag 127	
• Figura 19 - Vegetazione tipica della Riserva. Elaborazione dell'autrice.	pag 127	
• Figura 20 - Cakileto della Spiaggia di Punta Penna. Foto dell'autrice, 22 Aprile 2025.	pag 128	
• Figura 21 - Agropireto della Spiaggia di Punta Penna. Foto dell'autrice, 22 Aprile 2025.	pag 128	
• Figura 22 - Ammofileto della Spiaggia di Punta Penna. Foto dell'autrice, 1 Maggio 2025.	pag 129	
• Figura 23 - Salineto-Vulpineto della Spiaggia di Punta Penna. Foto dell'autrice, 22 Aprile 2025.	pag 129	
• Figura 24 - Ambiente retrodunale nella Spiaggia di Punta Penna. Foto dell'autrice, 1 Maggio 2025.	pag 132	
• Figura 25 - Vegetazione sulla falesia della Spiaggia di Punta Penna. Foto dell'autrice, 1 Maggio 2025.	pag 132	
		• Figura 26 - Area dove fu realizzato il laghetto nella Spiaggia di Punta Penna. Foto dell'autrice, 1 Maggio 2025. pag 133
		• Figura 27 - Tratto terminale del Fiume Sinello. Foto dell'autrice, 23 Agosto 2025. pag 133
		• Figura 28 - Esemplari di fratino presso la Spiaggia di Punta Penna. Foto disponibile su https://www.puntaderci.it/sezione-naturalistica/il-fratino/ . pag 137
		• Figura 29 - Spiaggiamento dei capodogli del 12 Settembre 2014. Foto disponibile su https://www.puntaderci.it/sezione-naturalistica/i-capodogli/ . pag 137
		• Figura 30 - Frana della Via Verde in corrispondenza di Mottagrossa verificatasi il 28 Marzo 2025 e aggravatasi il 31 Marzo. Foto disponibile su Chiaro Quotidiano (2025), https://chiaroquotidiano.it/2025/03/31/si-amplia-la-voragine-sulla-ciclabile-nella-riserva-di-punta-aderci/ . pag 141
		• Figura 31 - Scalinata in legno realizzata nell'estate del 2025 per facilitare la discesa dei visitatori dalla strada alla spiaggia. Foto dell'autrice, 12 Settembre 2025. pag 143
		• Figura 32 - Spiaggia di Punta Penna a Ferragosto. Foto dell'autrice, 15 Agosto 2025. pag 147
		• Figura 33 - Spiaggia di Punta Penna a Ferragosto. Foto dell'autrice, 15 Agosto 2025. pag 147
		• Figura 34 - Vista della via di accesso attigua al porto alla Spiaggia di Punta Penna. Foto dell'autrice, 20 Luglio 2025. pag 149
		• Figura 35 - Vie di accesso alle spiagge. Elaborazione dell'autrice. pag 149
		• Figura 36 - Sentiero di accesso alla Spiaggia di Punta Penna dal lato del porto. Foto dell'autrice, 22 Aprile 2025. pag 152
		• Figura 37 - Sentiero di accesso alla Spiaggia di Punta Penna dalla falesia. Foto dell'autrice, 23 Agosto 2025. pag 152
		• Figura 38 - Sentiero di accesso alle Spiagge di Libertini e Punta Aderci. Foto dell'autrice, 1 Agosto 2025. pag 153
		• Figura 39 - Ponte sopra il Fiume Sinello. Foto dell'autrice, 23 Agosto 2025. pag 153
		• Figura 40 - Accesso alla Spiaggia di Punta Penna dal lato del porto. Foto dell'autrice, 12 Novembre 2025. pag 154
		• Figura 41 - Punto informazioni presso l'accesso alla Spiaggia di Punta Penna dal lato del porto. Foto dell'autrice, 12 Novembre pag 154

2025.		
• Figura 42 - Punto informazioni presso l'accesso alla Spiaggia di Punta Penna dalla falesia. Foto dell'autrice, 12 Novembre 2025.	pag 155	
Capitolo 4: Lo stato attuale		
• Copertina - Vista del porto dal molo di Ponente. Foto dell'autrice, 29 Dicembre 2025.	pag 157	
• Figura 1 - Zonazione stabilita dal PRT dell'ARAP. Elaborazione dell'autrice a partire dalla planimetria reperita su https://www.arapabruzzo.it/wp-content/uploads/2019/04/Vasto-Planimetria-Agglomerato-PUNTA-PENNA-VASTO.pdf .	pag 159	
• Figura 2 - Zonazione stabilita dal PAN della Cooperativa Cogecstre. Elaborazione dell'autrice a partire dalla cartografia reperita su https://www.puntaderci.it/cartografia/piano-di-assetto/ .	pag 160	
• Figura 3 - Zonazione stabilita dal PRG del Comune di Vasto. Elaborazione dell'autrice a partire dalla cartografia reperita su https://www.comune.vasto.ch.it/it/documenti_publici/prg-piano-regolatore-generale-ed-nta .	pag 162	
• Figura 4 - Zonazione stabilita dal progetto di ampliamento del Porto di Vasto. Elaborazione dell'autrice a partire dalla planimetria reperita su https://www.arapabruzzo.it/wp-content/uploads/2019/09/LP-IV-19-316-A_Piano-Regolatore-Portuale-316-signed-signed.pdf .	pag 165	
• Figura 5 - Banchina del molo di Levante a seguito dei lavori di ampliamento. Foto dell'autrice, 20 Settembre 2025.	pag 169	
• Figura 6 - Tratto di spiaggia di Punta dell'Opera. Foto dell'autrice, 20 Settembre 2025.	pag 169	
• Figura 7 - Silos di stoccaggio dell'industria chimica Eco Fox. Foto dell'autrice, 20 Settembre 2025.	pag 173	
• Figura 8 - Industria chimica Puccioni. Foto dell'autrice, 20 Settembre 2025.	pag 173	
• Figura 9 - Parapetto divelto lungo la pista ciclabile del Torrente Lebba. Foto disponibile su Quagliarella G. (2017), https://www.histonium.net/notizie/attualita/43484/pista-ciclabile-lebba-10-anni-di-vita-e-autentico-monumento-allo-spreco .	pag 179	
• Figura 10 - Fondo stradale della pista ciclabile del Torrente Lebba deteriorato. Foto disponibile su Zona Locale (2020), https://www.zonalocale.it/2020/02/20/ciclabile-lebba-blitz-dei-finanziari-in-	pag 179	
		municipio-menna-incontro-col-consorzio-per-riaprirlo/ .
• Figura 11 - Localizzazione del terreno acquistato dal Comune di Vasto per la realizzazione del centro visite. Elaborazione dell'autrice a partire dall'ortofoto disponibile su ChietiToday (2025), https://www.chietitoday.it/attualita/vasto-comune-acquista-nove-ettari-punta-aderci-osservatorio-astronomico-centro-visite.html .	pag 181	
• Figura 12 - Stato attuale dell'ex camping Oasi Punta Aderci. Foto tratta dal video di Telemax (2026), https://youtu.be/xpa9Dg8_Q2g?si=LUDoSlunE3tOq8mv .	pag 183	
• Figura 13 - Collocazione dell'area di progetto per la realizzazione dell'Eco-Resort Punta Aderci. Elaborazione dell'autrice a partire dall'ortofoto disponibile su Chiaro Quotidiano (2025), https://chiaroquotidiano.it/2025/11/11/un-resort-con-piscine-e-52-alloggi-a-pochi-passi-dalla-via-verde-societa-pescarese-presenta-progetto/ .	pag 185	
• Figura 14 - Piccola opera di rigenerazione urbana realizzati dai proprietari della casa vacanze Punta Penna Seahouse. Foto dell'autrice, 20 Settembre 2025.	pag 189	
• Figura 15 - Area pic nic presso l'accesso alla Spiaggia di Punta Penna vicino al porto. Foto dell'autrice, 12 Novembre 2025.	pag 193	
• Figura 16 - Area pic nic presso l'accesso alla Spiaggia di Punta Penna vicino al porto. Foto dell'autrice, 12 Novembre 2025.	pag 194	
• Figura 17 - Docce e lavapiedi presso l'accesso alla Spiaggia di Punta Penna vicino al porto. Foto dell'autrice, 12 Novembre 2025.	pag 194	
• Figura 18 - Punto informazioni presso l'accesso alla Spiaggia di Punta Penna vicino al porto. Foto dell'autrice, 12 Novembre 2025.	pag 195	
• Figura 19 - Punto informazioni presso l'accesso alla Spiaggia di Punta Penna sulla falesia. Foto dell'autrice, 12 Novembre 2025.	pag 195	
• Figura 20 - Parcheggio vicino all'accesso alla Spiaggia di Punta Penna vicino al porto. Foto dell'autrice, 12 Novembre 2025.	pag 196	
• Figura 21 - Parcheggio vicino all'accesso alla Spiaggia di Punta Penna vicino al porto. Foto dell'autrice, 12 Novembre 2025.	pag 196	
• Figura 22 - Parcheggio vicino all'accesso alla Spiaggia dei Libertini e di Punta Aderci. Foto dell'autrice, 12 Novembre 2025.	pag 197	
• Figura 23 - Parcheggio vicino all'accesso alla Spiaggia dei Libertini e di Punta Aderci. Foto dell'autrice, 12 Novembre 2025.	pag 197	

Capitolo 5 - **Il progetto**

- Copertina - Orizzonte a Nord-Est dal termine del molo di Ponente. Foto dell'autrice, 29 Novembre 2025. pag 199
- Figura 1 - Vista della falesia dal molo di Ponente. Foto dell'autrice, 23 Luglio 2025. pag 201
- Figura 2 - Vista della Spiaggia di Punta Penna dalla falesia. Foto dell'autrice, 27 Agosto 2025. pag 205
- Figura 3 - Vista della zona industriale, a poche decine di metri dalla figura 2, 20 Settembre 2025. pag 205
- Figura 4 - Diagramma degli interventi. Elaborazione dell'autrice. pag 209
- Figura 5 - Linea del tempo degli interventi. Elaborazione dell'autrice. pag 211
- Figura 6 - Schematizzazione temporale e tipologica degli interventi. Elaborazione dell'autrice. pag 211
- Figura 7 - Masterplan, Fase 1: Sicurezza. Elaborazione dell'autrice. pag 212
- Figura 8 - Masterplan, Fase 2: Decoro. Elaborazione dell'autrice. pag 214
- Figura 9 - Masterplan, Fase 3: Pregio. Elaborazione dell'autrice. pag 216
- Figura 10 - Masterplan, Fase 4: Crescita. Elaborazione dell'autrice. pag 218
- Figura 11 - Masterplan completo. Elaborazione dell'autrice. pag 220
- Figura 12 - Vista dell'Area 1, 27 Agosto 2025. Foto dell'Autrice. pag 223
- Figura 13 - Planivolumetrico dell'Area 1. Elaborazione dell'autrice. pag 223
- Figura 14 - Sezione territoriale. Elaborazione dell'autrice. pag 223
- Figura 15 - Keyplan. Elaborazione dell'autrice. pag 223
- Figura 16 - Schema della profondità delle acque. Elaborazione dell'autrice. pag 225
- Figura 17 - Schema delle aree vegetate. Elaborazione dell'autrice. pag 226
- Figura 18 - Pianta di una delle cabine per il bird watching e di parte della passerella. Elaborazione dell'autrice. pag 228
- Figura 19 - Sezione. Elaborazione dell'autrice. pag 230
- Figura 20 - Prospetto Est. Elaborazione dell'autrice. pag 232
- Figura 21 - Prospetto Nord. Elaborazione dell'autrice. pag 232
- Figura 22 - Prospetto Ovest. Elaborazione dell'autrice. pag 233
- Figura 23 - Prospetto Sud. Elaborazione dell'autrice. pag 233
- Figura 24 - Sezione trasversale della passerella. Elaborazione dell'autrice. pag 234
- Figura 25 - Pianta della passerella. Elaborazione dell'autrice. pag 234
- Figura 26 - Sezione longitudinale della passerella. Elaborazione dell'autrice. pag 235

- Figura 27 - Vista dell'Area 2, 27 Agosto 2025. Foto dell'autrice. pag 237
- Figura 28 - Planivolumetrico dell'Area 2. Elaborazione dell'autrice. pag 237
- Figura 29 - Sezione territoriale. Elaborazione dell'autrice. pag 237
- Figura 30 - Keyplan. Elaborazione dell'autrice. pag 237
- Figura 31 - Schema della mobilità. Elaborazione dell'autrice. pag 238
- Figura 32 - Schema degli interventi sulle industrie esistenti. Elaborazione dell'autrice. pag 239
- Figura 33 - Pianta del "veliero dei pirati" del parco giochi. Elaborazione dell'autrice. pag 242
- Figura 34 - Prospetto Sud-Est. Elaborazione dell'autrice. pag 244
- Figura 35 - Sezione. Elaborazione dell'autrice. pag 244
- Figura 36 - Prospetto Sud-Ovest. Elaborazione dell'autrice. pag 245
- Figura 37 - Prospetto Nord-Est. Elaborazione dell'autrice. pag 245
- Figura 38 - Sezione del camminamento e della schermatura. Elaborazione dell'autrice. pag 246
- Figura 39 - Pianta del camminamento e della schermatura. Elaborazione dell'autrice. pag 246
- Figura 40 - Vista dell'Area 3, 23 Luglio 2025. Foto dell'autrice. pag 249
- Figura 41 - Planivolumetrico dell'Area 3. Elaborazione dell'autrice. pag 249
- Figura 42 - Sezione territoriale. Elaborazione dell'autrice. pag 249
- Figura 43 - Keyplan. Elaborazione dell'autrice. pag 249
- Figura 44 - Schema dei parapetti. Elaborazione dell'autrice. pag 250
- Figura 45 - Pianta del trabocco accessibile. Elaborazione dell'autrice. pag 254
- Figura 46 - Prospetto Ovest. Elaborazione dell'autrice. pag 256
- Figura 47 - Prospetto Est. Elaborazione dell'autrice. pag 257
- Figura 48 - Prospetto Nord. Elaborazione dell'autrice. pag 256
- Figura 49 - Sezione. Elaborazione dell'autrice. pag 257
- Figura 50 - Pianta dell'affaccio sul mare. Elaborazione dell'autrice. pag 258
- Figura 51 - Sezione. Elaborazione dell'autrice. pag 260

Conclusioni: **La nuova rotta**

- Copertina - Orizzonte a Nord-Ovest dal' inizio del molo di Ponente. Foto dell'autrice, 22 Ottobre 2022. pag 263

Indice delle tabelle

Capitolo 1: **Il contesto**

- Tabella 1 - Estensione territoriale dei comuni inclusi nei confini del Parco Nazionale della Costa dei Trabocchi in relazione al territorio che attualmente risulta posto sotto protezione e a quello che sarebbe posto sotto protezione con l'istituzione del Parco. I dati sono tratti da Commissione per la istituzione del Parco Nazionale della Costa Teatina, *Relazione Generale*, (Chieti: 2015). pag 34

Capitolo 3: **La vita nella Riserva**

- Tabella 2 - Valori limite per un singolo campione, contenuta in Italia, Ministro della salute e Ministro dell'ambiente. *Definizione dei criteri per determinare il divieto di balneazione, nonché modalità e specifiche tecniche per l'attuazione del decreto legislativo 30 maggio 2008, n. 116, di recepimento della direttiva 2006/7/CE, relativa alla gestione della qualità delle acque di balneazione*. Decreto ministeriale. Approvato il 30 marzo 2010. Allegato A. <https://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/2010/05/24/10A06405/sg>. pag 118

Capitolo 5: **Il progetto**

- Tabella 3 - Calendario botanico della vegetazione prevista da progetto (Area 1). Elaborazione dell'autrice. pag 227
- Tabella 4 - Calendario botanico della vegetazione prevista da progetto (Area 2). Elaborazione dell'autrice. pag 241
- Tabella 5 - Calendario botanico della vegetazione prevista da progetto (Area 3). Elaborazione dell'autrice. pag 253

Indice dei grafici

Capitolo 3: **La vita nella Riserva**

- Grafico 1 - Occupazione del suolo nella Riserva Naturale Regionale Guidata di Punta Aderci. I dati sono tratti da Di Fabrizio, Fernando et al.. *Piano di Assetto Naturalistico della Riserva Regionale Naturale Guidata di Punta Aderci: Volume 1 - Analisi Ambientale, variante - 2018 - rev. 4 - 11_2020.* (2020). pag 107

Indice delle tavole di progetto

Tavola 1: **Analisi territoriale: Mappatura del verde nel territorio**

Tavola 2: **Analisi Territoriale: Mappatura delle funzioni nel territorio**

Tavola 3: **Strategia: Schematizzazione temporale e tipologica degli interventi nel territorio**

Tavola 4: **Masterplan: Distribuzione spaziale e tipologica degli interventi nel territorio**

Tavola 5: **Area 1 - Zona umida: Planivolumetrico e sezione territoriale; Peculiarità dell'area**

Tavola 6: **Area 1 - Zona umida: Cabina per il bird watching**

Tavola 7: **Area 1 - Zona umida: Dettaglio costruttivo della passerella**

Tavola 8: **Area 2 - Passeggiata panoramica: Planivolumetrico e sezione territoriale**

Tavola 9: **Area 2 - Passeggiata panoramica: Peculiarità dell'area**

Tavola 10: **Area 2 - Passeggiata panoramica: Parco giochi**

Tavola 11: **Area 2 - Passeggiata panoramica: Dettaglio costruttivo della pavimentazione e della schermatura**

Tavola 12: **Area 3 - Passeggiata panoramica: Planivolumetrico e sezione territoriale**

Tavola 13: **Area 3 - Passeggiata panoramica: Peculiarità dell'area**

Tavola 14: **Area 3 - Passeggiata panoramica: Trabocco accessibile**

Tavola 15: **Area 3 - Passeggiata panoramica: Affaccio sul mare**

Viste prospettiche



Introduzione
Glossario

Premessa

La parola è uno dei più potenti mezzi di cui l'essere umano dispone. È ciò tramite cui più spesso comunichiamo, parlando o scrivendo. Non si tratta solo di far sapere qualcosa agli interlocutori che sono presenti (vicini o distanti) in questo momento, ma anche di trasmettere un pensiero a chi verrà dopo, che questo voglia dire domani o tra centinaia di anni. La parola è un fatto storico. La parola sono i modi di dire della saggezza popolare e le iscrizioni lasciate dai romani sui monumenti. La parola sono le canzoni dialettali e i testi sacri. La parola definisce chi siamo, quello che sappiamo, quello che possiamo comunicare agli altri.

C'è un compromesso che bisogna accettare quando si utilizza questo strumento: gli interlocutori devono attribuire lo stesso significato alle parole, pena l'insorgenza di incomprensioni e fraintendimenti, capaci di annullarne il potere.

Si ritiene, dunque, necessario specificare il significato attribuito all'interno della presente trattazione ad alcune parole che verranno ripetute più volte.

Ambiente: *“L'a. è tutto ciò che circonda e con cui interagisce un organismo”*.¹

Tale definizione risulta essere tanto chiara quanto generica. Spesso si tende a considerare l'ambiente come l'insieme degli esseri viventi e non viventi che si trovino in uno stato naturale. Dal latino *ambiens -entis*, participio presente di *ambire*: andare intorno, circondare, in origine veniva usato come aggettivo riferito all'aria o ad altro fluido. Oggi spesso si sente il bisogno di accoppiare il sostantivo ambiente con un aggettivo (a. naturale, a. urbano, a. familiare, ecc). Questo accade in ragione dell'impiegabilità dello stesso in svariati campi. Il significato del termine può adattarsi alla biologia, alla chimica, alle scienze sociali e per ognuno di questi ambiti, nella nostra mente, ci figureremo un'immagine, una rappresentazione di ambiente diversa, passando da uno scenario traboccante di natura ad una stanza sterile fino ad un gruppo di persone collocate in un certo spazio-tempo. In architettura è, invece, spesso usato come sinonimo di contesto.

Questo progressivo ampliamento semantico del termine “ambiente” si accompagna a una trasformazione culturale di più ampio respiro. Partendo dai movimenti dell'ecologismo di massa in cui il termine ambiente è strettamente legato alla natura, il suo uso si afferma in altri campi, per cui, il dibattito scientifico e politico ha iniziato a considerare l'ambiente come un sistema complesso. In Italia, con la legge n. 310 del 26 aprile 1964 fu istituita la Commissione d'indagine per la tutela e la valorizzazione del patrimonio storico, archeologico, artistico e del paesaggio, presieduta dall'onorevole Francesco Franceschini, attiva fino al 1967. Essa operò un'indagine riguardo al censimento e allo stato dei beni culturali in Italia, emanando 84 Dichiarazioni che denunciavano lo stato di degrado, lo stato di abbandono e la scarsa valorizzazione del patrimonio culturale italiano. La Commissione gettò le basi per la nascita di una definizione di ambiente non più esclusivamente naturalistica, ma integrata e propose il concetto di “beni culturali ambientali”², superando la separazione tra paesaggio naturale, paesaggio

¹ “Ambiente”, Enciclopedia Treccani, <https://www.treccani.it/enciclopedia/ambiente/>.

² Italia, Commissione d'indagine per la tutela e la valorizzazione delle cose di interesse storico, archeologico, artistico e del paesaggio, *Atti della Commissione d'indagine per la tutela e la valorizzazione delle cose di interesse storico, archeologico, artistico e del paesaggio*, Atti della Commissione Franceschini, 1967, Dichiarazione XXXIX, <https://icar.cultura.gov.it/ICARWEB/20161214131313/http://www.icar.beniculturali.it/biblio/pdf/Studi/franceschini.pdf>.

“Si considerano beni culturali ambientali le zone corografiche costituenti paesaggi, naturali o trasformati dall'opera dell'uomo, e le zone delimitabili costituenti strutture insediative, urbane e non urbane,

antropizzato e contesti urbani. Alcuni anni dopo, nella sentenza 641/1987 della Corte Costituzionale si legge: *“L’ambiente è stato considerato un bene immateriale unitario sebbene a varie componenti, ciascuna delle quali può anche costituire, isolatamente e separatamente, oggetto di cura e di tutela; ma tutte, nell’insieme, sono riconducibili ad unità.”*³ non si specifica se l’ambiente sia la piazza municipale o il bosco, il quartiere di edilizia popolare o la spiaggia, semplicemente perché queste sono tutte parti di un unicum. Tuttavia, nella legislazione italiana, resta una certa ambiguità che aleggia attorno alla parola “ambiente”, data anche da una mancata armonizzazione tra le definizioni che ciascuna regione italiana ne fornisce nella propria legislazione, con conseguente inasprimento delle differenze tra le misure a tutela adottate. In alcuni casi si richiama la “concorrenza” con lo Stato nell’esercizio dei rispettivi poteri; in altri, invece, l’intervento statale non viene nemmeno menzionato. La competenza regionale è variamente descritta come “tutela”, “difesa”, “preservazione” o “salvaguardia”, variamente riferita al “territorio”, all’“ambiente” o al “paesaggio”, talvolta espressi con altre forme ambigue. Analoga variabilità si riscontra nella denominazione del “patrimonio storico e artistico” altresì indicato come “beni culturali”, ma senza mai recuperare la nozione unitaria di “beni culturali ambientali” introdotta dalla Commissione Franceschini. Ad ogni modo, il termine ambiente fu inserito nell’articolo 117 della Costituzione italiana⁴ tramite la Legge Costituzionale 3/2001, stabilendone la

che, presentando particolare pregio per i loro valori di civiltà, devono essere conservate al godimento della collettività. Sono specificamente considerati beni ambientali i beni che presentino singolarità geologica, floro-faunistica, ecologica, di cultura agraria, di infrastrutturazione del territorio, e quelle strutture insediative, anche minori o isolate, che siano integrate con l’ambiente naturale in modo da formare un’unità rappresentativa.

Le zone dichiarate bene ambientale possono comprendere anche cose costituenti individualmente beni di interesse storico o artistico o archeologico; in tal caso la legge dovrà prevedere che in sede di Conferenza dei Soprintendenti si adottino misure ed eventuali deleghe di competenza in funzione di coordinamento, da rendere pubbliche anche per norma degli interessati.”

3 Italia, Corte costituzionale della Repubblica Italiana, *Giudizio di legittimità costituzionale in via incidentale*. sentenza n. 641, approvata il 30 dicembre 1987, punto 2.2, <https://www.cortecostituzionale.it/scheda-pronuncia/1987/641>.

4 Italia, Assemblea Costituente, *Costituzione della Repubblica Italiana*, Approvata il 27 dicembre 1947, art. 117, <https://www.normattiva.it/uri-res/N2Ls?urn:nir:stato:costituzione:1947-12-27>. *“La potestà legislativa è esercitata dallo Stato [70 e segg.] e dalle Regioni nel rispetto della Costituzione, nonché dei vincoli derivanti dall’ordinamento comunitario e dagli obblighi internazionali. Lo Stato ha legislazione esclusiva nelle seguenti materie: [...]*

potestà legislativa dello Stato, le Regioni possono emanare normative in merito rispettando i principi fondamentali stabiliti dalla legislazione statale e gli obblighi derivanti da accordi internazionali. Successivamente, il termine fu poi inserito negli articoli 9⁵ e 41⁶ della Costituzione nel Febbraio del 2022, un processo lungo ed osteggiato, come si è visto, dalla mancanza di una chiara definizione giuridica di “ambiente”, che tutt’oggi manca.

Questa digressione si rende necessaria dal momento che si intende chiarire ai lettori che il termine “ambiente”, essendo questa trattazione di stampo architettonico, non sarà necessariamente ed esclusivamente impiegato in riferimento all’ambiente naturale, inteso come l’insieme delle risorse come suolo, aria e acqua, della flora e della fauna del nostro pianeta, ma più comunemente lo si intenderà come quel “bene immateriale e unitario” che ci circonda, precisando le ragioni che giustificano questa scelta.

s) tutela dell’ambiente, dell’ecosistema e dei beni culturali.[...]”

5 Costituzione della Repubblica Italiana, art. 9

“La Repubblica promuove lo sviluppo della cultura e la ricerca scientifica e tecnica [cfr. artt. 33, 34]. Tutela il paesaggio e il patrimonio storico e artistico della Nazione. Tutela l’ambiente, la biodiversità e gli ecosistemi, anche nell’interesse delle future generazioni. La legge dello Stato disciplina i modi e le forme di tutela degli animali.”

6 Costituzione della Repubblica Italiana, art. 41

“L’iniziativa economica privata è libera. Non può svolgersi in contrasto con l’utilità sociale o in modo da recare danno alla salute, all’ambiente, alla sicurezza, alla libertà, alla dignità umana. La legge determina i programmi e i controlli opportuni perché l’attività economica pubblica e privata possa essere indirizzata e coordinata a fini sociali e ambientali [cfr. art. 43].”

Ecologia: *“Studio delle interrelazioni che intercorrono fra gli organismi e l’ambiente che li ospita. Si occupa di tre livelli di gerarchia biologica: individui, popolazioni e comunità.”*⁷

Ernst Haeckel coniò il termine ecologia nel suo libro *“Morfologia generale degli organismi”* nel 1866. La parola è composta da due termini greci *oikos*: casa, ambiente, natura e *logos*: discorso, sapere, studio. Haeckel afferma che di ogni specie animale o vegetale si possa studiare l’ecologia, cessando di guardarla nella sua separatezza ed iniziando a guardarne le relazioni fondamentali che instaura nell’ambiente in cui vive, cioè nel proprio ecosistema⁸. Questo è quanto ci consente di conoscere meglio quella specie: non esistono cose in sé, esistono cose in relazione.

Seppure la definizione data dall’Enciclopedia Treccani del termine ecologia riprenda strettamente quella impiegata originariamente da Haeckel si tenga presente che nell’uso comune, il termine ha acquisito un’accezione diversa. Ecologia progressivamente inizierà a riferirsi al pianeta terra: non si parla più soltanto di ambienti naturali specifici, come i fondali marini che studiava Haeckel, si parla di ecologia come lo stato di salute del nostro pianeta nel suo complesso. Nel corso del ‘900 questa diventerà la grande questione: nel 1970, da un lato si diffonde massivamente la cultura dell’usa e getta, dall’altro, negli Stati Uniti, si celebra il primo Earth Day (22 Aprile) come espressione della crescente preoccupazione verso l’inquinamento, che portò alla nascita del movimento ecologista moderno oltre che la redazione di una serie leggi a tutela dell’ambiente naturale come Clean Air Act, Clean Water Act, Endangered Species Act. L’ecologia non rappresenta più la relazione tra la specie animale e il suo ambiente, ma, invece, diventa un’ideologia, quella di chi vuole salvaguardare il proprio pianeta, un’ideologia, successivamente, anche politica. Non era un’ideologia dominante, era un’ideologia di pochi che perseguivano una causa che, adesso, la coscienza comune definisce giusta. Oggi, addirittura, non si parla neanche più di ecologia, ma di ecosostenibilità (si veda la voce Sostenibilità).

Nel presente elaborato, il termine sarà impiegato in un’accezione quanto più possibile aderente alla sua definizione originaria.

⁷ “Ecologia”, Enciclopedia Treccani, <https://www.treccani.it/enciclopedia/ecologia/>.

⁸ Ecosistema: è l’insieme degli organismi viventi e delle sostanze non viventi con le quali i primi stabiliscono uno scambio di materiali e di energia (fonte: “Ecosistema”, Enciclopedia Treccani, <https://www.treccani.it/enciclopedia/ecosistema/>).

Habitat: *“In ecologia, l’insieme delle condizioni ambientali in cui vive una determinata specie. [...] Con significato più specifico, lo spazio multidimensionale definito dall’insieme degli intervalli delle variabili o descrittori abiotici entro cui una specie persiste.”*⁹

L’habitat è l’insieme dei descrittori abiotici che condizionano la persistenza di una specie in una determinata nicchia ecologica¹⁰ da cui si differenzia in quanto questo non contiene i descrittori biotici. I descrittori abiotici di un habitat sono molto numerosi e le specie viventi devono confrontarsi con ciascuno di questi. Si tratta di fattori climatici, come temperatura, radiazione solare ed umidità; fattori fisici e chimici, come il pH del suolo e la sua composizione; fattori idrologici, a cominciare dalla presenza di acqua e dalla salinità della stessa e infine fattori geomorfologici come l’altitudine. Due specie possono occupare lo stesso habitat senza entrare in conflitto, mentre entrerebbero probabilmente in conflitto occupando la stessa nicchia e se contemporaneamente, ad esempio, dovessero alimentarsi in maniera analoga. Gli habitat possono essere danneggiati da alcune attività umane che provocano alterazioni dei fattori abiotici.

⁹ “Habitat”, Enciclopedia Treccani, <https://www.treccani.it/enciclopedia/habitat/>.

¹⁰ Nicchia Ecologica: L’insieme dei fattori ambientali abiotici e biotici necessari alla sopravvivenza e alla riproduzione di un determinato organismo o di una determinata popolazione. (fonte: “Nicchia”, Enciclopedia Treccani, <https://www.treccani.it/enciclopedia/nicchia/>).

Paesaggio: *“Parte di territorio che si abbraccia con lo sguardo da un punto determinato. Il termine è usato in particolare con riferimento a panorami caratteristici per le loro bellezze naturali, o a località di interesse storico e artistico, ma anche, più in generale, a tutto il complesso dei beni naturali che sono parte fondamentale dell’ambiente ecologico da difendere e conservare.”*¹¹

A differenza della nozione di “ambiente”, la nozione di “paesaggio”, ha carattere essenzialmente qualitativo, è un sostantivo molto evocativo e con un campo di applicazione certamente più ristretto. L’immagine che comunemente ci si profila nella mente differisce da ciò che in realtà si dovrebbe intendere con paesaggio, o meglio, comprende solo ciò che ci piace.

Nel suo testo *Il paesaggio è un mostro*, Annalisa Metta, ci impedisce di crogiolarci in una visione idilliaca del paesaggio, a partire dal titolo. Scrive l’autrice: *“I mostri sono creature doppie, a proprio agio tanto nella sfera del divino o del bene, quanto in quella opposta della perdizione. E in questo ci assomigliano. Come ci assomigliano i paesaggi, che non sono altro che la nostra autobiografia collettiva, con cui incessantemente scriviamo le nostre storie e le nostre proiezioni di futuro e che per questo non hanno nulla di pacificato né di rassicurante.”*¹² Il paesaggio è ben lontano dai quadri di Monet. È ciò che anno dopo anno è stato costruito perché ritenuto necessario al fine di uno scopo, anche se guardandolo ora non viene apprezzato o non se ne comprendono le cause che ne hanno portato alla realizzazione. È la casa bucolica nel campo di grano e la ciminiera che sventa nella valle, è il sentiero di montagna e l’autostrada che taglia la pianura. Questo bisogna accettarlo. Bisogna accettare le contaminazioni e le stratificazioni, accogliendole come parte del normale svolgimento dell’azione umana collettiva e di cui, eventualmente, pentirsi, ma senza rinnegarle. Il quadro normativo italiano ha cercato di definire i contorni di ciò che si intende per paesaggio, ammettendo, seppur in maniera velata, l’eterogeneità che traspare dalla definizione di Metta, e di stabilirne le modalità di tutela. In precedenza queste erano prerogative delle Regioni, ma così come successe per l’ambiente, con la Legge Costituzionale n. 3 del 2001, la potestà legislativa in merito passò allo Stato, seppur il paesaggio sia, in questo caso, racchiuso sotto la denominazione di ambiente e beni culturali. Questa operazione legislativa certo non fu utile a chiarire il significato di

¹¹ “Paesaggio”, Enciclopedia Treccani, <https://www.treccani.it/enciclopedia/paesaggio/>.

¹² Annalisa Metta, *Il paesaggio è un mostro. Città selvatiche e nature ibride*, (Roma: DeriveApprodi, 2022), p.8.



Figura 1 - Claude Monet, *I papaveri*, 1873, Musée d’Orsay, Parigi



Figura 2 - Autostrada A14, Torino di Sangro (CH), 10 Agosto 2025

questi tre termini, tuttavia, delle delucidazioni arrivarono alcuni anni dopo: con un decreto legislativo del 2004 fu emanato il Codice dei beni culturali e del paesaggio. Non è un caso che esista un codice unico per entrambi. Già con le dichiarazioni della Commissione Franceschini si era evidenziata una certa attinenza tra i due concetti. In tale decreto legislativo, all'articolo 131 è scritto: "1. Per paesaggio si intende il territorio espressivo di identità, il cui carattere deriva dall'azione di fattori naturali, umani e dalle loro interrelazioni".¹³ Nel documento sono definiti anche i beni culturali ed i beni paesaggistici, all'Articolo 2¹⁴. Quello che emerge chiaramente è che non tutto il costruito (ove per costruito si intendano tanto le opere architettoniche quanto i piccoli prodotti del lavoro umano) e non tutti gli elementi del paesaggio siano considerabili un bene, ma, volendo produrre un'estrema semplificazione, anche alla luce di quanto espresso in altri Articoli del Codice, i beni sono caratterizzati da particolare pregio o rarità.

Enigmatico e profetico, Christian Norberg-Schulz, parla di paesaggio nei suoi scritti. In *Genius Loci, Towards a Phenomenology of Architecture* afferma che la realtà sia fatta di "phenomena" ovvero di manifestazioni concrete che contengono la nostra esistenza. Per lui il paesaggio è un "phenomenon" che ne comprende molti altri, variamente composti senza uno schema definito. Il paesaggio crea un luogo ed ogni luogo ha un suo spirito, il "genius loci", che l'architetto deve individuare, ascoltare e tradurre. Lo spirito è già dato, l'architetto non può cambiarlo a proprio piacimento, non può limare ciò che non gli piace, deve dialogare con tutto, a meno di accettare di ignorare la voce con cui il paesaggio gli si rivolge.

Dunque per paesaggio si intende tutto ciò che possiamo percepire in uno spazio aperto, considerando non solo gli elementi della natura, ma anche quelli funzionali e culturali derivanti dall'azione dell'uomo, senza operare una selezione che risulti ideologicamente o progettualmente comoda.

13 Italia, Presidente della Repubblica, *Codice dei beni culturali e del paesaggio*, Decreto Legislativo n. 42, approvato il 22 gennaio 2004, Articolo 131 comma 1, <https://www.normattiva.it/uri-res/N2Ls?urn:nir:stato:decreto.legislativo:2004-01-22:42>.

14 *Codice dei beni culturali e del paesaggio*, Articolo 2.
[...] comma 2: "Sono beni culturali le cose immobili e mobili che, ai sensi degli articoli 10 e 11, presentano interesse artistico, storico, archeologico, etnoantropologico, archivistico e bibliografico e le altre cose individuate dalla legge o in base alla legge quali testimonianze aventi valore di civiltà."

comma 3: "Sono beni paesaggistici gli immobili e le aree indicati all'articolo 134, costituenti espressione dei valori storici, culturali, naturali, morfologici ed estetici del territorio, e gli altri beni individuati dalla legge o in base alla legge." [...]

Sostenibilità: "L'essere sostenibile."¹⁵

Sostenibile: "1. a. Che si può sostenere [...] b. Che può essere affrontato [...] 2. estens. Compatibile con le esigenze di salvaguardia delle risorse ambientali: energia s.; sviluppo s., locuzione con la quale si indica una strategia di sviluppo tecnologico e industriale che tenga conto, nello sfruttamento delle risorse e nelle tecniche di produzione, delle condizioni e delle compatibilità ambientali."¹⁶

Ormai le parole sostenibile e sostenibilità sono indissolubilmente legate al campo ambientale, alle tematiche del rispetto e della salvaguardia della natura e, più in generale, del pianeta Terra. Evocano tutta una serie di pratiche, come il consumo consapevole, il riciclo, il riuso creativo. Si parla dunque di ecosostenibilità, cioè "essere sostenibile per l'ambiente".

Negli ultimi anni, con la consapevolezza che il settore dell'edilizia sia uno dei più impattanti sulla salute del pianeta, si è iniziato a parlare di architettura sostenibile. La verità è che l'architettura più sostenibile è quella che non si costruisce, tuttavia la ricerca nell'ambito dell'edilizia è molto attiva, con lo scopo di realizzare componenti con prestazioni sempre più elevate, o che abbiano una filiera poco inquinante, o ancora, che siano riutilizzabili riducendo al minimo gli scarti. In quest'ambito è interessante la concezione di Françoise-Hélène Jourda, che parla di "approccio eco-responsabile" e con il desiderio di avviare una nuova cultura della progettazione che si fondi sulla durabilità del progetto.

Come già indicato dalla definizione all'inizio del paragrafo, un'altra parola che spesso si associa a "sostenibile" è "sviluppo". Tuttavia, riflettendo sui due vocaboli ci si accorge di una contraddizione in termini: il sistema capitalistico è vorace, inarrestabile si regge sullo sviluppo e ne detta i tempi, che devono essere serrati. Questo sistema non può essere sostenibile, a meno di accettare dei compromessi, a meno di cercare dei sottilissimi equilibri, che fino ad ora raramente sono stati raggiunti e comunque, non in maniera stabile.

Nell'elaborato le parole sostenibilità e sostenibile saranno usate molto scrupolosamente limitandone l'impiego a contesti in cui il significato sia chiaro, coerente e supportato da riferimenti teorici o pratici che ne giustifichino l'utilizzo, al fine di evitare il rischio di un uso retorico, inflazionato o privo di contenuto scientifico.

15 "Sostenibilità", Enciclopedia Treccani, <https://www.treccani.it/vocabolario/sostenibilita/>.

16 "Sostenibile", Enciclopedia Treccani, <https://www.treccani.it/vocabolario/sostenibile/>.

Territorio: *“Regione o zona geografica, porzione di terra o di terreno d’una certa estensione.”*¹⁷

Può indicare una specifica delimitazione areale, in quanto pertinenza (il territorio abruzzese) o in quanto spazio geografico riconoscibile (il territorio costiero) ed è così che nella trattazione lo si intenderà.

Tuttavia è bene specificare che dietro una definizione apparentemente semplice, si nascondono in realtà numerose insidie legate, anche in questo caso, alla legislazione. Giuridicamente, si tratta di uno degli elementi costitutivi dello Stato e rappresenta i limiti entro cui esso esercita la sua sovranità. Con territorio, oltre alla terraferma, si fa riferimento anche alle acque territoriali, al sottosuolo e allo spazio aereo. È anche il luogo dove si stanza il popolo.

Tornando all’ambito legislativo, la poca chiarezza è data, in particolare, dalla possibile sovrapposizione tra “urbanistica” e “territorio”. Con il Decreto del Presidente della Repubblica n. 8, del Gennaio del 1972, la competenza sui piani paesistici era passata alle Regioni e si definiva l’urbanistica come la materia che riguarda tutta l’attività diretta a regolamentare il territorio. Con la riforma costituzionale del 2001: al comma 3 dell’articolo 117¹⁸, fra le materie di legislazione concorrente è stata inserita l’espressione il “governo del territorio”, eliminando la voce “urbanistica”. Inoltre, Dal 1991, poi, la tutela del territorio spetta al Ministero dell’Ambiente, mentre la tutela del paesaggio a quello dei Beni Culturali. Al di là delle complessità e delle sfumature giuridiche, emerge

17 “Territorio”, Enciclopedia Treccani, <https://www.treccani.it/vocabolario/territorio/>.

18 Costituzione della Repubblica Italiana, art. 117.

[...] “Sono materie di legislazione concorrente quelle relative a: rapporti internazionali e con l’Unione europea delle Regioni; commercio con l’estero; tutela e sicurezza del lavoro; istruzione, salva l’autonomia delle istituzioni scolastiche e con esclusione della istruzione e della formazione professionale; professioni; ricerca scientifica e tecnologica e sostegno all’innovazione per i settori produttivi; tutela della salute; alimentazione; ordinamento sportivo; protezione civile; governo del territorio; porti e aeroporti civili; grandi reti di trasporto e di navigazione; ordinamento della comunicazione; produzione, trasporto e distribuzione nazionale dell’energia; previdenza complementare e integrativa; coordinamento della finanza pubblica e del sistema tributario; valorizzazione dei beni culturali e ambientali e promozione e organizzazione di attività culturali; casse di risparmio, casse rurali, aziende di credito a carattere regionale; enti di credito fondiario e agrario a carattere regionale. Nelle materie di legislazione concorrente spetta alle Regioni la potestà legislativa, salvo che per la determinazione dei principi fondamentali, riservata alla legislazione dello Stato.” [...]

come l’urbanistica si configuri prevalentemente come una disciplina di carattere tecnico e come il territorio non venga generalmente associato ai beni culturali. Eppure, l’insediamento di una comunità in un territorio implica inevitabilmente l’instaurarsi di una relazione dinamica tra il popolo e il territorio stesso, una relazione che, con il trascorrere del tempo, si traduce in reciproche influenze, contribuendo alla formazione di un sistema culturale. Non è forse questo uno dei principali insegnamenti che la storia ci consegna?

A conclusione della riflessione sui vocaboli, “ambiente”, “paesaggio” e “territorio” si riporta un brano tratto dal libro *Paesaggio, Costituzione, Cemento, La battaglia per l’ambiente contro il degrado civile* di Salvatore Settis: *“Ma il cittadino, in quanto soggetto della politica e protagonista della democrazia, ha il diritto di chiedersi quale sia il suo vantaggio in queste dispute verbalistiche; di domandare al legislatore se, al di là di questa giungla di parole, possa mai esistere un ‘territorio’ senza paesaggio e senza ambiente; o un ‘ambiente’ senza territorio e senza paesaggio; o, infine, un ‘paesaggio’ senza territorio e senza ambiente. Di indignarsi, perché l’intrico delle norme danneggia salute, cultura, imprenditorialità. Una ricomposizione normativa, per cui le tre Italie del paesaggio, del territorio e dell’ambiente ridiventino una sola, è al tempo stesso difficilissima e necessaria.”*¹⁹

19 Settis Salvatore, *Paesaggio, Costituzione, Cemento. La battaglia per l’ambiente contro il degrado civile*, (Torino: Einaudi, 2010), p. 229.

Per completare questo glossario è necessario avviare una breve riflessione su due semplici aggettivi spesso usati l'uno in opposizione all'altro.

Naturale: *“della natura, che riguarda la natura o si riferisce alla natura, nel suo significato più ampio e comprensivo.”*²⁰

Artificiale: *“Fatto, ottenuto con arte, in contrapposizione a ciò che è per natura.”*²¹ e ancora *“Che è prodotto dall'opera umana e non dalla natura.”*²²

I due termini sono irrimediabilmente antitetici. In particolare il secondo viene visto come l'antagonista, come la metà malvagia di una realtà dicotomica in cui esistono due fazioni: la natura incontaminata, ossia la fazione buona, e l'uomo e le invenzioni inquinanti, quella cattiva. Nella coscienza collettiva, quando si parla di “etica”, la natura è individuata come la vittima delle azioni dell'uomo. Il progresso è giusto ed accettato solo se bardato di “verde”, se poi si dovesse trattare solo di una facciata o meno, poco importa, intanto le coscienze sono pulite, e i portafogli pieni.

Eppure, a ben vedere, non c'è nulla di negativo nelle definizioni di “artificiale” riportate, anzi, nella prima si parla addirittura di “prodotto dell'arte”. A renderlo un termine ostile sono state, a ragion veduta, le conseguenze che l'azione umana, nel suo complesso, ha prodotto sulla natura.

Ad ogni modo, al di là delle interpretazioni, quel che è vero è che la natura come condizione primigenia non esiste più in nessun luogo: l'intero pianeta deriva da processi trasformativi, operati non necessariamente dall'uomo, ma non per questo più naturali o meno alteranti.

Dunque, da un lato è sbagliato considerare ciò che è artificiale come qualcosa di necessariamente avverso, dall'altro è ingenuo immaginare ciò che è naturale come un'entità immacolata e immutabile. Non si tratta di risolvere la dicotomia tra uomo e natura: l'uomo è natura. La questione riguarda il modo in cui il primo inserisce i propri artefatti nella seconda.

²⁰ “Naturale”, Enciclopedia Treccani, <https://www.treccani.it/vocabolario/naturale/>.

²¹ “Artificiale”, Enciclopedia Treccani, <https://www.treccani.it/vocabolario/artificiale/>.

²² “Artificiale”, Garzanti Linguistica, <https://www.garzantilinguistica.it/it/artificiale/689148d8d53226fa460701ee>.



Figura 3 - Scorcio sul massiccio del Gran Sasso, Pietracamela (TE), 10 Agosto 2025



Figura 4 - Capannone abbandonato e vegetazione spontanea, Casalbordino (CH), 23 Agosto 2025



Capitolo 1

Il contesto

1.1 L'Abruzzo

L'Abruzzo presenta un territorio abbondantemente ricco dal punto di vista morfologico e paesaggistico. È una regione prevalentemente montuosa: l'entroterra è attraversato, per larga parte, dagli Appennini, con vette tra più alte della catena montuosa nell'area peninsulare. Questi si addolciscono verso la costa, fino a lasciare spazio ad una stretta fascia di terra pianeggiante bagnata nella sua interezza dal Mar Adriatico. I fiumi sono per lo più a carattere torrentizio ed i laghi di piccole dimensioni, ma rivestono un ruolo fondamentale per la flora e la fauna locali.

In generale, nell'immaginario collettivo, proprio per la morfologia prevalentemente montuosa e collinare, difficilmente l'Abruzzo viene associato al mare, tuttavia la fascia costiera rappresenta una grande ricchezza per la regione, sia dal punto di vista economico sia dal punto di vista storico e naturalistico. La costa, si presenta varia e discontinua, caratterizzata ora da spiagge sabbiose, per lo più ampie, ora da falesie e piccoli promontori rocciosi, intervallati da piccole spiagge ciottolose. La parte meridionale della costa abruzzese è costellata da strutture lignee che costituiscono una manifestazione dell'ingegno umano più unica che rara: i trabocchi. Si tratta di macchine per la pesca che si estendono sul mare a partire dalla spiaggia, grazie a passerelle in legno sospese sull'acqua. Sono il frutto di una tradizione consolidata nel tempo, portata avanti grazie a tentativi, errori e successi.

Nonostante la prevalente morfologia montuosa del territorio, che limita l'estensione di alcune pratiche agricole, la regione si distingue per la produzione di numerosi prodotti agroalimentari di elevata qualità e in quantità significative. Vi si concentrano colture diversificate, tra cui fichi, pesche, carote, patate, uva da tavola e da vino. Particolarmente rilevanti risultano anche le coltivazioni di cereali come grano, orzo e farro, oltre alla produzione olivicola, destinata prevalentemente alla trasformazione in olio extravergine. A questi si aggiungono eccellenze agroalimentari a forte connotazione identitaria, quali lo zafferano e la liquirizia, che rappresentano due delle principali espressioni della tradizione agricola dell'Abruzzo.

È una regione storicamente molto legata all'allevamento, in particolare di ovini. Importante, in tale ambito, accennare alla transumanza ed al cosiddetto "tratturo", una strada battuta nelle campagne, utilizzata, anticamente, per lo spostamento delle greggi dai monti abruzzesi fino ai pascoli del Tavoliere delle Puglie, dove gli inverni miti avrebbero garantito il benessere del bestiame. Al termine della



Figura 1 - Gregge al pascolo a Castel del Monte, Parco Nazionale del Gran Sasso e Monti della Laga (AQ)



Figura 2 - Riserva Naturale di Punta dell'Acquabella, Ortona (CH)

stagione fredda, l'itinerario veniva percorso al contrario, consentendo ai pastori di riportare le greggi in Abruzzo. I tratturi erano larghi non meno di 60 passi napoletani (111 metri e 11 centimetri) e prendevano i nomi delle due località estreme che collegavano. Il più lungo, chiamato tratturo Magno, è quello che conduce da L'Aquila a Foggia. Questa pratica viene adottata ancora oggi, ma in misura decisamente minore, si preferisce infatti l'allevamento stanziale, e spesso, i tratturi trovano maggior impiego come sentieri per escursioni di varia natura.

I trabocchi, quasi nella loro totalità, non sono più utilizzati per la pesca, che invece è realizzata attraverso piccole imbarcazioni da cui si ricava una minima parte della produzione regionale, principalmente destinata al commercio locale, mentre più proficua, seppur realizzata con metodi che, come lo strascico, tanto fanno discutere, è la pesca operata da imbarcazioni di dimensioni maggiori operative nelle marinerie di Giulianova, Pescara e Ortona.

Seppure, fino alla metà del XX secolo, l'Abruzzo sia stata una regione molto povera, le cui principali attività economiche erano pastorizia e agricoltura, l'industria si è sviluppata rapidamente nel secondo dopoguerra. I più estesi agglomerati industriali sono quello di Val di Sangro e quello di Val Pescara, ma se ne contano tanti altri di minori dimensioni in tutte le province della regione.

Nonostante le bellezze naturali offerte dalla regione ed i numerosi borghi di interesse storico e culturale, l'Abruzzo resta una delle regioni meno visitate in Italia, ma con dati che dimostrano una lieve e costante crescita del turismo.

Garante della varietà naturalistica e paesaggistica abruzzese è la bassa urbanizzazione della regione, infatti prevalgono nettamente i piccoli comuni. Basti pensare che i dati ISTAT, riferiti all'anno 2021 contano in tutta la regione 305 comuni, 252 dei quali (dunque l'82,6%) ospita una popolazione inferiore a 5 migliaia di abitanti¹; l'unico comune con una popolazione che supera le 100.000 unità è Pescara, che comunque non risulta essere una città di notevole estensione, rispetto ad altre città Italiane.

Oggi l'Abruzzo vanta la presenza di tre parchi nazionali (Parco Nazionale di Abruzzo, Lazio e Molise, nonché il più antico d'Italia; Parco Nazionale della Majella, riconosciuto anche come Geoparco UNESCO; Parco Nazionale del Gran Sasso e Monti della Laga), un parco regionale (Parco Regionale Sirente Velino), un'area marina protetta (Torre del Cerrano) e 45 aree protette tra oasi, riserve regionali,

riserve statali e parchi territoriali attrezzati².

Nonostante le trasformazioni economiche e sociali che hanno interessato la regione nel corso del Novecento, l'Abruzzo conserva un equilibrio peculiare tra natura e insediamento umano, mantenendo una forte identità territoriale. Il connubio tra tradizioni radicate e processi di innovazione, legati sia alla crescente industrializzazione sia alla valorizzazione turistica e culturale, possiede oggi tutte le potenzialità per delineare un modello di sviluppo orientato alla tutela dell'ambiente e al sostegno delle piccole realtà produttive, in armonia con il contesto economico e sociale regionale. La ricchezza dei paesaggi, la qualità delle produzioni agroalimentari e la diffusione delle aree naturali protette fanno dell'Abruzzo una regione che, pur rimanendo marginale rispetto ai grandi poli urbani italiani, rappresenta un laboratorio che potrebbe essere una vera ricchezza per esplorare equilibrio tra conservazione e progresso.

¹ "Censimento della Popolazione", ISTAT, https://esploradati.istat.it/databrowser/#/it/cen-spop/categories/DCSS_POP_LEGALE_TV/IT1.DF_DCSS_POP_LEGALE_TV.1.0.

² "Mappa dei Parchi, Riserve ed altre Aree Naturali Protette in Italia: Abruzzo", Parks, <http://parks.it/mappe/ap.php?reg=13&utm>.

1.2 Le aree naturali protette

Si dice parco o riserva naturale un' "area protetta, tramite la promulgazione di leggi statali oppure regionali, le cui finalità sono la conservazione e il mantenimento del livello di biodiversità presente, delle caratteristiche del paesaggio e delle risorse culturali presenti in essa"³.

Il concetto di parco si è sviluppato negli USA a metà del 1800, successivamente a numerose alterazioni subite dalla costa orientale, ad opera dello sfruttamento dei bacini minerari. Nel 1864 il governo degli Stati Uniti per la prima volta prese l'iniziativa di proteggere il paesaggio naturale e il 1° marzo 1872 fu istituito il primo Parco nazionale quello di Yellowstone, perché diventasse un'area di svago a beneficio della popolazione. L'esempio americano fu seguito da più di cento nazioni (la Svezia fu la prima in Europa, nel 1909). L'idea iniziale di parco naturale celava in sé una concezione per lo più utilitaristica e ricreativa, ma questa fu rapidamente sostituita dall'idea che l'intervento umano, in quelle aree, non doveva essere da impedimento allo sviluppo della natura.

Il fatto che si sia sentita l'esigenza di preservare delle aree rispetto ad altre, lascia spazio a due considerazioni: in primo luogo l'uomo decide, seppur non in maniera arbitraria, cosa merita di essere preservato e dove, invece, ci si può permettere di intervenire e, in secondo luogo, l'uomo sa che questi interventi possono danneggiare la natura, che hanno la capacità di deturparla e di impedirne lo sviluppo e l'evoluzione. Tuttavia, per sua natura l'uomo ha l'esigenza di trasformare lo spazio: è ormai una questione biologica, di sopravvivenza, e forse lo è sempre stata.

Nel 1990, in occasione della XVIII Assemblea Generale dell'Unione Internazionale per la Conservazione della Natura (IUCN), svoltasi a Perth, in Australia, fu adottata l'attuale classificazione internazionale delle aree protette. Tale sistema, ancora oggi riconosciuto a livello globale, ha l'obiettivo di standardizzare le tipologie di aree sottoposte a tutela ambientale, sulla base delle loro finalità ecologiche, gestionali e socio-culturali. La classificazione prevede otto categorie principali, distinte secondo i criteri di gestione, il grado di protezione e l'interazione tra natura e attività antropiche:

Riserve naturali integrali e aree wilderness: territori caratterizzati da un elevato grado di naturalità, nei quali i processi ecologici si svolgono in maniera

autonoma, senza interferenze antropiche significative. Queste aree sono destinate principalmente alla conservazione della biodiversità e alla ricerca scientifica di lungo periodo.

Parchi nazionali e riserve naturali: spazi istituiti per garantire la protezione dell'integrità ecologica di ecosistemi rappresentativi, nonché per favorire attività ricreative compatibili, l'educazione ambientale e la consapevolezza pubblica in materia di conservazione.

Monumenti naturali: siti circoscritti che presentano elementi di rilevante valore, come formazioni rocciose uniche, grotte, cascate o alberi monumentali. La loro tutela si basa sul riconoscimento dell'importanza intrinseca e simbolica dell'elemento protetto.

Aree di gestione degli habitat e della biodiversità: zone in cui l'intervento umano è finalizzato alla conservazione attiva di habitat specifici o alla tutela di specie rare, minacciate o endemiche. La gestione mira al mantenimento o al ripristino delle condizioni ecologiche ottimali.

Paesaggi protetti e aree di interazione uomo-natura: territori in cui la presenza umana è storicamente integrata con gli ecosistemi locali, generando un equilibrio dinamico e sostenibile. Queste aree promuovono modelli di convivenza armonica tra attività tradizionali, come l'agricoltura o la pastorizia, e tutela della natura.

Siti naturali di valore universale (World Heritage Sites): aree riconosciute come patrimonio dell'umanità dall'UNESCO, sulla base di criteri ecologici, estetici, geologici o culturali di eccezionale rilevanza.

Zone umide di importanza internazionale: di queste si parla già nella convenzione di Ramsar (1971), sono ambienti acquatici – come paludi, lagune, estuari o delta – fondamentali per la conservazione della biodiversità, in particolare per la sopravvivenza di uccelli acquatici migratori e altre specie specializzate.

Riserve della biosfera: designate nell'ambito del programma MAB (Man and the Biosphere) dell'UNESCO, queste aree promuovono un approccio integrato alla conservazione della biodiversità, allo sviluppo sostenibile e alla ricerca scientifica, articolandosi in zone con differenti livelli di tutela (core, buffer e transition zones). Questa tipologia di classificazione include anche territori profondamente trasformati o degradati, nei quali è possibile attivare processi di recupero ambientale e rigenerazione ecologica. Le aree protette, secondo questa prospettiva, rappresentano non solo un patrimonio ecologico da tramandare alle generazioni future, ma anche un laboratorio sperimentale per modelli sostenibili di convivenza tra uomo e ambiente. La loro selezione si basa sulla rappresentatività dei biomi terrestri, sulla rarità ecologica e sull'importanza strategica per la conservazione

³ "Parco naturale", Enciclopedia Treccani, <https://www.treccani.it/enciclopedia/parco-naturale/>.

globale. È importante, però tenere sempre a mente che la natura è viva, mutevole, mossa da forze titaniche o capillari che spesso sfuggono al nostro sguardo. Non si può dunque pensare alla protezione come una musealizzazione della natura, che spesso sa già da sé come tutelarsi. L'uomo, per proteggerla, dovrebbe solo accompagnare la natura nei processi che essa stessa sceglie di perseguire e reprimere la presunzione di eleggersi il "dominus" di qualcosa che non governa e non governerà mai.

Con l'IUCN, inoltre, le specie vegetali sono state suddivise in categorie che indicano lo stato di rischio in cui queste si trovano: CR (gravemente minacciata), EN (minacciata), VU (vulnerabile), LR (a minor rischio). Dal 1997 esistono delle Liste Rosse Regionali in cui vengono inserite le piante minacciate seguendo questa classificazione.

In Italia il 6 dicembre del 1991 è stata approvata la legge quadro n. 394/91, la quale stabilisce i principi fondamentali per l'istituzione e la gestione delle aree naturali protette e suggerisce, attraverso delle liste, le aree che sarebbe auspicabile porre sotto regime di tutela, per difenderne il pregio o per sottrarle a possibili minacce, ed i territori in cui sono presenti specie vulnerabili.

Attualmente il concetto di conservazione si estende anche ai territori antropizzati che si desidera recuperare ed ai siti urbani di particolare valenza, la quale potrebbe essere riferita al passato o alla storia dell'area. Si parla, in questo caso, di parco archeologico. L'istituzione di questo tipo di parco, è decisa dal Ministro dell'Ambiente, di intesa con il Ministero per i Beni e le attività culturali e la regione di competenza, in quanto esso ha lo scopo di conservare e valorizzare i beni di rilevante valenza storica, culturale e ambientale.

Esistono anche i parchi marini, che possono includere le acque, i fondali e le coste con caratteristiche naturali, geomorfologiche, fisiche, biochimiche rilevanti e sono volte soprattutto alla conservazione della flora e della fauna marine e costiere.

Il Consiglio Europeo, nel maggio del 1992, emanò la *Direttiva Comunitaria 92/43/CEE relativa alla conservazione degli habitat naturali e seminaturali e della flora e della fauna selvatiche*⁴ anche conosciuta come Direttiva Habitat. Lo scopo della direttiva è, appunto, quello di salvaguardare la biodiversità attraverso la

4 Unione Europea, Parlamento europeo e Consiglio dell'Unione Europea, *Direttiva 2001/42/CE del parlamento europeo e consiglio concernente la valutazione di determinati piani e programmi sull'ambiente*, Direttiva CE n. 42, Approvata il 27 giugno 2001. https://www.mase.gov.it/portale/documents/d/guest/direttiva_2001_42_ce_del_parlamento_europeo_e_del_consiglio-pdf-1.

conservazione degli habitat naturali. Per perseguire tale obiettivo, il Consiglio stabilì che ogni stato membro aveva il compito di stilare delle misure in linea con la detta Direttiva e che tenessero conto delle esigenze economiche, sociali e culturali e delle particolarità regionali e locali. Con essa vengono riconosciute nove principali tipologie di habitat, ciascuna delle quali possiede un numero di sottotipologie:

1. Habitat costieri e vegetazione alofitiche;
2. Dune marittime e interne;
3. Habitat d'acqua dolce;
4. Lande e arbusteti temperati;
5. Macchie e boscaglie di sclerofille;
6. Formazioni erbose naturali e seminaturali;
7. Torbiere alte, torbiere basse e paludi basse;
8. Habitat rocciosi e grotte;
9. Foreste;

Fondamentale punto della Direttiva è l'istituzione di Natura 2000, ovvero una rete ecologica coerente di **Zone Speciali di Conservazione (ZSC)**. Questa è formata da siti con caratteristiche riconducibili a quelle degli habitat naturali indicati negli allegati della Direttiva, o da quelli che ospitano specie, animali o vegetali, indicati negli stessi. Dove si deve garantire il mantenimento o, all'occorrenza, il ripristino, di uno stato di conservazione soddisfacente.

La rete comprende anche le **Zone di Protezione Speciale (ZPS)** classificate dagli Stati membri a norma della Direttiva 79/409/CEE, relativa alla tutela degli uccelli selvatici.

Ogni stato membro contribuisce alla creazione della rete proponendo un elenco di siti (che siano in linea con gli allegati della Direttiva 92/43/CEE) che la Commissione Europea dovrà in seguito revisionare ed approvare, inserendo i siti individuati nella rete di protezione Natura 2000. Tutti i siti appartenenti alla rete prendono il nome di SIC, ovvero, **Siti di Importanza Comunitaria**.

In molti casi una riserva naturale include un SIC, o viceversa, ma si verificano anche casi in cui le due tipologie di aree protette non coesistono. L'assenza di sovrapposizione non implica minor tutela, ma semplicemente si verifica quando le riserve non sono dichiarate SIC poiché non ospitano habitat naturali o specie elencate nella Direttiva 92/43/CEE, mentre i SIC che non sono all'interno di una riserva solitamente ricadono su territori agricoli, forestali o marini senza una istituzione formale.

1.3 Le aree naturali protette in Abruzzo

Attualmente in Italia sono stati individuati 2649 Siti di Importanza Comunitaria. Di questi 60 sono in Abruzzo. Se è vero che in altre regioni, come la Sicilia è presente un numero di SIC notevolmente più elevato (245), è pur vero che le due regioni sono molto diverse per estensione e questi dati potrebbero risultare fuorvianti. Infatti, in totale, ben il 36% del territorio abruzzese è sottoposto a tutela ambientale: un dato che colloca la regione al primo posto in Italia per la percentuale di area protetta rispetto alla totalità del territorio⁵. Come già detto i SIC non sempre corrispondono direttamente alle riserve naturali, ad esempio il Parco Nazionale Sirente Velino ne ingloba alcuni al suo interno, mentre la Riserva Naturale Guidata Sorgenti del Pescara non presenta vincoli di tutela secondo la Direttiva Habitat. A questo è dovuta la differenza tra il numero di riserve e parchi abruzzesi ed il numero di Siti di Importanza Comunitaria.

Il più antico Parco Nazionale italiano è quello che oggi chiamiamo Parco Nazionale di Abruzzo, Lazio e Molise, allora Parco dell'Abruzzo, insieme al Parco del Gran Paradiso, in Val d'Aosta. Furono istituiti nel 1923. La necessità della costituzione del Parco Nazionale d'Abruzzo si pose all'attenzione del Governo italiano sin dal 1913, quando i Savoia, allo scopo di favorire la sopravvivenza del Camoscio d'Abruzzo rinunciarono alla Riserva Reale di Caccia.

Una spinta verso la protezione delle aree naturali in Abruzzo c'è stata a partire dal 1971, quando furono individuate delle aree da porre sotto tutela. Da allora furono compiuti studi e ricerche raccolti nel "Progetto di intervento nel settore dei Parchi e Riserve naturali" dalla stessa Regione Abruzzo, il cui risultato fu, nel 1984, la pubblicazione dei tre volumi della "Ipotesi di un Sistema Regionale di Parchi e Riserve Naturali". Per vedere realizzato questo sistema si dovette aspettare l'emanazione della Legge Quadro 394/91.

L'istituzione di un gran numero di aree protette ha avuto un impatto molto positivo sulla regione, a cominciare dalle assunzioni che ha procurato a giovani laureati e specializzati nel settore ambientale. Bisogna anche accennare ai miglioramenti dell'economia delle aree montane interessate, che, nonostante questo, da anni lottano contro lo spopolamento. Potrebbe sembrare un controsenso, ma, dell'istituzione dei parchi, beneficiano in contemporanea il settore del turismo e l'ambiente ed è anche questo uno dei motivi per cui sono nate le aree protette. È chiaro che ciò è possibile solo affiancando una buona gestione ad

⁵ "SIC, ZSC e ZPS in Italia", MASE, <https://www.mase.gov.it/portale/sic-zsc-e-zps-in-italia#>.



Figura 3 - Bosco all'interno del Parco Nazionale di Abruzzo, Lazio e Molise.

un uso consapevole, legando gli enti gestori con il turista ed il cittadino in una cooperazione fondamentale. Un altro settore che ha molto beneficiato delle riserve è quello dell'agricoltura, restituendo al mercato delle varietà colturali dimenticate, promuovendo presidi di prodotti di nicchia di particolare qualità, che si sono affermati in ambito nazionale.

La rivalutazione della montagna abruzzese passa anche attraverso la comprensione dei benefici che la natura ci offre, noti come "servizi ecosistemici", soprattutto in un periodo storico come quello che stiamo vivendo in cui il cambiamento climatico già in atto ha degli effetti tangibili e di cui non potremmo non accorgerci neanche volendo. Solo per citare alcuni di questi "servizi ecosistemici" si può parlare dell'assorbimento dell'anidride carbonica da parte dei vegetali e della stabilizzazione dei suoli dei versanti montuosi per prevenire alluvioni e scongiurare frane e smottamenti, grazie agli apparati radicali degli alberi, il che assicura una regimazione controllata delle acque, che sono poi restituite come acqua pura nel corso dell'anno dalle sorgenti montane. Questo senza contare dei benefici che la natura ha sull'umore e sulla mente.

Per qualche motivo, il rispetto concesso, in parte, alle foreste, alle montagne ed ai fiumi è molto raramente riservato alle zone costiere. Siano esse sistemi

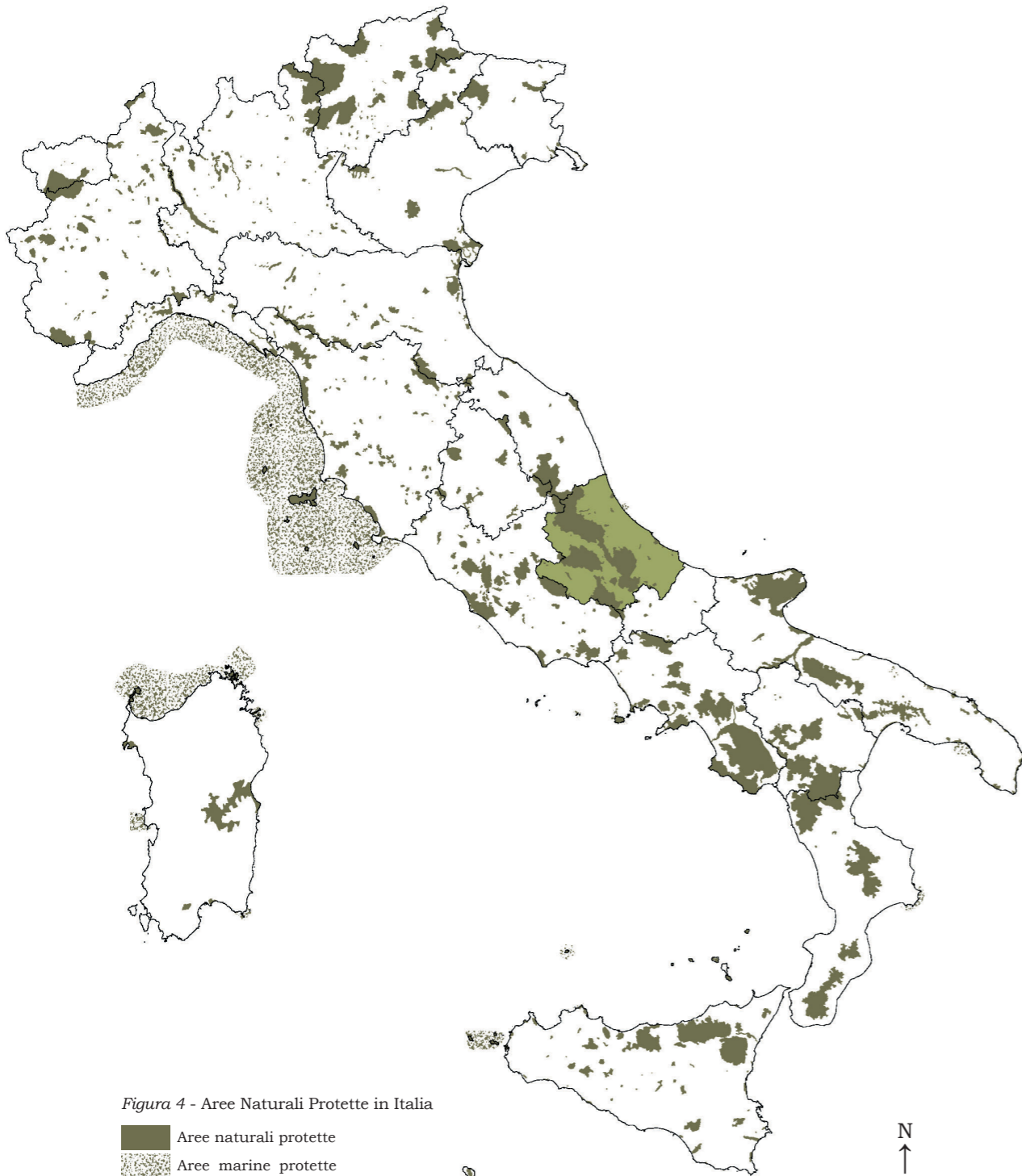


Figura 4 - Aree Naturali Protette in Italia

- Aree naturali protette
- Aree marine protette
- Abruzzo

N
↑
scala 1:6.000.000

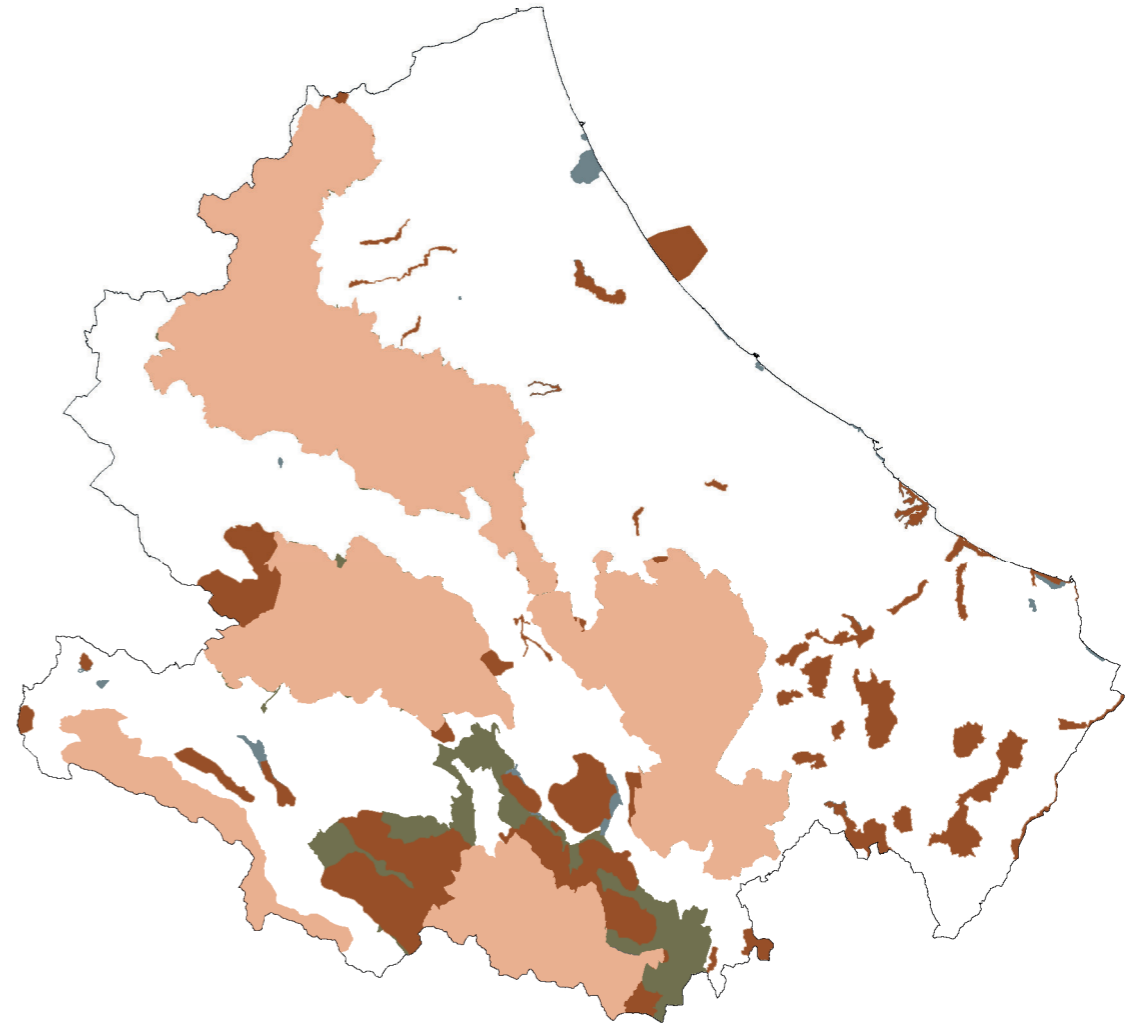


Figura 5 - Aree Naturali Protette in Abruzzo

- Parchi Nazionali e Regionali
- Riserve Naturali
- Zone Umide
- SIC
- ZPS

N
↑
scala 1:1.000.000

dunali o falesie, sono siti di grande interesse paesaggistico ed ecologico, ma sono largamente vulnerabili e minacciati, sia per la loro estensione ridotta, sia per le loro peculiarità ambientali e sia, per non dire soprattutto, per lo sfruttamento a cui da anni sono sottoposte ad opera dell'uomo. Di per se, l'equilibrio dell'ecosistema costiero è costantemente messo in discussione dall'azione incessante del mare e del vento. Quello che si verifica è un continuo scambio di materia ed energia tra l'ambiente terrestre e quello marino. A questo si aggiunge la pressione antropica sulle spiagge che è notoriamente molto elevata: l'urbanizzazione disorganizzata e massiccia, il turismo sregolato e l'inquinamento idrico e atmosferico hanno portato, in alcune aree, alla scomparsa completa delle tipicità biologiche e geomorfologiche dei litorali, innescando processi di ruderizzazione e banalizzazione degli habitat in maniera irreversibile.

Seppure le situazioni limite dove l'abusivismo edilizio e la feroce urbanizzazione delle coste hanno distrutto la vegetazione e l'habitat dunale siano ben più gravi in regioni, come la Puglia⁶, l'Abruzzo non è esente da queste problematiche. Recenti episodi di cronaca confermano come, in Abruzzo, il litorale e l'ambiente marino risultino fortemente esposti a fenomeni di pressione antropica illegale, quali l'abusivismo edilizio, la pesca di frodo, le occupazioni non autorizzate del demanio marittimo, gli sversamenti di sostanze inquinanti e le violazioni delle norme previste dal Codice della Navigazione. A livello nazionale, l'associazione Legambiente monitora sistematicamente tali fenomeni attraverso il rapporto annuale Mare Monstrum. I dati riferiti al 2023 delineano un quadro particolarmente critico: nelle regioni costiere italiane si registra una media di 8,4 reati per chilometro di costa, ossia un illecito ogni 119 metri di litorale. Secondo il dossier la metà dei reati, a livello nazionale è legata alla cementificazione. In questo contesto, l'Abruzzo si colloca all'undicesimo posto nella classifica nazionale in termini di incidenza percentuale dei reati sul totale nazionale, mentre sale al settimo posto se si considera il numero

⁶ Spostandoci in Puglia, in un quartiere di Bari, a sud della città, troviamo il caso limite costituito dall'insediamento costiero di San Giorgio, un avamposto balneare scelto per una questione di prossimità dagli abitanti dell'entroterra come luogo di relax. È un quartiere costruito pezzo per pezzo da privati dopo aver acquistato il proprio fazzoletto di terra, con frequenti casi di abusivismo edilizio. Oggi ha l'aspetto di una periferia degradata, con abitazioni per lo più monofamiliari, o raggruppate in piccoli condomini, spesso seconde case sottoutilizzate e con segni di degrado; senza uno spazio pubblico che non siano le strette strade asfaltate o le scogliere; costruita su una striscia di terra faticosamente costretta tra la strada statale (SS16) ed il mare. La costa è stata fagocitata dalle costruzioni e ridotta a qualche paio di metri, la vegetazione costiera è assente e non avrebbe il minimo spazio per svilupparsi.



Figura 6 - Costruzioni a ridosso della linea di costa a Silvi Marina (TE)

di illeciti rapportato alla lunghezza lineare del proprio litorale.

Le problematiche che conseguono da queste irregolarità sono tangibili. Da anni si parla di erosione costiera nel pescarese e nel teramano, presso Alba Adriatica e Martinsicuro a nord e Silvi Marina e Montesilvano a sud. L'erosione costiera è un fenomeno provocato da diversi fattori, anche legati a cause naturali, che diventa spaventoso quando le costruzioni, senza voler fare riferimento ai chioschi degli stabilimenti balneari, sono a ridosso della linea di costa, come a Silvi Marina. Inoltre, il litorale sabbioso della regione ha subito manomissioni che hanno portato ad una massiva estinzione di specie vegetali, in particolare nelle aree costiere di Pescara e Roseto degli Abruzzi. Due professori universitari, Gianfranco Pirone e Fabio Conti, hanno ampiamente dedicato il loro operato allo studio della vegetazione sui litorali abruzzesi. È stato da loro rilevato che, nel 1996, 30 specie potevano essere considerate estinte (Pirone e Conti, 1996) e più di 60 risultavano gravemente minacciate (Conti e Pirone, 1996). In un articolo pubblicato sulla rivista scientifica *Plant Sociology* si legge che ciò che si evince dalla comparazione tra le informazioni datate e quelle più recenti la situazione in Abruzzo non è confortante sia per la crescente perdita di biodiversità, sia per la presenza molto invasiva di specie aliene rilevate (Pirone e altri, 2014). Nonostante

ciò l'articolo afferma anche che vi sono dei segmenti di costa, come quelli nell'area del porto di Pescara e a nord del fiume Piomba (in provincia di Teramo), in cui si sono ristabiliti degli habitat costieri con un buon valore vegetazionale che in passato avevano perso.

Più felice è la situazione della costa teatina, insieme a qualche piccolo tratto nella provincia di Teramo. La costa teatina è un sistema complesso, diversificato e soggetto a sollecitazioni, anche dovute all'incoerenza della pianificazione urbana. Gode periodicamente di riqualificazioni, anche dal punto di vista ambientale, dovute al riconoscimento del valore paesaggistico del luogo che, tuttavia, non sono costanti. Da Ortona a San Salvo, il litorale presenta aspetti rilevanti di tipo naturalistico e storico. Esso accoglie un elevato numero di specie rare contenute nelle Liste Rosse Regionali. Ben 41 di queste specie sono state rilevate in Abruzzo e 39 di queste sono state rilevate nella provincia di Chieti, dove è importante anche la presenza di uccelli nidificanti⁷. Queste piante formano delle comunità vegetali (ovvero insiemi di specie vegetali con esigenze simili che occupano lo stesso spazio e interagiscono tra loro) rare e localizzate nell'intero panorama nazionale. I segmenti di costa che godono delle migliori condizioni sono quelli compresi tra Vasto e Fossacesia Marina. Peculiarità esclusiva della Costa Teatina (ovvero il tratto di costa che rientra nella provincia di Chieti) rispetto al resto della regione è la presenza di una costa alta e rocciosa, con picchi che sfiorano i 150 metri slm, proiettando il sistema collinare e montuoso direttamente sul mare. Non si può non nominare l'importanza del sistema di fossi e valloni costiero, ricco di piccoli corsi d'acqua dolce che dall'entroterra procedono verso il mare, generando zone umide essenziali per la flora e la fauna e che, infatti, sono affiancati da fasce di rispetto per una distanza di 150 m a partire dalle sponde, ai sensi dell'articolo 1, della Legge 431/1985⁸.

⁷ Fernando Di Fabrizio, a cura di, *Riserva Naturale Regionale Punta Aderci: Onde di sabbia: Mare, dune, falesie, fossati, fiumi, campagne*, (Penne: COCGESTRE Edizioni), 2011.

⁸ Italia, Camera dei deputati ed Senato della Repubblica, *Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 27 giugno 1985, n. 312, recante disposizioni urgenti per la tutela delle zone di particolare interesse ambientale. Integrazioni dell'articolo 82 del decreto del Presidente della Repubblica 24 luglio 1977, n. 616. Legge n. 431. Approvata l'8 agosto 1985. <https://www.normattiva.it/uri-res/N2Ls?urn:nir:stato:legge:1985-08-08;431>.*

"Il decreto-legge 27 giugno 1985, n. 312, recante disposizioni urgenti per la tutela delle zone di particolare interesse ambientale, è convertito in legge con le seguenti modificazioni:

L'articolo 1 è sostituito dal seguente:

All'articolo 82 del decreto del Presidente della Repubblica 24 luglio 1977, n. 616, sono aggiunti,

Queste caratteristiche biologiche e morfologiche, in qualche modo, creano una consequenzialità, diversificata, ma coerente con i paesaggi dell'entroterra. Dal punto di vista culturale, la fascia costiera teatina è espressione, da un lato, dei lunghi processi storici che hanno modellato il territorio mediterraneo nel corso dei secoli, dall'altro, riflette l'impatto di fenomeni più recenti e specificamente regionali, come la tradizione ittica circoscritta dei trabocchi, che hanno contribuito a definire l'identità e la configurazione attuale di questi luoghi. Tutte queste considerazioni sono sufficienti a decretare le necessità di tutela e valorizzazione di quest'area.

Attualmente sono presenti sulla costa teatina, e nell'immediato entroterra, ben sei SIC e altrettante Riserve Regionali (quattro delle quali istituite con la Legge Regionale n. 5 del 30 marzo 2007). Per questo motivo e per le rare caratteristiche precedentemente illustrate si è, per anni, parlato di "Parco Nazionale della Costa Teatina", la cui eventuale istituzione imporrebbe di rispettare il principio sancito dall'articolo 22, comma 5, Legge n. 394 del 1991, che vieta l'esistenza di aree protette regionali nel territorio di un parco nazionale e di una riserva statale ovvero le riserve regionali dovrebbero lasciar spazio ad una più grande Riserva Nazionale per esserne inglobate.

L'articolo 4 comma 3 della Legge n. 344 del 1997 introduce una modifica alla Legge 394 del 1991 disponendo l'aggiunta della Costa Teatina nella lista delle aree prioritarie di reperimento, ovvero aree terrestri e marine la cui conservazione, attraverso l'istituzione di aree protette, è considerata prioritaria e per le quali si potrà procedere all'istituzione di un parco nazionale. Di fatti il Parco Nazionale della Costa Teatina fu istituito, o avrebbe dovuto esserlo, come disposto dall'articolo 8 comma 3 della Legge n. 93 del 23 marzo 2001, la quale disponeva, in linea con l'articolo 34 comma 3 della Legge 394/91, che il Ministro dell'ambiente (allora Willer Bordon) doveva provvedere, entro centottanta giorni, alla delimitazione provvisoria del parco, all'adozione delle misure di salvaguardia dello stato dei luoghi e all'istituzione di un comitato di gestione provvisorio. Questo fu solo l'inizio di un iter travagliato che bloccò l'istituzione del parco: fu

in fine, i seguenti commi:

Sono sottoposti a vincolo paesaggistico ai sensi della legge 29 giugno 1939, n. 1497: [...]

c) i fiumi, i torrenti ed i corsi d'acqua iscritti negli elenchi di cui al testo unico delle disposizioni di legge sulle acque ed impianti elettrici, approvato con regio decreto 11 dicembre 1933, n. 1775, e le relative sponde o piede degli argini per una fascia di 150 metri ciascuna;" [...]

presentato un ricorso alla Corte Costituzionale che con propria sentenza n°422 del 7 ottobre 2002 ne dichiarava l'infondatezza. Nei successivi 12 anni non si è riusciti a proporre una perimetrazione comunemente condivisa. Nel 2010 il Decreto Legislativo n. 225 articolo 2 comma 3-bis si impone il 31 dicembre 2012 come termine per l'attuazione della Legge 93/01 e l'intervento del Commissario ad acta in caso di mancato rispetto della scadenza. Trascorso inutilmente anche questo termine fu individuato il Commissario nell'arch. Giuseppe De Dominicis, nel 2014. Finalmente nel 2015 fu proposta la perimetrazione del parco. Questa includeva i territori di ben 10 comuni⁹ e tutte le aree della costa già poste sotto protezione¹⁰, estendendosi su circa 50 km di costa, per un totale di più di 10.500

9 Da Nord a Sud si incontrano Ortona, San Vito Chietino, Rocca San Giovanni, Fossacesia, Torino di Sangro, Villalfonsina, Casalbordino, Pollutri, Vasto e San Salvo.

10 Procedendo da Nord a Sud si possono trovare, la Riserva Regionale Ripari di Giobbe e Riserva Regionale Punta dell'Acquabella, entrambe presso Ortona, la Riserva Regionale Grotta delle Farfalle, nei territori di San Vito Chietino e Rocca San Giovanni, la Riserva Regionale della Lecceta di Torino di Sangro, la Riserva Naturale Regionale Guidata di Punta Aderci, presso Vasto, la Riserva Naturale Guidata Bosco di Don Venanzio, nel territorio di Pollutri e la Riserva Regionale Marina di Vasto, la quale, in parte, interessa anche il territorio di San Salvo. Sono inoltre presenti alcuni Siti di Interesse Comunitario associati alle già nominate riserve della Lecceta, di Punta Aderci e della Marina di Vasto, ed infine il Sito di Interesse Comunitario Fosso delle Farfalle, all'interno del territorio di Rocca San Giovanni.

COMUNE	ESTENSIONE TERRITORIALE (Ha)	TERRITORIO PROTETTO ORA (Ha)	TERRITORIO PROTETTO CON IL PARCO (Ha)
Ortona	7.087,85	1.455,74	2.764,68
San Vito Chietino	1.700,06	487,18	487,18
Rocca San Giovanni	2.169,98	778,22	1.084,82
Fossacesia	3.014,12	281,75	783,79
Torino di Sangro	3.211,81	1.005,69	1.694,32
Casalbordino	4.601,57	613,98	1.310,28
Villalfonsina	912,86	82,95	126,96
Pollutri	2.616,84	72,94	170,55
Vasto	7.134,61	984,52	1.598,63
San Salvo	1.970,00	74,28	106,86
TOTALE	34.419,50	5.837,25	10.528,34



Figura 7 - Territorio del Parco Nazionale della Costa Teatina, secondo quanto previsto dai documenti redatti da De Dominicis

ettari di terreno¹¹. Le associazioni locali, nel corso del tempo, hanno più volte segnalato le criticità legate alla mancata tutela del ex tracciato ferroviario che da Ortona giungeva fino a Vasto attraversando la provincia a pochi metri dalla costa, così come quelle legate ad una mancata regimentazione delle acque. Si tratta di problemi che, non solo con l'istituzione del Parco Nazionale potrebbero risolversi facilmente, grazie all'impiego sapiente di fondi, ma che, se continuano ad essere ignorati, rischiano di danneggiare in maniera permanente un territorio che dovrebbe già essere sotto tutela.

Grazie a De Dominicis furono scritte le norme transitorie che sarebbero dovute restare in vigore sino all'approvazione di una regolamentazione ufficiale, mai redatta. Infatti, il Parco non è mai stato attivato e la pratica è rimasta chiusa nei "cassetti" ministeriali senza mai avere un decreto finale. Varie associazioni naturalistiche hanno ribadito più volte l'urgenza di firmare il decreto nazionale di attivazione: nel giugno 2025 è stata infine inviata dal WWF una diffida ufficiale alla Presidentessa del Consiglio Meloni, al Ministro Picchetto Fratin e al Presidente della Regione Marsiglio, affinché venga completata la procedura.

Nel frattempo si può solo constatare tristemente che sono state innalzate tipologie di costruzioni che non sarebbero state consentite se il territorio fosse stato tutelato come merita.

Quello che si è riusciti a fare fino ad ora per la Costa Teatina è la realizzazione, anch'essa travagliata, della Via Verde della Costa dei Trabocchi, prevista anche nei documenti preparati da De Dominicis per l'istituzione del Parco. Si tratta di una strada paesaggistica ciclopedonale di connessione ambientale realizzata sul tracciato ferroviario dismesso Ortona-Vasto. Essa riveste la realtà provinciale di un forte segno di riconoscimento d'identità territoriale in cui anche i trabocchi, valorizzati e riutilizzati, rappresentano una componente essenziale. Consente il recupero e la rifunzionalizzazione delle aree ferroviarie dismesse poste in aderenza allo stesso percorso, nonché in tempi più lunghi, la messa a coerenza degli usi delle aree adiacenti. L'intervento interessa un ampio spettro di paesaggi: spiagge, aree agricole costiere e retrocostiere, corridoi fluviali e ambienti di foce, boschi e centri abitati, attraversando i SIC e le Riserve naturali regionali presenti. Rilevante è

11 Tabella 1- La tabella sottostante mostra l'estensione territoriale dei comuni inclusi nei confini del Parco Nazionale della Costa dei Trabocchi in relazione al territorio che attualmente risulta posto sotto protezione e a quello che sarebbe posto sotto protezione con l'istituzione del Parco. I dati sono tratti da Commissione per la istituzione del Parco Nazionale della Costa Teatina, *Relazione Generale*, (Chieti: 2015).



Figura 8 - Trabocco Lupone, presso San Vito Chietino (CH)



Figura 9 - La Via Verde, presso la Spiaggia della foce, Rocca San Giovanni (CH)

anche l'attenzione alla rimozione di elementi di degrado ambientale, alla regolazione degli accessi, alla mobilità sostenibile e alla fruizione inclusiva delle aree litoranee. L'iniziativa ha ricevuto riconoscimenti a livello nazionale e internazionale, tra cui una Menzione Speciale del Premio del Paesaggio del Consiglio d'Europa (2010-2013), una selezione nel Premio Internazionale Design for All (2013) e l'attenzione di centri di ricerca come l'ISPRA (Istituto Superiore per la Protezione e la Ricerca Ambientale) e l'Università "La Sapienza" di Roma. Nell'estate 2025, durante la stesura del presente lavoro, a causa di uno smottamento presso la località di Punta Aderci (Vasto), un tratto della Via Verde è chiuso. Vi sono due deviazioni per aggirare il blocco. La prima prevede circa 300 metri di terreno fortemente dissestato, con una forte pendenza e la seconda che prevede un deviazione più lunga verso l'entroterra. Un'altra deviazione resta momentaneamente necessaria imponendo il passaggio sulla SS16 in località Lago Dragoni (Torino di Sangro).

In attesa di una soluzione definitiva per il ripristino del tratto interrotto a Punta Aderci, che si sa essere un punto geomorfologicamente debole, e della conclusione del progetto del tratto di Lago Dragoni, sempre più numerose sono le concessioni che i comuni stanno autonomamente fornendo nel proprio territorio di competenza per la realizzazione di strutture ricettive temporanee dove gli utenti possano ristorarsi.

La Via Verde è da intendersi solo come un primo passo verso la piena realizzazione del Parco della Costa Teatina, che sicuramente costituirebbe una risorsa turistica e naturalistica per il territorio, formalizzando e rendendo noto il pregio che esso già possiede.



Figura 10 - Parco Nazionale della Costa Teatina, percorso della Via Verde e aree protette attualmente



1.4 La Riserva Naturale Regionale Guidata di Punta Aderci

In uno dei suoi tanti scritti sul litorale abruzzese, Gianfranco Pirone racconta della costa di Vasto, nella parte compresa tra Punta della Lotta, più comunemente conosciuta come Punta Penna, ed il Fiume Sinello, come “l’ultima spiaggia” d’Abruzzo (Pirone, 1985). Egli, infatti, lo ritiene uno dei pochi scampati alla degradazione e uno dei più importanti, per non dire il più importante dell’intera regione, per i suoi aspetti paesaggistico e biologico. In questo tratto la costa si presenta tutt’oggi molto articolata. La falesia, composta da rocce conglomeratiche e arenacee, in alcuni punti strapiomba sul mare, mentre, in altre aree un’ampia spiaggia funge da intermediaria. Quest’ultima è sottoposta ad una dinamica molto forte di edificazione dunale, favorita dalla presenza del molo settentrionale dell’attiguo porto di Vasto. I sistemi dunali sono esposti a forte rischio a causa delle antropizzazioni dei litorali, eppure hanno la capacità di svolgere un’importante funzione di protezione dai venti e dalle onde, rivestendo un ruolo di scudo naturale verso l’interno, contro la sabbia e la salsedine, limitano l’erosione costiera e mitigano i fattori ambientali preservando gli habitat retrodunali. Nel tratto di costa precedentemente indicato, la conservazione del sistema dunale è stata garantita, probabilmente, dalla morfologia del territorio: dietro la spiaggia si erge un promontorio alto alcune decine di metri che ha scoraggiato l’avvento di costruzioni inappropriate, prima dell’acquisizione di una consapevolezza adeguata riguardo all’importanza dell’ambiente costiero. Di una discreta conservazione godono anche le dune della Marina di Vasto (divenuta SIC nell’anno 1995 e Riserva Naturale Regionale con la Legge Regionale numero 5 del 2007), pur non offrendo la stessa biodiversità.

In particolare, nell’area compresa tra Punta della Lotta ed il fiume Sinello, è chiaramente distinguibile la completa successione per fasce parallele, tipica della vegetazione costiera, di comunità differenti di piante psammofile, ovvero, adattatesi alla vita all’interno dell’acqua o sulla sabbia. Procedendo dalla battigia verso l’interno si incontrano il Cakileto, l’Agropireto, l’Ammofileto, la Macchia bassa e, in alcuni tratti indisturbati, formazioni forestali di tipo mediterraneo. Verso l’interno la vegetazione diventa più fitta, lasciando sempre meno area sabbiosa scoperta.

Il professor Pirone, nello stesso testo già citato all’inizio del paragrafo, insiste sull’importanza della salvaguardia di quest’area:

“Il patrimonio naturalistico e biologico di questo lembo incontaminato di natura d’Abruzzo è incalcolabile. Non deve andare distrutto per non perdere l’ultimo



Figura 11 - Area retrodunale della Riserva Naturale Regionale Guidata di Punta Aderci, 22 Aprile 2025

esempio, l’unico modello in Abruzzo di ambiente di costa sabbiosa e rocciosa ancora naturalisticamente valido; per non disperdere, per sempre, il patrimonio genetico posseduto da quelle specie vegetali che qui vegetano da tempi immemorabili e che quindi sono perfettamente in sintonia con l’ambiente.

La proposta, da tempo avanzata dal W.W.F. e da Italia Nostra, di istituire una riserva naturale, attende di diventare una realtà: ma si faccia presto, perché, ripetiamo, questa è “l’ultima spiaggia”.”¹²

Nel Dicembre del 1995 il tratto di costa in questione è stato dichiarato SIC (con il codice IT-7140108), con una superficie di 317 ettari, comprendendo anche alcune località costiere situate a Sud-Est del porto, ovvero Punta dell’Opera e Punta Vignola. Ad oggi, l’aria protetta dalla Rete Natura 2000 è stata estesa anche all’ambiente marino attiguo, raggiungendo una superficie di 533 ettari. Questa accoglie ben sette degli habitat di interesse comunitario indicati tra le liste contenute nella Direttiva n.92/43/CEE.

Nell’anno 1998, in particolare il 20 Febbraio, con la Legge Regionale n. 9, viene

¹² Gianfranco Pirone, 1985, “Aspetti della vegetazione costiera a Vasto: «l’ultima spiaggia d’Abruzzo»”, *Vastophil* ’85, (luglio 1985), 100.

istituita la Riserva Regionale Naturale Guidata di Punta Aderci, per una superficie di 285 ettari circa. Rappresenta la prima riserva naturale della costa abruzzese. I confini della Riserva sono costituiti a Nord-Ovest dal fiume Sinello e a Sud-Est dal molo settentrionale del porto, e si protende all'interno del territorio costituendo una fascia di terra a larghezza variabile (circa un chilometro in linea d'area dal punto più interno alla costa). Nella riserva sono inglobati dei terreni agricoli e, nella fascia di protezione ad essa attigua, rientra parte della zona industriale della città, preesistente all'area protetta. La coesistenza delle due entità è una questione controversa e a lungo dibattuta, a cui, successivamente, verrà destinato ampio spazio all'interno della trattazione.

L'aggettivo "Guidata" significa che la sua istituzione è atta a "la conservazione e la ricostituzione di ambienti naturali nei quali è consentita una razionale attività agricola, pascoliva ed una selvicoltura con criteri di sfruttamento naturalistici, nonché forme di turismo escursionistico"¹³ secondo quanto disposto dalla Legge regionale n. 38 del 1996;

Secondo la legge che l'ha istituita, l'ente gestore può avvalersi del supporto e delle competenze di associazioni di protezione ambientale, di società cooperative, di istituti qualificati, del Corpo Forestale dello Stato, con l'obbligo di definire, entro 90 giorni dall'entrata in vigore della stessa legge, le modalità di gestione e l'organo a cui questa verrà affidata. In caso di inadempienza, la Giunta regionale, ed in particolare, l'Ufficio Parchi e Riserve Naturali, avrebbe dovuto farsi carico di questi oneri. L'istituzione della Riserva Naturale ha come conseguenza diretta l'esigenza di creare una regolamentazione ad hoc per la stessa, seguendo un iter ben preciso. Questo prevede la redazione di una serie di documenti, primo fra tutti, quello che in Abruzzo prende il nome di Piano di Assetto Naturalistico, il quale resta valido fino al momento in cui sopraggiunga la necessità di aggiornarlo o sostituirlo con una nuova versione. Esso è quello che, a livello nazionale, è comunemente conosciuto come "piano del parco". Il **Piano di Assetto Naturalistico (PAN)** è il documento che regola le attività e la gestione stessa di una riserva naturale. Questo documento "stabilisce le modalità di accesso alla Riserva e di fruizione delle infrastrutture e dei servizi in essa realizzati, con particolare riguardo alla regolamentazione del flusso turistico, l'osservazione naturalistica e

13 Italia, Consiglio regionale dell'Abruzzo, *Legge-quadro sulle aree protette della Regione Abruzzo per l'Appennino Parco d'Europa*, Legge regionale n. 38, Approvata il 21 giugno 1996, Articolo 9 comma 2 punto b), http://www2.consiglio.regione.abruzzo.it/leggi_tv/abruzzo_lr/1996/lr96038.htm.

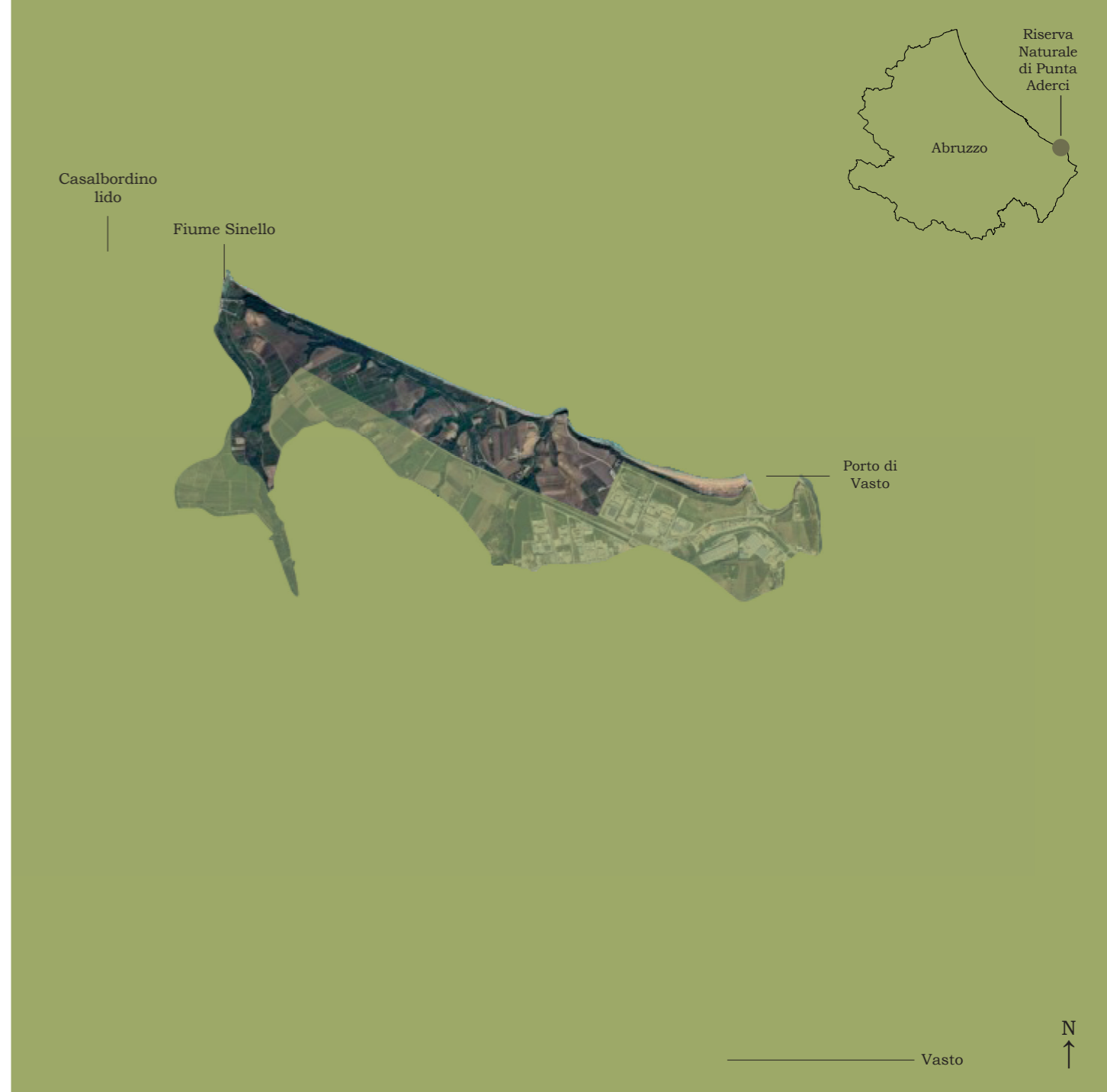


Figura 12 - Riserva Naturale Regionale Guidata di Punta Aderci (la campitura leggera copre la fascia di protezione, la campitura pesante copre i territori esterni alla Riserva e non sottoposti a tutela)



Figura 13 - Confine meridionale della Riserva: molo Nord-Ovest del porto di Vasto, 23 Agosto 2025



Figura 15 - Confine settentrionale della Riserva: foce del fiume Sinello, 23 Agosto 2025



Figura 14 - Porto di Vasto, 23 Agosto 2025



Figura 16 - Club nautico privato a ridosso della foce del fiume Sinello, 23 Agosto 2025

la ricerca scientifica, nonché i divieti specifici¹⁴ e può definire e regolamentare anche una fascia di rispetto a protezione della riserva vera e propria. Le previsioni e prescrizioni contenute in questo documento costituiscono un vincolo per la pianificazione urbanistica a livello comunale (e sovra-comunale). Il PAN è uno strumento fondamentale per la gestione sostenibile del territorio protetto, poiché assicura la tutela del patrimonio naturale in esso contenuto e la sua fruizione responsabile dello stesso da parte della comunità. La Legge Regionale n.9 stabilisce che l'affidamento dell'incarico per l'elaborazione del Piano di Assetto Naturalistico deve avvenire entro 60 giorni dall'entrata in vigore di detta legge. Il documento doveva poi essere approvato dal Comune (entro un anno a decorrere dalla data di affidamento dell'incarico) e, successivamente dal Consiglio regionale (entro 120 giorni a decorrere dalla data di arrivo del documento presso il consiglio). Dovevano essere indicate le norme ed eventuali regolamenti specifici tenuti in considerazione per l'elaborazione del documento. Alla base del Piano vi è un insieme di analisi tecniche e conoscitive che permettono di comprendere le principali caratteristiche geologiche, ambientali, biologiche, paesaggistiche, culturali e socioeconomiche dell'area interessata. Particolare attenzione viene riservata alla flora, alla fauna, al paesaggio, alla storia e all'archeologia, ma anche alla struttura demografica, alle attività economiche locali e a tutti quegli aspetti che possono essere influenzati dalla realizzazione dell'area protetta. Il piano deve contenere, altresì, informazioni di carattere più organizzativo come una sintesi degli obiettivi da raggiungere, completa di modalità e tempi per l'attuazione, e la definizione precisa dei confini dell'area da proteggere con l'articolazione in zone a diversi livelli di tutela e usi consentiti. Stabilisce le destinazioni d'uso pubblico e privato, le modalità di accesso e fruizione, anche in riferimento a percorsi e strutture pensate per giovani, scolaresche, disabili e anziani, e individua le attrezzature e i servizi necessari alla gestione dell'area, come centri visita, musei, aree per campeggio e attività agrituristiche. Vengono inoltre stabiliti indirizzi e criteri per la tutela della flora, della fauna e per la gestione dell'ambiente naturale nel suo complesso. Il Piano può prevedere interventi di restauro, conservazione e riqualificazione, preferibilmente attraverso progetti specifici, e regola l'utilizzo dell'area per scopi scientifici, culturali e ricreativi. Infine, identifica le attività produttive e di servizio compatibili con le finalità di tutela, garantendo uno sviluppo socioeconomico

14 Italia, Consiglio regionale dell'Abruzzo, *Istituzione della Riserva Naturale Guidata di «Punta Aderci»*, Legge regionale n. 9, Approvata il 20 febbraio 1998, Articolo 3 comma 6, http://www2.consiglio.regione.abruzzo.it/leggi_tv/abruzzo_lr/1998/lr98009.htm.

equilibrato del territorio, in particolare per quanto riguarda il settore agro-silvo-pastorale e la pesca. La redazione del Piano doveva essere affidata a tecnici abilitati alla progettazione urbanistica, mentre le analisi settoriali dovevano essere svolte da professionisti qualificati nei rispettivi ambiti disciplinari. Il PAN della Riserva è stato redatto nel 1999. La variante più recente è stata redatta nel 2018. Ha subito delle revisioni negli anni a venire, ma non è mai stata approvata. In questa versione hanno grande importanza le attività a scopo didattico da svolgere all'interno della riserva.

Entro il termine di tre mesi a decorrere dalla data di approvazione del Piano di assetto Naturalistico da parte del Consiglio regionale, o contestualmente ad esso, l'Ente di gestione della Riserva deve predisporre il **Programma Pluriennale di Attuazione** che contiene le indicazioni circa i modi, i tempi ed i costi per l'attuazione dell'ipotesi di gestione, gli interventi previsti e le iniziative da promuovere per la valorizzazione della Riserva, prestando attenzione ai problemi socio-economici, finanziari, territoriali e naturalistici del contesto in cui la riserva si inserisce.

La L. R. n.9 stabilisce inoltre che, entro il 31 maggio di ogni anno, l'Ente gestore debba predisporre ed approvare un **Piano di Gestione**, in cui, tra le altre cose, si dichiara come utilizzare gli stanziamenti derivanti da eventuali sanzioni amministrative relative ad infrazioni delle regole previste dal PAN e verificatesi all'interno dell'area da esso regolamentata. La L. R. n.9, non entra nel merito e rimanda alle norme statali e regionali per l'attribuzione e l'entità di tali sanzioni. Si tratta, in altre parole, di documenti che necessitano di aggiornamenti più costanti poiché non definiscono una legge costitutiva, ma la strada da perseguire per impiegare al meglio le risorse naturalistiche ed economiche, instaurando una relazione con i cambiamenti sociali e ambientali a contorno e, auspicabilmente, accompagnando la Riserva verso un continuo miglioramento.

Circa il Programma Pluriennale non sono imposte indicazioni temporali riguardo il suo rinnovo, ma si presuppone che gli interventi in esso descritti appartengono ad una progettualità, ad un disegno scandito da delle tempistiche, seppur flessibili, e che, eseguiti gli interventi da esso previsti se ne elabori uno nuovo, con nuovi interventi e nuove linee guida, a meno di aver raggiunto la condizione idilliaca, oltre che inverosimile, tale per cui non vi sia la necessità alcuna di realizzare azioni o manutenzioni a salvaguardia della flora e della fauna e della sicurezza per la comunità ed i visitatori.

L'ente gestore, può avvalersi di personale comunale, di personale comandato dalla Regione o da altri Enti Pubblici o, nei limiti dei propri bilanci, di personale direttivo tecnico e di manodopera a tempo determinato o indeterminato da impiegare

all'interno della riserva.

All'istituzione della Riserva Naturale di Punta Aderci, furono stanziati 57 milioni di lire (circa 29.500€), fondi già previsti dal bilancio regionale 292421 alla voce "Legge Quadro sulle aree protette della Regione Abruzzo per l'Appennino Parco d'Europa e per interventi e valorizzazione dei beni ambientali e naturali".

Inizialmente la gestione della Riserva fu affidata al Comune di Vasto, ma, dal 2007, è affidata alla Cooperativa CO.GE.C.S.T.R.E. (Cooperativa Gestione Centri Sport Turismo Ricerca Ecologica) a cui è affidata anche la gestione di altre riserve in Abruzzo, come la Riserva Naturale Controllata Lago di Penne.

La Riserva di Punta Aderci è uno dei cosiddetti siti sentinella del LTER Italia (la rete italiana di Ricerca Ecologica a Lungo Termine). Il sito in cui opera questa rete sono parte, al contempo, della Rete Natura 2000. L'obiettivo fondamentale di LTER Italia è valutare il cambiamento degli ecosistemi in relazione ai cambiamenti globali, per conservare la biodiversità e mitigare gli effetti indotti dalle alterazioni negative, tutto questo con il fine ultimo di migliorare la qualità della vita dei cittadini. A Punta Aderci, attualmente è in corso il monitoraggio a lungo termine della vegetazione, della morfologia dunale, della dinamica evolutiva della linea di costa e della popolazione nidificante di fraticello, una specie in fortissimo calo numerico in tutta Europa, divenuta simbolo della Riserva, considerato, dal 2006, una specie da tutelare strettamente.

La popolazione vastese vive con orgoglio la presenza della Riserva nel territorio della città: la forte identità che possiede la lega con affetto a chi l'ha vissuta e senz'altro fa sì che resti nella memoria di chi l'ha conosciuta e che riesca ad attrarre chi la conoscerà.

Sulla base delle premesse fin qui delineate, i capitoli seguenti si concentreranno sull'analisi degli aspetti storici e naturalistici della riserva e della città, approfondendone criticità e prospettive di sviluppo.



Figura 17 - Accesso principale alla Spiaggia di Punta Penna, 19 Settembre 2025



Figura 18 - Spiaggia dei Libertini sullo sfondo il promontorio di Punta Aderci, 14 Settembre 2025



Capitolo 2
Il porto e
l'area industriale



Figura 1 - Ortofoto dell'area industriale di Punta Penna e parte della Riserva Naturale di Punta Aderci

2.1 Le radici

Il mito vuole che la fondazione dell'antica Histonium (vecchio nome di Vasto) risalga alla venuta sulle coste adriatiche dei Traci di Diomede, che dopo essere tornato a casa dalle rovine di Troia, si esiliò volontariamente a causa del tradimento subito da sua moglie. La critica moderna, comprensibilmente, dà poco credito alle leggende legate agli eroi Greci e Romani e fa risalire le prime testimonianze concrete ai Liburni¹. È accertata la presenza dei Frentani² nell'area a partire dalla seconda metà del V secolo a. C. ossia poche decine di anni dopo l'origine di questo popolo, la quale risalirebbe ad uno sciame votivo derivante dal popolo dei Sanniti. Tuttavia, a detta di Iginio Raimondi, autore e studioso dei Frentani, al loro arrivo dall'entroterra sulla costa abruzzese, Histonium e Larinum (oggi Larino), dovevano essere già state fondate, visti la grandezza e lo sviluppo di cui godevano i due insediamenti alla fine della guerra Sociale³ (dal 91 all'88 a. C.). L'ipotesi più ragionevole è che i Frentani, avendo occupato un territorio molto più ampio di quello adeguato al proprio numero, lasciarono sussistere le antiche città ed i piccoli centri preesistenti, finendo per mescolarsi con gli abitanti dei luoghi in cui si erano stanziati, assorbendoli.

Oltre a un antico centro situato in corrispondenza dell'attuale Vasto storica, vi sono numerose tracce di un insediamento denominato, secondo alcune fonti, come Buca, nelle immediate vicinanze della Riserva Naturale Guidata di Punta Aderci, a circa sette chilometri a Nord della città di Vasto. In particolare, il

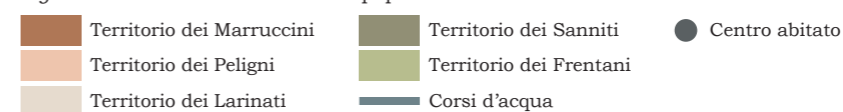
1 Antichissimo popolo dell'Iliria diffuso in origine probabilmente lungo tutta la costa orientale dell'Adriatico e perfino nelle isole del mare Ionio (sec. VIII a. C.). Di questa sua diffusione nell'età preistorica e protostorica restano tracce, oltre che nella tradizione, nell'estensione del nome liburnico al mare e ad isole non appartenenti propriamente al litorale dei Liburni. In base anzi a dati toponomastici si può pensare che i Liburni avessero anche in Italia le loro propaggini; e del resto sulla costa del Piceno esistevano dei Liburni che gli antichi stessi ritenevano giunti per mare dall'altra sponda adriatica. "Liburni", Enciclopedia Treccani, <https://www.treccani.it/enciclopedia/liburni> (Enciclopedia-Italiana)/.

2 La toponomastica collega il nome della popolazione a "Frentrum" (antico nome dell'attuale fiume Fortore).

3 La guerra sociale degli anni 91-88 a.C. si scatenò tra i popoli italici, alleatisi tra di loro, contro Roma, restia a concedere quei diritti che i gli avversari rivendicavano in virtù del contributo dato in passato all'affermazione del predominio romano nel mondo. La principale conseguenza fu che Roma concesse la piena cittadinanza agli Italici fedeli e, successivamente, a quelli che si sottomettevano.



Figura 2 - Insediamenti Frentani e popoli confinanti



N
↑
scala 1:500.000

centro abitato doveva trovarsi in corrispondenza del promontorio di Punta della Penna a picco sul mare, su cui attualmente sorgono il faro, una torre di vedetta cinquecentesca, degli edifici ad uso della marina militare, delle palazzine di edilizia popolare ed, infine, la piccola chiesa di Santa Maria della Penna. Il resto del pianoro è coltivato a grano o lasciato incolto ed il suolo da cui è costituito è stato per anni il nascondiglio di numerosi reperti archeologici, alcuni dei quali, probabilmente, devono ancora essere scoperti. Infatti, nell'immediata vicinanza della chiesa, esisteva il santuario "statale" del popolo frentano e pare che fino alla prima metà del 1500, nell'area, fossero visibili dei resti di un teatro e di due templi. È probabile che Histonium fosse il capoluogo dei Frentani, anche in ragione della sua posizione centrale rispetto al territorio da loro occupato. Alcune strutture ben conservate furono messe in luce dagli scavi effettuati attraverso 3 saggi nel 1993 ad opera della Soprintendenza Archeologica dell'Abruzzo⁴. Successive ricognizioni del 2000 e del 2001 sul pianoro di Punta Penna hanno portato alla luce una quantità di reperti pari a 3.800. Questi ritrovamenti hanno avvalorato l'ipotesi secondo cui la Histonium dei Frentani si trovasse, in realtà, presso Punta Penna e che fosse stata abbandonata dopo la guerra Sociale in favore di una nuova Histonium romana sorta nel sito che oggi corrisponde al centro storico di Vasto. Infatti, a partire dal 319 a. C. i Romani, debellando i Frentani, presero l'insediamento di Histonium e, probabilmente prima dell'età imperiale, lo trasferirono alcuni chilometri a Sud, presso l'attuale centro della città di Vasto. Con il tempo, divenne un vero e proprio nucleo urbano il che, com'era solito all'epoca, portò ad un progressivo spopolamento dei villaggi vicini, tra cui il vecchio insediamento presso Punta Penna. Tuttavia, numerosi reperti e testimonianze scritte, attestano che l'area continuò ad essere frequentata, probabilmente in quanto porto a servizio di Histonium. Con la guerra sociale la città divenne un municipio e sotto Augusto fu uno dei centri più importanti dell'Italia centro-meridionale garante, per mare, di numerosi scambi commerciali con la Dalmazia, la Grecia e popoli provenienti

4 I tre saggi effettuati durante gli scavi portarono alla luce rispettivamente la base di un pilastro di età ellenistica, di circa un metro per un metro, costituito di ciottoli e terra; le mura di fondazione di una chiesa risalenti alla fine del XII secolo; i resti di una domus pesantemente danneggiati dalle attività agricole risalenti anch'essi all'età ellenistica.

(a destra) *Figura 3* - Planimetria dell'area di Punta Penna con i ritrovamenti di epoca frentana

- Resti di edifici della città frentana con identificazione certa
- Area contenente resti di edifici della città frentana senza identificazione certa





Figura 4 - Terme romane nel centro storico subito dopo il ritrovamento nei primi anni Settanta



Figura 5 - Resti della Chiesa di San Pietro, in epoca romana il Tempio di Cerere, dopo la frana del 1956



Figura 6 - Planimetria della Histonium romana a confronto con la città di Vasto odierna

- | | | |
|---|---------------------|----------------------|
| ■ Area interessata dalla frana del 1956 | 1. Cardo principale | 5. Tempio di Cerere |
| — Lotti della città romana | 2. Decumano massimo | 6. Tempio di Giunone |
| — Monumenti romani | 3. Terme | 7. Anfiteatro |
| | 4. Tempio di Giove | 8. Cisterne |





scala 1:5.000

da Oriente. Nel centro della città sono riconoscibili ancora oggi gli isolati di forma rettangolare molto allungata, tipici di altre città di fondazione romana, come Pompei, ed i due assi viari principali: il cardo e il decumano. Oltre le mura orientali dell'antica città, ancora oggi in parte visibili, lo sguardo affaccia su un paesaggio collinare che scende dolcemente fino al mare. Delle costruzioni minori, andate perse a causa di numerose frane, dovevano essere presenti anche al di fuori delle mura, fino alla costa, visti i ritrovamenti di alcune opere murarie attualmente sommerse presso la località Trave, a cui, con ogni probabilità hanno dato il nome. Nel punto più alto della città vi erano le cisterne, in quello più basso, le terme. Fitta era la presenza di templi e monumenti e notevole la costruzione di un'arena utilizzata per le naumachie collocata al di sotto di quella che è attualmente la principale piazza cittadina, Piazza Rossetti.

Di seguito si riportano alcuni accadimenti di rilevanza storica utili a comprendere il ruolo della città nel contesto della geopolitica del tempo.

Le invasioni dell'epoca tardoantica, aggravanti della crisi dell'Impero Romano d'Occidente riguardarono anche il territorio di Histonium. La città subì devastazioni e conquiste da parte dei Goti e dei Longobardi. Nel 774, dopo la caduta del re longobardo Desiderio a Pavia e la resa a Carlo Magno, il Ducato di Benevento, anch'esso governato dai Longobardi e dal quale dipendeva Histonium, resistette all'avanzata franca. Tuttavia, nell'801 l'esercito guidato da Pipino, figlio di Carlo Magno, conquistò il Ducato ed espugnò Histonium. La città fu affidata in gastaldia al comandante Aymone di Dordona, che particolarmente colpito dalla bellezza del sito, le diede il proprio nome, trasformandola in "Gastaldia" o "Guasto", poi "Vasto", d'Aymone. Da questa fase ebbe origine un nuovo insediamento, poiché del vecchio restavano quasi solo rovine, più ridotto rispetto all'antica città e difeso da nuove mura e torri, che offrì riparo agli istoniesi rimasti, i quali si stabilirono attorno alle antiche cisterne romane. Il centro urbano si sviluppò progressivamente lungo l'asse Nord-Sud, mentre l'agro circostante si ridusse a poco più di 1.600 ettari, con l'abbandono dei pagi più lontani. I terreni che i vastesi coltivarono furono quelli più vicini al centro abitato, il resto ridivenne bosco, oppure pascolo cespuglioso. Le vicende cittadine furono segnate da devastazioni e saccheggi: gli incendi saraceni (864), un'incursione ungarica (937) e le razzie dei crociati (1194). Con l'affermarsi del potere normanno, Vasto conobbe una fase di maggiore stabilità e rinascita,

(a destra) *Figura 7* - Planimetria dell'area di Punta Penna con i ritrovamenti di epoca basso medioevale

- | | | |
|---|--|----------------------------------|
|  | Resti di edifici dell'insediamento medioevale | 1. Fortezza di Punta della Lotta |
|  | Resti di edifici dell'insediamento medioevale (mura perimetrali) | 2. Fortezza di Pennaluce |
| | | 3. Chiesa con sepolture slave |



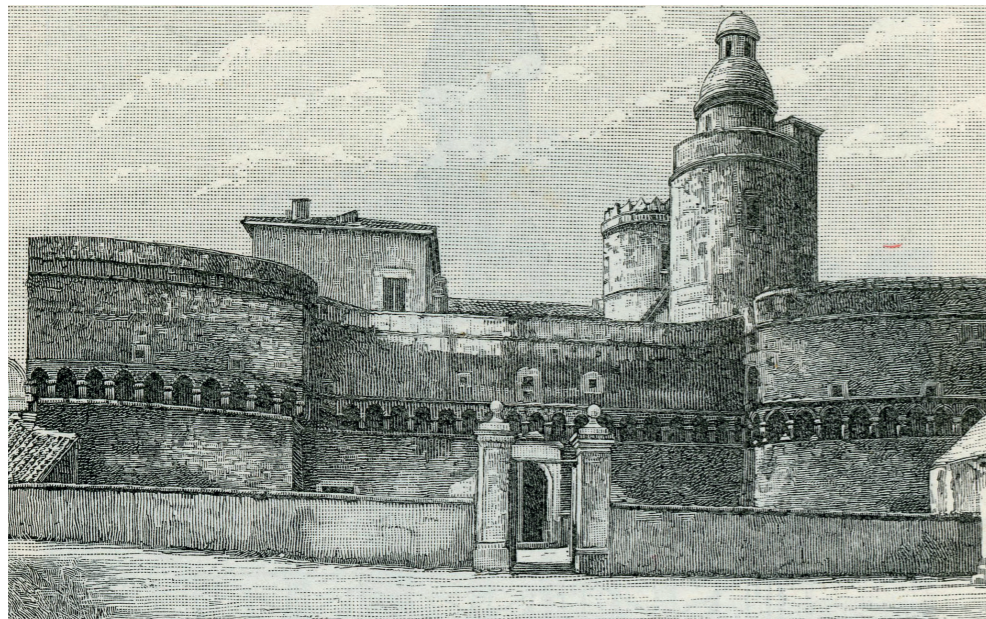


Figura 8 - Barberis, Vasto: il Castello, visto dal lato di settentrione, xilografia, 1898

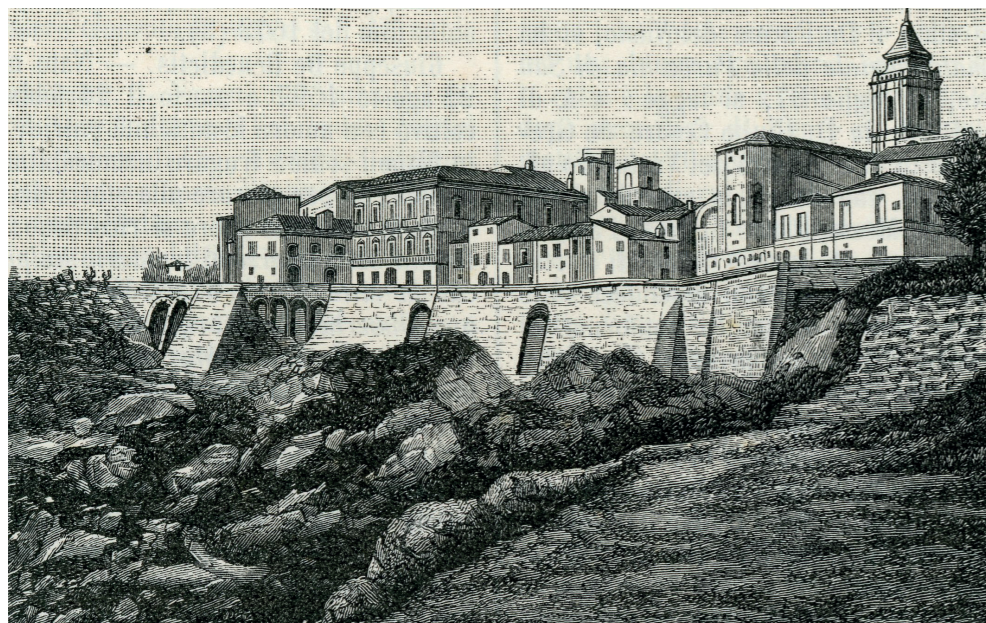




Figura 9 - Barberis, Vasto: parte orientale della città, dove il 1° aprile 1816 avvenne la frana, xilografia, 1898



Figura 10 - Planimetria delle mura di Vasto nel XV secolo a confronto con la città di Vasto odierna

- | | | | |
|---|---------------------------------------|-------------------------|----------------------------|
|  | Area interessata dalla frana del 1956 | 1. Castello Caldoreasco | 6. Palazzo D'Avalos |
|  | Mura cittadine cinquecentesche | 2. Torre di Bassano | 7. Baluardo dell'Ospedale |
| | | 3. Torre Bacchetta | 8. Porta Nuova |
| | | 4. Torre Moschetti | 9. Torre del Santo Spirito |
| | | 5. Porta Santa Maria | 10. Torre del Moro |

N
↑

scala 1:5.000

attestata già nel 1177 dalla sua configurazione come centro fortificato di rilievo. I territori confinanti con l'agro vastese erano costituiti da tanti piccoli feudi. Tra questi, l'unico che avesse una notorietà rilevante fu Pennaluce, eretto sull'antica Buca. Infatti, l'insediamento fu fondato attorno al 1230 da Federico II di Svevia, con lo scopo di individuare un sito adatto alla realizzazione di un porto. Cala della Lotta, compresa tra Punta Penna e Punta della Lotta, risultava particolarmente adatta a tale scopo, presentando un fondale profondo, una buona protezione dai venti, un'ampia superficie utile e la possibilità di erigere, sui promontori circostanti, due fortezze atte a garantire il controllo della costa e la difesa del porto e dell'abitato. Da non sottovalutare è anche la disponibilità di materiali da costruzione recuperabili dall'antico insediamento frentano. Il sito, inoltre, era attraversato dal principale asse viario costiero adriatico che sin dall'epoca romana collegava l'Abruzzo settentrionale e la Puglia, il quale, è ragionevole pensare, sia stato fortificato con Federico II. Pennaluce fu l'unico feudo di Vasto ad essere nominato Università, seppure con gli anni si andò spopolando sino a restare abbandonato. Oltre al porto e alle comuni abitazioni, vi erano un castello, una chiesa e un convento.

Gli abati di S. Giovanni in Venere furono feudatari di Vasto fino al 1269 quando Carlo I d'Angiò la concesse in feudo a Tommaso Fasanella, per ricompensarlo del valore dimostrato nella conquista del Regno di Napoli. Da quel momento la città passò di mano in mano a diverse famiglie nobiliari, con il malcontento della popolazione vastese finché, nel 1366, il Vasto fu definitivamente incorporata al Demanio Regio. La città visse una fase di stabilità e crescita economica. Al fenomeno dello sviluppo di Vasto corrispose la parallela crisi dei centri vicini. L'attuale territorio comunale è quindi il prodotto dell'unificazione al nucleo di Vasto di otto centri scomparsi: Pennaluce, Guasto Gisone, Salavento, Collebono, Torricella, Castiglione, Castel Sinello, Castel Linari.

A partire dalla fine del XIV secolo fino a buona parte del XVIII secolo la città fu governata dalla dinastia aragonese dei marchesi d'Avalos. Nel 1557, i sedici maggiori cannoni di cui la città era munita, furono spostati nella vicina Pescara, cosa che impedì alla città di difendersi, nel 1566, dalle truppe turche di Piali Pascià che avevano già saccheggiato Francavilla, Ortona e San Vito. La città fu devastata, molti abitanti furono deportati, e l'evento causò ingenti danni materiali. Ciononostante, l'economia vastese non declinò: il porto continuava a essere punto di raccolta per granaglie e vino provenienti da altre zone dell'Abruzzo, che poi venivano esportate via mare verso Venezia e la Dalmazia. A seguito delle incursioni turche, il viceré di Napoli, promosse un piano di difesa costiera che

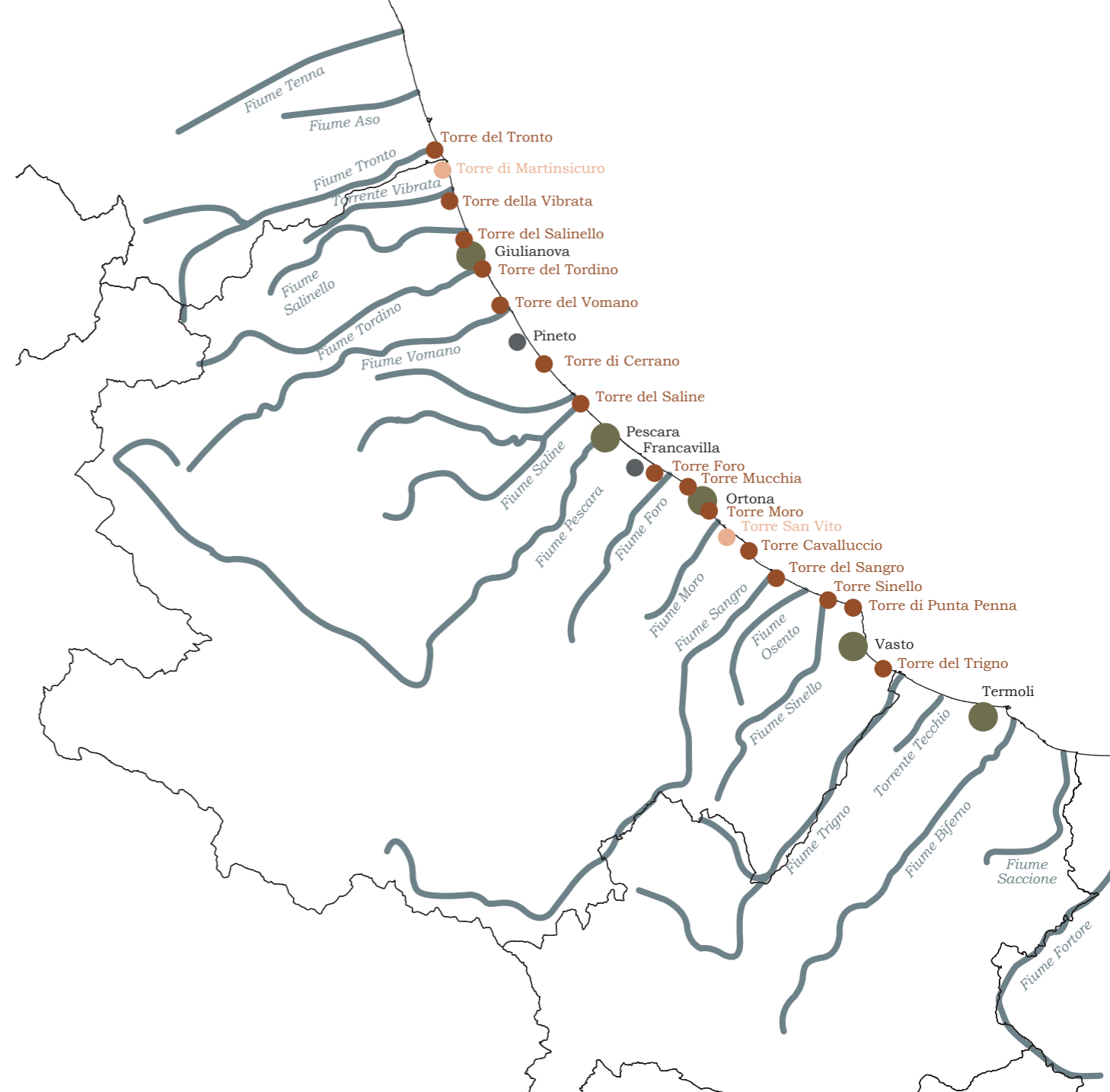


Figura 11 - Sistema di torri costiere in Abruzzo e vicino ai suoi confini

- Città costiere
- Città costiere fortificate
- Corsi d'acqua
- Torri difensive costruite dopo il 1560
- Torri difensive costruite in precedenza



scala 1:1.000.000

prevedeva la costruzione di quindici torri tra la foce del Tronto e quella del Trigno. Nel territorio vastese sorsero la torre del Sinello, presso la foce dell'omonimo fiume, e la torre della Penna, edificata nei pressi dell'insediamento di Pennaluce e tuttora in ottimo stato. Nella stessa area fu costruita una chiesa nel corso del XV secolo, originariamente dedicata a Sant'Elena. Successivamente fu sostituita da quella odierna dedicata alla Madonna della Penna, restaurata alla fine del XVII e ricostruita alla fine del XIX secolo, oggi ancora frequentata. Il timore legato alla necessità di una difesa forte andò scemando, in quanto nel 1605 il V Marchese di Vasto concesse il Castello all'Università che lo adibì a tribunale, carcere ed archivio. Nel 1697, la successione a Cesare Michelangelo d'Avalos, VIII marchese del Vasto, che nel 1704 assunse anche il titolo di principe del Sacro Romano Impero, grazie alla discendenza della famiglia della madre Francesca Carafa della Roccella. La guerra di successione spagnola⁵ non lo lasciò indifferente e, ostile al dominio borbonico e favorevole agli Asburgo, egli aderì alla congiura di Macchia⁶, venendo perciò dichiarato ribelle da Filippo V di Borbone, che ne confiscò i beni. Nel 1710 l'imperatore Carlo VI d'Asburgo, riconoscendo la fedeltà e la prosperità della comunità vastese, conferì al centro l'onorifico titolo di Città, motivandolo con la sua antichità, le opere monumentali e la presenza di famiglie e personalità eminenti. Con l'affermarsi della dominazione austriaca i d'Avalos rientrarono a Vasto, ove Cesare Michelangelo promosse il restauro delle mura, dei fossati e delle strade di circonvallazione, oltre a riarmare il castello.

Nei decenni successivi gli assetti politici della penisola cambiarono rapidamente, in quanto, dal 1734 i Borbone avevano iniziato ad espandere il loro dominio su alcune parti del Mezzogiorno. Sul finire del secolo, le vicende locali furono investite dal nuovo clima politico determinato dalla rivoluzione francese: all'inizio del 1799, a Vasto si costituì una municipalità repubblicana che tentò di introdurre un

⁵ La guerra di Successione spagnola (1701-1714) fu il conflitto europeo scatenato dalla morte senza eredi di Carlo II d'Asburgo, che oppose le potenze filo-borboniche, favorevoli a Filippo V, a quelle filo-asburgiche, sostenitrici dell'arciduca Carlo d'Austria. Conclusasi con i trattati di Utrecht (1713) e Rastadt (1714), comportò per l'Italia meridionale il passaggio del Regno di Napoli dalla Spagna all'Austria.

⁶ Dopo la morte di Carlo II di Spagna si assistette all'estinzione del ramo spagnolo della famiglia degli Asburgo. La congiura di Macchia (1701) fu un tentativo, guidato da esponenti della nobiltà napoletana, di rovesciare il dominio borbonico instaurato da Filippo V di Spagna e di restaurare il controllo asburgico sul Regno di Napoli; il nome deriva dal luogo in cui i cospiratori si radunarono, presso la Macchia di Montefalcione (Avellino).



Figura 12 - Vista della Torre di avvistamento cinquecentesca di Punta Penna, 20 settembre 2025

nuovo regime con il sostegno dell'esercito francese il quale aveva già occupato Pescara con lo scopo ultimo di costituire la Repubblica Partenopea. Tuttavia, gli ideali filo-repubblicani in Abruzzo incontrarono subito l'ostilità della popolazione, infatti, si assistette ad una rapida dissoluzione dell'esperimento repubblicano a Vasto, ad opera dalle forze controrivoluzionarie, successivamente denominate "Sanfedisti": il 2 febbraio 1799, con il pretesto di restaurare il governo borbonico, nella città scoppiò un'insurrezione che degenerò rapidamente in saccheggi e violenze, culminate nell'uccisione di alcuni municipalisti e di cittadini estranei alla contesa politica. Gli insorti elessero dei nuovi funzionari per amministrare la città, ma le efferatezze si protrassero oltre. Le notizie che giunsero della presa di Lanciano e di Ortona da parte dei francesi gettarono il terrore nell'animo dei sanfedisti vastesi che cercarono una strategia per trattare con il generale francese Couthard. All'arrivo dell'esercito francese, a fine febbraio, fu concessa la grazia a coloro che erano stati eletti come funzionari in cambio di pesanti contribuzioni e fu ricostituita la municipalità. I principali autori degli eccessi furono imprigionati o fucilati ed al popolo fu imposta la consegna delle armi. La reazione francese, rivelò la fragilità del movimento insurrezionale e segnò il ritorno dell'ordine in città. Nel maggio 1799 le truppe francesi si ritirarono e gran parte dei centri

abruzzesi insorse. La parentesi della Repubblica Partenopea si chiuse il 13 giugno dello stesso anno ad opera delle forze Sanfediste. Seguì l'avvio della ripresa del Mezzogiorno da parte dei Borbone.

Dopo la Restaurazione⁷, nel 1815, anche a Vasto si diffusero istanze liberali, alimentate dal desiderio di superare i regimi assolutisti. Sotto la pressione dei Carbonari, Ferdinando I di Borbone fu costretto a concedere la Costituzione e il 6 settembre 1820 furono indetti i comizi, grazie ai quali la città elesse i propri deputati. Utilizzando l'avvenimento come un pretesto, l'Austria intervenne occupando dei territori nel Regno di Napoli. Ciò portò alla formazione di un battaglione di militi vastesi, finanziato dal barone Luigi Cardone e da lui stesso guidato, che partì per le frontiere nel febbraio 1821. Negli anni successivi si rafforzò l'adesione di alcuni vastesi ai movimenti patriottici, intorno al 1840, a Vasto, particolare seguito ebbe la Carboneria. La concessione della Costituzione da parte di Ferdinando II nel 1848 suscitò entusiasmo, e Vasto elesse tra i suoi rappresentanti anche Luigi Cardone. Dopo una nuova revoca costituzionale, anche i giovani vastesi furono coinvolti nei moti rivoluzionari repressi nel sangue.

L'adesione al processo risorgimentale culminò nel settembre 1860, quando, sotto la guida di Gabriele Ciccarone, la città insorse contro il regime borbonico, divenendo il primo comune abruzzese a proclamare il nuovo ordine in nome dell'Italia unita e di Vittorio Emanuele II, anticipando le insurrezioni nella provincia. Garibaldi, occupata Napoli, nominò lo stesso Ciccarone comandante della Guardia nazionale del Circondario di Vasto, che successivamente rivestì un importante ruolo nella lotta al brigantaggio.

⁷ La Restaurazione indica il periodo successivo al Congresso di Vienna (1814-1815), caratterizzato dal ripristino degli antichi regimi monarchici e dal tentativo delle potenze europee di ristabilire l'ordine politico e sociale precedente alla Rivoluzione francese. In Italia comportò il ritorno delle dinastie tradizionali: i Savoia in Piemonte, gli Asburgo in Lombardia e Veneto e i Borbone nel Regno delle Due Sicilie.



Figura 13 - Gabriele Smargiassi, *Veduta di Vasto*, 1831, Museo Civico, Vasto



Figura 14 - Nicola Palizzi, *Veduta di Vasto*, 1853, Galleria D'Arte Enrico, Milano

2.2 Il porto ed il faro

“La località di Punta Penna, può ben dirsi epico campo di battaglia fra le forze della natura e la volontà ostinata dell’uomo, tre volte soccombente, ma mai decisamente sconfitta.”⁸ Così lo storico e scrittore vastese Vittorio D’Anelli definisce l’abitare nei terreni attigui alla Riserva Naturale Guidata di Punta Aderci. I pescatori raccontano che il primissimo insediamento fu quello della mitica Aspra, oggi sommersa, il secondo ed il terzo a cui fa riferimento D’Anelli sono le già citate Buca (o meglio, la *Histonium frentana*) e Pennaluce. I tre insediamenti appartenenti ad epoche e civiltà diverse raccontano una storia comune, quella del mare, del porto, della pesca e delle rotte verso terre lontane e dimostrano come quel promontorio tra cielo e mare non sia mai stato abbandonato dall’uomo. Il quarto insediamento a cui D’Anelli nel suo libro “*Histonium ed il Vasto*” fa riferimento è quello che fu avviato agli albori del novecento, con l’inizio della costruzione del faro.

Si trattò di un processo lungo e interrotto innumerevoli volte. Già nel 1859, nel Regno delle due Sicilie, un decreto regio imponeva la costruzione di quaranta nuovi fari di cinque ordini diversi, per lo più sulle coste occidentali della penisola, fatta eccezione per Bari e Brindisi. Dopo l’unità d’Italia furono costituiti dei nuovi organi che dovevano specificatamente occuparsi della costruzione dei fari e, più in generale, dell’amministrazione delle aree costiere. Già allora, quando nel 1863, si iniziò a sperare per la costruzione di un faro presso Punta Penna. Nel 1885 fu redatto il piano nazionale di “*Riordinamento dell’illuminazione delle coste del Regno*” che prevedeva la costruzione di 101 elementi tra fari a luce elettrica, fari e fanali. Tra questi, designato solamente come faro di III ordine, vi era effettivamente il faro di Punta Penna. Il primo progetto per lo stesso fu redatto nel 1892 a cura del Genio Civile della provincia di Chieti. Tuttavia, già all’alba dell’anno successivo, la costruzione fu rimandata per dare la precedenza ad altre opere più urgenti e a causa di alcuni problemi di bilancio. Nel 1896 viene stilata una lista di lavori urgentissimi, necessari per il riordinamento del segnalamento delle coste italiane, tra questi non compare la costruzione del faro di Punta Penna. Questo provocò la reazione del comune di Vasto che aprì una sottoscrizione pubblica per sostenere il progetto del faro. L’ardore, da parte dell’amministrazione comunale, nel desiderarne la costruzione è dato dallo stanziamento ministeriale di cui la città potrebbe beneficiare, oltre che il prestigio che deriverebbe dalla realizzazione del faro e la creazione di posti di lavoro, sia durante il cantiere sia a posteriori, in un

8 Vittorio D’Anelli, *Histonium ed il Vasto*, (Vasto: Cannarsa, 1988), 89.

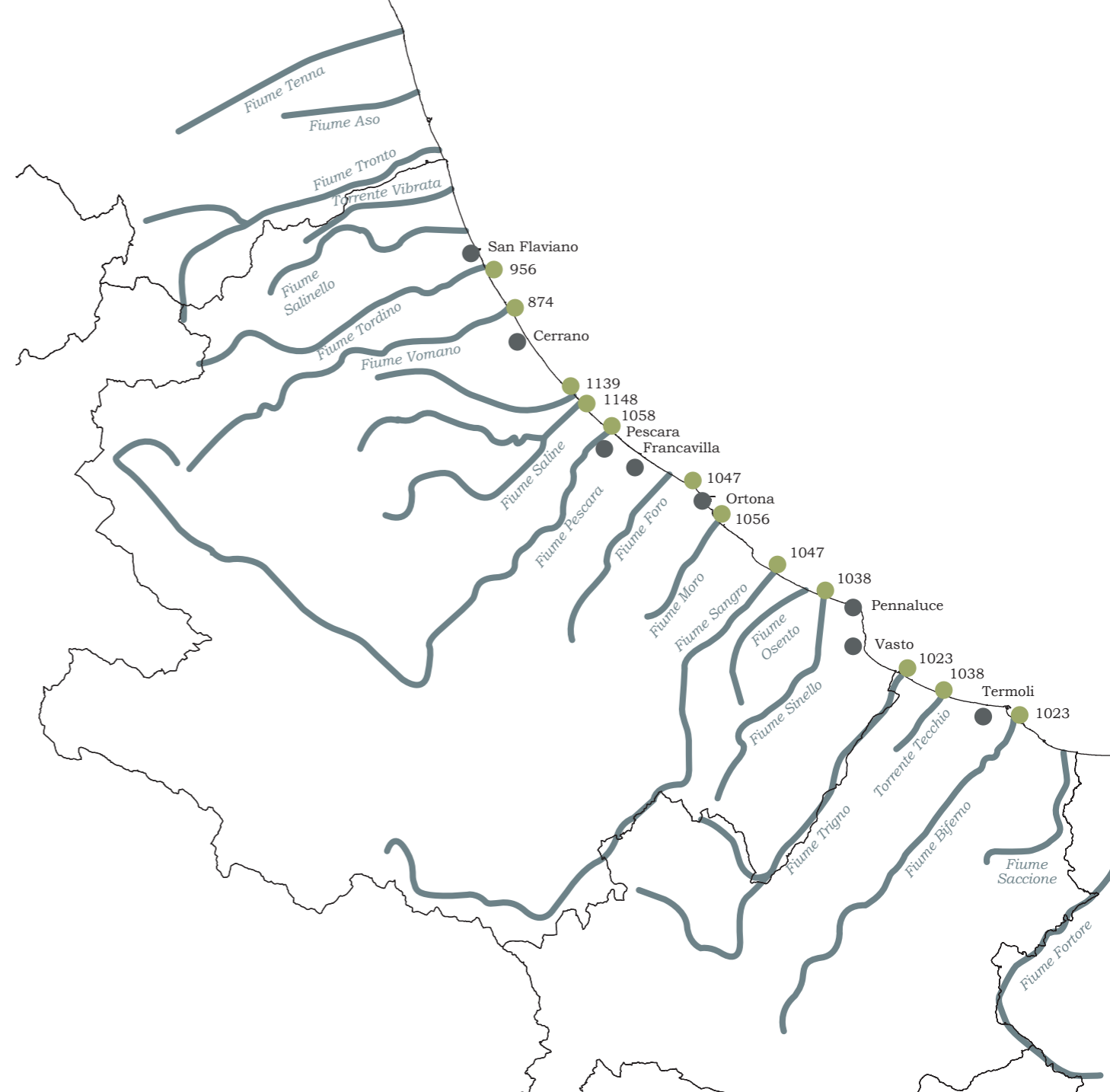


Figura 15 - I principali centri portuali d’Abruzzo e Molise (metà XIII-XIV secolo)
 ● Città costiere, si utilizzano i nomi dell’epoca
 ● Porti (l’anno fa riferimento alla prima menzione del porto nelle fonti dell’epoca)
 — Corsi d’acqua

N
 ↑
 scala 1:1.000.000

eventuale porto. Oltre ai benefici che la città ne avrebbe tratto, il faro di Punta Penna era realmente necessario: di fatti, nel 1899, anche la Camera di Commercio ed Arti di Chieti si era esposta, sottolineando la totale assenza di fari nel tratto di costa compreso tra Ancona e Manfredonia. Nel 1903 il comune di Vasto presenta un'istanza al Ministero dei Lavori Pubblici per includere la costruzione del faro di Punta Penna fra quelle indicate nella nuova legge per le opere marittime. In realtà, la discussione in parlamento di tale legge fu piuttosto sommaria e, ancora una volta non furono ottenuti i risultati sperati. L'opinione pubblica vastese, come attestano numerosi articoli su vari numeri del giornale locale dell'epoca *Istonio*, era indignata a fronte di tanta noncuranza nei confronti delle contrade abruzzesi da parte dei governanti. La situazione fu inasprita dal campanilismo, ampliando la questione dal faro al porto, quando, a fine anno, furono approvati i lavori per i porti di Ortona e Pescara, entrambi commerciali, di piccole dimensioni e con problemi legati alla scarsa profondità delle acque ed all'elevata esposizione ai venti. Al contrario, il porto di Punta Penna come insegna la storia, Cala della Lotta sarebbe stato un approdo sicuro, con un fondale adeguatamente profondo e riparato dai venti. Inoltre, sarebbe stato un approdo a servizio, contemporaneamente, dell'Abruzzo e del Molise estremamente necessario vista l'assenza di un grande porto commerciale e militare nell'area costiera tra Bari ed Ancona. Nel 1904 il progetto per il faro di Punta Penna, ora di II ordine, fu inviato al Ministero dei Lavori Pubblici e fu effettuata la perimetrazione dell'area, ma l'anno dopo, il Ministero, impose un fermo, pretendendo che il progetto fosse prima esaminato da una commissione speciale. Fu allora che l'onorevole Francesco Ciccarone, vastese, intervenne in prima persona sollecitando il ministro perché concedesse alla città il faro. Nel 1906 si ebbe la redazione definitiva del progetto, a firma dell'ingegner Olindo Torcione, e la redazione del progetto della strada che sarebbe servita per collegare il faro alla strada provinciale. Nell'anno successivo venne stipulato il contratto d'appalto ufficiale e il 10 maggio 1909 avvenne la cerimonia della posa della prima pietra. L'opera fu completata entro i termini previsti di trenta mesi, fatta eccezione per la lanterna a petrolio, realizzata presso una fabbrica francese che fu portata sul cantiere nel maggio del 1912 in condizioni pessime, a causa del trasporto, venne quindi rimandata indietro e sostituita per essere alloggiata nella costruzione in agosto. Il faro entrò in funzione il 22 ottobre 1912. Il faro è arretrato rispetto alla torre costiera cinquecentesca, affiancandosi, invece, alla chiesetta della Madonna della Penna. Gli storici raccontano di un rapporto suggestivo che legava le tre costruzioni, oggi negato dalle palazzine di edilizia residenziale pubblica ATER che, tuttavia, a modo loro, contribuiscono a creare un'identità del

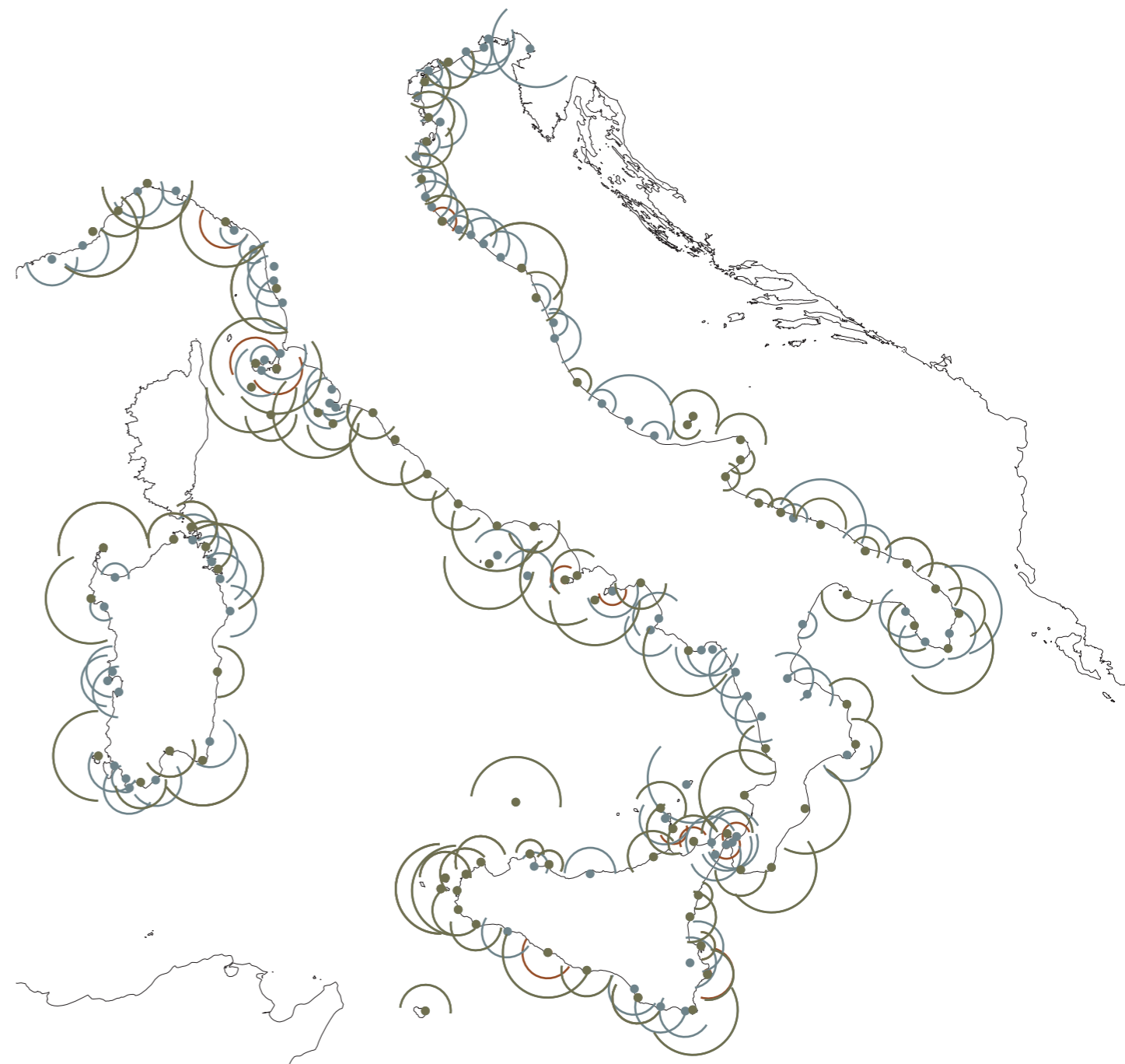


Figura 16 - Segnalazioni marittime (fari e fanali) in Italia e nell'Adriatico

- 1861
 - 1905
 - 2025
- La dimensione dei semicerchi è indicativa dell'altezza dei fari, considerata in relazione all'altezza dei fari coevi.



scala 1:6.000.000

luogo e relazioni diverse, ma non per questo meno interessanti delle precedenti. Secondo il progetto, lo sviluppo fuori terra dell'edificio parte da una quota di 28,30 m sul livello del mare. Esso è orientato lungo l'asse Ovest-Est e si sviluppa come un caseggiato rettangolare con pianta di lati 25,30 m e 13,70 m ed un'elevazione, fino alla linea di gronda, pari a circa 12 m. Esso ospita due grandi appartamenti destinati alle famiglie dei fanalisti. Sul prospetto Nord di tale volume si innesta la torre della lanterna a tronco di piramide con base ottagonale, il cui lato massimo è di 4,14 m ed apotema massimo di 5,00 m. La torre presenta un vuoto cilindrico centrale di raggio 1,05 m che ospita una scala a chiocciola di ben 280 gradini e, ove le dimensioni lo consentono, questo è circondato da muratura cava ad intercapedine. La scala raggiunge un'altezza di 78,90 m sul livello del mare al di sopra della quale si collocano la camera di servizio, la sala del meccanismo ed il tamburo del meccanismo, che hanno un'altezza complessiva di circa 10 m. L'altezza complessiva dell'edificio è di circa 60 m dal piano di campagna. L'edificio è delimitato da un muro di cinta di pianta rettangolare, i cui lati maggiori, circa 40 m, risultano paralleli a quelli longitudinali del caseggiato e, allo stesso modo, i lati minori, circa 30 m, corrono parallelamente a quelli trasversali⁹. Il progetto di Torcione differiva ampiamente da quello proposto come modello di riferimento dal Ministero dei Lavori Pubblici. Innanzitutto, a fronte delle dimensioni basamentali proposte, 20,50 e 11,20 metri, si optò per dei fronti ben più lunghi pari a 25,30 e 13,65 metri, come già riportato. Questa modifica fu attuata con il fine di accogliere l'ingombro della struttura basamentale della torre, necessariamente molto voluminosa, tanto da sporgere per circa la metà del suo perimetro dal caseggiato, per sorreggere lo sviluppo in altezza del fusto del faro.

Il territorio di Vasto rientrava tra la Linea Gustav e la linea Barbara. Dall'8 Settembre 1943 l'esercito tedesco occupò la città che subì devastazioni, requisizioni e lo sfollamento quasi totale. Le vicende strettamente belliche si protrassero nel vastese dal 22 al 28 ottobre del '43 causando la morte di trenta civili, in quanto le truppe britanniche di Montgomery si scontrarono con quelle tedesche che nella ritirata, attaccarono il faro di Punta Penna, distruggendolo parzialmente affinché non fosse usato a scopi militari dagli Alleati. Il 5 novembre l'Ottava Armata inglese entrò a Vasto, occupandone gli edifici più adeguati. La ricostruzione del faro fu avviata il 22 settembre 1948 e conclusa entro il '50. Numerose fonti, anche autorevoli, come il sito della Marina Militare, millantano

⁹ Olindo Torcione, *Progetto di edificio per un faro di 2° ordine a Punta Penna, Capitolato speciale d'appalto*, (Chieti: Stabilimento Tipografico C. Marchionne, 1906).

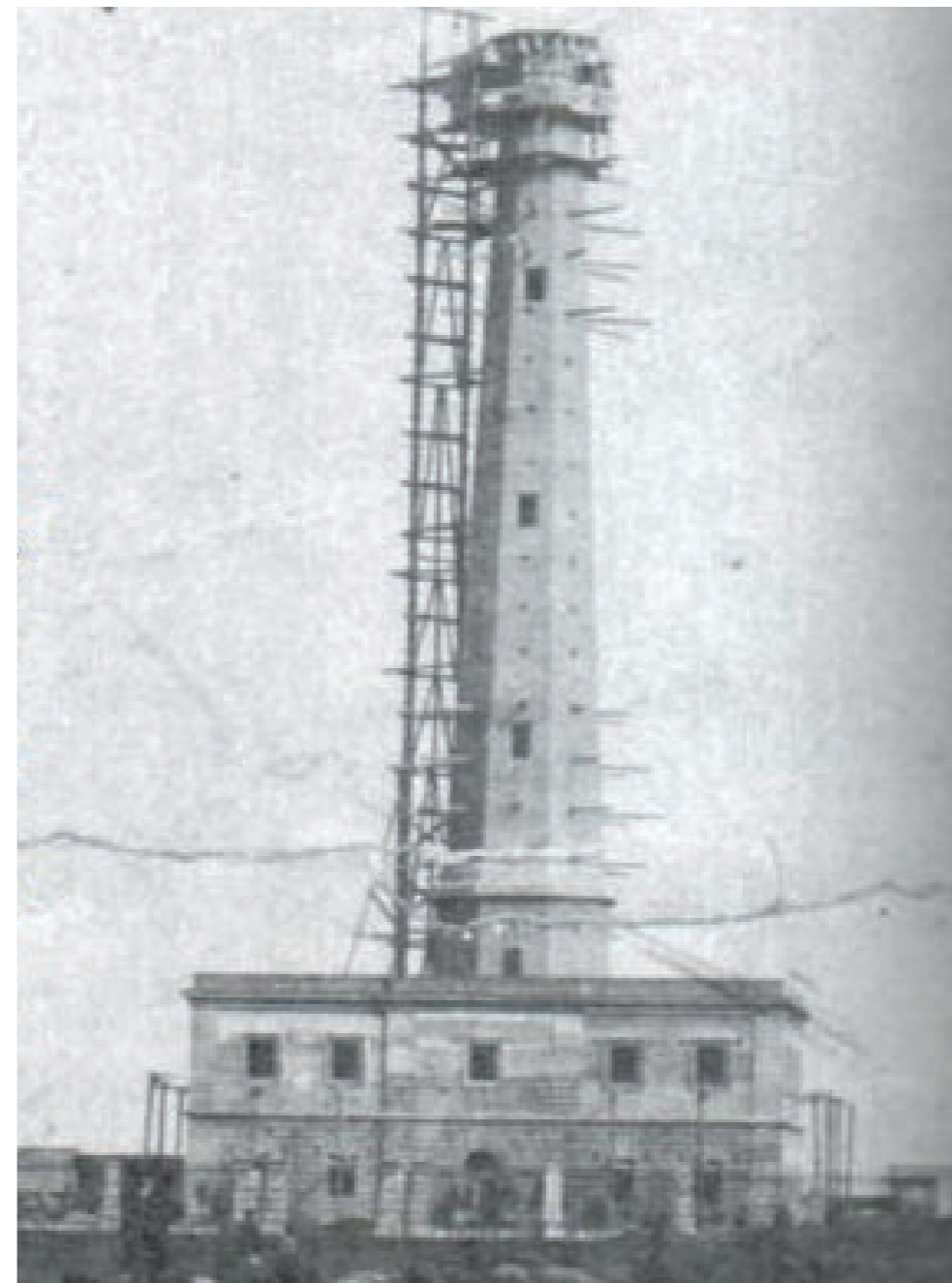


Figura 17 - Faro nella fase di in ricostruzione, 1948 (datazione approssimativa)



Figura 18 - Vista frontale del faro,
20 Settembre 2025



Figura 19 - Vista dell'altopiano di Punta Penna, a sinistra la chiesa della Madonna di Pennaluce e il faro, 20 Settembre 2025



Figura 20 - Vista della torre del faro, 20 Settembre 2025

i 70 metri di altezza del faro di Punta Penna, i quali gli conferirebbero il secondo posto, dopo il faro di Genova, tra i fari più alti d'Italia. In realtà questo dato è in contrasto con il progetto originale del faro. Una possibilità è che durante la ricostruzione post-bellica si sia innalzata la struttura della torre di alcuni metri, ma non esiste una documentazione chiara di tale avvenimento. Inoltre, il rilievo operato dal Politecnico di Bari nel 2017 non evidenzia una tale discrepanza tra la realizzazione ed il progetto dell'ingegner Torcione.

L'intera struttura è realizzata in mattoni. Gli ambienti del caseggiato sono voltati a botte o a padiglione, eccetto alcuni, sormontati da solai piani, che probabilmente corrispondono a quelli che furono danneggiati durante la guerra e poi ricostruiti. Altre opere recenti includono la realizzazione del tetto a padiglione sul caseggiato. Parallelamente alla costruzione del faro, i politici locali, lavoravano per la realizzazione del porto e di edifici a servizio dello stesso. Ad esempio, nel 1911 era già in opera il cantiere di un edificio destinato ad accogliere l'ufficio delle segnalazioni semaforiche e una stazione telegrafica senza fili.

La realizzazione del porto fu travagliata tanto quanto quella del faro. La prima ipotesi per la costruzione di un porto, che non fosse solo un approdo per le barche dei pescatori, fu avanzata attorno al 1840, quando una commissione regia visitò la costa abruzzese per scegliere il sito più adatto ad accogliere un'opera di tale portata. In quella circostanza Ortona fu preferita a Vasto per la prossimità della baia individuata al centro abitato (si tenga presente che Vasto dista alcuni chilometri da Punta Penna). Con il passare degli anni si rese evidente la necessità di basi portuali per la difesa militare sulla costa adriatica e così, nel 1906, si pensò nuovamente a Vasto ed una commissione speciale effettuò un sopralluogo presso Cala della Lotta, designandola come un potenziale porto rifugio attrezzato anche per sostenere dei traffici commerciali. Nel 1910 iniziarono i lavori per la realizzazione del molo che, tuttavia, vennero arrestati a causa dell'azione delle acque che travolse le costruzioni approntate fino ad allora. Lo scoppio della Prima Guerra Mondiale cancellò ogni possibilità di proseguire i lavori, almeno nel breve periodo. Nel 1942 Umberto Toschi, geografo e professore universitario, ne scrive come segue: *"Il movimento commerciale in questi piccoli approdi e marine è assolutamente trascurabile; si può dire quasi soltanto occasionale. E la stessa importanza peschereccia non interessa molto più in là del mercato locale"*¹⁰. Si dovrà infatti aspettare fino al 1948, in concomitanza con l'avvio della ricostruzione del

¹⁰ Gerardo Massimi, et al., *Vastese & Industria. 30 anni di sviluppo industriale nel comprensorio vastese*, (Pescara: Carsa Edizioni, 1994), 81.



Figura 21 - Vista da Sud di Cala della Lotta prima della costruzione del porto, 1955 (datazione approssimativa)



Figura 22 - Vista da Nord di Cala della Lotta, 1957 (datazione approssimativa)

faro, per assistere alla cerimonia di posa della prima pietra del porto. Questo entrò in funzione nel 1958, pur con alcuni problemi: inizialmente il porto era privo di dogana, mentre le banchine e le attrezzature di carico e scarico erano insufficienti. Nel 1961, con l'ampliamento di due moli, le difficoltà furono attenuate e l'attività portuale cominciò ad essere significativa grazie alle crescenti attività industriali del circondario.

Attualmente, il porto di Vasto è costituito da un bacino di 90.000 m² su cui insistono 5 banchine, garantendo un perimetro utile per l'attracco di circa un migliaio di metri lineari. L'attuale conformazione planimetrica del porto è contraddistinta dalla presenza di due dighe frangiflutti radicate a terra: quella di sopraflutto¹¹, in corrispondenza di Punta della Lotta e quella di sottoflutto¹², in corrispondenza di Punta della Penna. La prima, detta di Ponente, ha un andamento planimetrico spezzato con uno sviluppo complessivo di 780 m, mentre la seconda, detta di Levante, ha un andamento rettilineo ed una lunghezza pari a 550 m. La distanza tra le due dighe costituisce l'accesso via mare al porto ed è di 250 m nel punto massimo e 160 m nel punto minimo. Con lo scopo di delimitare l'avamposto sono stati costruiti due moli, rispettivamente il molo Mandracchio ed il molo Martello che, assieme alle banchine, costituiscono il perimetro della darsena portuale. La profondità del fondale parte da -15 m all'imboccatura del porto, fino ad arrivare, nella darsena, ad una profondità media di -7 m.

L'ubicazione extraurbana, la vicinanza con le aree industriali di Vasto, San Salvo e Val di Sangro, la prossimità alla strada statale 16, alla rete autostradale (il casello della A14, dista solo 7 km) solo e la possibilità di realizzare un allaccio alla linea ferroviaria, costituiscono delle opportunità di sviluppo notevoli. Il porto di Vasto, oggi, è a servizio di una pluralità di settori: in primis quello del traffico

11 1. Di settore costiero più intensamente sottoposto al moto ondoso. 2. Nelle costruzioni marittime, di parte di un'opera di difesa che sia direttamente esposta all'azione delle onde del mare. "Sopraflutto", Enciclopedia Treccani, <https://www.treccani.it/vocabolario/sopraflutto/>.

12 1. Di settore costiero che è protetto contro l'azione diretta delle onde da un antistante sopraflutto. 2. Nelle costruzioni marittime, di parte di un'opera di difesa che risulti protetta da altra opera analoga più direttamente esposta all'azione delle onde. "Sottoflutto", Enciclopedia Treccani, <https://www.treccani.it/vocabolario/sottoflutto/>.

(a destra) Figura 23 - Planimetria del porto di Vasto

- Area del porto di Vasto
- Distanza tra le banchine
- 1. Area di attracco per imbarcazioni da diporto
- 2. Area di attracco per imbarcazioni industriali
- 3. Area di attracco per imbarcazioni da pesca





Figura 24 - Vista del bacino del porto dal promontorio di Punta Penna, 20 Settembre 2025



Figura 25 - Vista del lato interno del molo Mandracchio, 23 Agosto 2025



Figura 26 - Vista della banchina di terra dal promontorio di Punta Penna, 20 Settembre 2025

industriale e commerciale (attività di carico e scarico di merci secche e liquide, si parla in particolare di legname, coils, fertilizzanti, autovetture, componentistica per aerogeneratori, olii vegetali, gasolio); quello ittico, ospitando principalmente pescherecci di piccola taglia utilizzati per l'approvvigionamento locale; quello della nautica da diporto, in quanto vi sono ormeggiate numerose barche di piccole dimensioni possedute da privati. La banchina del molo di Levante è riservata ai pescherecci, mentre la banchina di riva e la maggior parte di quella del molo di Ponente è riservata all'attracco delle grandi navi da carico. La restante parte del molo di Ponente accoglie le imbarcazioni private. L'accesso al porto è consentito alle navi autorizzate che misurino fino a 7,10 m nel caso in cui si tratti di pescherecci e 200 m nel caso di navi commerciali.

La frequentatissima spiaggia di Punta Penna, ad Ovest del molo di Ponente è geologicamente giovanissima. Questa, infatti, è nata grazie all'accumulo dei sedimenti trasportati dalle correnti marine provenienti da Nord che sono stati bloccati proprio per l'ostacolo fisico che detto molo costituiva per il loro deflusso. Attualmente nell'area di Punta Penna manca un vero e proprio nucleo abitativo. Sono presenti, per lo più, case coloniche a sostegno delle pratiche agricole o ville, alcune delle quali ospitano attività alberghiere a bassa intensità. Quasi completamente assenti sono le costruzioni ad uso stagionale e, come già detto, questo è dovuto in larga parte alla morfologia della costa. Le costruzioni abitative più imponenti sono le sette palazzine di edilizia popolare pubblica ATER, edificate nel secolo scorso ed abitate principalmente da pescatori e portuali. Oggi la maggior parte degli appartamenti è abitata e a Punta Penna si è creata una comunità di circa 150 famiglie. Molti sono gli anziani proprietari che vivono lì da molti anni e le famiglie in affitto che vi si sono trasferite più di recente. Una delle palazzine più grandi è stata sgomberata nel 2023, perché dichiarata inagibile. Il Comune di Vasto e ATER si sono adoperati per trovare una sistemazione alle persone che hanno dovuto lasciare la loro casa, ma resta il disagio di una condizione di precarietà, in quanto il progetto di ricostruzione dell'edificio non è ancora stato avviato e non si conoscono le tempistiche entro cui questo avverrà. Si sottolinea l'assenza di qualsivoglia servizio di prossimità nonché la noncuranza da parte dell'amministrazione comunale riguardo la pulizia e la manutenzione dello spazio pubblico del piccolo "borgo".



Figura 27 - Analisi diacronica delle linee di riva

- | | |
|--------|--------|
| — 1943 | — 2005 |
| — 1965 | — 2016 |
| — 1970 | — 2025 |
| — 1985 | |

N
↑

scala 1:10.000

2.3 Lo sviluppo industriale

Contemporanea alla costruzione del porto di Vasto fu l'industrializzazione dell'Abruzzo. Il programma di riassetto del sistema industriale nazionale nell'immediato dopoguerra si trovò di fronte a due ordini di problemi: quello della ricostruzione, derivato dagli esiti del conflitto, e quello dell'emancipazione del Mezzogiorno, obiettivo irrisolto della politica economica e sociale fin dall'unità d'Italia. Si diffuse l'idea che il riassetto del territorio e degli apparati produttivi nazionali non potesse prescindere dalla risoluzione dei problemi riguardanti la cosiddetta "questione meridionale". Si attuarono così una serie di strategie, fra cui l'istituzione della Cassa per il Mezzogiorno con la legge n. 646 del 10 Agosto 1950¹³.

A questo programma più ampio partecipa il processo di industrializzazione nel Comprensorio del Vastese¹⁴, che raggiunse dei risultati soddisfacenti tra la seconda metà degli anni Sessanta e i primi anni Settanta, innestandosi su un territorio con grandi difficoltà economiche e sociali. L'economia era principalmente di tipo rurale, e dunque basata sull'attività agricola che, dopo la fine della seconda guerra mondiale, entra in crisi poiché non garantisce più condizioni di vita accettabili alla popolazione, che dovette cercare lavoro altrove. Iniziò così il grande processo migratorio verso il Nord Italia e verso l'estero dalle campagne e dalle montagne abruzzesi che durò oltre un ventennio. L'immediata conseguenza dell'esodo è rappresentata dallo svuotamento dei paesi, sia in termini di popolazione residente, sia in termini di capitale umano, in che si tradusse in un depauperamento dell'economia locale. L'impoverimento investe il territorio anche sotto vari aspetti: l'abbandono dei terreni e, spesso, il rinselvaticamento degli stessi, la degradazione

¹³ La maggior parte degli articoli è stata abrogata e la Cassa del Mezzogiorno soppressa con il *Decreto del Presidente della Repubblica del 6 agosto 1984*.

¹⁴ Con Comprensorio del Vastese si intende il territorio ricompreso tra i comuni (da Nord a Sud) di Torino di Sangro, Villalfonsina, Casalbordino, Pollutri, Vasto e San Salvo e le ex Comunità Montane T, o Medio Vastese (Carpineto Sinello, Casalanguida, Cupello, Dogliola, Fresagrandinaria, Furci, Gissi, Guilmi, Lentella, Liscia, Montedorisio, Palmoli, Roccaspinalveti, San Buono, Scerni e Tuffillo), U o Alto Vastese (Carunchio, Castelguidone, Castiglione Messer Marino, Celenza sul Trigno, Fraine, Montazzoli, San Giovanni Lipioni, Schiavi d'Abruzzo e Torrebruna) ed, in parte, S o Valsangro (Tornareccio). Il Comprensorio del Vastese ha un'estensione pari a 884 km². Questa organizzazione territoriale risale alla fine degli anni Novanta. Attualmente non è più corretto parlare di "Comprensorio del Vastese", ma la dicitura odierna è "ambito di Vasto - San Salvo". Questo non comprende i Comuni di Tornareccio, Torino di Sangro e Montazzoli.

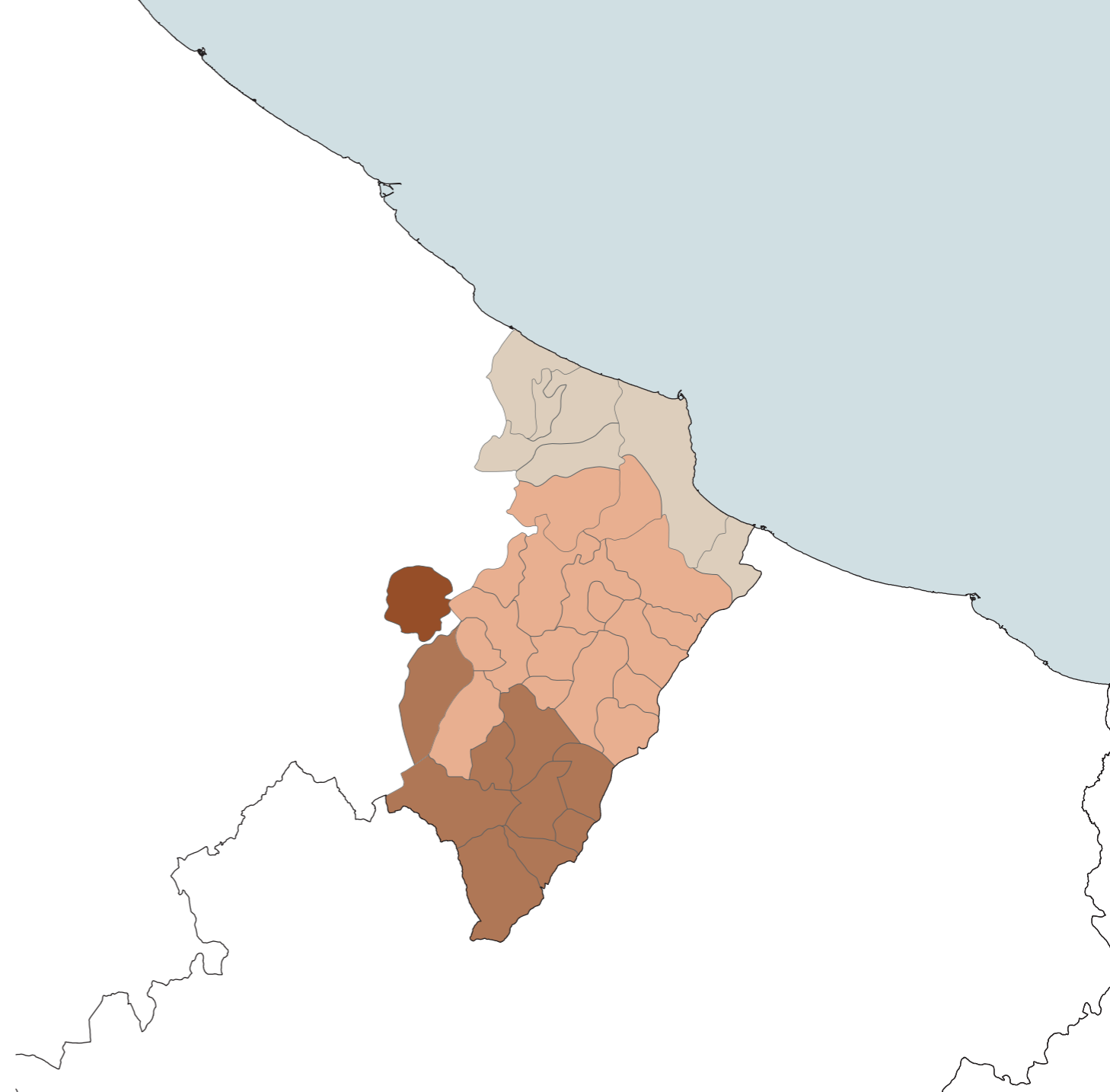


Figura 28 - Comprensorio del Vastese

- | | |
|---|---|
| Comuni non appartenuti ad una comunità montana | Comuni appartenuti alla Comunità Montana S |
| Comuni appartenuti alla Comunità Montana T | Comuni appartenuti alla Comunità Montana U |

N
↑
scala 1:500.000

di edifici per uso agricolo e dell'ambiente architettonico paesano.

L'economia della regione, per riprendersi, doveva confrontarsi con un contesto profondamente mutato e capitalistico. Alla luce di ciò si comprende come il processo di industrializzazione non fu spontaneo e non avrebbe potuto esserlo.

Tra il 1950 ed il 1965 degli investimenti della Cassa, come sistema delle bonifiche, le costruzioni di edilizia pubblica, il miglioramento del sistema igienico-sanitari¹⁵, che miravano al miglioramento in generale delle condizioni di vita nel meridione di una popolazione ancora fortemente ancorata alla ruralità ed altri investimenti più strettamente legati agli apparati produttivi industriali, e in particolare il sistema infrastrutturale. Ben il 25% degli investimenti che spettavano ad Abruzzo e Molise furono impiegati per la realizzazione di strade, il che consentirà alle due regioni di materializzare il senso della nuova politica industriale. L'Abruzzo d'altra parte usciva da una condizione di notevole arretratezza: ben l'80% dei suoi comuni nel 1879 risultava pressoché isolato e dunque privo di strade carreggiabili. Secondo il SOMEA¹⁶, il sistema infrastrutturale continuò ad essere problematico fino al 1967, il che, nella provincia di Chieti, penalizzò non solo il nascente apparato industriale, ma anche l'agricoltura a causa dell'assenza di attività portuale, per piccole partite, e della rigidità del sistema ferroviario nei periodi di punta.

In Abruzzo, la ripresa dell'economia partì tra gli anni Quaranta e Cinquanta con l'esportazione di prodotti agricoli, dell'industria più tradizionale e dell'artigianato, riponendo speranze anche nell'apporto turistico. Poi, così come in altre parti d'Italia, nell'immediato dopoguerra, le classi dirigenti dell'epoca, promossero la localizzazione di "poli industriali" per tentare di innescare un meccanismo di crescita economica con lo scopo di colmare il divario tra l'Italia ed i paesi industriali più progrediti, acuitosi durante il ventennio fascista. Pur senza una visione localistica degli interventi, si tentò di privilegiare il Mezzogiorno. Lo sfruttamento dei poli era necessario al fine di concentrare insieme le poche risorse attivabili escludendone la distribuzione capillare che sarebbe stata inefficace a causa del sistema infrastrutturale carente.

15 Ad esempio, per Vasto fu realizzato l'importante Acquedotto del Verde che si sostituì al vecchio consorziale del Sinello successivamente al dicembre del 1958.

16 SOMEA, ovvero Società per la matematica e l'economia applicate (1967-1979) aveva come oggetto sociale l'esecuzione di studi di economia in genere, ricerche di mercato, progettazioni urbanistiche e industriali, applicazioni della matematica, della statistica e della ricerca operativa, sviluppo di previsioni e piani operativi, consulenze in materia di organizzazione e programmazione.

Le direttive nazionali per lo sviluppo economico prevedevano che fossero determinate delle zone di omogeneità (poi definiti comprensori omogenei, ovvero poli industriali con il relativo bacino di supporto). Nel 1956 veniva definito comprensorio omogeneo l'area compresa tra il Sangro ed il Trigno, il cui centro urbano di riferimento era Vasto.

L'avvio dello sviluppo industriale vero e proprio nel Vastese fu determinato dal rinvenimento, nel territorio di Cupello, di un consistente bacino metanifero, la cui potenzialità produttiva era stimata in un milione e mezzo di metri cubi giornalieri di metano, una risorsa trainante dell'industrializzazione, con un grado di purezza pari al 98%¹⁷. La prima metà del ricavato delle estrazioni giornaliere fu convogliata verso Roma e Rieti e le aree industriali di Terni e Narni e l'altra metà verso il polo industriale della Val Pescara e del Vastese. Tale scoperta condusse dapprima, il 10 giugno 1962, all'istituzione di un Nucleo di industrializzazione e, in seguito, alla sua trasformazione in Area di Sviluppo Industriale, sancita dal D.P.R. n. 600 del 13 settembre 1975¹⁸. Le prime indagini sistematiche di idrocarburi liquidi e gassosi nell'Italia centro-meridionale erano state avviate già nel 1952 da grandi società quali AGIP, Petrosud e Ausonia Mineraria; la prospezione sismica rese evidente la plausibilità della presenza di giacimenti nel basso Vastese. Le perforazioni esplorative avviate nel 1957 a San Salvo misero in luce le prime tracce di metano e, successivamente, a Cupello fu individuato un esteso bacino gassifero, confermato anche da ulteriori ritrovamenti nei pozzi circostanti¹⁹. L'insieme di

17 Gerardo Massimi, et al., *Vastese & Industria. 30 anni di sviluppo industriale nel comprensorio vastese*, 7.

18 Italia, Presidente della Repubblica, *Modificazioni allo statuto e trasformazione in "area di sviluppo industriale" del Consorzio per il nucleo di industrializzazione del Vastese*, Decreto n. 600, approvato il 13 settembre 1975, https://www.gazzettaufficiale.it/atto/serie_generale/caricaDettaglioAtto/originario?atto.dataPubblicazioneGazzetta=1975-12-09&atto.codiceRedazionale=075U0600&elenco30giorni=false.

[...] "È approvata la trasformazione in "area di sviluppo industriale" del Consorzio per il nucleo di industrializzazione del Vastese, nonché la modifica apportata alla intestazione dello statuto ed agli articoli 1, 3, 5, 10, 12, 13, 15, 21 e 22 dello statuto del Consorzio per il nucleo di industrializzazione del Vastese nei termini indicati nella delibera n. 3 dell'8 marzo 1974 del consiglio generale del predetto Consorzio, di cui alla planimetria ed al testo allegati." [...]

19 Le particolarità geolitologiche del basso Vastese spiegano la formazione del campo gassifero: i giacimenti sono presenti sia nei sedimenti sabbiosi più recenti, intrappolati da argille impermeabili, sia più in profondità nelle rocce calcaree, fratturate da faglie mioceniche. Queste ultime derivano da masse rocciose trascinate e accumulate a distanza dal loro luogo d'origine

tali rinvenimenti consentì di delimitare il più rilevante campo gassifero dell'Italia meridionale, le cui riserve accertate erano stimate in circa dieci miliardi di metri cubi, escludendo i pozzi situati al largo della costa adriatica scoperti nei primi anni Sessanta. Oggi il bacino metanifero è una risorsa importantissima, non solo a livello locale: oltre all'impianto di estrazione, vi è l'impianto di stoccaggio, dotato di serbatoi di accumulo protetti che costituiscono un'importante riserva nazionale d'emergenza²⁰.

In larga parte grazie alla scoperta dei suddetti giacimenti di metano, furono creati tre poli industriali, Vasto-San Salvo (il maggiore), Gissi e Lentella-Fresagrandinaria. Le precedenti esperienze produttive nel territorio erano già avviate nei primi decenni dell'Ottocento, infatti, erano attive numerose imprese nei settori tessile, sartoriale, alimentare, vitivinicolo, oleario, metallurgico e delle costruzioni, cui si affiancarono le prime tipografie a Vasto e Casalbordino. Nel periodo compreso tra le due guerre, accanto al mantenimento degli sbocchi tradizionali, si affermarono attività più specializzate: mobilifici, lavorazioni metallurgiche (chiodi e rame, soprattutto nell'area tra Castiglione Messer Marino, Gissi, Guilmi e Palmoli), produzione di gessi confezionati (Gissi, Lentella, San Buono), e tessiture più raffinate, come quella della biancheria a Furci. A queste si aggiungevano attività di più antica tradizione, quali la lavorazione vetraria (introdotta a Vasto nel XVI secolo), la cantieristica navale e una molteplicità di mestieri artigiani (falegnameria, calzoleria, produzione di utensili).

La creazione dei poli ebbe effetti immediati, primo fra tutti, nell'area vastese, fu la cospicua ondata di rientro degli emigrati dalle aree industrializzate del nord Italia e dall'Europa settentrionale, dove la presenza di impianti di produzione industriale consentì loro di spendere sul mercato locale la qualificazione altrove. Purtroppo, i centri più interni, videro un rientro in tono minore, subendo un ulteriore, anche

(sedimenti "alloctoni"), alternatesi con formazioni locali ("autoctone"). La roccia che compone tali depositi è detta "flysch", ossia una sequenza ripetuta innumerevoli volte di sottili strati alternati di arenarie e argille.

20 L'impianto di stoccaggio di Fiume Treste, localizzato in località Montalfano (Cupello, CH), comprende impianto di compressione, impianto di trattamento e cluster collegati da condotte interrate. Dotato di turbocompressori e sistemi di disidratazione a glicole rigenerato, serve una concessione di circa 77 km² tra Abruzzo e Molise. Le infrastrutture interessano i comuni di Cupello, San Salvo, Furci, Gissi, Lentella, Monteodorisio (CH) e Montenero di Bisaccia (CB). "L'impianto di Fiume Treste", SNAM, <https://stogit-per-cupello.snam.it/it/1-impianto-di-fiume-treste.html>.

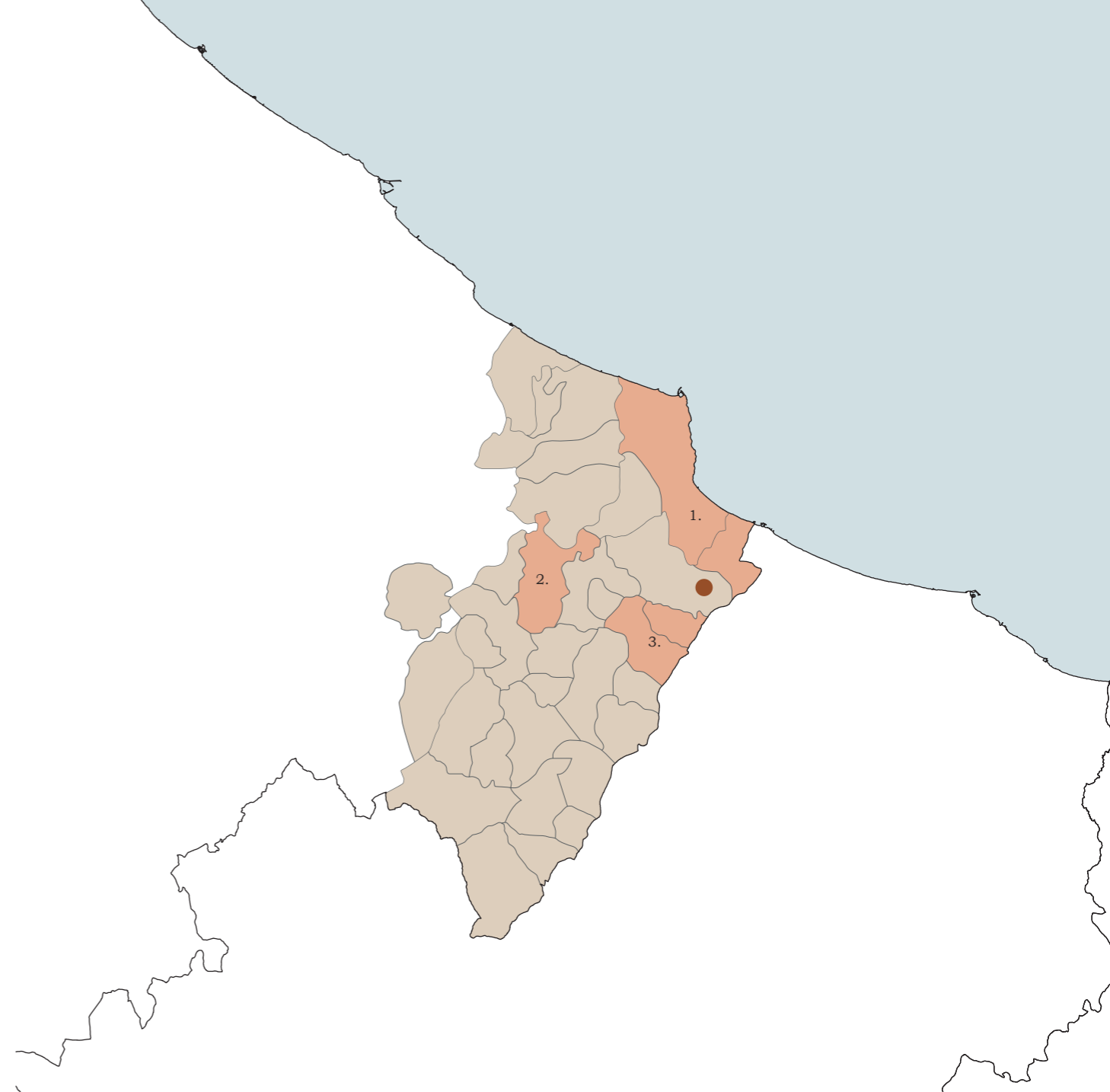


Figura 29 - Poli industriali nel Comprensorio del Vastese

- | | |
|--|------------------------------|
| Comuni ospitanti un polo industriale | 1. Vasto-San Salvo |
| Comuni del Comprensorio Vastese | 2. Gissi |
| Centrale di stoccaggio di metano | 3. Lentella-Fresagrandinaria |

N
↑
scala 1:500.000

se assai più modesto, svuotamento.

I comuni del Comprensorio si sono riunirono per ben riuscire nello sviluppo socio-economico attraverso la crescita industriale. Dall'unione dei territori comunali ebbe origine una subregione di tipo funzionale, dove modalità costitutive simili furono la chiave per affiancare il desiderio di aggregazione dei luoghi e le finalità programmatiche dello Stato italiano nei primi anni Sessanta.

Le ipotesi di sviluppo passavano attraverso l'individuazione di localizzazioni industriali che si rendessero possibili in conseguenza delle complementarità tecniche ed economiche e attraverso il possibile posizionamento di ulteriori insediamenti industriali in grado di orientare una produzione adatta ai mercati esterni ed esteri. Quest'ultima linea programmatica diverrà strettamente dipendente dagli esiti della infrastrutturazione a grande scala, e in particolare dalla realizzazione di un sistema autostradale impostato dopo l'approvazione del cosiddetto Piano Romita del 1955²¹ e dal potenziamento della rete ferroviaria e aeroportuale ricadenti nel più vasto ambito della pianificazione nazionale.

La ferrovia sulla costa adriatica fu costruita in pochi anni. I lavori iniziarono dopo l'Unità d'Italia e l'inaugurazione avvenne già nel 1863. Alcuni tratti, tra cui quello passante nel territorio di Vasto presentavano un solo binario, ma nonostante questo l'importanza della strada ferrata era tale da rendere finalmente possibile l'accesso alla città, i cui collegamenti con l'esterno, fino ad allora, erano stati affidati a strade sterrate. Originariamente la stazione a servizio della città era situata presso la Marina di Vasto. Nel 1989 fu costruita una nuova stazione che

21 Italia. Camera dei deputati ed Senato della Repubblica. *Provvedimenti per la costruzione di autostrade e strade e modifiche alle tasse automobilistiche*. Legge n.463, approvata il 21 maggio 1955, Articolo 1, <https://www.normattiva.it/uri-res/N2Ls?urn:nir:stato:legge:1955-05-21:463>.

“Per la costruzione di autostrade a cura ed a carico dell'Azienda nazionale autonoma delle strade statali.

Per la corresponsione dei contributi di cui ai successive art. 3 nel caso di concessione di costruzione ed esercizio di autostrade, nonché per il raddoppio di autostrade, è autorizzata la spesa di lire 10 miliardi per ciascuno degli esercizi finanziari dal 1955-56 al 1964-65.

Le somme indicate nei precedenti commi sono iscritte nello stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici è autorizzato ad assumere impegni fino alla concorrenza complessiva di lire 100 miliardi per la costruzione di autostrade e di lire 20 miliardi per la costruzione delle strade statali e a ripartire il loro pagamento negli esercizi finanziari indicati ed entro i limiti delle somme per ciascuno di essi previste.

Il Ministro per i lavori pubblici è autorizzato ad assumere impegni fino alla concorrenza complessiva di lire 100 miliardi per la costruzione di autostrade e di lire 20 miliardi per la costruzione delle strade statali e a ripartire il loro pagamento negli esercizi finanziari indicati ed entro i limiti delle somme per ciascuno di essi previste.

Almeno il 25 per cento delle spese autorizzate per le autostrade sarà destinato alla costruzione delle autostrade nel Mezzogiorno d'Italia.”



Figura 30 - Zona industriale di Vasto e viabilità principale

- Area industriale di Vasto
- Nodi infrastrutturali
- Riserva Naturale di Punta Aderci
- Strada statale 16
- Tracciato ferroviario
- Confini della fascia di protezione



scala 1:20.000

avrebbe sostituito la precedente, definitivamente dismessa nel 2005, e localizzata alcuni chilometri più a Sud, a ridosso del confine amministrativo con San Salvo. Un'altra stazione fu realizzata negli anni Novanta presso Punta Penna con la denominazione "Porto di Vasto" per scopi principalmente commerciali, fu poi aperta ai viaggiatori nel 1997. Presenta 4 binari di cui 2 tronchi e costituisce uno scalo per i treni per il trasporto di merci ed i treni regionali principalmente utilizzati dai pendolari che giornalmente si recano a Pescara.

Con l'affermarsi dell'aviazione commerciale, nel 1933, la SAM (Società Aerea Mediterranea) istituì un servizio per il trasporto delle merci verso Roma dall'aeroporto di Pescara, che quindi cessò di essere solamente una base militare. Nel 1959 partì il primo volo utilizzato per il trasporto di passeggeri.

La svolta per l'infrastrutturazione in Abruzzo avvenne grazie al già citato Piano Romita, a partire dal 1961, con l'inizio della costruzione dell'autostrada Bologna-Canosa (oggi Bologna-Taranto) e dal 1967 con l'avvio dei lavori per la Roma-L'Aquila e la Roma-Pescara, si rompeva definitivamente l'isolamento della regione, sia in senso longitudinale, sia in senso trasversale.

Se, dunque, la ferrovia, le infrastrutture aeroportuali e le reti autostradali, potevano assorbire parte dei trasporti per gli scambi di merci esterni, non minore importanza doveva essere attribuita al fatto che il nuovo polo di sviluppo Vasto-San Salvo, localizzato sul litorale, necessitasse di accedere ad una sua area portuale. Fu infatti realizzato un potenziamento dell'area portuale di Punta Penna, con l'accrescimento della banchina di Sud-Est.

Lo sviluppo economico di un territorio dipende da variabili interconnesse quali la qualità e la numerosità dei servizi, la potenzialità produttiva dell'industria, la capacità di spesa e la dinamica demografica. Sulla base di tali componenti, il CRESA, negli anni Novanta, elaborò una classificazione dei comuni abruzzesi: nel Comprensorio vastese, San Salvo si collocò al primo posto, distinguendosi per la forte crescita a livello regionale; seguirono Vasto, in crescita intermedia, quindi Casalbordino e Torino di Sangro, in lieve espansione. Cupello, Dogliola, Carunchio, Pollutri e Tornareccio presentarono moderati elementi di stagnazione, mentre Carpineto Sinello, Fresagrandinaria, Furci, Palmoli, Roccaspinalveti, San Buono e Tuffillo furono collocati a un livello inferiore. Tutti gli altri comuni costituirono la base della piramide di crescita delineata.

La posizione di preminenza di San Salvo era legata in larga misura alla presenza della grande fabbrica vetraria, oggi nota come Pilkington²². Tale sviluppo, tuttavia,

²² L'azienda di San Salvo concentra la sua produzione sui vetri per i parabrezza delle auto-

va letto alla luce degli impatti prodotti dall'industrializzazione sulle piccole comunità locali e, in particolare, sul comune di San Salvo, che si è visto gravato di un'industrializzazione sproporzionata al proprio peso demografico, arrivando a registrare, negli anni Settanta, un rapporto addetti/abitanti prossimo al 40%. Ciò conferma il ruolo della città quale polo di attrazione di un vasto sistema di pendolarismo proveniente dalle aree interne. I livelli occupazionali in Pilkington raggiunsero il picco nel 1975 con un numero di impiegati pari a 3.500. Gli effetti dei contraccolpi economici degli anni successivi, come la crisi petrolifera del 1979 insieme alla necessità di una riconversione tecnologica ridurranno però sensibilmente questo vertice nei decenni successivi.

Parallelamente, si osservò una bassa concentrazione di interventi pubblici, e non, a sostegno della piccola industria, a favore invece di una politica basata sui grandi investimenti. Tale tendenza è confermata anche da vicende recenti, come la chiusura di piccole imprese operanti a Punta Penna, ad esempio, tra le più note, la Istonio srl, fallita nel 2016, e la Carpi meccanica srl, fallita nel 2021, e l'avvio del nuovo stabilimento del colosso Amazon a San Salvo nel 2022. Le cronache locali parlano della chiusura della Istonio srl come un dramma sociale, in quanto indice della crisi del metalmeccanico nel Vastese. L'azienda produceva robot industriali e materiale di precisione per le aziende metalmeccaniche e dava lavoro a 32 operai altamente specializzati. La Istonio srl era una delle varie aziende che in quel periodo, chiudendo, lasciavano vuoti i capannoni della zona industriale. Eppure, già nel 1967, la SOMEA aveva dichiarato che si dovesse escludere, nel Comprensorio del Vastese la localizzazione di grandi impianti che dipendessero da centri direttivi extra-regionali poiché avrebbero prodotto solo effetti sul piano dell'accrescimento del monte salari senza esiti consistenti sull'economia locale. Infatti, molto meno significativa di quanto sperato fu la ricaduta sul territorio attraverso l'indotto indiretto, ossia verso le forniture e i servizi. Questo si concentrò soprattutto nel settore edile legato alle opere civili, nelle forniture di materie prime e, in minima parte, nell'impiantistica e nella meccanica, senza riuscire sviluppare un mercato dinamico nell'area. Tale dato testimonia la debolezza intrinseca di questo modello di sviluppo, fortemente dipendente dall'industria guida e caratterizzato da una capacità imprenditoriale locale ridotta.

Inoltre, l'espansione industriale determinò fenomeni di congestione lungo la fa
Altre problematiche dovute allo sviluppo dell'industria della regione sono

mobili. Ora appartiene al gruppo NSG ed ha sedi in diversi paesi, ciascuna delle quali realizza prodotti in vetro di varia natura.

la congestione della fascia litoranea e di una accentuazione del fenomeno del depauperamento delle aree interne dovuto ad una spiccata polarizzazione del nucleo originale oltre ad un aumento dei livelli di tensione sociale. Tuttavia, il completamento dell'industrializzazione della fascia litoranea e la successiva penetrazione nelle aree interne sembrava essere la strategia più efficace. Ciò comportava il perfezionamento delle localizzazioni dell'agglomerato, la creazione di un Terminal di Terra dedicato allo smistamento merci intorno a Vasto e San Salvo, la valorizzazione del porto di Punta Penna ed il rafforzamento del sistema infrastrutturale costiero. La diffusione territoriale degli insediamenti, sotto forma di Agglomerati Interni, invece sarebbe dovuta passare, secondo le ipotesi di progetto e i livelli di avanzamento, all'epoca, già di fatto attuati, attraverso la realizzazione di raggruppamenti industriali nei pressi di Gissi e Celenza sul Trigno.

Nell'intervallo tra il 1969 e il 1975 la gestione industriale del Vastese era passata attraverso diverse proposte, ad esempio, fu elaborato un progetto preliminare che prevedeva la suddivisione del Comprensorio in due: una Zona Nucleo comprendente i comuni di San Salvo, Cupello e Vasto e una Zona Consortile estesa agli altri comuni. L'importanza dell'area portuale era tale che, pensando di dividere La Zona Nucleo in due parti, una sarebbe stata nei pressi dell'area metanifera di Cupello per quelle attività che potevano aver bisogno in prevalenza di questa fonte energetica, e l'altra a Punta Penna per le imprese che invece potevano trarre giovamento da uno scalo marittimo.

Attorno agli anni '80 il porto di Punta Penna, acquisì cento ettari da impiegare come centro direzionale alle spalle dei lotti industriali che s'erano già costituiti nel suo immediato intorno, mentre lungo il corso terminale del torrente Lebba venne attivata una vera e propria piccola area industriale di circa 250 ettari. Fu progettato un Terminal di Terra a Vasto Nord, che avrebbe avuto la funzione di ridurre o quantomeno contenere l'effetto polarizzante della Pilkington, incoraggiando una redistribuzione degli insediamenti razionalizzandoli su un territorio più ampio.

Nei primi anni Ottanta, l'area industriale di Vasto s'era attestata oramai nel nucleo di Punta Penna con sei aziende e duecentocinquanta addetti. Nel 1994 il numero di aziende insediate nell'area era pari a venticinque, mentre attualmente se ne contano più di sessanta. Si tratta di aziende di piccole dimensioni, ciascuna delle quali offre lavoro a poche decine di dipendenti.

I settori in cui queste operano spaziano da quello della carpenteria, del legno e ancor di più del metallo, e della metalmeccanica a quello della produzione di prodotti in plastica, come le zanzariere, alla produzione e la vendita di arredi per la casa o elementi costruttivi, come i serramenti, fino alla produzione di biodiesel



Figura 32 - Zona industriale di Vasto e analisi delle aziende stanziate nel territorio

Industria di lavorazione del legno	Industria agro-alimentare	Industria farmaceutica	Industria del mobile	Imprese edili	Abitazione	Servizi alberghieri o di ristorazione
Impianto di depurazione delle acque	Industria chimica	Cantiere	Industria metalmeccanica	Altra attività	Edifici di rilevanza storica	Stazione
Impresa di distribuzione di energia	Impresa di trasporti	Industria metallurgica	Impresa automobilistica	Edificio inutilizzato	Rudere	Edifici della Marina Militare



scala 1:10.000



con la ECO-FOX e a quella di fertilizzanti con la Puccioni. Numerose sono le attività legate al settore automobilistico, infatti, nell'area si trovano concessionarie, carrozzerie ed officine. Tanti dei capannoni della zona industriale sono impiegati per lo stoccaggio o per la vendita dei prodotti. Importante anche la presenza di industrie operanti nel settore alimentare, come cantine, oleifici e pastifici. Più rara è, invece, la presenza delle industrie farmaceutiche: vi sono la Bormioli Pharma spa e un magazzino dell'Alliance Healthcare Italia spa. Alcune aziende più longeve, avviate già negli anni '80 del secolo scorso si accostano fisicamente di altre di recente fondazione: spesso si tratta di aziende che hanno riacquisito o inglobato al loro interno le precedenti.

La zona industriale di Vasto è gestita dall'ARAP²³, mentre fino al 2014 era gestita dal COASIV²⁴. Tale cambiamento è avvenuto a seguito dell'attuazione della riforma regionale dei Consorzi industriali²⁵. Il Comprensorio Vastese è l'unità territoriale n°6 dell'ARAP ed ha come centro di riferimento Vasto. Il cambio di gestione ha prodotto effetti significativi tanto sul piano amministrativo quanto su quello economico e territoriale. Nel complesso, l'esperienza di ARAP si configura come un modello di amministrazione razionalizzata, ma percepita come meno efficiente e meno radicata nel territorio. Laddove il COASIV incarnava una forma di governance locale, capace di coniugare prossimità decisionale e sostenibilità

23 ARAP è l'Azienda Regionale delle Attività Produttive, sorta dalla fusione dei vecchi Consorzi per lo sviluppo industriale della Regione Abruzzo. Fornisce servizi essenziali alle attività produttive insediate nel territorio abruzzese. ARAP ha la sua sede centrale a Villanova di Cepagatti (PE) ed è presente in tutto il territorio regionale con le unità territoriali (n.1 Avezzano, n. 2 Sangro-Casoli, n. 3 L'Aquila, n. 4 Sulmona, n. 5 Teramo e n. 6 Vasto) così da garantire un contatto diretto, anche fisico, con tutti i nuclei industriali. Promuovere la crescita competitiva delle imprese in Abruzzo, prestando il proprio supporto alle aziende private ed agli Enti Pubblici, anche nella predisposizione di progetti di innovazione e nell'assistenza per l'accesso a tutti i finanziamenti (regionali, nazionali ed europei).

24 CO.A.S.I.V. è l'acronimo per Consorzio per l'area di sviluppo industriale del Vastese. Si trattava di un ente pubblico economico fondato nel 1962 con l'obiettivo di favorire il sorgere di nuove iniziative industriali e lo sviluppo di servizi di supporto alle aziende nel territorio del Vastese.

25 La riforma dei consorzi è stata attuata in seguito all'emanazione del Decreto legislativo 4 marzo 2014, n. 46 (Italia, Presidente della Repubblica, *Attuazione della direttiva 2010/75/UE relativa alle emissioni industriali (prevenzione e riduzione integrate dell'inquinamento)*), Decreto Legislativo n. 46, approvato il 4 marzo 2014, <https://www.normattiva.it/uri-res/N2Ls?urn:nir:stato:decreto-legislativo:2014-03-04:46>).

economica, rispondendo in modo tempestivo alle esigenze del tessuto produttivo locale, l'ARAP rappresenta un approccio regionale più standardizzato, che ha garantito una certa continuità operativa e la ottimizzazione delle risorse, ma ha perso parte della capacità di adattamento e reattività alle esigenze del distretto produttivo di Punta Penna. Pertanto, la comparazione tra i due modelli di gestione suggerisce che la riforma, pur animata da obiettivi di semplificazione e coordinamento, non ha ancora prodotto i risultati di efficienza e di sviluppo attesi, considerando il passivo registrato dall'ente e la permanenza di alcune criticità nell'ambito delle infrastrutture.

L'ARAP, oltre al suo ruolo di coordinamento, ha in gestione l'impianto di depurazione delle acque, che raccoglie gli scarichi della zona industriale prima di sversarli in mare.

Attualmente, nell'area industriale di Punta Penna si registra la presenza di diverse imprese in stato di liquidazione o con attività ridotta. Tale condizione evidenzia come, nonostante i progressi infrastrutturali e produttivi compiuti negli ultimi decenni, lo sviluppo industriale dell'area non abbia raggiunto una piena maturazione e non si sia tradotto in una crescita stabile e diffusa. Molte delle piccole realtà imprenditoriali locali continuano a operare in una condizione di fragilità economica.

Al di là delle cause di natura economica e sociale che dovrebbero essere indagate con un'analisi specifica ed approfondita, un ostacolo al decollo dell'area industriale di Punta Penna è sicuramente il fatto che ci sono delle opportunità rimaste solo potenzialità da anni, si parla ad esempio del tratto di ferrovia mai realizzato che potrebbe collegare la stazione "Porto di Vasto" al porto. Già nel Piano regolatore portuale, elaborato nel 2007 ed approvato nel 2014, si parla della realizzazione de "l'ultimo miglio ferroviario" che permetterebbe il carico e lo scarico di merci dalle navi ai binari e viceversa senza passaggi intermedi. Infatti, ad ora i due binari tronchi della stazione si interrompono a meno di due chilometri di distanza dalle banchine. Il 23 gennaio 2025, il Comune di Vasto ha dato il suo parere positivo alla Valutazione d'incidenza ambientale (Vinca), ritenendo che i lavori in programma per il completamento dei binari non inciderebbero sullo stato di conservazione dell'ambiente circostante, consentendo l'avvio della cosiddetta Fase 0, che prevede la prosecuzione del binario 3, attualmente tronco. Il piano regolatore prevede altresì l'ampliamento del porto stesso, un progetto di grande portata che troverà il giusto spazio nei capitoli successivi.

Un'altra cosa che ha sicuramente influito sullo sviluppo dell'area industriale negli ultimi decenni è la presenza della Riserva Naturale Guidata di Punta Aderci in

adiacenza ai fabbricati delle aziende. Durante la gestione del COASIV, l'area di Punta Penna godeva di una maggiore autonomia decisionale e finanziaria. In questa fase erano state avviate riflessioni di rilievo sul rapporto tra sviluppo industriale e tutela ambientale, soprattutto in riferimento alla contiguità con la Riserva Naturale di Punta Aderci e alle ipotesi di arretramento di alcuni insediamenti produttivi o, più in generale, ad una gestione più accorta dell'area.

Ad esempio, l'ultimo piano regolatore del porto di Vasto è stato definitivamente approvato nel 2014 e pubblicato sul BURA n.33 speciale del 21 marzo dello stesso anno. Vista la vicinanza con la zona S.I.C. di Punta Aderci e l'omonima Riserva Naturale, il piano è stato sottoposto alla procedura di Valutazione Ambientale Strategica e oltre che a diversi Studi di Impatto Ambientale.

Negli ultimi anni diversi sono stati i dibattiti legati all'avvio di determinate attività nella zona industriale di Punta Penna, in particolare si fa riferimento alle vicende legate all'Eco-Fox, industria di produzione di biodiesel presente fin dagli anni Novanta, alla Escal, cementificio che prevede di aprire una sede nell'area e alla Istonia Energy, che da anni attende di poter costruire una centrale a biomasse in prossimità della riserva. Queste aziende si sono scontrate e continuano a scontrarsi con le associazioni locali schierate a difesa della Riserva e con le amministrazioni. Queste ultime tuttavia non hanno mai definito una posizione chiara rispetto alla coesistenza dell'area protetta e della zona industriale, parteggiando talvolta per l'una, talvolta per l'altra realtà: nel 2023, come riporta un articolo del giornale online Zonalocale²⁶, il sindaco di Vasto e presidente della provincia di Chieti Francesco Menna afferma che *“si stanno creando le condizioni per favorire nuovi insediamenti produttivi”* e che l'attuale amministrazione sta lavorando per la costituzione di una ZES²⁷ nell'area, incoraggiando l'ampliamento del porto previsto dal Piano regolatore portuale.

²⁶ Zona Locale, La zona industriale di Vasto resta là dov'è, 28 luglio 2023.

²⁷ Italia, Presidente della Repubblica, *Disposizioni urgenti per la crescita economica nel Mezzogiorno*, Decreto legge n. 91, approvato il 20 giugno 2017, <https://www.normattiva.it/uri-res/N2Ls?urn:nir:stato:decreto.legge:2017-06-20:91!vig=>. Il decreto ha previsto e disciplinato la possibilità di istituzione delle Zone Economiche Speciali (ZES) all'interno delle quali le imprese già operative o di nuovo insediamento possono beneficiare di agevolazioni fiscali e di semplificazioni amministrative.

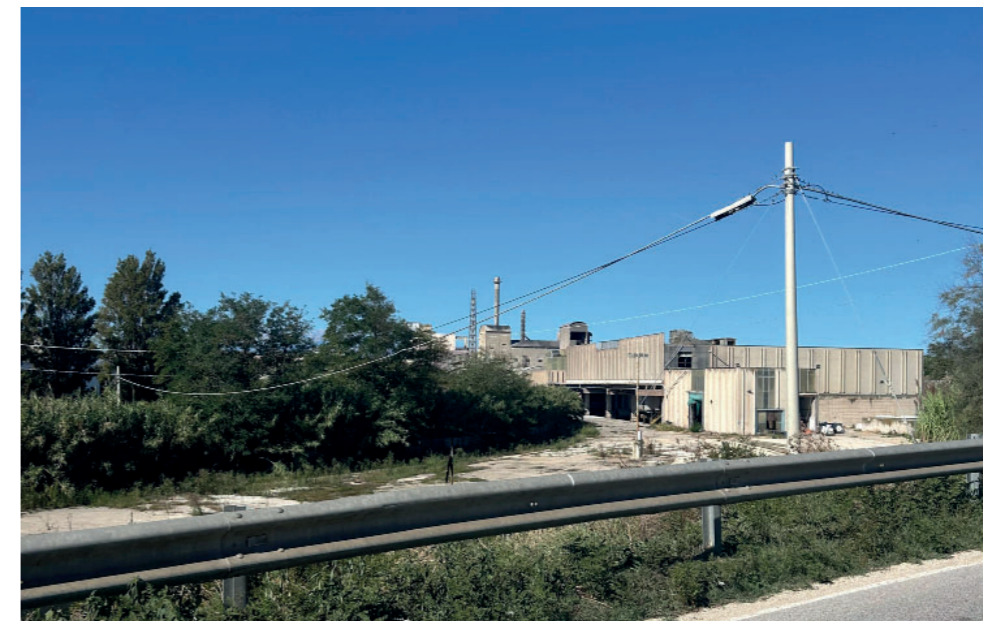


Figura 33 - Industria chimica Puccioni, zona industriale di Vasto, 20 Settembre 2025



Figura 34 - Industria chimica Eco Fox, zona industriale di Vasto, 20 Settembre 2025



Figura 35 - Impresa di trasporti Colantonio e industria farmaceutica Bormioli Pharma, zona industriale di Vasto, 20 Settembre 2025



Figura 37 - Edificio inutilizzato, zona industriale di Vasto, 20 Settembre 2025



Figura 36 - Industria metallurgica Vastocarpenteria, zona industriale di Vasto, 20 Settembre 2025



Figura 38 - Edifici inutilizzati, zona industriale di Vasto, 20 Settembre 2025



Capitolo 3

La vita nella Riserva

3.1 Il territorio della Riserva

Il territorio della Riserva Naturale di Punta Aderci occupa 285 ettari, che salgono a 400, se si considera la fascia di rispetto attigua. Questa presenta dei confini chiaramente distinguibili, affinché il territorio protetto sia facilmente individuabile: a Ovest il limite è rappresentato, in gran parte, dal Sinello, a Sud coincide con contrada torre Sinello, con la strada statale adriatica e con il Torrente Lebba.

Anticamente, i terreni della Riserva erano boschi che costituivano un'importante risorsa locale per la costruzione di imbarcazioni. Le prime coltivazioni furono il grano, come attesta fitta la presenza di mulini nel '700, e liquirizia. A partire dall'800, le coltivazioni più in uso divennero, accanto al grano, la vite e l'ulivo. L'area ha mantenuto in gran parte questa vocazione agricola, infatti, il 51% del territorio è destinato alle coltivazioni¹: oggi è occupato soprattutto da vigneti e terreni seminativi. Tuttavia, come è già stato riportato nell'elaborato, la Riserva e la fascia di protezione ad essa associata, ospitano usi disparati e persino incoerenti: l'area industriale, portuale, ferroviaria, insediamenti abitativi sotto forma di piccoli agglomerati urbani o masserie isolate, vi sono delle piccole aree archeologiche, aree a scopo ricettivo e, ovviamente, aree naturalistiche e agricole. Nella fascia di protezione sono compresi gran parte di questi usi. Essa si estende fino alla strada statale 16, con orientamento, in questo tratto, Est-Ovest, ed ospita la porzione settentrionale della zona industriale, ossia quasi la totalità della stessa. Vi si trovano anche la stazione ferroviaria Porto di Vasto, nonché il tracciato ferroviario. Sui promontori di Punta della Lotta e Punta Penna si trovano alcune attività di ristorazione, edifici della Marina Militare e della Guardia Costiera, il faro, la torre di avvistamento cinquecentesca ed il piccolo quartiere di edilizia popolare. Ad Est del promontorio di Punta Penna, anticamente, era attiva una cava di pietra, dove i blocchi di roccia venivano asportati dalla falesia. Nella metà occidentale della fascia di protezione si trovano quasi esclusivamente terreni agricoli e case coloniche. Nella Riserva sono situati principalmente aree incolte, con vegetazione spontanea, o terreni agricoli, dove, anche in questo caso, di tanto in tanto si ergono ville o masserie. Naturalmente la stessa ospita le spiagge e gli ambienti dunali e retrodunali. Il porto non è compreso nell'area della Riserva.

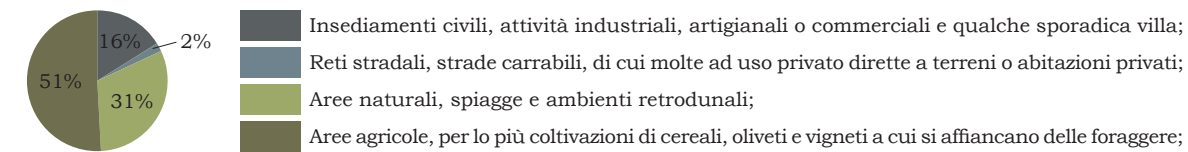
Come si evince dalle immagini e dalla descrizione finora fornita, l'area è scarsamente popolosa. Un dato significativo in tal senso è l'assenza delle costruzioni ad uso

¹ Fernando Di Fabrizio e altri, *Piano di Assetto Naturalistico della Riserva Regionale Naturale Guidata di Punta Aderci, Volume 1 - Analisi Ambientale, variante - 2018 - rev. 4 - 11_2020*, (2020), 194.



Figura 2 - Ortofoto della Riserva Naturale Guidata di Punta Aderci (la campitura leggera copre la fascia di protezione, la campitura pesante copre i territori esterni alla Riserva e non sottoposti a tutela)

Grafico 1 - Occupazione del suolo nella Riserva Naturale Regionale Guidata di Punta Aderci (i dati sono tratti dal Volume 1 della revisione 4 alla variante del Piano di Assetto Naturalistico proposta nel Novembre del 2020)





stagionale, che scongiurano la presenza di residenti temporanei. La presenza dell'uomo costituisce comunque un fattore importante da considerare, in quanto, nei mesi più caldi, l'area è assiduamente e copiosamente frequentata da locali e turisti. Almeno altri tre aspetti generano pressione antropica: l'area portuale, la zona industriale ed il percorso ferroviario che si influenzano reciprocamente creando un legame inscindibile tra le attività che vi si svolgono. La presenza di un centro di depurazione delle acque nella fascia di protezione in cui gli scarichi industriali sono convogliati, lascia supporre che l'inquinamento delle stesse sia limitato. Tuttavia è necessario identificare le emissioni nell'atmosfera data la vicinanza con la Riserva, anche tenendo conto del passaggio di mezzi pesanti sulla Strada Statale 16.

A questa si affiancano strade veicolari secondarie, ma esiste anche una rete frammentata di sentieri che potrebbe essere ricomposta così da consentire la realizzazione di un percorso naturalistico attraverso cui osservare le bellezze offerte dal sito. Oggi, infatti, i sentieri sono per lo più utilizzati dai visitatori per giungere dai parcheggi alle spiagge, e viceversa, ma vista la recente attivazione della Via Verde, si potrebbe pensare di renderli solidali tra loro, aprendo l'area a nuove opportunità per i fruitori o, di produrre nuovi collegamenti con il Bosco di Don Venanzio o con la pista ciclabile del Torrente Lebba (dismessa da anni).

Il litorale abruzzese, nei tratti situati più a Sud, è caratterizzato da una forte presenza di promontori che scendono ripidamente, in alcuni casi si potrebbe dire, a picco, fino al livello del mare. Ad essi si alternano tratti di costa pianeggianti, spesso attraversati da fiumi o piccoli corsi d'acqua dolce che sfociano nell'Adriatico. Spesso si incontrano spiagge ciottolose che occupano una fascia costiera piuttosto stretta racchiuse tra il mare e le falesie², ma non sono assenti le spiagge sabbiose, ben più vaste delle precedenti. La Riserva Naturale di Punta Aderci racchiude nei suoi confini tutte le conformazioni fino ad ora illustrate, ricomponendone la varietà in un paesaggio suggestivo. A partire dalla foce del fiume Sinello e fin oltre il promontorio di Punta Aderci, la spiaggia è ciottolosa.

Il primo tratto litoraneo della Riserva prende il nome di Spiaggia di Torre

² In geografia fisica, scarpata molto ripida formatasi per intensa azione erosiva del mare sulla costa rocciosa e, in genere, soggetta a continuo arretramento. ("Falesia", Enciclopedia Treccani, <https://www.treccani.it/vocabolario/falesia/>).

Le falesie si suddividono in "falesie vive", ovvero quelle bagnate dal mare e per questo soggette alla sua azione erosiva, e "falesie morte" ormai separate dal mare da depositi litorali.



Figura 3 - Vista della Riserva dal sentiero sul promontorio di Punta Aderci, 23 Agosto 2025

Sinello, vista la vicinanza col fiume e con il posizionamento della Torre di vedetta cinquecentesca di cui si è parlato nel capitolo precedente. La spiaggia ha un'ampiezza che si aggira attorno ai 10 metri, ma che per brevissimi tratti raddoppia o triplica. Dopo l'area ciottolosa, una ripida fascia di terreno, coperta da vegetazione spontanea risale fino a 15 metri sul livello del mare ed infittendosi, si meschia con l'area boschiva retrostante, attraversata dalla Via Verde. Il terreno continua a salire assestandosi ad un'altitudine di circa 50 metri, quando si appiana e lascia spazio ai campi coltivati, di cui molti sono oliveti. Il fatto che sia raggiungibile solo attraverso un percorso pedonale e la sua collocazione al confine con Casalbordino la rendono meno frequentata rispetto alle altre aree della Riserva, specialmente dai vastesi.

A seguire si trova la Spiaggia di Mottagrossa, caratterizzata da una larghezza ridotta e dall'assenza di dune. Il limite del lido, verso l'interno, è segnato da un'ampia fascia di vegetazione spontanea, che risulta in gran parte tagliata longitudinalmente dalla strada sterrata che consente l'accesso allo stesso, risale dolcemente fino ad un'altitudine di 25 metri, per poi lasciarsi attraversare dalla Via Verde e riprendere un'ultima volta fino ad interrompersi definitivamente e lasciare spazio ad una vasta area di terreni agricoli, in questo punto per lo più vigne.

Il terzo tratto di costa è la Spiaggia di Punta Aderci, più ampio dei precedenti due. Raggiunge la sua larghezza massima (circa 50 metri) verso la metà della sua lunghezza interrompendosi gradualmente in corrispondenza del promontorio. In questo tratto, il confine interno della spiaggia è rappresentato da una falesia conglomeratica che si sviluppa verticalmente fino a toccare i 13 metri di altezza sul livello del mare nel punto più alto, degradando lentamente verso l'accesso alla spiaggia, alcuni metri ad Ovest del promontorio. Lo stesso avviene in corrispondenza dell'accesso alla Spiaggia di Mottagrossa. Al di sopra della falesia cresce una fitta vegetazione spontanea che comprende arbusti e canne che si interrompe al passaggio del sentiero ciclopedonale. Il promontorio di Punta Aderci suddivide in due il litorale della Riserva. Rifiutando la mediazione delle spiagge ed affacciandosi direttamente sul mare costituisce l'unica falesia viva dell'area protetta. Impedisce il passaggio asciutto da un lato all'altro della Riserva e nel punto più alto raggiunge un'altitudine di 20 metri. Costituisce uno dei punti più identitari dell'area protetta, oltre che uno dei più panoramici e suggestivi. I fianchi del promontorio, seppur molto ripidi, a partire da alcuni metri di altezza, sono ricoperti da una vegetazione spontanea che si interrompe in corrispondenza del passaggio di un sentiero permette di camminare

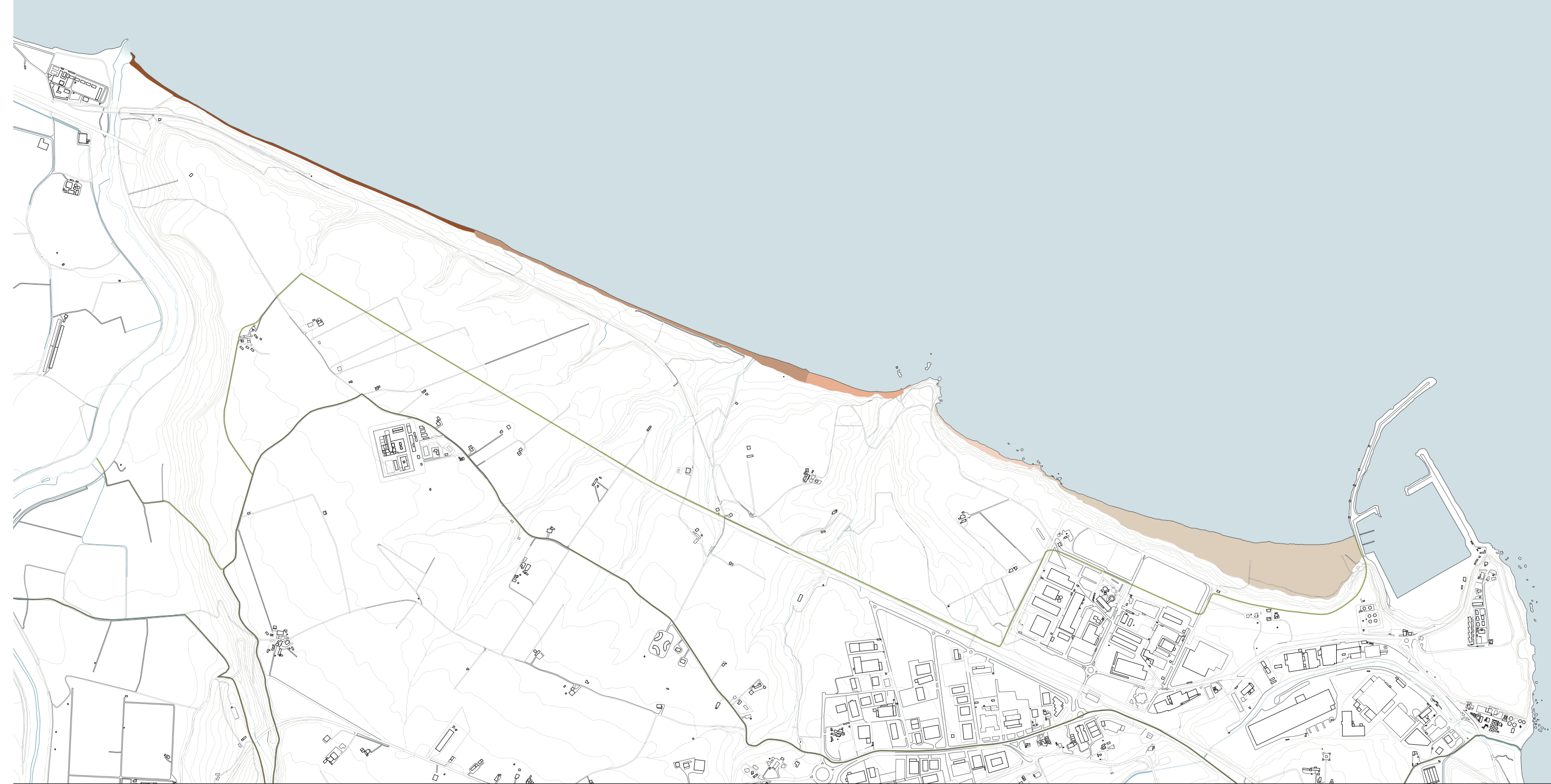


Figura 5 - Spiagge della Riserva Naturale di Punta Aderci








- | | | | | | |
|---|---------------------------|---|-------------------------|---|--|
|  | Spiaggia di Torre Sinello |  | Spiaggia dei Libertini |  | Confini terrestri della Riserva |
|  | Spiaggia di Mottagrossa |  | Spiaggia di Punta Penna |  | Confini terrestri della fascia di protezione |
|  | Spiaggia di Punta Aderci | | | | |

Figura 4 - Vista della Spiaggia Punta Aderci, 1 Agosto 2025



Figura 6 - Spiaggia di Mottagrossa, 5 Maggio 2021



Figura 7 - Spiaggia di Punta Aderci, 1 Agosto 2025



Figura 8 - Spiaggia dei Libertini, 23 Agosto 2025



Figura 9 - Spiaggia di Punta Penna, 23 Agosto 2025

lungo tutto il perimetro del promontorio stesso. I terreni attigui retrostanti sono coltivati con foraggio, grano o girasoli.

Procedendo verso Sud-Est si incontra la Spiaggia dei Libertini, anch'essa ciottolosa e stretta. Nel capitolo precedente si è visto come la costruzione del porto abbia favorito l'accumulo di materiale arenarico nell'ultimo tratto della Riserva. In tempi recenti, l'effetto di questi cambiamenti sta raggiungendo la riva della Spiaggia dei Libertini: la sedimentazione di sabbia sta iniziando a ricoprire parte dell'area dove si trovano i ciottoli. Anche in questo tratto, come presso la Spiaggia di Punta Aderci, il limite interno del lido è costituito da una falesia conglomeratica, con altezza simile all'altra, ma con una ripidezza molto inferiore, che si innesta direttamente sul promontorio, tanto che potremmo definirla come la sua estensione, e prosegue verso Sud-Est, ricongiungendosi con il promontorio della Spiaggia di Punta Penna, ad Est del porto. La parete di roccia della falesia, nella parte retrostante, continua ad innalzarsi fino all'altezza di circa 30 metri sul livello del mare, da cui si sviluppa un'area pianeggiante destinata alle coltivazioni. Dunque, la vegetazione spontanea completa di alberi di piccole dimensioni, in questo caso, è racchiusa tra la sommità della falesia e l'inizio della pianura. L'ultimo tratto di costa è la già citata Spiaggia di Punta Penna, senza dubbio la più accessibile e la più frequentata e, dunque, anche quella più sottoposta ai rischi derivanti dalla pressione antropica. È l'unico tratto sabbioso tra quelli descritti nonché il più largo: escludendo l'ambiente dunale, l'arenile costituisce una fascia a larghezza costante di circa 50 metri, mentre nel punto più ampio, includendo gli ambienti dunali e retrodunali misura più di 200 metri. Un sentiero sabbioso, che prima di un forte incendio, avvenuto nel 2020, era coperto da una passerella in legno, fa da spartiacque tra l'area delle dune e la vegetazione spontanea che risale fino al promontorio retrostante, si arresta subito dopo, come nell'area della Spiaggia dei Libertini, e, in questo caso, lascia spazio, per metà ad una strada asfaltata che circonda parte dell'area industriale e per metà a dei terreni agricoli. Detto incendio divampò nel pomeriggio del 30 agosto 2020 interessando vastamente l'area industriale e parte la Riserva Naturale. Le fiamme, si propagarono rapidamente verso la fascia costiera, favorite dalle condizioni di vento e dalle alte temperature. In un primo momento i pompieri dovettero concentrare le forze affinché l'incendio non raggiungesse un deposito di acido solforico poco distante. L'evento determinò la distruzione di estese superfici di macchia mediterranea e vegetazione dunale, causando ingentissimi danni ambientali. L'episodio mise in evidenza la vulnerabilità strutturale del sistema territoriale di Punta Penna, caratterizzato dalla contiguità tra insediamenti industriali e aree di elevato



Figura 10 - Effetti dell'incendio del 30 Agosto 2020, Dune della Spiaggia di Punta Penna



Figura 11 - Effetti dell'incendio del 30 Agosto 2020, Promontorio di Punta Aderci

valore naturalistico, nonché la necessità di strategie integrate di prevenzione, monitoraggio e gestione del rischio nelle zone di interfaccia tra i due ambiti.

La Riserva è attraversata da fossati in cui defluiscono modesti apporti idrici, incassati in dei solchi profondi nel terreno detti “Valloni”, riconoscibili grazie alle strette fasce boscate (costituite principalmente da roverelle, pioppi o salici) da cui sono affiancati. Il più importante è il Fiume Sinello, limite nordoccidentale della Riserva, un corridoio naturale che, dalla Riserva, risale verso l'interno attraversando, a pochi chilometri di distanza, la Riserva Naturale Regionale del Bosco di Don Venanzio, presso Pollutri, uno dei pochi esempi di bosco planiziale nel circondario. Oltre al Sinello, scorrono nell'area il Fosso della Paurosa, il Vallone Mottagrossa, il Fosso Gianrocco, il Vallone Zimarino, il Vallone del Velluto, il Fosso Apricino ed il Torrente Lebba, con il suo affluente, il Fosso dell'Opera. Si tratta di corsi d'acqua a carattere torrentizio, alcuni dei quali risultano asciutti in estate. Oltre alle acque meteoriche, il Sinello, il Fosso della Paurosa ed il Torrente Lebba, raccolgono rispettivamente le acque di scarico dei depuratori comunali di Casalbordino, della Casa Circondariale e di Vasto. In passato alcune delle aree balneari antistanti la Riserva, e in particolare quelle vicine alla foce di detti corsi d'acqua, superavano in alcuni periodi i valori soglia di Escherichia Coli ed Enterococchi Intestinali, secondo quanto disposta dal Decreto Ministeriale 30/03/2010³. questo ha più volte interdetto la balneazione presso la Spiaggia di

³ Italia, Ministro della salute e Ministro dell'ambiente, *Definizione dei criteri per determinare il divieto di balneazione, nonché modalità e specifiche tecniche per l'attuazione del decreto legislativo 30 maggio 2008, n. 116, di recepimento della direttiva 2006/7/CE, relativa alla gestione della qualità delle acque di balneazione*, Decreto ministeriale, approvato il 30 marzo 2010, <https://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/2010/05/24/10A06405/sg>.

[...]

Articolo 1

Il presente decreto è finalizzato a definire i criteri per determinare il divieto di balneazione, nonché le modalità e le specifiche tecniche per l'attuazione del decreto legislativo 30 maggio 2008, n. 116 (3).

Con provvedimento del Ministero della salute di intesa con il Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare, possono essere aggiornate le norme tecniche contenute negli allegati al presente decreto, in relazione a modifiche della disciplina comunitaria ed all'evoluzione delle conoscenze tecnico-scientifiche.

Articolo 2

Per le finalità di cui all'art. 1 il presente decreto fissa all'allegato A i valori limite relativi ad un



Figura 13 - Sistema idrico all'interno della Riserva

- Corsi d'acqua principali
- Corsi d'acqua incanalati per l'irrigazione o gli scarichi
- Corsi d'acqua minori
- Limiti terrestri della Riserva
- Limiti terrestri della fascia di protezione



scala 1:16.500



Mottagrossa. Nel corso del tempo gli impianti di depurazione sono stati migliorati e, stando ai dati forniti dall'ARPA⁴ dal 2020 in poi, nell'area della riserva un solo campione è risultato oltre il valore limite: quello prelevato presso l'area antistante il Fosso della Paurosa il 7 settembre 2021.

La profondità dei fondali nel tratto di costa appartenente alla riserva è piuttosto esigua: a svariati metri dalla riva la profondità è compresa tra i 10 ed i 20 metri. Ad ogni modo, la fascia marina non rientra nei confini della Riserva. Per sottoporla a vincolo di tutela occorrerebbe un decreto ministeriale la cui competenza amministrativa è demandata allo Stato e non alla Regione.

Le tipologie di rocce che si possono trovare lungo il litorale roccioso della Riserva sono principalmente di due tipologie: epiclastiche conglomeratiche⁵ e arenitiche. Le prime sono costituite da conglomerati aggregati con sabbia ed argille sabbiose.

singolo campione ai fini della balneabilità delle acque. Il superamento di tali limiti determina il divieto di balneazione.

[...]

Allegato A: Valori limite per un singolo campione (Tabella 2)

PARAMETRI	CORPO IDRICO	VALORI
Enterococchi intestinali	Acque marine	200 n*/100ml
	Acque interne	500 n*/100ml
Escherichia coli	Acque marine	500 n*/100ml
	Acque interne	1000 n*/100ml

n* - UFC per EN ISO 9308-1 (E. coli) e EN ISO 7899-2 (Enterococchi) o MPN per EN ISO 9308-3 (E. coli) e EN ISO 7899-1 (Enterocchi)

4 L'acronimo ARPA sta per Agenzia Regionale per la Protezione Ambientale.

5 "Nome generico che comprende un gruppo di rocce sedimentarie la cui origine clastica è molto evidente: risultano formate da accumulazioni di frammenti grossolani, strappati dagli agenti esterni a rocce preesistenti. Sono dette anche psefitiche, per distinguerle dalle altre rocce clastiche ad elementi più piccoli. Rispetto alla coesione, i conglomerati possono essere sciolti (ghiaie) o variamente cementati da sostanze diverse o della stessa natura dei frammenti, in maniera da costituire compagini più o meno resistenti. Di solito vengono suddivise in due gruppi a seconda della forma dei frammenti che li costituiscono. Si avranno le breccie, se gli elementi detritici sono angolosi o più o meno ad angoli vivi (materiale che non ha subito un lungo trasporto), es. detriti di falda; mentre si sogliono chiamare puddinghe, quei conglomerati i cui elementi sono variamente arrotondati, o di forma globosa, denotando una lunga azione di rotolamento." [...] "Conglomerato", Enciclopedia Treccani, [https://www.treccani.it/enciclopedia/conglomerato_\(Enciclopedia-Italiana\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/conglomerato_(Enciclopedia-Italiana)/).

In questo caso, i clasti⁶, sono costituiti da ciottoli eterometrici, generalmente arrotondati e costituiti prevalentemente da rocce calcaree o da arenarie. Le seconde, invece, affiorano al disotto delle prime e sono costituite da sabbie con granulometrie e cementazioni diverse. Contengono sporadicamente degli strati limosi.

In alcuni punti della Riserva si trovano delle scogliere, originate dal distaccamento di parte delle falesie a causa di piccole frane naturali. Le sezioni del piede di frana si sgretolano in blocchi di varia dimensione, sia a causa dell'impatto col suolo, sia per la loro natura conglomeratica, e vengono successivamente attaccate dall'erosione marina. Ciò comporta un ulteriore frazionamento del materiale roccioso che può essere separato in ciottoli e sabbia (la quale viene poi trasportata dalle correnti) e dunque alimentare variamente le spiagge della Riserva. La falesia marina è generalmente interessata da frane. Quella della Riserva Naturale di Punta Aderci non fa eccezione. In particolare, durante i periodi più piovosi, si assiste a fenomeni di crollo distacco e smottamento di porzioni anche piuttosto ampie della parete rocciosa, sia per l'azione diretta dell'acqua meteorica, sia per l'aumento della portata del sistema idrico circostante prodotto dalle precipitazioni. Il problema potrebbe essere mitigato tramite la messa a dimora di specie autoctone in prossimità delle falesie o con interventi di altra natura edile, purché siano a basso impatto. Negli anni la Cooperativa COGECSTRE ha segnalato in più occasioni i dissesti idrogeologici verificatisi nel territorio della Riserva. Alcuni dei punti oggetto delle segnalazioni sono stati messi in sicurezza. Gli ultimi lavori per il contenimento del dissesto idrogeologico furono avviati nell'inverno del 2024. In occasione dell'incendio del 2020 ci si rese conto dell'urgenza, nonostante l'inizio dei lavori con netto ritardo, di queste opere: il rogo mise in evidenza la presenza di diversi fenomeni erosivi e franosi. In quell'occasione gli interventi si concentrarono in corrispondenza del costone di Punta Penna, nella parte di spiaggia più vicina alla zona industriale. Il tratto più critico, quello compreso tra il ponte del Sinello e Mottagrossa, rappresenta tutt'oggi un rischio. È parte dell'ex tracciato ferroviario e, sul lato interno, è costeggiato da una scarpata e sottoposto all'azione dei fossi circostanti. Attualmente risulta nuovamente interdetto, causando una delle due interruzioni presenti al momento lungo la Via Verde.

6 In sedimentologia, denominazione generica (poco usata) di un elemento detritico litoide derivato dalla disgregazione di rocce preesistenti. "Clasto", Enciclopedia Treccani, <https://www.treccani.it/vocabolario/clasto/>.

3.2 La flora e la fauna

Gli ambienti costieri sono quelli su cui l'uomo ha costruito più intensamente. Questo è un fatto storico, legato al clima, al commercio, all'approvvigionamento, che nell'ultimo secolo si è intensificato soprattutto in relazione al turismo balneare. Gli ecosistemi costieri, di per sé, sono molto dinamici dal punto di vista geomorfologico e questo li rende estremamente sensibili al disturbo antropico ed all'erosione causata dal mare.

In questo scenario la vegetazione riveste un ruolo determinante, poiché contribuisce alla stabilizzazione e all'evoluzione geomorfologica dei sistemi naturali, garantendo la salvaguardia dei valori ambientali. Ma la vegetazione è a sua volta esposta ad altri rischi come l'inquinamento delle spiagge e l'eutrofizzazione⁷ delle acque, che favoriscono lo sviluppo di piante nitrofile, esotiche e spesso invasive, resistenti al calpestio, a scapito delle specie vegetali tipiche. L'estinzione (locale) di queste ultime porta alla presenza di nicchie ecologiche vuote e di conseguenza, alla diffusione di organismi non specializzati e non utili all'evoluzione dell'ambiente che ne provocano la banalizzazione. In questo processo di "involutione" forzata, la flora e la fauna diventano ruderali, globalizzate. Quest'ultimo termine, seppur, in questo caso, utilizzato in un contesto a cui non lo si associa solitamente, rende bene l'idea di ambienti aspecifici ed una buona immaginazione è sufficiente a comprendere cosa implichi il verificarsi di questo fenomeno su vasta scala.

L'aspetto sabbioso delle spiagge evoca un certo immobilismo, che cela, le infinite azioni e reazioni della vita silenziosa che le popola. Ogni ecosistema, se sufficientemente sano, si autoregola grazie a dei meccanismi omeostatici che rispondono alle sollecitazioni esterne e mirano al raggiungimento di un equilibrio, proprio come avviene nel corpo umano. Tali meccanismi consistono in fenomeni di retroazione (feedback) positivi con effetto stabilizzante, o negativi con effetto distruttivo. La spiaggia è un ecotono⁸ tra l'ambiente marino e quello terrestre: è

7 "Fenomeno di arricchimento trofico di laghi, di stagni e, in genere, di corpi idrici a debole ricambio; è dovuto al dilavamento dei fertilizzanti usati nella coltivazione delle terre circostanti o all'inquinamento organico prodotto dalle attività umane o a prodotti di rifiuto industriali. Provoca le cosiddette fioriture del fitoplancton che, abbassando il tasso di ossigeno, rendono l'ambiente inadatto per altre specie (per es., pesci)." [...] "Eutrofizzazione", Enciclopedia Treccani, <https://www.treccani.it/enciclopedia/eutrofizzazione/>.

8 "In ecologia, zona di transizione (e di tensione) fra due o più comunità biologiche diverse (per es., foresta e prateria, fondo roccioso e fondo melmoso del mare, ecc.), in cui si trovano orga-



Figura 15 - Mappatura del verde nel territorio

- | | |
|--|--|
| Campi coltivati | Limiti terrestri della Riserva |
| Aree boschive | Limiti terrestri della fascia di protezione |
| Terreni incolti o con vegetazione spontanea | |



scala 1:16.500



una stretta fascia di territorio in cui avviene il rapido passaggio dagli ecosistemi marini a quelli terrestri. Questo vuol dire che subisce sollecitazioni da entrambi gli ambienti con cui si interfaccia, oltre che dalle azioni dell'uomo, e quindi le specie che si adattano a viverci sono altamente specializzate. Gli ambienti costieri, siano essi dunali o falesie, sono di grande interesse, sia dal punto di vista ecologico, che paesaggistico, ma sono alcuni degli ecosistemi più vulnerabili e più seriamente minacciati, sia per le peculiari condizioni ambientali e microclimatiche sia per la loro limitata estensione.

L'eccessiva retroazione può provocare crisi irreversibili all'interno dell'ecosistema, il quale risulta, a quel punto, incapace di tornare allo stato di equilibrio. In questo caso può essere opportuno intervenire con consapevolezza tentando di ripristinarlo. Tuttavia, è necessario farlo conoscendo a fondo le cause della condizione di crisi dell'ecosistema, la resilienza e gli effetti delle iniziative atte alla conservazione dello stesso. Ad esempio, in passato, per mitigare gli effetti degli interventi umani sul litorale e per migliorarne l'aspetto, si è fatto ricorso all'impianto di pinete artificiali, che in realtà è risultato essere una pratica sbagliata, soprattutto se realizzata in corrispondenza di sistemi dunali ancora validi, poiché ne produce la regressione.

Nonostante le consapevolezze con il tempo acquisite ed i piani di tutela e salvaguardia ambientale secondo l'Unione Internazionale per la Conservazione della Natura (IUCN) le spiagge restano tra gli habitat più minacciati insieme alle foci e agli alvei dei fiumi, ai boschi planiziali, alla macchia mediterranea, ai coltivi, alle siepi, alle fasce alberate. Nella Riserva Naturale di Punta Aderci sono compresi molti di questi ed una grande varietà di comunità vegetali, ossia un insieme di piante che convivono ed interagiscono in un ambiente. Come scrive Caterina Artese nel suo libro *Tra terra e mare, "Il Sito di Importanza Comunitaria IT7140108 Punta Aderci - Punta della Penna costituisce uno dei rari tratti costieri abruzzesi che presenta vegetazione costiera ben strutturata e di grande valore paesaggistico"*. Non solo, infatti, secondo questo stesso libro, nel sito sono presenti sette degli habitat di interesse comunitario descritti nella Direttiva Habitat, mentre dati più

nismi propri delle comunità confinanti, ma anche altri, esclusivi della zona stessa." "Ecotono", Enciclopedia Treccani, <https://www.treccani.it/vocabolario/ecotono/>.

9 Caterina Artese, *Tra terra e mare. Le piante della duna e della falesia nella Riserva Naturale di Punta Aderci*, (Penne: COGECSTRE edizioni, 2010), 20-21.

aggiornati, tratti da una relazione tecnica¹⁰ condotta dal progetto europeo LIFE Calliope¹¹ ne individuano dodici escludendo uno di quelli indicati dalla Artese (ovvero l'habitat 6220, percorsi substeppici di graminacee e piante annue dei Thero-Brachypodietea). Gli habitat rilevati dai ricercatori del progetto LIFE sono i seguenti:

- **1130. Estuari:** tratto terminale dei fiumi che sfociano in mare ove si produce il mescolamento di acque dolci e acque marine;
- **1210. Vegetazione annua delle linee di deposito marine:** individuata da formazioni erbacee annuali che colonizzano le spiagge sabbiose in prossimità della battigia;
- **1240. Scogliere con vegetazione delle coste mediterranee con *Limonium spp. Endemici*:** scogliere e coste rocciose del mediterraneo ricoperte, anche in maniera discontinua, di vegetazione rupicola;
- **1410. Pascoli inondati mediterranei (*Juncetalia maritimi*):** zone umide retrostanti le dune inondate da acque salmastre popolate da giunchi o altre specie igrofile (che necessitano di molta umidità);
- **1430. Praterie e fruticeti alonitrofilii (*Pegano Salsoletea*):** individuati da arbusteti nitrofilii di suoli e aridi di aree a bioclina termo-mediterraneo arido o secco localizzati sui tratti sommitali delle falesie o sui suoli più rialzati nelle zone retrodunali;
- **2110. Dune embrionali mobili:** costa bassa e sabbiosa dominata da piante psammofile (prediligono terreni sabbiosi) perenni;
- **2120. Dune mobili del cordone litorale con presenza di *Ammophila arenaria* (dune bianche):** dune più interne che ospitano anch'esse piante

10 Valter Di Cecco, et al, a cura di, *Relazione tecnica sugli studi preliminari relativi agli habitat terrestri - ZSC IT7140108 - Punta Aderci-Punta della Penna. Università degli studi del Molise. Progetto CALLIOPE LIFE17 NAT/IT/000565, (2019), 15.*

11 Il progetto LIFE CALLIOPE (Coastal Adaptation to Climate Change through Innovative Land and Oceanic Protocols for Ecosystem Services), attuato tra il 2017 e il 2024, è un'iniziativa finanziata dal programma europeo LIFE e coordinata dalla Regione Abruzzo in collaborazione con l'Università degli Studi del Molise e altri enti scientifici. Il progetto ha avuto l'obiettivo di promuovere la pianificazione integrata e l'adattamento ai cambiamenti climatici nelle aree costiere del Medio Adriatico, attraverso la valutazione dei servizi ecosistemici e la tutela degli habitat di interesse comunitario. Le attività hanno interessato diversi siti della Rete Natura 2000, tra cui IT7140108 "Punta Aderci - Punta Penna", IT7140109 "Lecceta di Torino di Sangro", IT7140129 "Marina di Vasto", IT7140130 "Foce del Torrente Buonanotte" e IT7140131 "Foce del Trigno", nonché un'area pilota nella baia di Larnaca (Cipro), individuata come sito di confronto a scala mediterranea.

psammofile perenni;

- **2230. Dune con prati dei Malcolmietalia:** radure della vegetazione dunale perenne popolata da piante nitrofile (prediligono terreni ricchi di azoto);
- **5330. Arbusteti termo-mediterranei e predesertici:** individuati da arbusteti caratteristici delle zone a termotipo termo-mediterraneo;
- **91AA* (habitat con stato prioritario di conservazione). Boschi orientali di quercia bianca:** individuati da boschi mediterranei e submediterranei adriatici e tirrenici;
- **92A0. Foreste a galleria di Salix alba e Populus alba:** Boschi ripariali a dominanza di salici e pioppi presenti lungo i corsi d'acqua del bacino del Mediterraneo;
- **9540. Pinete mediterranee di pini mesogeni endemici:** caratterizzato da pinete mediterranee e termo-atlantiche a pini termofili mediterranei;

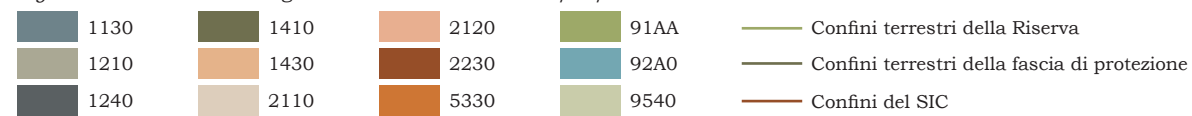
Le specie che popolano gli ambienti costieri sono esclusive e dotate di una insostituibile specificità ecologica, che consente loro di sopravvivere anche alle condizioni proibitive che il loro habitat impone. Si pensi, in primis, della salinità a cui si aggiungono il vento, la sabbia e la variabilità della disponibilità di acqua. Oltre al loro valore ecologico e paesaggistico, i sistemi dunali rivestono un ruolo importante nella difesa della flora e della fauna degli ambienti retrodunali o interni, costituendo una barriera contro la sabbia ed i venti salmastri ed, infine, rappresentano una soluzione naturale contro l'erosione costiera. Anche sulle pareti rocciose delle falesie crescono delle piante specializzate, capaci di porre le loro radici su un pendio ripido e arido, dove la deposizione del cloruro di sodio è elevata, che possano sopravvivere all'azione diretta del vento. Le piante in grado di sopravvivere a queste condizioni sono dette psammofile. Sugli ambienti dunali, le comunità vegetali si dispongono per lo più in fasce parallele alla linea di costa per formare la zonazione costiera. Prendono il nome di associazioni dunali e sono molto ben sviluppate e ben distinguibili all'interno della riserva, in particolare presso la Spiaggia di Punta Penna. Non bisogna pensare a queste associazioni come dei settori fissi e rigidi, ma il passaggio da una all'altra può avvenire in maniera irregolare e graduale.

Il **cakileto** è l'avamposto vegetale più prossimo alla riva ed è composto da poche specie alofile (che sopportano il sale) e nitrofile (che amano l'azoto) che, grazie al loro ampio apparato radicale, offrono un primo ostacolo alla mobilità della sabbia e si tratta, in generale, di specie terofite¹² e di dimensioni ridotte. Presentano foglie

¹² In botanica, pianta t., o assol. terofita (e, più comunem. pianta annua), pianta che svolge



Figura 17 - Collocazione degli Habitat della Direttiva 92/43/CEE all'interno della Riserva



scala 1:15.000



piccole o carnose per rallentare l'evaporazione. Il nome dell'associazione deriva da una pianta il cui nome scientifico è *Cakile maritima*. Assieme a questa, nella Riserva sono presenti la salsola e la nappola.

A seguire vi è l'**agropireto**, ovvero la prima associazione che colonizza le sabbie sciolte del litorale e le prime dune e per questo segna il limite interno della spiaggia. Solitamente, in casi di alta marea o in condizioni meteorologiche particolari, questa fascia potrebbe essere raggiunta dalle onde. La denominazione deriva dal nome scientifico della gramigna delle spiagge, *Agropyron junceum*. Nella Spiaggia di Punta Penna è sicuramente la pianta più diffusa dell'associazione. Possiede dei rizomi, ovvero dei fusti sotterranei, molto sviluppati con cui, assieme alle radici, imbriglia grandi quantità di sabbia ed è una pianta perenne. Nell'area in esame è presente anche un'altra pianta chiamata *Sporobolus pungens*, dalle dimensioni di molto inferiori.

Subito dopo, in aree svincolate dall'azione del mare in tempesta, si sviluppa l'**ammofileto**, associazione perenne delle dune. Floristicamente, questa associazione è più ricca della precedente. Nella Riserva si trovano principalmente il finocchio litorale spinoso, l'erba medica marina, la camomilla bastarda e soprattutto lo sparto pungente, che oltre a dare il nome all'associazione (*Ammophila littoralis*) è quella che, in questo caso, determina la fisionomia dell'ambiente dunale. È estremamente resistente al vento e all'insabbiamento, anzi, questi ne favoriscono lo sviluppo. L'ammofileto di Punta Penna presenta valori di copertura piuttosto elevati, ed è in chiara dinamica progressiva, grazie agli apporti costanti e consistenti di sedimenti provenienti dal mare. Questa condizione non è attualmente molto diffusa lungo i litorali italiani poiché la percentuale di coste sabbiose in erosione è piuttosto elevata, perciò conferisce alla Riserva un notevole interesse ecologico e paesaggistico ed ha portato verso una valorizzazione turistica. È una pianta perenne e raggiunge altezze che superano il metro, presentandosi sottoforma di cespi di culmi, può ricoprire aree con un'estensione di svariati metri quadrati.

L'ultima fascia è il **salineto-vulpineto** che si trova alla base dei versanti delle dune e negli ambienti retrodunali particolarmente aride. Le specie che la caratterizzano e da cui prende il nome sono la *Silene colorata* (*Silene coloratae*) ed il *Paleo delle spiagge* (*Vulpium membranaceae*). Il loro periodo vegetativo volge al termine con la fine della stagione estiva, quando le piante si seccano.

completamente il suo ciclo biologico entro un anno e passa la stagione sfavorevole allo stato di seme. "Terofita", Enciclopedia Treccani, <https://www.treccani.it/vocabolario/terofita/>.

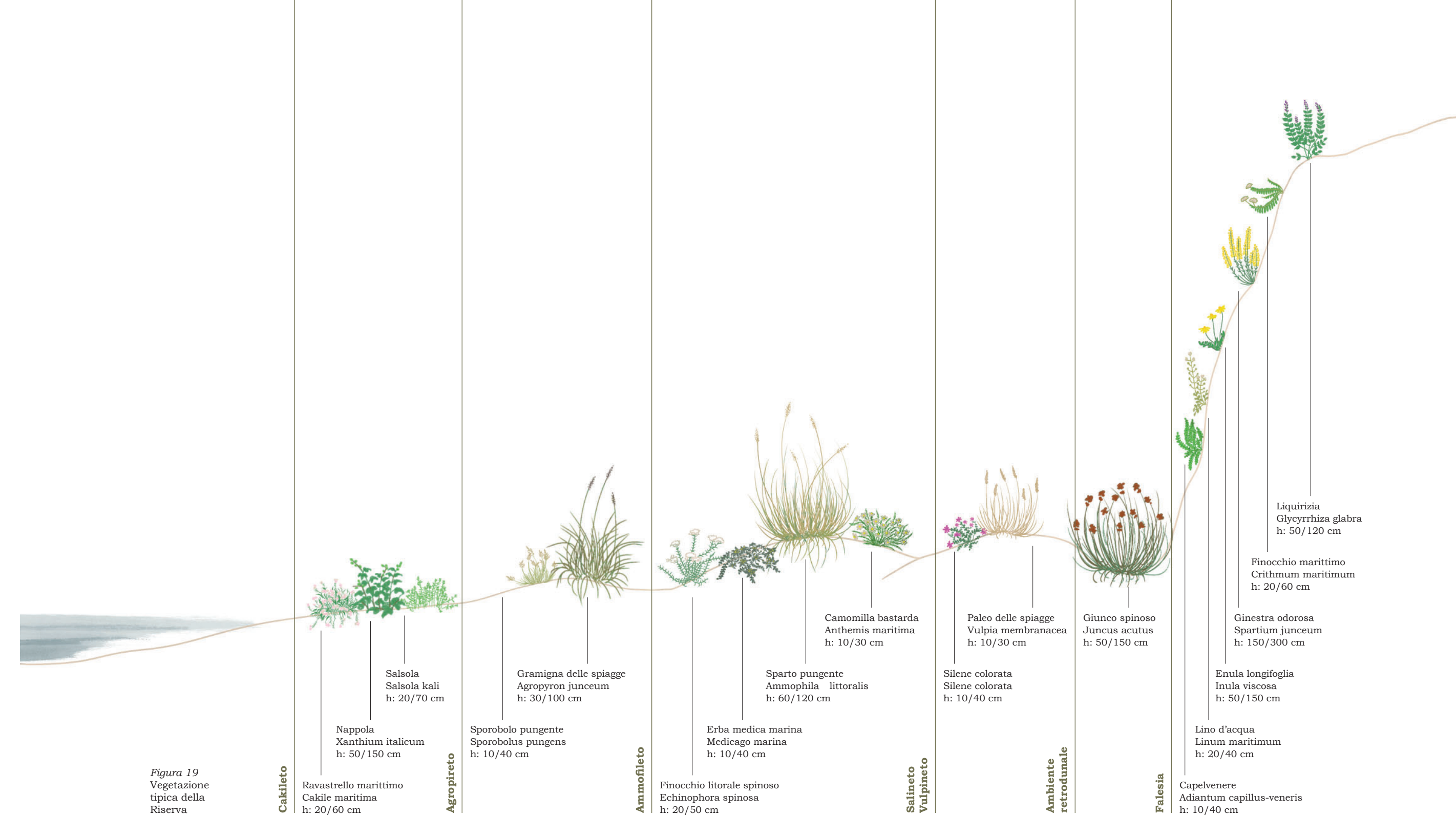




Figura 18 - Vista delle dune della Spiaggia di Punta Penna, 22 Aprile 2025



Figura 20 - Cakileto della Spiaggia di Punta Penna, 22 Aprile 2025



Figura 21 - Agropireto della Spiaggia di Punta Penna, 22 Aprile 2025



Figura 22 - Ammofileto della Spiaggia di Punta Penna, 1 Maggio 2025



Figura 23 - Salinetto-Vulpineto della Spiaggia di Punta Penna, 22 Aprile 2025

Il passaggio da un ambiente dunale ad un **ambiente retrodunale** avviene, solitamente, attraverso delle depressioni, che si formano nel momento in cui i venti marini non riescono a superare la barriera creata dalle dune e dalle piante che le popolano e dunque lo spostamento di sabbia risulta di molto inferiore. Queste depressioni sono caratterizzate da maggiore umidità ed accolgono piante leggermente più igrofile, come il giunco spinoso.

Sulle **falesie** della Riserva sono insediate diverse comunità vegetali con diverse composizioni e strutture, le quali dipendono dalla distanza dal mare. Nelle nicchie arenacee, molto vicine al mare, della falesia di Punta Aderci sono presenti il capelvenere ed il lino d'acqua (sempre più raro nella regione) e, se i substrati sono più ricchi di argilla, l'enula longifolia. Altre piante che crescono sulle rupi più vicine al mare sono il finocchio marittimo, il limonio virgato e la carota selvatica, la cui presenza in Abruzzo è registrata solo a Vasto¹³. I pendii più dolci ospitano la ginestra odorosa e la canna del Reno, insieme alla liquirizia, nel caso di terreni argillosi. Le rupi più distanti sono colonizzate dalla macchia mediterranea, che sfortunatamente ora non si trova in un buono stato di conservazione. Le piante tipicamente presenti sono l'elicriso, l'asparago, la robbia ed il mirto.

Le **zone umide** sono fondamentali per la prosperazione della flora e per la sopravvivenza e la riproduzione della fauna. Per questo motivo, nel 2010, sono stati realizzati degli interventi per il ripristino di uno stagno situato tra le dune e l'ambiente retrodunale, che tuttavia, da anni è tornato ad essere asciutto in seguito all'incendio del 2020, impedendo alle comunità che si erano sviluppate sulle sue sponde di sopravvivere. I corsi d'acqua presenti nella riserva sono affiancati dalla vegetazione ripariale che rappresenta una vera ricchezza in termini ecologici: sono i luoghi con la massima concentrazione di biodiversità. Tali ambienti sono rarissimi e importanti perché rappresentano l'incontro fra acqua dolce e salata, favorendo la deposizione di sedimenti molto fini che, spesso, formano aree umide e fangose che a loro volta hanno un ruolo essenziale per la fauna acquatica e per l'ornitofauna. Sono ambienti molto minacciati dagli sversamenti degli scarichi provenienti dalle industrie e dalle città, nonché da quelli delle coltivazioni, carichi di fertilizzanti, assorbiti attraverso il terreno. Altre problematiche che rappresentano una causa diretta di distruzione degli ambienti di estuario, riguardano le cave in alveo, nel medio corso del fiume, che riducono il trasporto di sedimenti verso la foce, e, talvolta, gli interventi di regimazione delle acque fluviali. Nel territorio della

¹³ Ferdinando Di Fabrizio e Mario Pellegrini, *Piano di assetto naturalistico - Volume I - Relazione Generale*, (Penne: COGECSTRE edizioni, 2003), 73.

Riserva la vegetazione degli ambienti acquatici è quella che presenta il peggior stato di conservazione che, alla luce di quanto esposto, dovrebbe essere una delle priorità dell'amministrazione. Sarebbe opportuno implementare, nel circondario, una conversione verso pratiche agronomiche sostenibili, atte a scongiurare l'uso di biocidi e prodotti di sintesi, che rappresentano una delle maggiori cause d'inquinamento ed eutrofizzazione dei corsi d'acqua. Ulteriori criticità, responsabili della progressiva alterazione e distruzione degli ambienti di estuario, sono riconducibili ad attività estrattive in alveo nel medio corso del fiume (che riducono l'apporto sedimentario verso la foce), interventi di regimazione idraulica e immissione di acque reflue. Inoltre, secondo le norme nazionali, imposte dal Decreto Legislativo n. 42 del 2004¹⁴, i corsi d'acqua dovrebbero godere di una fascia di rispetto pari a 150 m, mentre, all'interno della Riserva, questa non supera i 20 metri, poiché alcuni campi agricoli insistono sulle aree di demanio idrico. Anche l'area di foce del fiume Sinello richiede l'istituzione e il mantenimento di

¹⁴ Italia, Presidente della Repubblica, *Codice dei beni culturali e del paesaggio, ai sensi dell'articolo 10 della legge 6 luglio 2002, n. 137*, Decreto legislativo n.42, approvato il 22 gennaio 2004, art. 142, <https://www.normattiva.it/uri-res/N2Ls?urn:nir:stato:decreto.legislativo:2004-01-22:42>.

“(Aree tutelate per legge)

1. Sono comunque di interesse paesaggistico e sono sottoposti alle disposizioni di questo Titolo:
 - a) i territori costieri compresi in una fascia della profondità di 300 metri dalla linea di battigia, anche per i terreni elevati sul mare;
 - b) i territori contermini ai laghi compresi in una fascia della profondità di 300 metri dalla linea di battigia, anche per i territori elevati sui laghi;
 - c) i fiumi, i torrenti, i corsi d'acqua iscritti negli elenchi previsti dal testo unico delle disposizioni di legge sulle acque ed impianti elettrici, approvato con regio decreto 11 dicembre 1933, n. 1775, e le relative sponde o piedi degli argini per una fascia di 150 metri ciascuna;
 - d) le montagne per la parte eccedente 1.600 metri sul livello del mare per la catena alpina e 1.200 metri sul livello del mare per la catena appenninica e per le isole;
 - e) i ghiacciai e i circhi glaciali;
 - f) i parchi e le riserve nazionali o regionali, nonché i territori di protezione esterna dei parchi;
 - g) i territori coperti da foreste e da boschi, ancorché percorsi o danneggiati dal fuoco, e quelli sottoposti a vincolo di rimboscimento, come definiti dall'articolo 2, commi 2 e 6, del decreto legislativo 18 maggio 2001, n. 227;
 - h) le aree assegnate alle università agrarie e le zone gravate da usi civici;
 - i) le zone umide incluse nell'elenco previsto dal decreto del Presidente della Repubblica 13 marzo 1976, n. 448;
 - l) i vulcani;
 - m) le zone di interesse archeologico”



Figura 24 - Ambiente retrodunale nella Spiaggia di Punta Penna, 1 Maggio 2025



Figura 26 - Area dove fu realizzato il laghetto nella Spiaggia di Punta Penna, 1 Maggio 2025



Figura 25 - Vegetazione sulla falesia della Spiaggia di Punta Penna, 1 Maggio 2025



Figura 27 - Tratto terminale del Fiume Sinello, 23 Agosto 2025

adeguate fasce di rispetto, indispensabili per la conservazione delle rare comunità vegetali tipiche degli ambienti estuarini. Tali ecosistemi rivestono un elevato valore evolutivo, geologico e botanico, configurandosi come zone di transizione tra acque dolci e salate, nelle quali la deposizione di sedimenti fini favorisce la formazione di estese aree umide e fangose. Sulla destra orografica del fiume è inoltre presente un'area umida che necessita di interventi di ripristino, attualmente compromessa da periodiche lavorazioni meccaniche del suolo. Il recupero di questo ambiente consentirebbe il ripristino di una efficace "fascia spugna", capace di migliorare la funzionalità ecologica del sistema e di favorire lo sviluppo dei giuncheti (habitat 1410), particolarmente rari e di elevato valore conservazionistico.

I boschi ripariali, nella Riserva si sviluppano come una stretta fascia di alberi che formano una sorta di galleria sui corsi d'acqua. Le specie prevalenti sono il Pioppo bianco ed il Salice bianco. La necessità di ripristinare la fascia di rispetto nasce dall'importanza che gli alberi hanno nel processo di fitodepurazione delle acque dolci e dalla generazione di biodiversità associabile ad una zona umida in salute. Il fiume Sinello rappresenta inoltre un rilevante corridoio ecologico di connessione con la vicina Riserva Naturale Bosco di Don Venanzio, che conserva un relitto dell'antica foresta planiziale. Le zone alberate presso Punta Aderci sono ridotte e si concentrano per lo più in aree inaccessibili o inadatte all'agricoltura. Anche in questo caso, creare delle fasce di rispetto di pochi metri significherebbe garantire all'interno di queste piccole aree boschive uno stato di conservazione ottimale ed una maggiore biodiversità, soprattutto in riferimento alle specie animali che potrebbero ospitare.

Dal punto di vista faunistico, la Riserva Naturale di Punta Aderci, è popolata numerose specie di ogni classe zoologica.

L'ittiofauna che popola il Sinello è rappresentata dalla carpa, dal cavedano, dal barbo e dall'anguilla.

Grazie alla presenza di acqua, corrente, stagnante e di falda, vi sono diverse tipologie ambientali idonee alla riproduzione di anfibi, come rane e rospi.

Il popolamento di rettili dell'area è composto, per la maggior parte, da specie ampiamente diffuse e con grande capacità di adattamento ai fenomeni legati all'antropizzazione, come la biscia, tuttavia, sono presenti anche specie molto sensibili a questi fenomeni, inserite tra le "specie di interesse comunitario che richiedono una protezione rigorosa"¹⁵. Tra queste vi sono la testuggine terrestre, la

15 Definite nell'allegato D del seguente decreto: Italia, Presidente della Repubblica, *Regolamento recante attuazione della direttiva 92/43/CEE relativa alla conservazione degli habitat*

lucertola campestre, il biacco ed il cervone.

La mammalofauna della Riserva comprende piccoli animali insettivori, ma anche specie predatrici di dimensioni maggiori. Tra i primi sono stati individuati pipistrelli, ricci e diverse specie di topi, tra i secondi la donnola, la faina e la volpe. È individuabile anche la lepre e molto comune è, come nel circondario, la presenza di chinghiali.

Nella Riserva Naturale di Punta Aderci sono presenti diverse specie ornitiche di particolare rilevanza conservazionistica poste sotto tutela dalla Direttiva del Consiglio Europeo del 2 aprile 1979, n. 409 concernente la conservazione degli uccelli selvatici e dal Decreto del Presidente della Repubblica dell'8 settembre 1997, n. 357 e le successive modificazioni prescritte dal Decreto del Presidente della Repubblica del 12 marzo 2003, n. 120.

L'ornitofauna è caratterizzata da forti variazioni stagionali, dovute alle migrazioni e vi è un'elevata probabilità che siano presenti specie irregolari o accidentali. Infatti, la Riserva è attraversata da una delle principali rotte di migrazione della Penisola. I dati circa le specie presenti sul sito presentano un certo grado di imprecisione e non sono aggiornati. Facendo riferimento a quanto riportato dalle versioni del PAN consultate, numerose specie con popolazione concentrata in Europa, che attraversano la Riserva durante le migrazioni, presentano segnali di difficoltà a livello continentale, pur non risultando generalmente minacciate in Italia. Tra queste figurano la cicogna bianca e la spatola, entrambe in a causa del progressivo depauperamento delle zone umide mediterranee utilizzate per lo svernamento. Nel periodo migratorio, la Riserva ospita il passaggio della ghiandaia marina, specie minacciata anche in Italia, e dell'ortolano, la cui popolazione è in forte declino a livello europeo e che probabilmente, sceglie la Riserva come luogo in cui svernare. Lungo la fascia costiera si osservano diverse specie di gabbiani, che, eccetto il gabbiano reale, non sembrano nidificare nell'area, sebbene le scogliere di Punta Aderci presentino condizioni idonee. Tra queste, la gavina, a rischio nel continente, può essere osservata in ambiti strettamente acquatici nella Riserva. Tra le sterne, particolarmente rilevante, è il passaggio del beccapesci, anch'esso in difficoltà in Europa. Seppure la popolazione non sia particolarmente concentrata in Italia, risultano a rischio di estinzione anche in territorio nazionale la pittima reale e la pettegola, appartenenti alla famiglia degli Scolopacidi, tipica degli ambienti

naturali e seminaturali, nonché della flora e della fauna selvatiche, Decreto n. 357, approvato l'8 settembre 1997, Articolo 1 comma 1, <https://www.normattiva.it/uri-res/N2Ls?urn:nir:stato:-decreto.del.presidente.della.repubblica:1997-09-08;357!vig=2018-09-27>.

umidi e composta prevalentemente da uccelli acquatici. Meno numeroso, ma non meno significativo è il ventaglio di specie che nidificano nell'area e che, come le precedenti, sono sotto stato di conservazione a livello europeo, come l'averla capirossa e l'averla cenerina. Un'altra specie nelle stesse condizioni è il picchio verde, che si trova in prossimità dei pioppi, in cui scava il proprio nido. Vi è poi il succiacapre che nidifica sui promontori della Riserva dove sono presenti aree a vegetazione erbaceo-arbustiva. Infine, la magnanina, la cui popolazione italiana rappresenta uno dei capisaldi della specie, è un possibile nidificatore della Riserva, il che attribuirebbe agli esemplari uno stato prioritario di conservazione visto il rapido declino numerico che si sta verificando in Europa. Una delle poche specie presenti nella Riserva e sottoposta a maggior rischio a livello nazionale anziché continentale è il nibbio reale. La popolazione abruzzese mostra segni di recupero e si concentra in aree adatte allo svernamento e alla nidificazione, come le formazioni boschive. È accertata la presenza del martin pescatore, presso la foce del Fiume Sinello nei periodi di svernamento, e della civetta. È doveroso concludere la trattazione circa l'ornitofauna facendo riferimento alla specie che ha un'importanza tale per la Riserva da esserne divenuta il simbolo: il fratino. Si tratta di un uccello di piccole dimensioni appartenente alla famiglia dei Caradriidi. Dal 2006 è stato inserito dalla commissione europea tra le specie da tutelare strettamente. Depone le uova lungo le spiagge e le dune risultano quindi essere un habitat molto favorevole, permettendogli di nascondersi e ripararsi. La vulnerabilità dei nidi, realizzati sul terreno, è il maggior rischio per la specie, poiché risultano molto esposti al disturbo antropico e ai predatori. Sebbene, come già esplicitato, gli ambienti marini non siano sottoposti a tutela ambientale, in quanto esclusi dai confini della Riserva, vale la pena di fare riferimento alla fauna marina presente nell'area, vista la singolare presenza di tartarughe marine e cetacei, spesso avvistati dalle imbarcazioni a due o tre miglia dalla costa. La Spiaggia di Punta Penna possiede tutte le caratteristiche necessarie per la deposizione delle uova delle caretta caretta, ma questa eventualità è scongiurata dalla presenza del porto. Numerosi però sono gli spiaggiamenti di esemplari vivi o morti appartenenti a questa specie. Lo stesso avviene ai cetacei: dal 1991 i casi accertati di spiaggiamento riguardano sei tursiopi, una stenella striata, un grampo e, il più eclatante e recente, sette capodogli. Quest'ultimo episodio, avvenuto il 12 settembre 2014, fu un evento molto significativo per Vasto, che vide coinvolti i cittadini in prima linea con lo scopo di salvare gli esemplari. Quattro dei sette riuscirono a riprendere la via del mare.



Figura 28 - Esemplari di fratino presso la Spiaggia di Punta Penna



Figura 29 - Spiaggiamento dei capodogli del 12 Settembre 2014

3.3 L'amministrazione

La presenza della Riserva Regionale Naturale Guidata di Punta Aderci, attivata con la stesura del primo Piano di Assetto Naturalistico (PAN), redatto nel 1999, ha permesso la conservazione del paesaggio naturale costiero e di quello agro-forestale in essa ricompresi, nonostante la presenza dell'area industriale e del porto di Vasto e, anzi, alcune aree naturali non disturbate si sono evolute migliorando le loro caratteristiche. Questo è stato possibile grazie alla gestione oculata effettuata negli ultimi trent'anni che, ad esempio, ha vietato le ripuliture della spiaggia con i cingolati e altri mezzi meccanici, come veniva effettuato prima dell'istituzione della Riserva.

Secondo la Legge Regionale n. 9 del 20 febbraio 1998 con cui fu istituita, la Riserva Naturale di Punta Aderci è gestita dal Comune di Vasto che, però, nell'espletamento delle proprie funzioni, può avvalersi della collaborazione di enti, associazioni o cooperative. La Cooperativa COGECSTRE¹⁶ partecipò già alla fase tecnico-scientifica di redazione del PAN. Ai sensi dell'articolo 21 della Legge Regionale n° 38 del 28 giugno 1996¹⁷ e dell'articolo 3 della Legge Regionale n°

16 CO.GE.C.S.T.R.E. (Cooperativa Gestione Centri Sport Turismo Ricerca Ecologica).

17 Italia. Consiglio regionale dell'Abruzzo. *Legge-quadro sulle aree protette della Regione Abruzzo per l'Appennino Parco d'Europa*, Legge regionale n. 38, approvata il 21 giugno 1996, http://www2.consiglio.regione.abruzzo.it/leggi_tv/abruzzo_lr/1996/lr96038.htm.

[...]

“Gestione delle riserve naturali regionali.

1. Il Comune gestisce la riserva naturale quando essa ricade completamente nel suo ambito territoriale o quando gli altri Comuni ne demandano la gestione al Comune territorialmente più interessato; negli altri casi è la Provincia a gestire la riserva naturale.

2. Le riserve interprovinciali vengono gestite dalla Regione secondo le modalità previste dalle leggi istitutive.

3. La Giunta regionale, con proprio provvedimento, in caso d'inerzia del Comune, può affidare la gestione della riserva naturale alla Provincia e può sostituirsi ad essa nel caso d'inerzia della stessa.

4. Per gli interventi nelle riserve e per il loro funzionamento gli enti gestori possono convenzionarsi con le associazioni di protezione ambientale, con società e consulenti e cooperative particolarmente qualificate in materia, con il Corpo forestale dello Stato, con l'università e con l'Istituto zooprofilattico per l'Abruzzo e Molise <<G. Caporale>>.

5. I piani di assetto naturalistici ed i piani di gestione vigenti mantengono inalterati i loro effetti.

6. Per il funzionamento delle Riserve naturali regionali gli enti gestori possono utilizzare fondi propri.

9 del 20 febbraio 1998¹⁸, l'Ente Gestore, provvede alla costituzione dell'organo di gestione (in questo caso fu istituito un Comitato di Gestione), nonché alla definizione delle forme e dei modi di Gestione Operativa della Riserva avvalendosi di operatori qualificati. Il Comitato di Gestione è l'organo collegiale incaricato del coordinamento e del controllo delle attività gestionali dell'area protetta. Ad esso spettano compiti di amministrazione, gestione finanziaria e sorveglianza, funzioni di vigilanza e autorizzazione in merito a qualsiasi intervento o trasformazione urbanistico-edilizia all'interno del territorio della Riserva, infatti, tutti gli atti amministrativi che interessano l'area devono essere concordati con il Comitato, al fine di garantire la coerenza con gli obiettivi di tutela e conservazione stabiliti dal

7. Le Riserve naturali regionali ricadenti nei Parchi vengono accorpate ad essi assicurando, comunque, il proseguimento di tutte le attività e di tutti i rapporti in essere fino all'entrata in vigore del Piano parco, secondo le modalità stabilite dalla Conferenza dei Servizi fra i rappresentanti di tutte le amministrazioni interessate convocate dal componente la Giunta preposto al Settore. Decorso inutilmente tale termine decide la Giunta regionale.

8. Gli enti gestori delle riserve regionali possono nominare direttori in possesso dei titoli di studio e requisiti previsti dal comma 11 art. 9 della legge n. 394 del 1991, fatti salvi i rapporti già in essere alla data di entrata in vigore della presente legge.”

18 Italia, Consiglio regionale dell'Abruzzo, *Istituzione della Riserva Naturale Guidata di «Punta Aderci»*. Legge regionale n. 9, approvata il 20 febbraio 1998, http://www2.consiglio.regione.abruzzo.it/leggi_tv/abruzzo_lr/1998/lr98009.htm.

[...]

“Gestione

1. La gestione della Riserva Naturale Guidata è demandata al Comune di Vasto.

2. Il Comune può avvalersi, ai fini della gestione, delle associazioni di protezione ambientale più rappresentative, di Società cooperative o istituti particolarmente qualificati, del Corpo Forestale dello Stato, dell'Università.

3. Entro il termine di 90 giorni dalla data di entrata in vigore della presente legge l'Ente Gestore dovrà definire, mediante apposite delibere consiliari, l'organo o altre forme di gestione della Riserva.

4. Entro il termine di 90 giorni dalla data di entrata in vigore della presente legge, il Comune di Vasto provvede alla sistemazione dei cartelli segnaletici perimetrali e di quelli lungo le strade di accesso alla Riserva.

5. Qualora entro il predetto termine di 90 giorni, il Comune non abbia provveduto agli adempimenti stabiliti nel comma 2, la Giunta regionale gestirà in via provvisoria la Riserva attraverso l'Ufficio Parchi e Riserve Naturali.

6. L'Ente gestore dovrà altresì predisporre, entro il termine di 180 giorni il Piano di assetto Naturalistico, e il regolamento di esercizio, che stabilisce le modalità di accesso alla Riserva e di fruizione delle infrastrutture e dei servizi in essa realizzati, con particolare riguardo alla regolamentazione del flusso turistico, l'osservazione naturalistica e la ricerca scientifica, nonché i divieti specifici.”

Piano di Assetto Naturalistico. Il Comitato è composto dal Sindaco del Comune di Vasto (o da un suo delegato), da un dirigente comunale del settore competente, da un rappresentante dell'ARPA (Agenzia Regionale per la Protezione Ambientale), da un rappresentante dell'ARAP (Azienda Regionale delle Attività Produttive) e da un delegato delle associazioni ambientaliste locali. Il Comune di Vasto, ente gestore della riserva, funge da riferimento istituzionale per tutte le comunicazioni e le richieste relative all'attività del Comitato. Nei primi anni successivi all'istituzione, la gestione della Riserva è stata condotta direttamente dal Comune di Vasto, che ha curato la manutenzione ordinaria e le prime attività di promozione e vigilanza. In questa fase, la Cooperativa COGECSTRE, ha continuato a collaborare come soggetto tecnico e consulenziale, svolgendo attività di educazione ambientale, monitoraggio naturalistico e supporto scientifico. A partire dal decennio successivo, la Gestione Operativa è stata affidata alla COGECSTRE stessa. L'affidamento, rinnovato più volte nel tempo, è oggi regolato dalla determina comunale n. 100 del 19 giugno 2024, con cui al soggetto gestore è stato assegnato il servizio di gestione tecnica, manutenzione e valorizzazione turistica delle Riserve Naturali di Punta Aderci e Marina di Vasto fino all'anno 2028. Nell'ambito di tale convenzione, la COGECSTRE si occupa delle attività di manutenzione ambientale e infrastrutturale, della gestione dei percorsi naturalistici e dei servizi di fruizione, del monitoraggio ecologico e delle iniziative di divulgazione e sensibilizzazione ambientale, garantendo che ogni intervento sia coerente con le finalità di tutela e conservazione stabilite dalla normativa regionale e dal Piano di Assetto Naturalistico. Questo modello di co-gestione pubblico-privata rappresenta oggi una delle esperienze più consolidate nella rete delle aree protette abruzzesi.

Il primo PAN, che si ricorda essere un fondamentale strumento di pianificazione volto alla tutela e alla valorizzazione di un'area naturale, fu redatto dalla Cooperativa COGECSTRE. Le finalità dichiarate, oltre alla conservazione del valore naturalistico dell'area e alla ricerca scientifica, sono la fruibilità e l'educazione ambientale. Il Piano presenta una serie di analisi molto approfondite, trattando di aspetti storici, geografici, naturalistici, molto utili per una conoscenza approfondita dell'area di studio, in particolare, queste si rendono necessarie per pianificare coscientemente la tutela e lo sviluppo del territorio della Riserva, per raccontarne l'identità e per porre in evidenza la sua unicità. Oltre agli studi, nel documento sono presenti indicazioni circa gli interventi possibili da attuare all'interno dell'area protetta. Alcuni di questi sono stati realizzati, come l'istituzione della fascia di rispetto attorno alla Riserva e la sistemazione di aree di accesso alla Spiaggia di Punta Penna adiacenti all'area industriale complete di



Figura 30 - Frana della Via Verde in corrispondenza di Mottagrossa verificatasi il 28 Marzo 2025 e aggravatasi il 31 Marzo

parcheggi. Molti altri sono stati solo ipotizzati. Ci sono casi in cui questa mancata realizzazione coincide con la scelta di aderire ad altri progetti: ad esempio, il PAN prevedeva che fosse costruito un accesso carrabile presso la foce del Fiume Sinello sull'ex-tracciato ferroviario, invece, con la realizzazione della Via Verde, questo è stato utilizzato come traccia su cui innestare la pista ciclopedonale. Ad essa, lo si ricorda, sono ancora legate delle problematiche in attesa di soluzione: il tratto retrostante la Spiaggia di Mottagrossa non risulta percorribile poichè soggetto a frane e smottamenti.

Ben più spesso, gli interventi non realizzati restano proposte mai realmente prese in considerazione dalle amministrazioni. Nel PAN si parla di individuazione di sentieri, taluni anche per inabili, costruzione di centri visita (il comune di Vasto ha recentemente approvato il progetto per la realizzazione di una struttura di servizio), spazi didattici e foresterie, riduzione del tracciato stradale esistente tramite restauro ambientale, incentivazione del restyling di edifici industriali esistenti ad elevato impatto visivo, rinaturalizzazione dei suoli agricoli e restauro ambientale dei lati dell'ex-tracciato ferroviario¹⁹. Nel piano, inoltre, si fa

¹⁹ Il Quadro degli Interventi, presente nel Volume II del PAN (Fernando Di Fabrizio e Mario

riferimento all'auspicabile eventualità, non verificatasi, che venga istituita una zona di protezione biologica nella fascia marina della Riserva. Certamente l'area è soggetta alla creazione di conflitti di interessi, tra l'industria e la Riserva, tra la tutela dell'ambiente ed il comfort dei fruitori, per questo è necessario definire degli interventi che mirino alla conservazione, ma che, allo stesso tempo, siano capaci di dialogare con il contesto. La vera chiave è il corretto utilizzo delle risorse, solo così le emergenze ambientali possono essere messe a sistema con quelle sociali, culturali e produttive.

Il Piano di Assetto Naturalistico contiene al suo interno anche un apparato normativo in cui vengono definiti l'oggetto e l'ambito applicativo del piano, delineando il territorio della Riserva e la fascia di rispetto; le componenti costitutive e le funzioni del Piano di Assetto Naturalistico, che ne definiscono l'uso come strumento di riferimento per tutte le attività, includendo la salvaguardia dell'ambiente naturale della Riserva senza alterarne le caratteristiche; i rapporti con gli strumenti urbanistici comunali e sovracomunali (le previsioni e le norme tecniche di attuazione del Piano costituiscono un vincolo per la pianificazione urbanistica di livello comunale e sovracomunale); la struttura di gestione e, infine, le sanzioni collegate alla violazione delle Norme Tecniche di Attuazione del Piano, in conformità alle leggi vigenti in materia di danno ambientale.

Il Piano di Assetto Naturalistico di cui si è parlato fino ad ora è quello che fu elaborato in concomitanza con l'istituzione della Riserva ed è quello tutt'ora in vigore. A distanza di quasi trent'anni non sono stati approvati documenti ufficiali che lo sostituiscano o che lo integrino con degli aggiornamenti. La normativa non impone che ci siano delle revisioni cicliche del Piano. L'Ente Gestore, ovvero il Comune di Vasto, potrebbe promuovere una revisione e anche la Regione potrebbe farlo se, ad esempio, si rendessero necessari adeguamenti ai nuovi strumenti di pianificazione territoriale o alle normative comunitarie. A meno di dette esigenze, è difficile che questo avvenga, infatti, la revisione di un PAN è un processo complesso e costoso, che richiede rilievi naturalistici e cartografici, la redazione di studi aggiornati sugli habitat, la valutazione delle pressioni antropiche, lo svolgimento di analisi specialistiche e la successiva approvazione regionale. Molte riserve abruzzesi, inclusa Punta Aderci, non dispongono di fondi propri sufficienti a sostenere questo tipo di aggiornamento. Tuttavia questo costituisce un problema

Pellegrini, a cura di, *Piano di Assetto Naturalistico della Riserva Regionale Naturale Guidata di Punta Aderci, Volume II - Piano di Gestione*, (Penne: COGESTRE edizioni, 2003.) del 1999 è ancora in vigore.



Figura 31 - Scalinata in legno realizzata nell'estate del 2025 per facilitare la discesa dei visitatori dalla strada alla spiaggia, 12 Settembre 2025

perché non solo molte, per non dire la totalità, delle analisi riportate nel PAN in vigore, e dunque, tutt'oggi considerate ufficiali, non rispecchiano le condizioni effettive della Riserva di Punta Aderci, ma l'indirizzo degli interventi, in termini di salvaguardia fauno-floristica, geologica, idrologica, e più in generale naturalistica, da attuare non è allineato con alcun dato o con alcuna linea guida che abbia come riferimento delle evidenze scientifiche. La ricerca sugli aspetti naturalistici della Riserva più aggiornata di cui si dispone è la relazione del progetto Life CALLIOPE, che però non può considerarsi sostitutiva di quanto contenuto in un PAN.

L'ultima versione di Piano che è stata redatta risale al 2018, con successive modiche e revisioni, di cui, la più recente, risale al 2020. Seppure fu il Comune a richiederla, si ribadisce che questa e le altre versioni realizzate dopo la prima non sono mai state approvate. In assenza di fondi, la maggior parte delle analisi contenute nella versione del 2018 sono prese dal Piano vigente, senza fornire una soluzione al problema dell'inadeguatezza dei dati scientifici. Vi si trovano in aggiunta delle altre analisi, come i dati sulla balneabilità delle acque, presi dall'archivio dell'ARPA e la parte riguardante l'erosione ed i rischi di frane è trattata in maniera più approfondita. Notevole importanza è data alla didattica ed all'informazione verso i fruitori della Riserva e gli studenti del circondario. Sono

inoltre proposti degli interventi atti a favorire lo svolgimento di alcune attività all'interno dell'area protetta. Si parla di sentieristica attrezzata, che invogli le persone ad utilizzare determinati percorsi e che impedisca loro di accedere a tratti interessati dalla nidificazione, ma anche di ripristino ambientale della foce del Sinello, in quanto l'attracco di natanti costituisce una fonte di disturbo per gli habitat, molto rari sulle rive abruzzesi, che possono svilupparsi nelle aree umide. È presente un elenco in cui vengono illustrati quali sono gli effetti positivi che un buon impiego dei fondi ha comportato. Senza volerne mettere in dubbio nessuno, si riportano detti risultati, a patto che si noti come molti di questi abbiano un carattere generico, come, in nessun caso, si rende esplicito il modo in cui questi sono stati raggiunti e come, ormai, anche questa versione del Piano, risulti datata.

1. miglioramento dei servizi ai turisti
2. punti d'informazione presidiati nei periodi di maggior afflusso turistico
3. attivazione di reperibilità del personale durante l'intero anno
4. ideazione e realizzazione di eventi rivolti a turisti e residenti
5. sistemazione della sentieristica e degli accessi
6. gestione dei servizi igienici e docce
7. attivazione di servizi di noleggio
8. tabellazione di perimetrazione e di accoglienza
9. maggiore riguardo da parte dei cittadini per i luoghi della Riserva
10. pulizia costante delle aree
11. rimozione e bonifica delle discariche abusive
12. manutenzione e miglioramento costante di sentieri, staccionate, area picnic, strutture
13. sistemazione aree marginali
14. attività volte a prevenire l'abbandono di mozziconi di sigarette sulle spiagge
15. richieste all'amministrazione di ordinanze di divieti di transito e sosta in aree di pregio
16. realizzazione di recinzioni e cartelli a tutela degli ambienti più fragili
17. rimozione specie alloctone
18. studi e ricerche
19. tutela della nidificazione del Fratino
20. realizzazione di passerelle e accessi mirati per la tutela della duna
21. creazione di un laghetto
22. attivazione di percorsi di educazione ambientale

23. partecipazione a bandi regionali, nazionali e europei²⁰

Negli anni si è fatto tanto per la Riserva di Punta Aderci. È diventata un luogo identitario per i cittadini e un'ambita meta turistica, tuttavia non bisogna dimenticare il motivo per cui è stata istituita. Visti i pericoli a cui la natura, e dunque anche l'uomo, sono esposti è evidente la necessità di incrementare ogni forma di tutela. Punta Aderci necessita di una gestione attenta e professionale e con una programmazione coerente e a lungo termine. Infondere la cultura della conoscenza e l'amore per questi luoghi è importante, ma c'è bisogno di azioni concrete che li tutelino e di interventi che rendano possibile una fruibilità rispettosa e consapevole. La realizzazione di nuovi itinerari naturalistici, l'adeguamento di aree accessibili da tutti e la proposta di servizi compatibili rappresentano elementi fondamentali in tal senso.

²⁰ Di Fabrizio F. e altri, *Piano di Assetto Naturalistico della Riserva Regionale Naturale Guidata di Punta Aderci, Volume 1 - Analisi Ambientale, variante - 2018 - rev. 4 - 11_2020*, 171-172.

3.4 La fruizione

Nei primi anni di attività, l'amministrazione ha gestito e promosso la Riserva con l'obiettivo di accrescerne la notorietà e, conseguentemente, di incrementare il numero di visitatori abituali e occasionali. Con il tempo la fama di Punta Aderci ha continuato a crescere divenendo progressivamente più frequentata, soprattutto nel periodo estivo. Tale fenomeno impone ormai da tempo l'adozione di strategie gestionali finalizzate a regolamentare e controllare i flussi nonché a mediare tra le necessità legate alla tutela ambientale (obiettivo primario di un'area protetta) e quelle legate all'accoglienza ed alla fruizione del pubblico.

I rischi potenzialmente derivanti da un carico antropico eccessivo, dovuto principalmente al turismo balneare nel sito di studio, sono in larga misura controllabili attraverso la collaborazione con i visitatori. L'accresciuta sensibilità verso la tematica della salvaguardia ambientale, unitamente ad una corretta dotazione di attrezzatura, sarebbe verosimilmente sufficiente a scongiurare del tutto il problema dell'abbandono dei rifiuti, già molto attenuato rispetto al passato. Il divieto di accendere fuochi e di organizzare dei bivacchi notturni all'interno della riserva Riserva viene generalmente rispettato, salvo sporadiche eccezioni. Tuttavia, permangono alcune criticità difficilmente eliminabili, come i disturbi arrecati alla fauna selvatica dai rumori provocati dai visitatori e dagli odori derivanti dal loro cibo. Tali situazioni si intensificano nei periodi di maggiore affluenza, ed in particolare nei giorni prossimi alla festività di Ferragosto. L'intera area è libera da stabilimenti balneari e l'accesso alle spiagge è gratuito, e, a tal fine, è consentita l'installazione di ombrelloni da sole e gazebo. Al fine di tutelare la fauna selvatica, è vietata l'introduzione di animali domestici nell'area della Riserva.

La questione della mobilità e degli accessi presenta alcune criticità, soprattutto nel periodo compreso tra la fine di luglio e la metà di agosto. Infatti, il traffico veicolare aumenta notevolmente ed i parcheggi risultano essere insufficienti rispetto al numero di bagnanti, soprattutto rispetto a quelli diretti presso la Spiaggia di Punta Penna. Visto il limitato periodo di tempo in cui questo avviene, non c'è necessità di considerare il problema come prioritario, ma bisogna certo tenerlo in considerazione nella più ampia osservazione del comfort dell'utenza. Quest'ultimo riguarda anche la disponibilità di servizi (bagni, docce, punti acqua, punti di ristoro) l'accessibilità dei percorsi pedonali e la sicurezza della balneazione. Su quest'ultimo punto, ad esempio, si è agito, provvedendo ad allestire, da alcuni anni, tre postazioni di sorveglianza per i bagnini, operative da giugno ad agosto. In generale, si tratta di aspetti che l'amministrazione ha progressivamente migliorato, ma che, se valutati



Figura 32 - Spiaggia di Punta Penna a Ferragosto, 15 Agosto 2025



Figura 33 - Spiaggia di Punta Penna a Ferragosto, 15 Agosto 2025

in relazione all'utenza, risultano ancora parzialmente insufficienti. Un altro problema è costituito dalla difficoltà nella rimozione dei tronchi provenienti dalle mareggiate, che sparsi disordinatamente sull'arenile possono costituire un rischio per la sicurezza oltre che un elemento di disturbo. Negli ultimi anni, tra i bagnanti, si sta diffondendo la tendenza di utilizzare tali materiali come componenti per la costruzione di piccole capanne o sculture pratica che, pur avendo un carattere ludico, può incidere sull'aspetto naturale della spiaggia.

I numerosi punti di accesso riducono le possibilità di controllo del flusso di visitatori. Attualmente gli accessi controllati sono tre, due dei quali concentrati sulla Spiaggia di Punta Penna, che resta l'area più frequentata della Riserva da parte dei bagnanti, ed il terzo all'imbocco della strada che conduce alle Spiagge dei Libertini e di Punta Aderci .

Il primo accesso è situato a ridosso del porto. Ad esso si accede da via Punta Penna, la quale conduce anche all'area portuale di carico e scarico. Lungo i margini della strada viene parcheggiata la maggior parte delle automobili dei visitatori, poiché si giunge alla spiaggia percorrendo a piedi una diramazione della stessa via Punta Penna che è interdetta ai veicoli a quattro ruote non autorizzati. Lungo la diramazione si trova un parcheggio per motocicli e ciclomotori oltre il quale, la strada si biforca nuovamente: un ramo conduce all'area del porto dedicata al circolo nautico ed alle attività di diporto mentre l'altro costituisce l'imbocco di un breve sentiero pedonale, al termine del quale si trovano il punto informazioni e l'accesso più utilizzato alla Spiaggia di Punta Penna. Il sentiero è percorribile anche in bicicletta ed in prossimità dell'interruzione dello stesso vi sono delle rastrelliere. Nei periodi estivi il personale della Riserva è presente durante tutta la giornata presso il punto informazioni. In quest'area sono presenti i servizi igienici, due docce, due fontanelle lavapiedi ed una fontanella di acqua potabile. Vigè il divieto di utilizzare saponi ed altri prodotti chimici. Presso il punto informazioni è possibile noleggiare ombrelloni da sole e canoe, corredate dell'attrezzatura necessaria per svolgere delle escursioni in autonomia. Al di là della costruzione in legno del punto informazioni, è presente una piccola area attrezzata, con panche e tavoli ed un gazebo esagonale in legno. Lungo il sentiero pedonale e sul retro del punto informazioni sono collocati dei contenitori dei rifiuti. Dallo spiazzo antistante il punto informazioni diparte la passerella in legno che conduce alla spiaggia e attraversa l'area dunale, consentendo ai visitatori di osservarne da vicino la morfologia. Si interrompe a circa quaranta metri dalla riva, dove la sabbia risulta ancora asciutta e poco agevole al cammino. Per agevolare il passaggio di persone con mobilità ridotta o con passeggini, da qualche anno, nei mesi estivi,

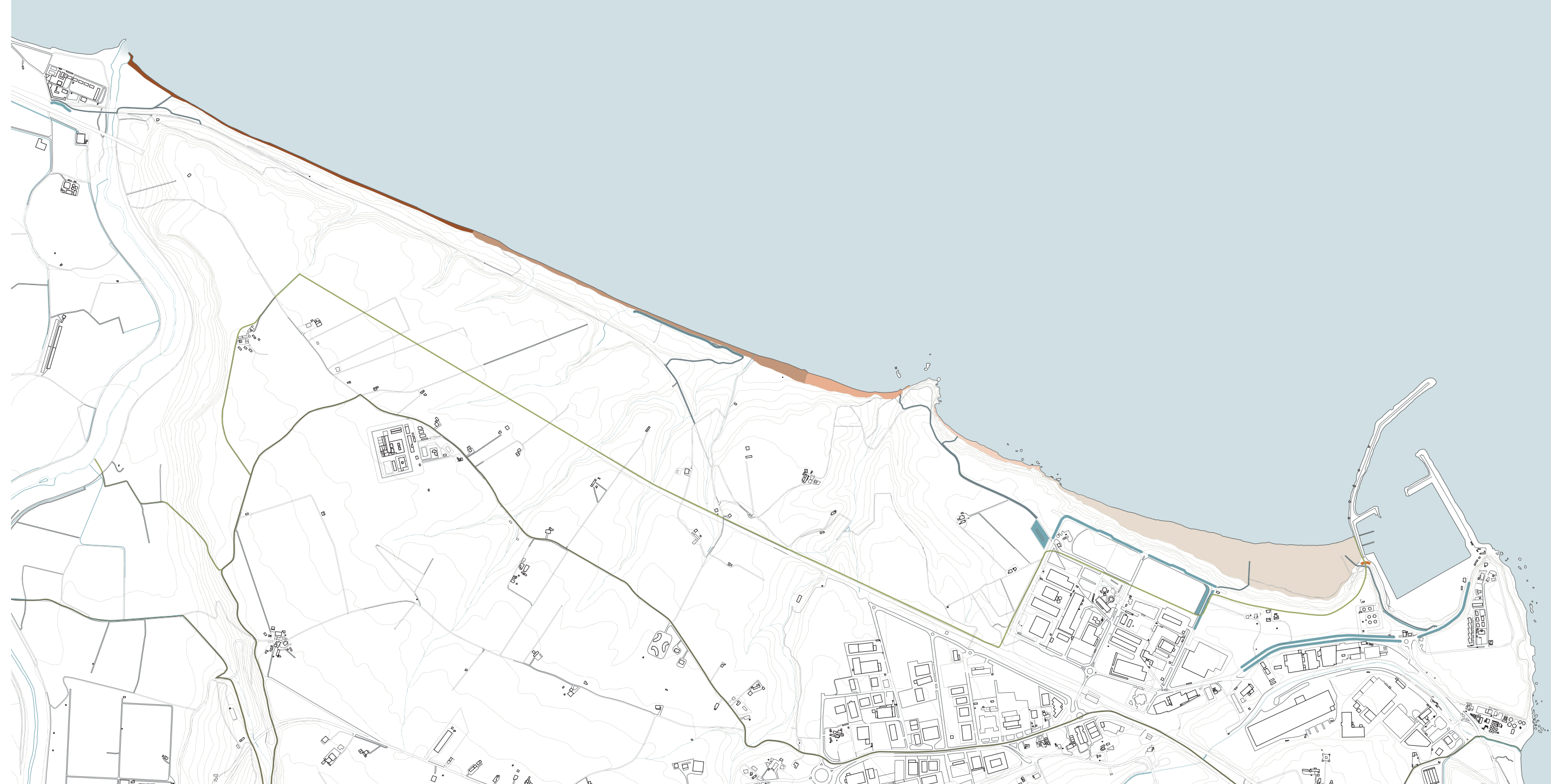




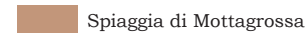
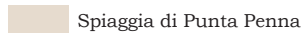

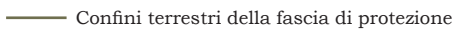
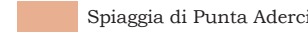




Figura 35 - Vie di accesso alle spiagge

- | | | | |
|---|---|---|--|
|  Spiaggia di Torre Sinello |  Spiaggia dei Libertini |  Sentiero di accesso alla spiaggia |  Confini terrestri della Riserva |
|  Spiaggia di Mottagrossa |  Spiaggia di Punta Penna |  Parcheggi su strada |  Confini terrestri della fascia di protezione |
|  Spiaggia di Punta Aderci |  Area Parcheggio |  Parcheggi riservati | |



scala 1:16.500



Figura 34 - Vista della via di accesso attigua al porto alla Spiaggia di Punta Penna, 20 Luglio 2025

viene installata una passerella modulare in plastica che va a costituire una sorta di prolungamento di quella lignea, generando un effetto estetico discutibile.

Il secondo accesso alla Spiaggia di Punta Penna si trova più ad Ovest, in adiacenza alla porzione della zona industriale situata a Nord di via Osca. Anche in questo caso, i margini stradali ospitano i parcheggi per i veicoli dei visitatori, ma vi è anche un piccolo spiazzo che fornisce ulteriori posteggi. L'imbocco del sentiero pedonale che conduce alla spiaggia dista solo alcuni metri dalla strada carrabile ed è situato sulla sommità della falesia. Il percorso è piuttosto irto, poiché accompagna il visitatore fino al livello del mare partendo da un'altezza di trentadue metri. Il tratto con il maggior dislivello si configura come una successione di gradoni, la cui alzata è costituita da un'asse di legno che contiene una pedata di terra battuta. L'ultimo tratto, meno scosceso è una passerella in legno che termina a distanza di diverse decine di metri dalla riva, dopo aver attraversato le dune. Anche presso questo accesso è presente un piccolo edificio in legno che ospita i servizi igienici e funge da punto informazioni sebbene, a differenza di quanto succede presso l'ingresso dal lato del porto, il personale della Riserva è disponibile solo in fasce orarie limitate. Accanto alla costruzione in legno si trovano alcune panchine, delle rastrelliere per le biciclette ed una fontanella di acqua potabile.

Non distante da questo, è situato un altro accesso alla spiaggia: su una delle strade carrabili della porzione settentrionale della zona industriale si innesta anche la strada sterrata che conduce alla Spiaggia dei Libertini e a quella di Punta Aderci. Il percorso attraversa alcuni campi agricoli inclusi nella Riserva ed un tempo erano consentite la circolazione veicolare e la sosta lungo la strada. Oggi il transito è limitato fino all'ingresso di un parcheggio sterrato situato all'inizio della strada stessa, di fronte al quale si colloca l'ultimo punto informazioni ed è attivo un servizio navetta che accompagna, fino ai sentieri di discesa alle spiagge, i visitatori che non vogliono o non possono avventurarsi a piedi. Presso il parcheggio è presente una fontanella di acqua potabile. La discesa alla Spiaggia dei Libertini avviene tramite una scala dall'aspetto simile a quella del secondo accesso a Punta Penna, precedentemente descritta, ma risulta essere più breve e più ripida. La discesa alla Spiaggia di Punta Aderci, invece, è più graduale, ma più selvaggia ed irregolare.

Un altro degli accessi principali conduce alla spiaggia di Mottagrossa. Per raggiungerla occorre percorrere la strada secondaria chiamata Contrada Torre Sinello. Si tratta di una strada stretta, in parte sterrata e con fondo sconnesso, che giunge fino a pochi metri dalla riva, dove la maggior parte delle auto viene parcheggiata. In una porzione di questa spiaggia, ovvero quella ad Est del sentiero

di accesso, è consentito l'accesso ai cani, a differenza di quanto avviene nel resto della Riserva. Nei documenti riguardanti la Riserva non sono contenute le motivazioni di tale scelta, ovvero la definizione di un'area accessibile ai cani proprio in quella zona, sono da ricercare nel fatto che vi sia una strada carrabile alle spalle della spiaggia e che, dunque, il rischio di disturbare la fauna che abita gli ambienti retrostanti sia ridotto.

La Spiaggia di Torre Sinello è accessibile esclusivamente a piedi o in bicicletta. Provenendo da Casalbordino, il sentiero ha inizio poco prima del ponte che attraversa il fiume Sinello e, una volta superata la sponda opposta, si dirama in due direzioni: da un lato prosegue come Via Verde, dall'altro si configura come percorso terminale che conduce direttamente alla spiaggia. Provenendo invece da Vasto, l'accesso avviene verosimilmente lungo la pista ciclabile della Via Verde, che consente di raggiungere l'area prossima alla foce del Sinello e di imboccare da lì il sentiero di discesa verso la spiaggia.

Sono presenti altri accessi minori alle Spiagge della Riserva. Si tratta di sentieri battuti in mezzo alla vegetazione spontanea dal passaggio di frequentatori esperti ed abitudinari. Tali percorsi sono certamente meno sicuri degli accessi segnalati, poiché privi di parapetti e potenzialmente coincidenti con aree soggette a rischio di frana o popolate da flora e fauna particolarmente sensibili alla presenza dell'uomo, sarebbe pertanto consigliabile disincentivarne l'utilizzo.



Figura 36 - Sentiero di accesso alla Spiaggia di Punta Penna dal lato del porto, 22 Aprile 2025



Figura 38 - Sentiero di accesso alle Spiagge di Libertini e Punta Aderci, 1 Agosto 2025



Figura 37 - Sentiero di accesso alla Spiaggia di Punta Penna dalla falesia, 23 Agosto 2025



Figura 39 - Ponte sopra il Fiume Sinello, 23 Agosto 2025



Figura 40 - Accesso alla Spiaggia di Punta Penna dal lato del porto, 12 Novembre 2025



Figura 41 - Punto informazioni presso l'accesso alla Spiaggia di Punta Penna dal lato del porto, 12 Novembre 2025



Figura 42 - Punto informazioni presso l'accesso alla Spiaggia di Punta Penna dalla falesia, 12 Novembre 2025



Capitolo 4

Lo stato attuale

4.1 Controversie e potenzialità legate all'industria

I capitoli precedenti hanno mostrato come sia la Riserva Naturale di Punta Aderci, sia la zona industriale abbiano tutto il diritto di esistere e di occupare lo spazio che gli è stato destinato, la prima per ragioni di salvaguardia ambientale, la seconda per ragioni storiche e logistiche. Si sottolinea che la zona industriale del porto di Vasto era, già negli anni '80 del secolo scorso, un centro economico funzionante ed importante per l'occupazione della popolazione locale, mentre la Riserva fu istituita nel 1998, per tutelare la ricchezza naturalistica del luogo. Per quanto la spinta emotiva scaturita dalla crescente sensibilità verso i temi ambientali possa suggerire che sia giusto dare la priorità assoluta all'area protetta, bisogna accettare la compresenza tra la natura e l'industria, in questo, come in altri luoghi. Trasferire altrove la zona industriale per lasciare spazio alla Riserva sarebbe impensabile, oltre che irragionevole: pur immaginando di non considerare l'impatto economico e sociale che avrebbe questa operazione, bisognerebbe senz'altro farsi carico di una moltitudine di edifici industriali forzatamente svuotati, realizzati anche con tecniche tradizionali, la cui demolizione, quindi, avrebbe un impatto ambientale tale da rendere incoerente qualsiasi sforzo a favore della Riserva e il cui reimpiego, tramite l'attivazione di nuove funzioni, sarebbe arduo e probabilmente non autosufficiente.

La coesistenza della Riserva Naturale di Punta Aderci e la zona industriale è una realtà che i vastesi hanno accettato, o meglio, a cui sono abituati, ma di cui i turisti, invece, non riescono a capacitarsi. Oltre all'impatto visivo, che è certo quello che più riesce ad impressionare, il contrasto tra le due entità si riflette anche nelle dinamiche gestionali ed amministrative.

Sull'area insistono ben tre piani regolatori: il Piano Regolatore Territoriale (PRT) redatto dall'ARAP, le cui Norme Tecniche di Attuazione del 1994 sono state aggiornate nel 1997, poi vi è il Piano di Assetto Naturalistico (PAN) redatto dalla Cooperativa Cogecstre nel 1999¹, infine vi è il Piano Regolatore Generale (PRG) redatto ed approvato dal Comune di Vasto nel 2013². Le zonazioni che si ricavano da

1 Adeguato alle prescrizioni del Comitato Tecnico Scientifico per le Aree Naturali Protette della Regione Abruzzo a seguito del Parere n. 5 del 20/05/2003. Fernando Di Fabrizio e Mario Pellegrini, a cura di. Piano di assetto naturalistico: Volume I - Relazione Generale. e Fernando Di Fabrizio e Mario Pellegrini, a cura di. Piano di assetto naturalistico: Volume II - Piano di Gestione.

2 La Normativa Tecnica di Attuazione del PRG fu adottata con Delibera di C.C. n.87 del 23/10/2007, modificata in esecuzione delle delibere di C.C. nn. 16253783113/2009 e nn.

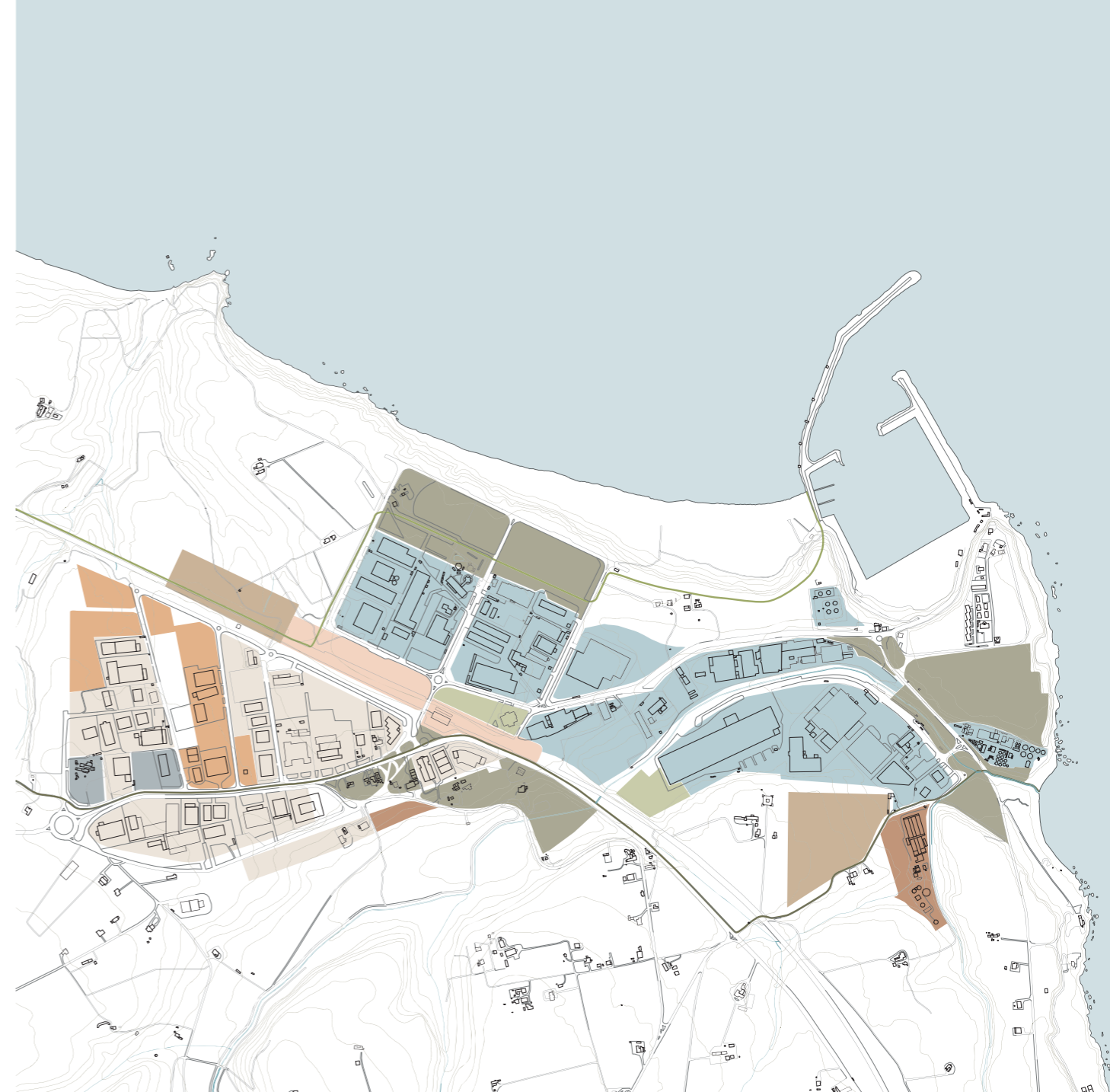


Figura 1 - Zonazione stabilita dal PRT dell'ARAP

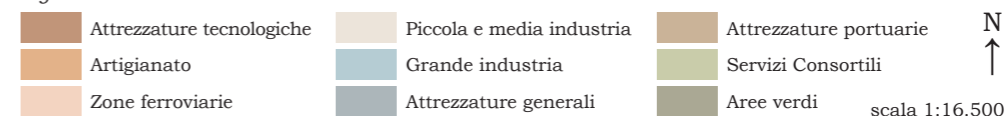




Figura 2 - Zonazione stabilita dal PAN della Cooperativa Cogecstre

- B1 - Zona di rilevante interesse naturalistico
- B2 - Zona di interesse naturalistico
- B3 - Zona agricola di interesse paesaggistico in ambito fluviale

- B4 - Zona agricola di interesse paesaggistico nella Riserva
- B5 - Nuclei abitativi rurali
- B6 - Area di rilevante interesse paesaggistico da riqualificare già destinata ad uso industriale

- B7 - Spiaggia di recente formazione
- R1 - Area della ferrovia nella fascia di protezione
- R2 - Area industriale nella fascia di protezione
- R5 - Area di ristrutturazione urbana












- R6 - Area a parcheggio
- R7 - Area ripariale e dei fossi
- R8 - Zona agricola di interesse paesaggistico nella fascia di protezione
- R9 - Zona per campeggio



scala 1:16.500



Figura 3 - Zonazione stabilita dal PRG del Comune di Vasto

- | | | | |
|---|---|---|--|
|  B1A - Zona di ristrutturazione |  D6 - Zone per campeggi e attrezzature turistiche |  F4 - Infrastruttura insediativa polivalente |  V5 - Riserva Naturale |
|  B4 - Zona di completamento estensiva da integrare |  F - Impianti e servizi di interesse collettivo |  ST - Servizi tecnologici |  V6 - Verde di salvaguardia |
|  D1 - Zona per insediamenti industriali piano ASI |  F3 - Infrastrutture e servizi connessi al porto turistico |  V1 - Verde pubblico attrezzato | |



scala 1:16.500

questi piani hanno limiti e denominazioni differenti: vi sono delle aree che risultano contemporaneamente all'interno della fascia protetta e della zona industriale. Da queste discrepanze consegue una diversificazione degli usi e delle possibilità di sviluppo di questi spazi, che genera disorientamento ed immobilismo. Il Piano Regolatore Generale, in primis, ed il Piano Regolatore Territoriale, in secundis, avrebbero dovuto, per motivi di tutela ambientale, essere del tutto allineati al Piano di Assetto Naturalistico, che volutamente individua le aree ancora libere della zona industriale come aree appartenenti alla Riserva, con il fine di limitare i rischi per l'ambiente e per impedire che le costruzioni industriali si addossino alla falesia ancor più di quanto non si verifichi già. Manca, in generale, una visione d'insieme, uno sguardo unitario verso il futuro dell'area, un programma che possa conciliare le diverse vocazioni di Punta Penna in nome di uno sviluppo rispettoso del luogo e sostenibile economicamente.

Nel corso degli anni, nuove aziende si sono insediate nell'area industriale e sono stati costruiti edifici che potessero ospitare le funzioni ad esse necessarie. Oltre a questi interventi, ne sono stati approvati altri molto significativi come l'ampliamento del Porto di Vasto.

La questione ricopre un ruolo di primo piano nel dibattito circa lo sviluppo territoriale della costa abruzzese, in particolare per la sua prospettiva di potenziamento infrastrutturale, logistica intermodale e competitività economica. Si tratta di un progetto di cui le istituzioni locali hanno parlato abbondantemente: l'idea è quella di un vero e proprio "raddoppio" della darsena portuale tramite la creazione di un secondo bacino dalle dimensioni simili a quello esistente, con lo scopo di accogliere un maggior numero di grandi imbarcazioni contemporaneamente e di separare lo spazio destinato ai traffici commerciali e quello dedicato alla pesca, alla nautica da diporto e al turismo. Del progetto si è iniziato a parlare nel 2007, mentre il Piano Regolatore Portuale che lo regola è stato approvato nel 2014. La Regione Abruzzo ha delineato un progetto complessivo di potenziamento e riqualificazione infrastrutturale dello scalo di Vasto, che include interventi di ampliamento della banchina di levante, potenziamento del molo martello e prolungamento della diga foranea Nord, al fine di incrementare la capacità operativa del porto per traffici commerciali, consentendo l'accesso a navi di maggiore dimensione e configurando lo scalo come l'infrastruttura più competitiva nel sistema logistico regionale. Attualmente è stato realizzato

610182528404463/2010 (osservazioni) e poi approvata con deliberazione di C.C. n 23 del 25/03/2013. pubblicata sul BURA n. 16 del 24/04/2013

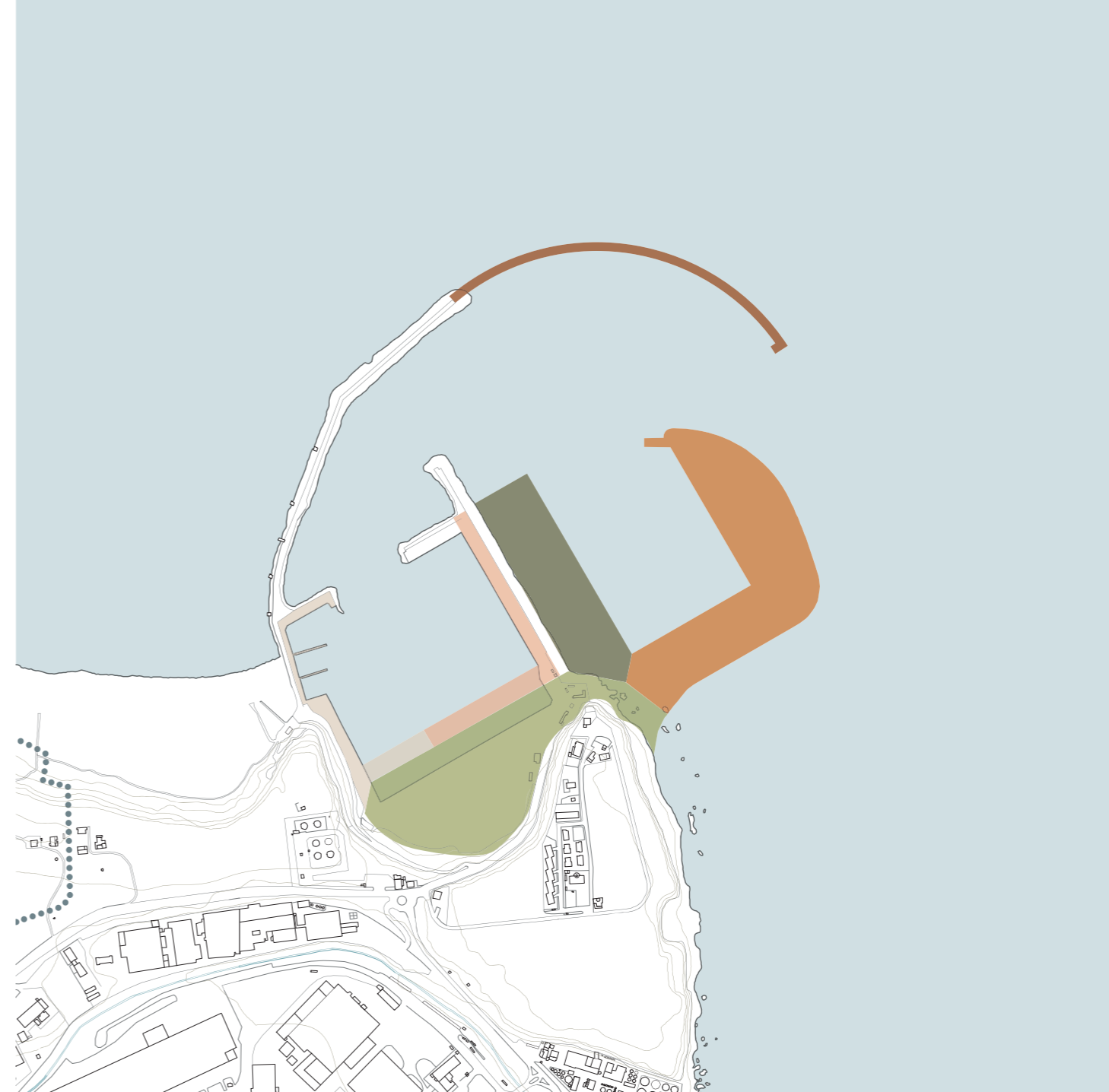








Figura 4 - Zonazione stabilita dal progetto di ampliamento del Porto di Vasto

- | | |
|--|---|
|  Prolungamento del molo |  Attracco pescherecci e nautica da diporto |
|  Area rinfuse |  Servizi portuali e funzioni commerciali |
|  Area ro-ro e merci varie |  Confini della fascia di protezione |



scala 1:10.000

solamente un ampliamento parziale della diga di levante. Prima di poter procedere con gli appalti per la realizzazione delle successive fasi di progetto è necessario che il Ministero dell'Ambiente e della Sicurezza Energetica (MASE) autorizzi l'avvio dei lavori, a seguito dell'approvazione della Valutazione di Impatto Ambientale (VIA), che gli uffici competenti regionali stanno aggiornando con chiarimenti e documentazioni specifiche richieste dal Ministero stesso. Il progetto, pur coinvolgendo investimenti significativi e l'avvio di un iter autorizzativo, rimane soggetto alle variabili tecniche, amministrative e di sostenibilità ambientale che accompagneranno le sue fasi di attuazione. La realizzazione delle opere è stata sostenuta da diverse fonti di finanziamento: fondi del Fondo per lo Sviluppo e la Coesione (FSC) per circa 12 milioni di euro destinati all'estensione del molo sopraflutto; ulteriori risorse a valere sul Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (PNRR) per il miglioramento della banchina di levante e l'allargamento di spazi retroportuali; e risorse regionali e ministeriali destinate al completamento di opere ritenute strategiche per l'intermodalità tra trasporto marittimo e ferroviario. Infatti, il potenziamento del porto è stato presentato dalle istituzioni regionali come una priorità strategica sia per la competitività dell'economia locale sia per la capacità di integrare il sistema logistico dell'Adriatico medio settentrionale, ma anche di favorire connessioni con il trasporto su ferro e su gomma. È doveroso evidenziare il progetto dell'ultimo miglio ferroviario, dai binari tronchi della stazione Porto di Vasto alla banchina, che consentirebbe lo spostamento diretto delle merci dalle navi ai vagoni, diviene il punto chiave di questa lettura e, al tempo stesso, costituisce un altro grande impatto sul territorio della Riserva. A tal riguardo, nel parere favorevole rilasciato dal Comune alla società Vinca³ nel mese di gennaio 2025 sono state incluse specifiche prescrizioni finalizzate alla mitigazione degli impatti connessi agli interventi previsti, con particolare riferimento alle fasi di cantiere e alle operazioni di movimentazione. In particolare, qualora si rendesse necessaria l'apertura di nuove piste o l'adeguamento della viabilità esistente, è stato disposto che tali interventi debbano svilupparsi mantenendo la minima distanza possibile dalle infrastrutture già presenti, evitando l'interessamento di ulteriori superfici naturali. È stato inoltre richiesto di sospendere le lavorazioni più rumorose nei mesi di aprile e maggio, al fine di non interferire con il periodo riproduttivo del cervone. Infine, è previsto il ripristino delle superfici interessate mediante la realizzazione di fasce ecotonali al termine delle operazioni di cantiere. Le ultime due prescrizioni appaiono di efficacia potenzialmente limitata. L'area,

³ Acronimmo di valutazione d'incidenza ambientale.

infatti, è caratterizzata da un'elevata biodiversità faunistica, con specie che presentano cicli riproduttivi differenziati nel corso dell'anno; ne consegue che la sola limitazione temporale delle lavorazioni ai mesi primaverili potrebbe non risultare sufficiente a prevenire interferenze con altre fasi riproduttive sensibili. Analogamente, l'indicazione relativa al ripristino mediante fasce ecotonali risulta formulata in termini generici e non pienamente definiti sotto il profilo operativo ed ecologico, lasciando margini di ambiguità circa l'effettiva adeguatezza degli interventi di compensazione ambientale.

Nel dibattito attorno alla proposta di ampliamento del Porto di Punta Penna, accanto alle posizioni istituzionali favorevoli al potenziamento infrastrutturale si collocano critiche provenienti da gruppi ambientalisti e realtà associative locali. Queste critiche esprimono preoccupazioni sia di carattere ambientale sia di natura paesaggistica e socio-economica, suggerendo l'esistenza di un conflitto tra logiche di sviluppo portuale e processi di tutela del territorio circostante. Un comunicato stampa dell'Associazione PeaceLink Abruzzo e dell'Associazione ARCI evidenzia un'opposizione già manifestata nei primi anni Duemila nei confronti di tentativi di ampliamento dello scalo portuale, giudicati eccessivi rispetto al contesto economico locale e potenzialmente dannosi per la costa in corrispondenza di Punta dell'Opera, a Sud-Est del porto, poiché accelererebbe i processi erosivi a cui quel tratto di spiaggia è già soggetto. Il progetto fu anche criticato come parte di una "strategia della tensione" volta a persuadere la comunità sugli effetti salvifici dell'opera a fronte della perdita di posti di lavoro in altri settori, sebbene tale espansione venisse ritenuta incompatibile con il profilo turistico e ambientale del territorio. Gli oppositori evidenziarono come analoghe espansioni in altri porti (come Manfredonia) non avessero garantito i benefici occupazionali promessi e avessero invece comportato la perdita di spiagge e aree costiere. Le associazioni ambientaliste sostengono che la convivenza tra turismo costiero, salvaguardia ambientale e infrastrutture portuali richiederebbe interventi significativi di mitigazione degli impatti ambientali e paesaggistici, soprattutto in un'area, come in questo caso, prossima ad una zona di pregio ecologico.

L'esame della documentazione tecnica e normativa relativa agli interventi portuali e, in particolare, del Piano Regolatore Portuale, la cui ultima revisione risale al 2019, non evidenzia particolari accortezze circa la salvaguardia ambientale se non alcuni accorgimenti riferiti alle operazioni di dragaggio. In primo luogo, è prevista una caratterizzazione ambientale preventiva dei sedimenti, condotta secondo protocolli nazionali e finalizzata a individuare la presenza di eventuali contaminanti, così da definire modalità di gestione compatibili con la qualità

ambientale del sito. Sul piano operativo, i documenti prescrivono l'impiego di tecniche di dragaggio e di conferimento dei materiali volte a limitare la dispersione dei sedimenti e l'aumento della torbidità delle acque.

Andrebbero, però considerati gli impatti derivanti dalle attività portuali, che costituiscono una fonte significativa di inquinamento atmosferico nelle aree costiere sia per le emissioni dirette derivanti dal traffico navale, dalle operazioni di carico e scarico e dai mezzi logistici, sia per l'effetto cumulativo degli ossidi di azoto e di zolfo e del particolato prodotti in loco⁴. Tali emissioni non solo contribuiscono alla degradazione della qualità dell'aria e del suolo, ma contribuiscono ai fenomeni di acidificazione e possono compromettere la salute di ecosistemi terrestri e marini e finanche causare impatti negativi sulla salute umana nelle comunità costiere circostanti. La questione dell'inquinamento portuale rappresenta dunque una criticità ambientale rilevante, per questo le emissioni portuali richiedono un'attenzione progettuale specifica nei processi di pianificazione e gestione territoriale.

Nonostante questo, nella documentazione esaminata non è presente alcun riferimento a possibili soluzioni al problema dell'inquinamento, nonostante sia auspicabile un notevole incremento di transito soprattutto delle navi mercantili, visti l'entità ed i costi legati alla realizzazione dell'ampliamento del Porto di Vasto. Ad ora è nota un'unica accortezza che, probabilmente, verrà adottata, ovvero, l'imposizione alle imbarcazioni di un percorso che le mantenga al largo dalle spiagge della Riserva Naturale di Punta Aderci e che consenta l'avvicinamento alla costa e dunque l'ingresso al porto solo da Sud-Est.

Il progetto ha ricevuto un'ulteriore spinta di recente, poiché, dal 1 gennaio 2024 è istituita la Zona Economica Speciale⁵ per il Mezzogiorno, meglio identificata

⁴ Viola Pavoncello e Laura Tommasetti, "Fronte del Porto", *Nuova Ecologia*, 23 agosto 2024. <https://www.lanuovaecologia.it/porti-emissioni-inquinamento/>

⁵ "La Zona Economica Speciale (ZES) è una zona nella quale, in relazione agli investimenti e alle attività di sviluppo d'impresa, l'esercizio di attività economiche e imprenditoriali può beneficiare di condizioni finanziarie e amministrative favorevoli:

- il riconoscimento del credito d'imposta per gli investimenti alle imprese che effettuano l'acquisizione di beni strumentali: macchinari, impianti e attrezzature o di terreni e immobili strumentali agli investimenti;

- la semplificazione amministrativa che implica, laddove previsto, una riduzione dei termini di istruttoria e, quindi, più velocità per ottenere un provvedimento di "Autorizzazione unica" per avviare l'attività che si intende svolgere (art. 15 D.L. 124/2023). La zona industriale di Punta Penna è, dunque, parte della ZES unica."



Figura 5 - Banchina del molo di Levante a seguito dei lavori di ampliamento, 20 Settembre 2025



Figura 6 - Tratto di spiaggia di Punta dell'Opera, 20 Settembre 2025

come ZES unica, che comprende tutti i comuni delle regioni Abruzzo, Basilicata, Calabria, Campania, Molise, Puglia, Sicilia e Sardegna. Dal 20 novembre 2025 l'area si è ampliata, comprendendo anche i comuni delle Marche e dell'Umbria. La ZES unica ha sostituito ed inglobato le ZES locali istituite in precedenza, compresa quella di Punta Penna, istituita nel corso del 2023.

Nel corso degli anni vi sono stati degli interventi che, a differenza dell'ampliamento del porto, sono stati bloccati a causa del loro elevato impatto ambientale, generando, talvolta, lunghi contenziosi amministrativi e dibattiti capaci di accendere l'animo dei cittadini.

In ragione della presenza della Riserva Naturale è stata bloccata l'apertura della centrale a biomasse liquide da oli vegetali della Istonia Energy. Infatti, dopo l'approvazione della Regione Abruzzo, ricevuta nel 2007, le associazioni locali esortarono il Comune di Vasto affinché fosse presentato al Tribunale Amministrativo Regionale (TAR) un ricorso per impedire l'apertura dell'impianto, in quanto non era presente alcuna Valutazione di Incidenza Ambientale, fondamentale visto il contesto naturalistico in cui il progetto si sarebbe inserito. Inoltre, esaminate le relazioni prodotte dalla Istonia Energy stessa, relative al progetto di centrale a biomasse, Legambiente espresse seri interrogativi sulla sostenibilità ambientale dell'impianto, poiché gli oli destinati alla combustione sarebbero stati di importazione e non reperiti dagli scarti agricoli o dalle coltivazioni locali e, inoltre, una versione revisionata del progetto presentava non più un'unica centrale da 4 MW, ma bensì quattro centrali da 1 MW ognuna, una manovra che, con ogni probabilità, era necessaria solamente a captare un maggior numero di fondi, generando in realtà un impatto maggiore sul territorio. La Istonia Energy iniziò a lavorare all'avvio di una filiera corta per la coltura di piante oleaginose con la possibilità, quindi, di approvvigionarsi in ambito locale per cercare di sopire almeno una parte delle critiche sollevatesi contro la realizzazione della centrale. Il TAR, con una sentenza del luglio 2012, respinse i ricorsi, ritenendo che il procedimento autorizzativo fosse regolare e che non sussistessero elementi sufficienti per dichiarare l'illegittimità del progetto. Secondo i giudici, l'impianto, collocato in zona industriale, non avrebbe comportato effetti paesaggistici o ambientali tali da impedirne la realizzazione. Tale decisione, che di fatto "spianava la strada" alla prosecuzione del progetto, suscitò forti reazioni sul piano politico e civile, inducendo l'amministrazione comunale e le associazioni ambientaliste ad

"Zona Economica Speciale - ZES UNICA". Impresa in un giorno. <https://www.impresainungiorno.gov.it/web/1-impresa-e-l-europa/zone-economiche-speciali/>.

annunciare il ricorso al Consiglio di Stato. La questione era talmente tanto sentita a livello locale che si pensò addirittura ad un referendum. Di fatti l'iter giudiziario non ha ancora prodotto una sentenza conclusiva e, a distanza di più di dieci anni non si è giunti ad un esito, tanto da lasciar pensare che la vicenda dell'Istonia Energy si sia conclusa così.

Un'altra vicenda simile è quella della Escal srl che propose tra il 2003 ed il 2004 l'apertura di un impianto per la produzione di cemento e leganti idraulici presso l'area industriale di Punta Penna. Questa prima proposta non fu largamente discussa, ma costituì l'origine del progetto avanzato dalla società decenni dopo, che avrebbe portato a un lungo contenzioso amministrativo e giudiziario con il Comune di Vasto e associazioni ambientaliste. Già nei primi anni Duemila, emersero resistenze nei confronti dell'insediamento industriale proposto in prossimità dell'area protetta, in ragione della potenziale incompatibilità funzionale e ambientale dell'impianto con le caratteristiche del territorio. Le associazioni ambientaliste, quali WWF e Legambiente, evidenziarono come l'esercizio di tale attività potesse produrre impatti negativi sulla qualità dell'aria, sul paesaggio costiero e sul turismo. Secondo quanto riportato dalle associazioni, per le sole polveri è stimabile un rilascio di circa 30 T/a che porterebbe ad un incremento del 400% della presenza delle stesse, che ricadrebbero prevalentemente nella Riserva e nel limitrofo SIC intaccando l'ambiente e l'aria respirata da migliaia di persone frequentanti la zona. Le prime proposte concrete furono avanzate dalla Escal nel 2013. Su richiesta del TAR (con la sentenza n. 223/2015) fu imposto alla società l'obbligo di presentare la Vinca (cosa che avvenne l'anno successivo). Nel 2020, a seguito del rilascio da parte dell'ufficio tecnico Comune di Vasto del proprio parere favorevole circa la Valutazione di Incidenza Ambientale presentata dalla Escal, WWF e Legambiente presentarono nuovamente un ricorso al TAR, ritenendo necessario un ulteriore approfondimento delle conseguenze ambientali dell'impianto nel suo contesto di prossimità alla Riserva di Punta Aderci. Il ricorso fu accettato ed il progetto venne bloccato. Successivamente, la Escal presentò a sua volta un ricorso al Consiglio di Stato, nella speranza di poter ricevere l'approvazione del progetto e il permesso ad avviare i lavori. Tuttavia, nel febbraio 2022, il Consiglio di Stato confermò e rafforzò la decisione del TAR di Pescara rigettando l'appello promosso da Escal srl contro la sentenza di primo grado, sottolineando che le procedure di autorizzazione, incluse quelle relative alle emissioni in atmosfera e alla Vinca, dovessero essere realizzate in conformità con gli obblighi procedurali e di partecipazione, sancendo la legittimità delle osservazioni formulate dagli oppositori nei confronti dell'iter autorizzativo e rimarcando la necessità del

parere favorevole del Comitato di Gestione della Riserva, fino ad allora negato. Il contenzioso proseguì con ulteriori gradi di giudizio. Nel corso del 2023, il TAR di Pescara emise due sentenze (n. 2 e n. 3) favorevoli alla Escal, a cui seguì il ricorso da parte del Comune di Vasto al Consiglio di Stato conclusosi con due ordinanze del 27 dicembre del 2023 con le quali furono sospese le sentenze del TAR di Pescara, sancendo così la mancata realizzazione dello stabilimento industriale nella località prevista. Tale decisione rappresentò un esito giudiziario significativo che confermò la prevalenza delle esigenze di tutela ambientale e paesaggistica rispetto a interessi produttivi in aree prossime al sito protetto.

I rischi per la Riserva non si configurano esclusivamente come potenziali, né risultano limitati ad aziende e attività la cui realizzazione è stata successivamente arrestata; al contrario, sussistono criticità concrete riconducibili anche agli insediamenti industriali già operativi, vi sono, infatti, due industrie chimiche, una fonderia e degli impianti di verniciatura, che potrebbero determinare rilasci significativi.

L'associazione locale Porta Nuova accusa da tempo la Eco Fox S.r.l. (fiorente industria di produzione di biodiesel) di essere responsabile della contaminazione della falda sottostante al sito su cui sorge l'azienda. In particolare, nel febbraio del 2023, fu reso noto dall'azienda stessa che nella falda al di sotto dello stabilimento erano stati rinvenuti discreti quantitativi di arsenico. Una segnalazione simile era stata fatta dall'associazione Porta Nuova nel 2020, ma la risonanza della notizia fu scarsa e la Eco Fox rispose che già nel 2010 e nel 2013, vi fu trovato arsenico in quantità superiore ai limiti di legge, ma attribuì la colpa ad un errato campionamento o ad un errore analitico salvo poi, con una comunicazione dell'11 gennaio 2024, individuare la causa della contaminazione in certi "terreni di riporto" presenti nell'area dello stabilimento ammettendo la presenza, altresì, di idrocarburi (potenzialmente cancerogeni, mutageni e teratogeni) in concentrazioni superiori alle soglie limite di legge. A seguito delle segnalazioni, il Comune richiese la realizzazione di un Piano di Caratterizzazione⁶ presentato dall'azienda nel

⁶ Un Piano di Caratterizzazione è un documento tecnico-progettuale fondamentale nella bonifica di siti contaminati, che serve a definire scientificamente l'estensione, la natura e la "vittima" dell'inquinamento (suolo, sottosuolo, acque) attraverso indagini mirate, ricostruendo la storia del sito per identificare le sorgenti e i percorsi di contaminazione e predisporre una bonifica efficace. Il documento contiene, inoltre, una descrizione dettagliata delle attività da svolgere, sia in campo sia in laboratorio, includendo le specifiche tecniche per l'esecuzione delle attività come le procedure di campionamento e le modalità di identificazione. È il primo passo obbligatorio dopo che le indagini preliminari hanno evidenziato un potenziale inquinamento.



Figura 7 - Silos di stoccaggio dell'industria chimica Eco Fox, 20 Settembre 2025



Figura 8 - Industria chimica Puccioni, 20 Settembre 2025

febbraio successivo. Nel Piano gli idrocarburi vengono descritti come “potenziali eventi accidentali non registrati”. Anche il ferro ed il manganese rappresentano una contaminazione significativa che l’azienda giustifica, in questo caso, come diffusione naturale nei terreni, senza però aver svolto le relative analisi⁷. Il documento spiega anche che l’arsenico non è presente nei processi produttivi dello stabilimento e quindi che la presenza di arsenico sarebbe da addebitare alla precedente proprietà del sito, e dunque, forse, alla Fox Petroli S.p.A. che sorgeva ove ora è presente la Eco Fox. Il Piano di Caratterizzazione è stato presentato in Comune per essere approvato e per consentire degli interventi per la messa in sicurezza permanente ed una eventuale bonifica, da allora non sono stati resi noti eventuali sviluppi. Sarebbe opportuno, prima di procedere con degli interventi, svolgere ulteriori verifiche per indagare l’estensione della contaminazione, poiché vi è il rischio che quest’ultima riguardi l’intera area industriale, considerando la presenza della vicina industria di fertilizzanti Puccioni.

Nel frattempo, la Eco Fox, è impegnata nel progetto di ammodernamento ed efficientamento della produzione e nella realizzazione di un sistema di pipelines che porti i loro prodotti a largo, a poche centinaia di metri dalla costa in modo che le imbarcazioni possano esserne rifornite senza la necessità di attraccare nel Porto di Vasto.

La contaminazione della falda resta un tasto dolente e su cui è ancora necessario fare chiarezza affinché le amministrazioni locali (la giunta comunale e l’ARAP) e la dirigenza delle industrie interessate possano prendere dei provvedimenti.

Per quanto riguarda le acque marine si suppone, invece, che l’inquinamento delle stesse sia nullo, o quasi, e, comunque, severamente monitorato, in quanto gli scarichi delle aziende, formalmente, convogliano in un centro di depurazione gestito dall’ARAP. È diverso il caso delle acque che convogliano in mare dal Sinello, di cui non si hanno dati aggiornati, ma si può supporre che, vista la destinazione agricola dei terreni che si estendono lungo gli argini del fiume, possa esservi una significativa quantità di nitrati derivanti dall’impiego di fertilizzanti.

Scarsamente controllate sono, infine, le emissioni nell’atmosfera, tra le quali andrebbero considerate anche quelle derivanti dal passaggio di mezzi pesanti sulla vicina strada statale 16.

Oggetto di studio dovrebbe essere anche l’inquinamento acustico legato al passaggio dei treni lungo la ferrovia.

Per avere una visione chiara della pressione antropica sull’area bisognerebbe, quindi, valutare i diversi parametri, in modo da poter intervenire a favore di una mitigazione, qualora fosse necessario.

⁷ Davide Aquilano, “Arsenico e vecchi giochetti”, *Italia Nostra*, 17 marzo 2024, <https://www.italianostra.org/sezioni-e-consigli-regionali/abruzzo/vasto/arsenico-e-vecchi-giochetti/>.

4.2 Controversie e potenzialità legate al turismo

L'essere parte della rete regionale delle aree protette, rappresentando l'ambiente costiero abruzzese, conferisce alla Riserva Naturale di Punta Aderci, di per sé, una forte attrattività. A differenza di quanto succede nell'entroterra, in generale sulle coste, ed in particolare a Punta Penna, non si riscontra l'attuazione di un modello di sviluppo eco-compatibile. Si è ben lontani dal rendere la Riserva un "caso studio" in tal senso, ma la possibilità che questo succeda in un futuro c'è. Bisogna crederci e bisogna lavorare per raggiungere questo obiettivo che costituirebbe una bussola per le amministrazioni e le aziende coinvolte nella gestione della zona industriale le quali, come illustrato nel paragrafo precedente, peccano di non avere un orientamento chiaro e trasparente. Tuttavia, la zona industriale e le attività ad essa collegate non sono l'unica cosa che concorre alla realizzazione di questo modello: sono certamente coinvolti anche il turismo, che dovrebbe mantenere dei ritmi lenti e delle quantità moderate cercando di dipendere meno dalla stagionalità, le attività agricole, che dovrebbero mirare ad offrire prodotti biologici e di qualità elevatissima, ed infine, la valorizzazione delle risorse ambientali e culturali legate al patrimonio naturalistico, paesaggistico ed archeologico, di cui l'amministrazione della Riserva dovrebbe farsi carico, auspicando, da un lato, la ricezione dei giusti finanziamenti e, dall'altro, la costituzione di attività che ne permettano un autofinanziamento, almeno parziale.

Il PAN, in vigore dal 1999, identifica con chiarezza e semplicità dei possibili sviluppi per la Riserva Naturale di Punta Aderci.⁸

Dal Piano emerge sicuramente la volontà di rendere la Riserva un fulcro per attività didattiche di varia natura: visite guidate per turisti e scolaresche di ogni ordine e grado, progetti di educazione ambientale rivolte a persone di tutte le età, compresi adulti e anziani, conferenze e fin anche il coinvolgimento dei detenuti della vicina casa circondariale in un programma riabilitativo di ausilio alla Riserva. Le tematiche degli insegnamenti potrebbero variare dall'agronomia, alla zoologia, alla geologia⁹, eccetera. Particolarmente interessante potrebbe risultare l'avvio

⁸ Fernando Di Fabrizio e Mario Pellegrini, a cura di, *Piano di Assetto Naturalistico della Riserva Regionale Naturale Guidata di Punta Aderci, Volume II - Piano di Gestione*, 20-21.

⁹ La possibilità di svolgere un'osservazione diretta degli affioramenti geologici è garantita in più punti della Riserva, dove si rende visibile la stratigrafia delle rocce. La si potrebbe quasi definire un "laboratorio geologico a cielo aperto" che sarebbe sicuramente più facile da apprezzare per i profani della materia se affiancato da adeguati supporti esplicativi.

di attività legate alla conoscenza del mare e degli organismi marini¹⁰. Vengono forniti spunti per l'integrazione dell'area in un sistema di luoghi d'interesse, come le vicine aree protette nell'alto vastese e lungo il Sangro, o paesi dell'entroterra e del comprensorio frentano immaginando realizzazione di percorsi culturali e archeologici.

Per uno sviluppo virtuoso dell'area è certamente importante che i sentieri e i percorsi ciclopedonali, insieme al trasporto pubblico, siano resi massimamente fruibili ed efficienti.

La Via Verde presenta delle criticità di cui si è già parlato: oltre all'interruzione dovuta alla frana alle spalle della spiaggia di Mottagrossa, vi sono dei tratti dove la circolazione ciclopedonale e quella veicolare devono coesistere sulla carreggiata in asfalto e altri tratti non sono chiaramente riconoscibili, poiché in corrispondenza di questi, a terra scompare la fascia verde e contemporaneamente la segnaletica risulta essere poco chiara. La risoluzione di tali problemi dovrebbe essere d'importanza prioritaria se si intende garantire alla Via Verde il ruolo con cui è stata concepita, ovvero quello di costituire un collegamento sicuro per la mobilità lenta che attraversi tutti i comuni affacciati sulla costa nella provincia di Chieti, nonché dimostrare la volontà locale e la sensatezza della creazione del Parco Nazionale della Costa Teatina.

Contestualmente alla Riserva di Punta Aderci, oltre alla risoluzione di questi problemi, potrebbe essere molto utile, per favorire la mobilità lenta, la creazione di un collegamento ciclopedonale sicuro che conduca da Vasto alla Via Verde. Attualmente, la pista viene raggiunta da ciclisti con una certa esperienza che percorrono dei tratti della strada statale e di altre strade urbane periferiche che si immettono in essa, dove il traffico veicolare è abbastanza intenso o ad un'andatura veloce, caratteristiche che li rendono inadatti, ad esempio, alla percorrenza di famiglie con bambini. Molti utenti, per ragioni di sicurezza e comodità, arrivano in prossimità della pista ciclopedonale con l'automobile portando con sé la bicicletta e da lì iniziano la propria escursione. La Via Verde non solo dovrebbe dare vita, lungo tutto il suo corso, ad una serie di piste ciclabili minori che colleghino i centri abitati alle rispettive marine, creando con essa una struttura a pettine, ma soprattutto dovrebbe rappresentare un incentivo a mantenere le piste ciclopedonali esistenti ed a creare allacciamenti con queste ultime.

Nella città di Vasto si iniziò a parlare nel 2008 della pista ciclabile del Torrente

¹⁰ Il Piano di Assetto Naturalistico auspica, addirittura, all'utilizzo di un battello con fondo trasparente, un telescafo o un battello sommergibile per l'osservazione del fondale marino.

Lebba, lunga poco più di tre chilometri e mezzo, che, come suggerito dal nome, costeggia il corso d'acqua nei suoi tratti più interni. Fu finanziata dal Patto Trigno-Sinello con fondi per “creazione, adeguamento e potenziamento delle strutture per lo sport e il tempo libero” e fu costruita nel 2010 dall'impresa Colanzi snc di Casoli¹¹. Per la sua progettazione e realizzazione furono impiegati più di 600.000 euro di fondi pubblici, tuttavia, già dal 2012, la manutenzione della pista è diventata oggetto di un contenzioso tra l'amministrazione comunale del tempo ed il Consorzio di Bonifica, poiché le responsabilità dell'una e dell'altro non erano state definite in maniera chiara per entrambe le parti. Da allora la vegetazione è cresciuta in maniera incontrollata, le staccionate poste ai lati della pista sono state divelte per atti di vandalismo o, più probabilmente, per azione della stessa vegetazione e delle intemperie, l'asfalto presenta crepe e avvallamenti e di tanto in tanto vi sono problemi di allagamento. Nel 2015 la Polizia Locale ha vietato il transito sulla pista a pedoni e ciclisti per motivi di sicurezza e da allora non è mai stata riaperta, né le amministrazioni comunali che si sono succedute hanno provveduto a destinare dei fondi alla sistemazione della pista ciclabile definita come “*un vero e proprio monumento allo spreco*”¹².

Un prolungamento della pista ciclabile del Torrente Lebba, con il fine di collegarla alla Via Verde, a seguito dei dovuti interventi di ripristino della viabilità, consentirebbe alla cittadinanza vastese di raggiungere la Riserva Naturale di Punta Penna in bicicletta, o a piedi, in tutta sicurezza. Questa opportunità diventa ancor più valida se si considera che l'imbocco della pista del Torrente Lebba dista meno di un chilometro da via Circonvallazione histoniense, una delle arterie principali della città, su cui sono già presenti marciapiedi e percorsi ciclabili, seppure questi ultimi siano differenziati da quelli del traffico veicolare solo tramite la segnaletica orizzontale.

Tornando al discorso della didattica e del turismo nella Riserva, nel PAN, si dichiara la necessità di un centro visite, con aule e sale per conferenze, di laboratori specializzati per lo studio ed il monitoraggio della vita nell'area, di una foresteria per dar vita ad un tipo di accoglienza rispettoso e fin anche di un centro

¹¹ Anna Bontempo, “Già impercorribile la pista ciclabile di Lebba”, *il Centro*, 6 febbraio 2014, <https://www.ilcentro.it/chieti/gi%C3%A0-impercorribile-la-pista-ciclabile-di-lebba-1.259396>

¹² Gianni Quagliarella, “Pista ciclabile Lebba, 10 anni di «vita» e autentico «monumento allo spreco»”, *histonium.net*, 1 agosto 2017, <https://www.histonium.net/notizie/attualita/43484/pista-ciclabile-lebba-10-anni-di-vita-e-autentico-monumento-allo-spreco>



Figura 9 - Parapetto divelto lungo la pista ciclabile del Torrente Lebba



Figura 10 - Fondo stradale della pista ciclabile del Torrente Lebba deteriorato

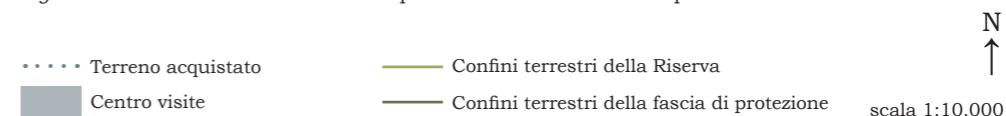
di cura per animali selvatici.

Di tutti questi interventi non ne è stato realizzato nessuno. La vecchia Giunta Comunale, nel 2014, aveva intercettato dei fondi pari a due milioni di euro derivanti dal Ministero dello Sviluppo Economico, in seguito all'approvazione di un progetto che prevedeva la realizzazione di un giardino mediterraneo, un parcheggio, un centro visite e un osservatorio astronomico, oltre che il sentiero retrodunale e l'area umida ad esso attigua. Questi ultimi due sono gli unici elementi del progetto che furono effettivamente realizzati, andati poi distrutti nell'incendio del 2020. Dal 2024, la nuova Giunta Comunale ha reso noto che il finanziamento per la realizzazione del progetto è ancora disponibile e che intende utilizzarlo per "dotare la Riserva di strumenti adatti all'intrattenimento dei visitatori e alla loro distribuzione in più parti del territorio, appositamente predisposti per le attività al fine di salvaguardare e tutelare il patrimonio ambientale di maggiore pregio"¹³. Nella prima decade di settembre 2025, il Comune ha acquistato nove ettari di terreno, collocati tra la zona industriale e la spiaggia, affrontando una spesa di più di mezzo milione di euro. Il costo stimato del progetto è di 2.200.000 euro. Gli interventi attualmente previsti includono il ripristino del sentiero retrodunale e dello stagno ad esso attiguo, un arboreto, costituito da alberi e da arbusti tipici della macchia mediterranea, dove verranno realizzati percorsi e strutture per attività all'aperto, un parcheggio con circa 20 posti auto in un piazzale piantumato con alberature di leccio e acero, e un centro visite. Si tratta di una struttura ad un solo piano, costituita da tre blocchi rettangolari (di 8 × 16 m ciascuno), avrà una corte aperta verso il mare e una grande aula didattica per l'educazione ambientale. Il tetto piano calpestabile prenderà le sembianze di un terrazzo dove sarà posizionato l'osservatorio astronomico mobile con telescopio, un'iniziativa pensata grazie al ripetuto successo dell'evento annuale "Sotto un mare di stelle", che si tiene sulle spiagge e durante il quale i partecipanti ammirano il cielo stellato. Sebbene le motivazioni che hanno spinto i fautori del progetto ad includere strumenti per l'osservazione degli astri nella struttura siano chiare, il successo di tale operazione rimane dubbio, in quanto, notoriamente, gli osservatori non sorgono sulla costa, o comunque non in prossimità di un agglomerato urbano che genera inquinamento luminoso, rappresentato, in questo caso dalla zona industriale di Punta Penna. Come già detto, nel periodo estivo, la Riserva attrae un elevato numero di

¹³ Anna Bontempo, "Punta Aderci, un piano di rilancio con l'osservatorio astronomico", *il Centro*, 9 maggio 2024, <https://www.ilcentro.it/chiati/punta-aderci-un-piano-di-rilancio-con-l-osservatorio-astronomico-1.3283145>



Figura 11 - Localizzazione del terreno acquistato dal Comune di Vasto per la realizzazione del centro visite



frequentatori, e questo evidenzia alcune criticità che suggeriscono l'ideazione di nuove strategie gestionali attraverso la cooperazione tra la Cooperativa COGECSTRE ed il comune di Vasto. Alcuni campi d'azione sono i flussi veicolari, su cui si potrebbe agire potenziando i mezzi pubblici e, come già detto, le infrastrutture per la mobilità lenta, e i servizi di comfort di base (come la disponibilità di acqua potabile e la presenza di servizi igienici), il cui leggero incremento potrebbe costituire un miglioramento significativo.

Così come è successo per alcune aziende, la cui apertura nell'area industriale di Punta Penna è stata largamente dibattuta, vi è il progetto di una struttura ricettiva che sta accendendo l'opinione pubblica ed è oggetto di blocchi e rallentamenti: la ditta C-Naturae srl di Pescara intende realizzare l'Eco-Resort Punta Aderci, sui resti del vecchio camping Oasi Punta Aderci, ormai in stato di abbandono. Secondo quanto dichiarato dalla ditta stessa, lo scopo è quello di creare un servizio di qualità adeguato al valore paesaggistico del luogo. L'area interessata dal progetto è di circa quattro ettari e, oltre alle strutture esistenti del vecchio camping, le quali verrebbero profondamente modificate, si prevede la realizzazione di 52 unità abitative mobili di diverse tipologie: tende per 2 o per 4 persone e mobile home con configurazioni differenti che ospitano fino a 2 o fino a 4 persone. Ciascuna di queste verrà affiancata da un parcheggio per un'automobile e da un deck esterno in legno e policarbonato e da un'area giardino di pertinenza. L'edificio centrale del resort, oltre a quello che ospita la reception, è l'edificio "Wellness" realizzato nella vigna e distribuito al suo interno con vari corpi secondari, disposti in maniera tale da sfruttare gli assi visivi della vigna e da nascondere alla vista degli utenti le altre aree, uniti da un percorso comune che partirebbe dall'edificio principale, il quale possa ospitare le funzioni di accoglienza, gli spogliatoi, le aree massaggi e sauna, affiancato, all'esterno, da un'area piscine ed una terrazza solarium sulla copertura, con vista a 360 gradi sul territorio. La C-Nature ha sottolineato che la massima capienza del progetto sarà di 170 persone, sebbene, per la sua estensione, l'area potrebbe ospitarne più di 1000. Il progetto prevede, inoltre, la piantumazione di 300 alberi ad alto fusto (vista la necessità di diradare il pioppeto esistente), l'impiego di un sistema di compostaggio per i rifiuti, la coltivazione di orti interni, l'installazione di un impianto fotovoltaico e che tutto venga realizzato con materiali leggeri e removibili.

È innegabile la potenzialità turistica di una simile struttura a pochi passi dalla Via Verde. Occorre, tuttavia chiedersi se il prefisso "Eco" esprima davvero la natura di questo resort, o se, come spesso accade, sia stato posizionato scientemente nel nome per giustificare e rendere più gradevoli gli interventi che porta con sé.



Figura 12 - Stato attuale dell'ex camping Oasi Punta Aderci

La vicenda ha innescato un dibattito nella politica locale e nell'opinione pubblica. Il Comune ha accolto la proposta con entusiasmo, le associazioni ambientaliste non hanno fatto altrettanto. In particolare, il Comune ha attivato la procedura di verifica di assoggettabilità a Valutazione Ambientale Strategica (VAS), e una procedura di screening di Valutazione di Incidenza Ambientale (Vinca), priva della fase pubblica per le osservazioni, coinvolgendo soltanto i Soggetti Competenti in materia Ambientale (SCA). Così, l'associazione regionale Forum H2O, richiamando la normativa, nel novembre 2025, ha inviato una segnalazione sul fatto che per un intervento del genere, è obbligatoria la procedura di Valutazione di Impatto Ambientale, con la fase pubblica per le osservazioni, rifacendosi ai principi di trasparenza e partecipazione stabiliti dalla Direttiva 2001/42/CE¹⁴ e dal D.Lgs.

14 Unione Europea, Parlamento europeo e Consiglio dell'Unione Europea, *Direttiva 2001/42/CE del parlamento europeo e consiglio concernente la valutazione di determinati piani e programmi sull'ambiente*, Direttiva CE n. 42, approvata il 27 giugno 2001, punto 15, https://www.mase.gov.it/portale/documents/d/guest/direttiva_2001_42_ce_del_parlamento_europeo_e_del_consiglio-pdf-1.

"Allo scopo di contribuire ad una maggiore trasparenza dell'iter decisionale nonché allo scopo di garantire la completezza e l'affidabilità delle informazioni su cui poggia la valutazione, occorre

152/2006¹⁵. L'associazione, infatti, sostiene che, considerate le caratteristiche dimensionali del progetto e lo stato attuale dei luoghi, appare evidente come non ci si possa limitare a un mero screening di Vinca, ma debba essere espletata la procedura completa, più approfondita e aperta alle osservazioni del pubblico. Gran parte dell'area individuata per il progetto, secondo il Piano di Assetto Naturalistico, era già destinata a camping e attrezzature turistiche, tuttavia, una parte del lotto interessato ricade nell'area di massima protezione della Riserva. Anche Italia Nostra è intervenuta ed ha chiesto, con un comunicato, alla Regione Abruzzo ed alla Soprintendenza di intervenire per bloccare il progetto. Il sindaco di Vasto Francesco Menna ha replicato con un esposto per procurato allarme, definendo il progetto come un'opportunità per il territorio e sostenendo che la realizzazione di unità abitative mobili non contempra il consumo permanente di suolo e non crei un impatto significativo sui luoghi, così come la realizzazione dei servizi annessi. Con il giudizio numero 4806 del 18 dicembre 2025, il Comitato regionale Via, presieduto dall'ingegner Erika Galeotti, ha espresso il suo parere favorevole per la costruzione dell'Eco-Resort dopo aver effettuato lo "screening d'incidenza", ritenendo che non sussista la necessità di procedere ad una valutazione più approfondita e che il progetto sia in linea con quanto indicato dal PAN e che il carico urbanistico previsto è molto inferiore al carico atteso, visto che il dimensionamento è stato effettuato per un numero di ospiti di molto inferiore rispetto a quello massimo consentito. La fase successiva prevederà la stipula della convenzione tra la Giunta comunale e la C-Nature e del piano attuativo, i cui singoli interventi, secondo quanto dichiarato dal Comitato, dovranno comunque essere sottoposti alle successive valutazioni previste dalla normativa vigente. Anche il Comitato regionale Via sostiene che non si possa parlare di consumo di

stabilire che le autorità responsabili per l'ambiente ed il pubblico siano consultate durante la valutazione dei piani e dei programmi e che vengano fissate scadenze adeguate per consentire un lasso di tempo sufficiente per le consultazioni, compresa la formulazione di pareri."

15 Italia, Presidente della Repubblica, *Norme in materia ambientale*, Decreto legislativo n. 152, approvato il 3 aprile 2006, Articolo 3-sexies comma 1-bis, <https://www.normattiva.it/uri-res/N2Ls?urn:nir:stato:decreto.legislativo:2006-04-03:152>.

"Nel caso di piani o programmi da elaborare a norma delle disposizioni di cui all'allegato 1 alla direttiva 2003/35/CE del Parlamento europeo e del Consiglio, del 26 maggio 2003, qualora agli stessi non si applichi l'articolo 6, comma 2, del presente decreto, l'autorità competente all'elaborazione e all'approvazione dei predetti piani o programmi assicura la partecipazione del pubblico nel procedimento di elaborazione, di modifica e di riesame delle proposte degli stessi piani o programmi prima che vengano adottate decisioni sui medesimi piani o programmi".



Figura 13 - Collocazione dell'area di progetto per la realizzazione dell'Eco-Resort Punta Aderci

- Area di progetto
- Confini terrestri della Riserva
- Confini terrestri della fascia di protezione



scala 1:10.000

suolo, ma, su questo, il Forum H2O dissente, in quanto, secondo i criteri scientifici nazionali, adottati dall'Ispra¹⁶, ed internazionali, tutte le superfici occupate da edifici, manufatti, parcheggi e strade sono classificate come suolo consumato: l'unica superficie che farebbe eccezione è quella occupata dal verde del complesso. Il Forum H2O parla inoltre di "effetto cumulativo" degli interventi antropici, sottolineando come, nel territorio comunale di Vasto, la cementificazione del suolo sia quasi al 15%, a fronte del valore medio nazionale poco superiore al 7% e a quello regionale pari al 5%¹⁷ e che quindi, in generale, la città dovrebbe puntare ad interventi che non incrementino questa differenza, ma piuttosto interventi che puntino ad assottigliarla, soprattutto in aree di elevato pregio ambientale come Punta Aderci. L'ARPA si è espressa a seguito delle osservazioni avanzate dall'associazione, concordando sulle criticità già espresse sottolineando la necessità di una pianificazione territoriale complessiva e ribadendo la necessità di valutare i progetti all'interno di una visione integrata, capace di considerare l'impatto complessivo delle trasformazioni territoriali. Il marcato livello di urbanizzazione che ha caratterizzato il territorio comunale nel corso degli ultimi decenni è individuato come un elemento di particolare criticità, tale da rendere auspicabili politiche orientate alla limitazione del consumo di suolo, al recupero degli spazi naturali e alla riduzione dei processi di antropizzazione. In questa prospettiva, viene ribadita l'esigenza di contenere la pressione insediativa lungo la fascia costiera e di indirizzare la pianificazione territoriale verso interventi di rinaturalizzazione, in luogo di ulteriori processi di cementificazione. Nel gennaio del 2026 il Forum H2O ha presentato una diffida al Comune di Vasto poiché ha escluso, tramite un atto comunale, il piano attuativo dell'Eco Resort Punta Aderci dalla Valutazione Ambientale Strategica (VAS), servendosi, secondo l'associazione di motivazioni non corrette e omettendo elementi rilevanti ai fini ambientali. In particolare, il Comune sostiene che la C-Nature non sia tenuta a presentare il documento di Valutazione di Impatto Ambientale (VIA), secondo quanto previsto dall'Allegato IV del D.Lgs. 152/2006, poiché l'intervento non supera l'estensione di 5 ettari, mentre il Forum H2O, rifacendosi al decreto ministeriale del 30 marzo 2015, per i progetti in aree naturali protette, afferma che nel caso di interventi nelle riserve naturali le soglie di assoggettabilità a VIA siano dimezzate e che,

16 Istituto Superiore per la Protezione e la Ricerca Ambientale.

17 Le percentuali fanno riferimento ai dati forniti dall'Ispra, consultabili sul sito "Il consumo di suolo in Italia", ISPRA, https://superset.isprambiente.it/superset/dashboard/fe43f521-6802-4db7-a129-a3b4e7fbfe25/?permalink_key=oN20A4Ewz9k.

dunque, il progetto dell'Eco Resort debba essere completo di tale documentazione. In ambito turistico vi sono delle recenti iniziative volte alla promozione del territorio e che dimostrano come, a volte, basti partire da quello che c'è già per fare la differenza. Nel 2024 è stato fondato Visit Punta Aderci, un progetto nato su iniziativa del Comitato Terre di Punta Aderci come intervento di marketing territoriale finalizzato alla valorizzazione dell'area di Punta Aderci. L'iniziativa è stata ideata e realizzata dalle aziende operanti nei settori turistico e agricolo locali, con il supporto istituzionale dell'Assessorato al Turismo del Comune di Vasto, che ha contribuito in particolare alla realizzazione del materiale informativo. Secondo quanto dichiarato dal sindaco Francesco Menna, il progetto rappresenta un esempio virtuoso di collaborazione tra soggetti pubblici e privati, orientata al miglioramento della fruibilità dei luoghi e al benessere dei visitatori. In questa prospettiva, la valorizzazione territoriale viene intesa non soltanto come promozione delle qualità ambientali e paesaggistiche, ma anche come risultato di una cooperazione strutturata con operatori competenti in diversi ambiti. Analogamente, l'assessore al turismo Nicola Della Gatta sottolinea come tale collaborazione possa incidere positivamente sia sull'aumento delle presenze turistiche sia sulla durata dei soggiorni. Il progetto si articola attraverso diversi strumenti operativi. Tra questi vi è la produzione di dépliant dedicati alle esperienze turistiche, concepiti come una guida complessiva alle attività fruibili nell'area, che comprendono escursioni a piedi e a cavallo, degustazioni di vini e prodotti tipici, pescaturismo, itinerari ciclabili e cene in contesti paesaggisticamente qualificati con prodotti locali. A tali strumenti si affianca un sito web dedicato (<https://visitpuntaderci.it/>), configurato come piattaforma digitale di riferimento per la pianificazione del soggiorno, contenente informazioni sulle attività disponibili e sulle aziende aderenti, organizzate per ambiti tematici quali alloggio, ristorazione ed esperienze. Infine, il progetto prevede l'installazione di pannelli informativi presso le aziende coinvolte, finalizzati a fornire una mappa ragionata del territorio, l'indicazione dei principali punti di interesse, nonché informazioni pratiche sugli accessi alla Riserva, sui parcheggi e sugli ingressi alla Via Verde. Seppure il progetto sia ancora ad uno stato embrionale e forse, al momento, non sia conosciuto come meriterebbe, è stato generato da una mobilitazione che fa ben sperare, in quanto dimostrazione della volontà di promuovere la Riserva e della possibilità di farlo attraverso mezzi facilmente accessibili. La valorizzazione del territorio passa anche attraverso queste iniziative e non solo attraverso nuove costruzioni ed infiniti iter burocratici.

Dislocati nel territorio attorno alla Riserva si stanno diffondendo delle piccole

attività ricettive a bassa densità, come B&B e case vacanza, principalmente realizzate all'interno di abitazioni o ville rimaste vuote nel tempo. Il fenomeno è ancora contenuto ed è questo che lo rende compatibile con la natura dell'area in cui si inserisce, specie se i proprietari scelgono di operare per il bene della comunità e del territorio, realizzando piccoli gesti di rigenerazione urbana e utilizzando accortezze come l'adozione di un approccio plastic free nella gestione della propria attività, come nel caso di Punta Penna Seahouse.



Figura 14 - Piccola opera di rigenerazione urbana realizzati dai proprietari della casa vacanze Punta Penna Seahouse, 20 Settembre 2025

4.3 Le scommesse

Alla luce di quanto riportato, si può affermare che forse manca la volontà di vedere che i rischi per la Riserva non sono dati solo dall'avvio di nuovi progetti o straordinari interventi sulle aziende e le infrastrutture esistenti, contro cui è facile puntare il dito e gridare allo scandalo. I rischi sono presenti nella quotidianità, in ogni azione svolta senza senso critico, in ogni scelta fatta senza lungimiranza, in ogni processo che non sia svolto in maniera il più possibile sostenibile. Il rischio più grande per la Riserva è questo: non ammettere che la corretta gestione delle operazioni routinarie che si svolgono nell'area debba diventare una priorità. Tutto ciò che avviene nella località di Punta Penna concorre a creare un circolo virtuoso che possa mettere insieme la salvaguardia ambientale ed il benessere economico, oppure a indebolirlo.

La Riserva Regionale di Punta Aderci possiede potenzialità veramente notevoli che potranno, se opportunamente e correttamente sfruttate, determinare la fortuna e la valorizzazione di un'area di grande interesse che, seppure con molte contraddizioni e problematiche, costituisce di uno dei tratti più suggestivi della costa abruzzese, dove è stato possibile garantire una certa conservazione dell'ambiente. Da questa conservazione può nascere un modello concreto di sostenibilità che preserva per le generazioni future un patrimonio di natura rendendolo godibile senza distruggerlo: la nuova realtà del turismo europeo chiede in misura sempre crescente di visitare aree dove convivono risorse naturali e paesaggistiche, culturali ed umane e dove forte è l'identità dei luoghi, e allora la Riserva di Punta Aderci e Vasto potranno vantare di offrire un sistema di grande qualità.

Affinché questo avvenga deve esserci alla base una forte volontà, da parte delle amministrazioni locali, di scorgere in lontananza questo sistema virtuoso e di cooperare alla realizzazione dello stesso con piccole azioni, giorno dopo giorno.

A differenza di quanto successo nella zona industriale, che ha goduto di cambiamenti macroscopici negli ultimi venti anni e dove si sono susseguite numerose proposte progettuali (realizzate e non), nella Riserva Naturale di Punta Aderci si è proceduto per piccoli interventi, che, talvolta appaiono ormai inadeguati, in alcuni casi per una debole progettualità, in altri per scarsa manutenzione, in altri ancora per semplice usura. Nel territorio della Riserva nulla è mai stato realizzato se non il minimo indispensabile per consentire l'utilizzo dello spazio: i percorsi principalmente sterrati, i parapetti in legno, i punti informazione completi di servizi igienici e affiancati da fonti di acqua potabile, scarse di tavoli e panche che intendono identificare un'area picnic.

Ma davvero non si può fare nulla di più?

Questi interventi semplici, delicati, non sono di per sé sbagliati, ma lo diventano nel momento in cui da minimi diventano miseri. Quello che necessita la Riserva Naturale di Punta Aderci non sono opere di ingegneria eclatanti, né capolavori dell'architettura, ma è la cura dei dettagli, la sensibilità nei micro-interventi che rendano accogliente un luogo che è straordinario per sua natura. L'obiettivo è consentire al fruitore di sentirsi immerso nella bellezza del luogo e di portarsela dentro una volta andato via. L'idea di intervenire in una Riserva Naturale può sembrare scabrosa, ma in realtà molte aree della Riserva sono già state antropizzate, si potrebbe, anzi, dire che quasi la totalità di queste lo sia, considerando i campi coltivati come opere artificiali.

Nel corso del Seicento la vegetazione fece il proprio ingresso in città, conducendo a nuove invenzioni tipologiche: i parchi, i viali, i giardini; queste costituivano una sorta di contenitore, dove rifugiarsi per ricercare pace e frescura, con funzione principalmente decorativa e politicamente seduttiva, acquistando poi, nelle città inquinate e malsane dell'età industriale, il ruolo di strumento medicale. *“Tanto più la città è minerale e moralmente perduta, tanto più la natura vi assume aspetti parossistici con finalità taumaturgiche”*¹⁸. La natura rappresenta da allora una alternativa etica ed estetica alla città, ma questa visione genera una lettura della realtà che, in estrema sintesi, è traducibile nelle associazioni natura-buona e uomo-cattivo. Tuttavia, questa è una lettura distorta e che contiene una forte contraddizione, perché l'uomo stesso è natura. Non lo si può definire “cattivo” in sé per sé. Le sue scelte e le sue azioni possono essere definite “cattive” o “non etiche”. Una lettura che sarebbe più appropriata di quella dell'alterità è quella della coesistenza, che deve essere rispettosa e rigorosa. Deve, in altre parole, svilupparsi entro certi limiti, stabiliti, talvolta, dalla natura, più spesso, al giorno d'oggi, dall'uomo. Questa più che una libertà è una responsabilità: l'eredità dei nostri predecessori sono i limiti che essi hanno stabilito e con cui ora noi dobbiamo fare i conti. Allo stesso modo, i limiti che noi stabiliremo sono ciò che lasceremo in eredità ai posteri e ciò con cui dovranno fare i conti loro.

Il solo modo in cui l'uomo può stare nella natura è trasformandola, adattandola a sé, trasformando il discomfort, in comfort. Il punto non è se l'uomo deve o non deve intervenire sull'ambiente circostante, ma come interviene. Osservando la questione con questa lente si aprono infinite possibilità, infiniti sentieri percorribili e seppur ne esistano alcuni dichiaratamente impraticabili non ne esiste nessuno

¹⁸ Annalisa Metta, *Il paesaggio è un mostro. Città selvatiche e nature ibride*, 60.

che potrà essere ritenuto univocamente “quello giusto”. Senza dubbio bisognerà avere chiara la propria direzione, ma anche in questo caso, ci si troverà davanti a diverse strade e bisognerà essere predisposti all’osservazione, all’ascolto e, in una certa misura, al compromesso.



Figura 15 - Area pic nic presso l’accesso alla Spiaggia di Punta Penna vicino al porto, 12 Novembre 2025



Figura 16 - Area pic nic presso l'accesso alla Spiaggia di Punta Penna vicino al porto, 12 Novembre 2025



Figura 18 - Punto informazioni presso l'accesso alla Spiaggia di Punta Penna vicino al porto, 12 Novembre 2025



Figura 17 - Docce e lavapiedi presso l'accesso alla Spiaggia di Punta Penna vicino al porto, 12 Novembre 2025



Figura 19 - Punto informazioni presso l'accesso alla Spiaggia di Punta Penna sulla falesia, 12 Novembre 2025



Figura 20 - Parcheggio vicino all'accesso alla Spiaggia di Punta Penna vicino al porto, 12 Novembre 2025



Figura 22 - Parcheggio vicino all'accesso alla Spiaggia dei Libertini e di Punta Aderci, 12 Novembre 2025



Figura 21 - Parcheggio vicino all'accesso alla Spiaggia di Punta Penna vicino al porto, 12 Novembre 2025



Figura 23 - Parcheggio vicino all'accesso alla Spiaggia dei Libertini e di Punta Aderci, 12 Novembre 2025



Capitolo 5

Il progetto

5.1 L'idea

Il percorso di riflessione condotto finora ha evidenziato come la Riserva Naturale di Punta Aderci non richieda gesti progettuali eclatanti, ma una nuova attenzione verso la qualità dell'esperienza, la cura dei dettagli e la capacità di interpretare il paesaggio come un sistema complesso di relazioni tra natura, attività umane e memoria dei luoghi.

Se il capitolo precedente ha messo in luce la necessità di superare la contrapposizione tra tutela e trasformazione, cercando una mediazione che non prevarichi nessuna delle due, questo capitolo si propone di tradurre tali considerazioni in una proposta concreta, capace di confrontarsi con la realtà quotidiana della Riserva e con le sue fragilità. L'obiettivo non è imporre una forma dominante sul contesto, ma piuttosto individuare modalità di intervento leggere, misurate e riconoscibili, in grado di accompagnare il paesaggio senza alterarne l'identità.

L'idea progettuale nasce dunque dall'osservazione attenta del luogo e dei suoi usi: dai percorsi, dai punti di sosta naturali, dalle relazioni visive con il mare, la campagna e la zona industriale, ma anche dalle criticità legate alla fruizione e alla gestione degli spazi. Il progetto si inserisce in questo contesto delicato con l'intento di cercare un equilibrio tra le parti, valorizzando le risorse esistenti e introducendo interventi che possano migliorare l'accoglienza, la leggibilità e la fruibilità dell'area.

Si tratta quindi di un'idea che non ambisce a trasformare radicalmente la Riserva, ma ad incrementarne il valore: un insieme di azioni puntuali, pensate come parti di un sistema unitario, dove ogni elemento dialoga con il paesaggio e con chi lo attraversa. In questa prospettiva il progetto diventa un dispositivo di relazione, che punta a mediare tra esigenze diverse, ambientali, sociali e percettive, e di suggerire una nuova modalità di abitare temporaneamente la natura, fondata sul rispetto, sull'ascolto e sulla misura.

Questo è il significato che si attribuisce al titolo della tesi e del progetto, "Oltre Natura": l'intento progettuale non è il "superamento" della natura, ma l'accostamento, l'addizione coscienziosa e critica alla natura.

Un ulteriore presupposto da cui nasce il progetto è la consapevolezza che la Riserva Naturale di Punta Aderci non possa essere interpretata come un sistema isolato o autosufficiente, ma debba necessariamente confrontarsi con il contesto più ampio in cui è inserita e, in particolare, con la presenza dell'area industriale che ne definisce in modo evidente il margine e l'orizzonte visivo. La relazione tra questi due ambiti, apparentemente incompatibili, costituisce una delle condizioni più



Figura 1 - Vista della falesia dal molo di Ponente, 23 Luglio 2025.

caratteristiche del paesaggio locale e rappresenta una realtà che il progetto sceglie di assumere come dato di partenza, piuttosto che come elemento da occultare.

L'atteggiamento progettuale non si fonda quindi sull'idea di costruire una separazione artificiale tra natura e industria, ma sulla volontà di rendere questa relazione più leggibile ai fruitori della Riserva. Gli edifici produttivi ancora attivi, le infrastrutture e i segni del lavoro umano sono parte integrante dell'eredità storica e culturale del territorio: ignorarli significherebbe proporre una narrazione incompleta del luogo, fondata su una visione idealizzata e selettiva del paesaggio. Accettare la coesistenza tra questi elementi implica invece riconoscere il carattere profondamente ibrido del paesaggio contemporaneo, dove natura e artificio non sono termini oppositivi ma condizioni simultanee e spesso conflittuali. In questa prospettiva, il progetto assume il coraggio di dare spazio visivo anche a ciò che tradizionalmente viene percepito come inconciliabile con l'immagine della Riserva, valutare il modo in cui trasformare la contraddizione in occasione di lettura critica del territorio.

Come suggerisce Annalisa Metta, il paesaggio contemporaneo è infatti un organismo complesso e "mostruoso", non perché deformato, ma perché capace di superare le tradizionali separazioni tra categorie, urbano e naturale, domestico e selvatico, e di

accogliere condizioni ibride e stratificate che sfuggono a classificazioni semplici¹. In questo senso, la Riserva non viene “musealizzata”, ma la si ritiene un luogo vivo, risultato di sovrapposizioni storiche, economiche e ambientali che devono essere comprese e rese leggibili.

La compresenza di natura e produzione diventa così non solo una condizione inevitabile, ma un elemento identitario attraverso cui reinterpretare l'esperienza del paesaggio e la sua complessità contemporanea.

Un altro rapporto centrale che si sviluppa nel progetto è quello con la vegetazione spontanea, intesa non come elemento accessorio o puramente ornamentale, ma come soggetto attivo del processo di trasformazione del paesaggio. Il progetto prevede la piantumazione di alcune specie floristiche, scelte a seguito di un'attenta valutazione ecologica: vengono privilegiate specie autoctone o comunque mediterranee, coerenti con gli habitat presenti e capaci di inserirsi in modo equilibrato nei dinamismi ambientali locali.

Tuttavia, la piantumazione non rappresenta un punto di arrivo, bensì un momento iniziale di innesco. L'intenzione progettuale non è fissare un'immagine definitiva del paesaggio, ma piuttosto avviare un processo aperto, accettando che la risposta della vegetazione possa modificare nel tempo le scelte iniziali. In questa prospettiva, il progetto assume la natura di un dispositivo dinamico, predisposto ad osservare e interpretare l'evoluzione biologica del luogo, anche quando questa conduce alla scomparsa di alcune specie introdotte a favore della vegetazione spontanea.

Tale approccio si avvicina alla concezione del “giardino in movimento”, dove il ruolo del progettista non coincide con il controllo totale della forma, ma con la capacità di orientare le dinamiche naturali riducendo al minimo l'energia contraria impiegata per forzarle². La vegetazione viene quindi considerata come un sistema in continua evoluzione, capace di riorganizzarsi secondo logiche proprie e di produrre configurazioni inattese, alle quali il progetto deve sapersi adattare piuttosto che opporsi.

Questa posizione implica un cambio di sguardo: non si tratta di imporre ordine al cosiddetto disordine naturale, ma di riconoscere l'esistenza di un ordine biologico

1 Annalisa Metta, *Il paesaggio è un mostro. Città selvatiche e nature ibride*. Il testo propone una lettura del paesaggio come condizione ibrida e non pacificata, capace di superare le tradizionali opposizioni tra naturale e artificiale.

2 Gilles Clément, *Il giardino in movimento*, (Macerata: Quodlibet, 2011). Il testo esprime riflessioni sulla gestione delle dinamiche vegetali e sulla riduzione dell'“energia contraria”.

che opera secondo tempi e modalità differenti da quelli della progettazione tradizionale³. L'accettazione della possibile sostituzione delle specie, della mobilità vegetale e dell'incertezza del risultato finale diventa così parte integrante della strategia progettuale, trasformando la manutenzione in un processo di osservazione e di ascolto continuo.

In tal senso, il progetto si avvicina anche alla riflessione sul Terzo paesaggio, dove gli spazi lasciati alla libera evoluzione biologica costituiscono riserve di diversità e luoghi di invenzione ecologica⁴. L'intervento umano non si configura quindi come una definitiva organizzazione dello spazio, ma come un'azione leggera capace di creare condizioni favorevoli affinché la vita possa dispiegarsi secondo modalità imprevedibili ma potenzialmente più ricche.

La vegetazione selvatica non rappresenta quindi un elemento da contenere o eliminare, ma una componente con cui stabilire un rapporto di collaborazione. Il progetto accetta che il paesaggio non sia una composizione statica, bensì un equilibrio instabile e mutevole, in cui l'azione umana si limita a suggerire direzioni possibili, lasciando al tempo e ai processi naturali il compito di completare l'opera. In questa prospettiva, il rapporto con la vegetazione selvatica diventa un'altra delle espressioni dell'idea di “oltre natura” che attraversa l'intero progetto. “Oltre” non significa superare o correggere la natura, ma accettare di agire dentro i suoi processi, instaurando una relazione di collaborazione piuttosto che di dominio. L'azione progettuale si configura allora come un gesto iniziale, una direzione suggerita, capace di aprire possibilità senza determinarle completamente.

Il paesaggio che ne deriva non è più concepito come un'immagine finale da conservare immutabile, ma come una condizione evolutiva, nella quale la presenza umana assume il ruolo di interprete e mediatore dei processi vitali. La qualità di questo progetto non risiede nella fissità della forma, ma nella capacità di accompagnare il cambiamento, lasciando che il tempo e l'intelligenza biologica contribuiscano alla costruzione del paesaggio stesso.

3 Ivi; cfr. anche Gilles Clément, *Giardini, paesaggio, genio naturale*, (Macerata: Quodlibet, 2013). Si fa riferimento al concetto di “genio naturale” ed al ruolo del progettista come interprete dei processi biologici.

4 Gilles Clément, *Manifesto del Terzo paesaggio*, (Macerata: Quodlibet, 2005). Parla del Terzo paesaggio come territorio di diversità e dinamica evolutiva.

5.2 La strategia

Assumere la Riserva Naturale di Punta Aderci come un paesaggio complesso, stratificato e inevitabilmente ibrido significa riconoscere che il progetto non può limitarsi alla sola dimensione formale o alla risoluzione di singole criticità puntuali. La presenza simultanea di elementi naturali, agricoli e industriali, spesso percepiti come contraddittori, impone infatti una visione capace di leggere il territorio come un sistema unitario, dove le relazioni tra le parti risultano più significative dei singoli oggetti che lo compongono.

La strategia progettuale nasce quindi dalla volontà di trasformare questa complessità in una risorsa, accettando l'eredità del passato, comprese le presenze industriali, come parte integrante del processo di lettura e di trasformazione del luogo. Non si tratta di attenuare o nascondere le contraddizioni, ma di costruire un quadro di intervento capace di governarle, orientandole verso un equilibrio più consapevole tra tutela ambientale, fruizione e identità territoriale.

A partire da queste premesse, la pianificazione degli interventi viene intesa come una strategia aperta e progressiva, capace di integrare azioni differenti all'interno di un sistema coerente, in cui ogni scelta contribuisce non solo al miglioramento della qualità spaziale della Riserva, ma anche alla definizione di una nuova relazione tra paesaggio, utenti e contesto produttivo.

Il progetto prende forma a partire da un processo di lettura approfondita del territorio, fondato sull'analisi storica dell'area, sull'osservazione diretta delle dinamiche ambientali e sull'ascolto delle esigenze dei fruitori della Riserva. Tale approccio nasce dalla consapevolezza del valore ecologico, paesaggistico e culturale della Riserva Naturale di Punta Aderci, e dalla volontà di preservarne la biodiversità come principio guida di ogni scelta progettuale.

La proposta non si limita esclusivamente al campo architettonico, ma assume una natura necessariamente interdisciplinare, capace di intrecciare competenze e sensibilità differenti. L'architettura rappresenta il punto di partenza operativo, ma il progetto dialoga con ambiti ulteriori, dalla biologia all'economia del territorio, con l'obiettivo di affrontare le criticità emerse e, al contempo, valorizzare le potenzialità presenti, costruendo una strategia integrata e resiliente.

L'intero impianto progettuale si fonda su alcuni principi cardine che ne orientano le scelte: la mediazione tra esigenze ambientali e necessità antropiche; il basso impatto ambientale, accompagnato da una sostenibilità economica che renda possibile la realizzazione concreta degli interventi; la reversibilità delle trasformazioni, intesa come capacità di lasciare aperta la possibilità di modifiche



Figura 2 - Vista della Spiaggia di Punta Penna dalla falesia, 27 Agosto 2025



Figura 3 - Vista della zona industriale, a poche decine di metri dalla figura 2, 20 Settembre 2025

future, inclusa la rimozione; la riconoscibilità e l'unità del linguaggio progettuale, così da garantire coerenza percettiva; infine, l'accessibilità, intesa sia come fruibilità fisica sia come comprensibilità dello spazio.

La fase analitica è stata tradotta in un progetto articolato che prevede la realizzazione di trentasei interventi distribuiti sull'intera superficie della Riserva e nelle aree limitrofe, configurando un sistema diffuso piuttosto che una singola opera. Per rendere gestibile la complessità dell'insieme e pianificarne l'attuazione in maniera efficace, gli interventi sono stati organizzati in cinque categorie principali, definite in base alla natura delle azioni e alle necessità cui esse rispondono: interventi naturalistici, adattativi, costruttivi, sistemici e connettivi.

Gli **interventi naturalistici** comprendono tutte quelle azioni volte principalmente a ristabilire o rafforzare il rapporto tra l'uomo e le altre specie viventi che abitano la Riserva. Essi non mirano soltanto alla tutela ecologica, ma anche alla costruzione di una maggiore consapevolezza ambientale, attraverso dispositivi e strategie che favoriscano l'osservazione, la comprensione e il rispetto degli equilibri naturali. In questa prospettiva, la natura non viene considerata come semplice sfondo scenografico, ma come soggetto attivo con cui instaurare una relazione più equilibrata.

Vengono di seguito elencati gli interventi appartenenti a questa categoria secondo una codifica progettuale:

- N1 - Realizzazione di un giardino botanico
- N2 - Rinverdimento e manutenzione degli "spazi aperti di risulta"
- N3 - Ripristino del sentiero retrodunale
- N4 - Realizzazione di una zona umida
- N5 - Costruzione di quattro cabine per praticare bird watching
- N6 - Costruzione di un parco avventura
- N7 - Realizzazione di una piattaforma sul mare

Gli **interventi adattativi** riguardano invece il patrimonio esistente e si configurano come operazioni di rifunzionalizzazione o adeguamento. Essi nascono dalla volontà di valorizzare quanto già presente sul territorio, aggiornandolo alle esigenze contemporanee senza cancellarne le tracce storiche o alterarne il carattere. Attraverso azioni puntuali e misurate, tali interventi permettono di prolungare la vita utile delle strutture esistenti, riducendo il consumo di risorse e limitando l'introduzione di nuovi elementi.

È la categoria di interventi più consistente e la codifica progettuale si sviluppa

come segue:

- A1 - Ristrutturazione del condomino di edilizia popolare evacuato
- A2 - Restauro del muraglione in mattoni
- A3 - Rinnovo dei tre infopoint esistenti
- A4 - Risistemazione dell'area pic-nic
- A5 - Risistemazione dell'area ristoro
- A6 - Restauro del trabocco
- A7 - Realizzazione di una foresteria e di una ciclofficina
- A8 - Realizzazione di un mercato ittico coperto
- A9 - Realizzazione di un polo di ricerca
- A10 - Realizzazione di un polo agricolo logistico
- A11 - Realizzazione di una "white box"

Gli **interventi costruttivi**, al contrario, sono quelli progettati ex novo — o quasi — con l'obiettivo di introdurre nuove opportunità di fruizione e nuovi spazi laddove essi risultano assenti. Pur trattandosi di operazioni di maggiore impatto progettuale, essi mantengono un approccio coerente con i principi generali del progetto, privilegiando soluzioni leggere, reversibili e capaci di integrarsi nel paesaggio senza alterarne l'equilibrio complessivo.

Gli interventi previsti in questa categoria sono così codificati:

- Cs1 - Costruzione di un nuovo infopoint
- Cs2 - Realizzazione di sei aree di sosta panoramiche
- Cs3 - Realizzazione di una passeggiata panoramica sulla falesia
- Cs4 - Costruzione di una nuova area ristoro
- Cs5 - Costruzione di una struttura a protezione delle rovine
- Cs6 - Realizzazione di una passeggiata panoramica sulla banchina di sopraflutto

Gli **interventi sistemici** costituiscono una categoria particolare, in quanto non appartengono necessariamente in modo diretto all'ambito fisico della Riserva ma che, influenzandone le dinamiche, risultano fondamentali per il suo funzionamento. Si tratta di azioni spesso non esclusivamente architettoniche, rivolte a contesti più ampi, di tipo gestionale, economico o territoriale, capaci di incidere sul modo in cui la Riserva viene percepita, attraversata e vissuta.

La codifica progettuale comprende 4 voci che, a loro volta, ne comprendono delle altre, che sono state inserite al fine di garantire una maggiore chiarezza:

- S1 - Azioni di controllo sulle industrie esistenti

- creazione di un sito liberamente consultabile con tutta la documentazione circa le produzioni dell'area
- verifiche circa l'attendibilità della documentazione rilasciata
- S2 - Rinnovo dello spazio esterno delle industrie esistenti
 - creazione di parcheggi per i dipendenti
 - creazione di nuove aree verdi o sistemazione di quelle esistenti
- S3 - Adeguamento degli edifici delle industrie esistenti
 - realizzazione di tetti verdi (ove possibile)
 - creazione di un codice visivo da applicare alle facciate per rendere riconoscibili le tipologie di industrie
 - installazione di impianti per la produzione di energia pulita ed efficientamento energetico (ove necessario)
- S4 - Fondazione di un consorzio di agricoltori ed imprenditori

Infine, gli **interventi connettivi** hanno lo scopo di migliorare l'efficienza e la qualità dei collegamenti, sia veicolari sia lenti, favorendo una fruizione più chiara e accessibile dell'area. Essi mirano a rafforzare la continuità tra i diversi ambiti della Riserva e tra quest'ultima e il territorio circostante, trasformando la mobilità in uno strumento di lettura del paesaggio e non soltanto in un mezzo di attraversamento.

Il seguente elenco illustra la codifica progettuale degli interventi relativi a quest'ultima categoria:

- Cn1 - Messa in sicurezza dei sentieri
- Cn2 - Risistemazione del parcheggio di Punta Aderci
- Cn3 - Aggiornamento della segnaletica
- Cn4 - Riorganizzazione delle sezioni stradali
- Cn5 - Risanamento della frana lungo la Via Verde
- Cn6 - Realizzazione di un tratto alternativo della Via Verde
- Cn7 - Pulizia dei sentieri per la Riserva Naturale del Bosco di Don Venanzio
- Cn8 - Creazione di un collegamento con la ciclabile Torrente Lebba

La classificazione proposta non rappresenta una rigida separazione, ma piuttosto uno strumento interpretativo, poiché molti interventi possono infatti appartenere contemporaneamente a più categorie, evidenziando la natura interrelata e multidisciplinare del progetto. Tale approccio consente di fornire risposte mirate alle problematiche individuate, mantenendo al contempo una visione unitaria e sistemica della trasformazione proposta.



Figura 4 - Diagramma degli interventi

La realizzazione complessiva è stata ipotizzata secondo una scansione temporale articolata in quattro fasi successive, immaginate come un processo evolutivo di lungo periodo.

La prima fase, dedicata alla **sicurezza**, comprende gli interventi prioritari finalizzati alla tutela dell'incolumità dei fruitori.

Segue una seconda fase orientata al **decoro**, volta a garantire una qualità spaziale adeguata e una migliore percezione degli spazi.

La terza fase, definita di **pregio**, introduce interventi capaci di elevare ulteriormente la qualità dell'esperienza e del paesaggio, consolidando l'identità del progetto.

Infine, la quarta fase, denominata **crescita**, rappresenta un momento aperto e progressivo, destinato alla costruzione di un sistema pienamente funzionante e capace di evolversi nel tempo, accogliendo anche gli interventi che potranno emergere da future necessità.

In questa prospettiva, la pianificazione non si configura come un programma rigido e concluso, ma come un processo dinamico, pensato per accompagnare la Riserva nel tempo, rispettandone i ritmi naturali e adattandosi alle trasformazioni che inevitabilmente interesseranno il territorio e le sue modalità di fruizione.

Come già evidenziato, gli interventi previsti si distribuiscono con densità irregolare sull'intero territorio della Riserva Naturale di Punta Aderci e, in alcuni casi, ne oltrepassano i confini.

Il presente lavoro di tesi si propone di approfondire tre aree, con lo scopo di sviluppare gli interventi in esse contenute. La definizione delle tre aree è stata orientata dalla volontà di garantire, a scala minore, lo sviluppo di uno o più interventi appartenenti a ciascuna delle cinque categorie individuate. In seguito, è stata svolta un'ulteriore selezione che ha portato alla designazione, tra le varie alternative possibili, delle aree con una maggiore rilevanza paesaggistica.

In particolare, la scelta è ricaduta su tre ambiti distinti.

Il primo è il terreno incolto ad Est della foce del Fiume Sinello, la cui posizione è molto significativa dal punto di vista ecosistemico.

Il secondo è la diramazione di via Osca, parallela alla linea di costa, alla cui estremità a Sud-Est si colloca il sentiero d'accesso alla Spiaggia di Punta Penna.

Il terzo è il molo di Ponente del Porto di Vasto, formalmente esterno ai limiti amministrativi della Riserva, ma che, di fatto, ne fa parte, vista la sua importanza visiva ed identitaria vista la presenza di cinque trabocchi.

Nei paragrafi successivi tali ambiti verranno analizzati e approfonditi attraverso lo sviluppo progettuale degli interventi previsti.

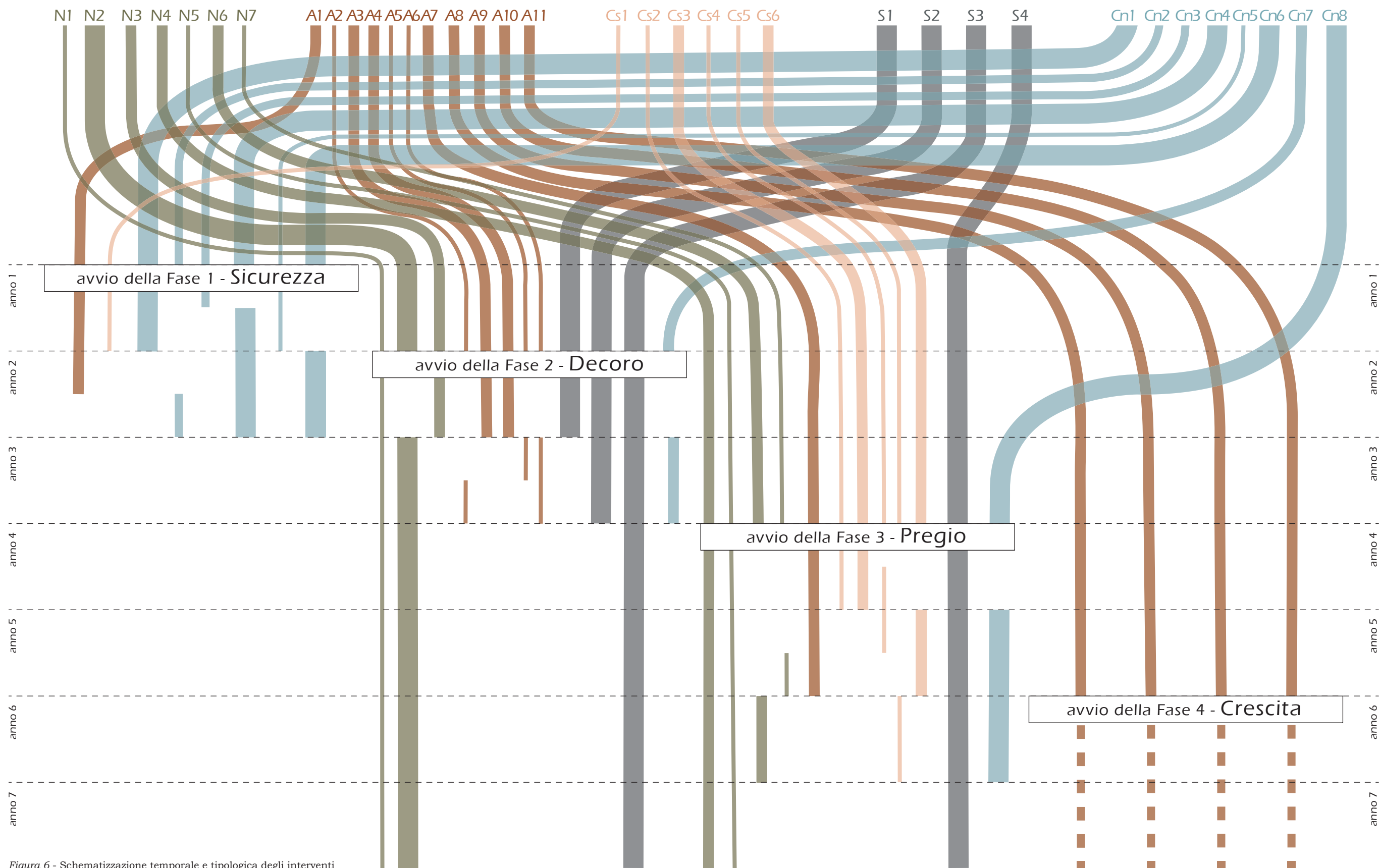


Figura 6 - Schematizzazione temporale e tipologica degli interventi

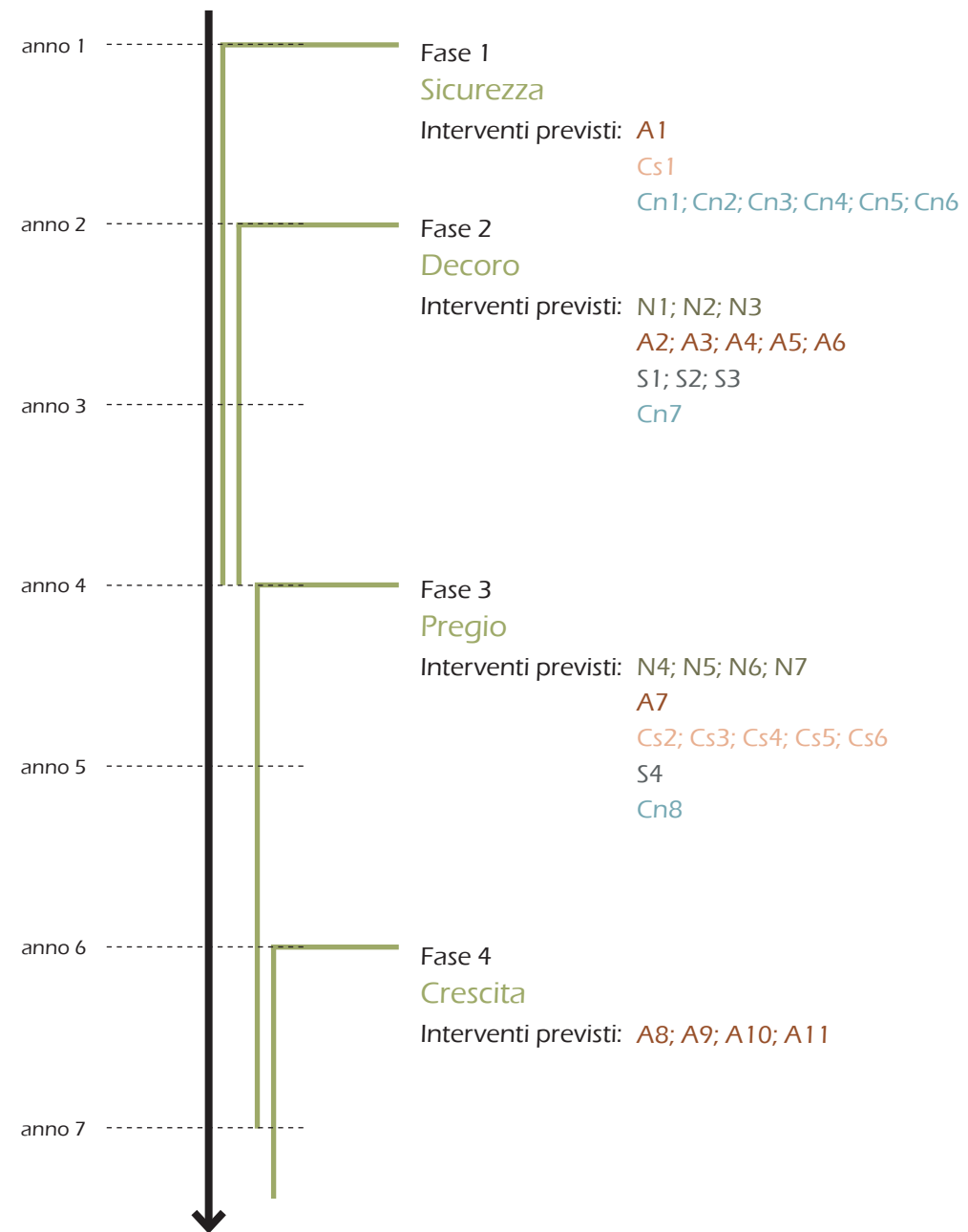


Figura 5 - Linea del tempo degli interventi



- Limiti della Riserva Naturale
- - - Limiti della fascia di protezione
- Limiti dell'area industriale
- Piste ciclabili
- - - Progetti in fase di discussione
- Aree di intervento

Figura 7
Masterplan
Fase 1:
Sicurezza

Figura 8
Masterplan
Fase 2:
Decoro



- Limiti della Riserva Naturale
- - - Limiti della fascia di protezione
- Limiti dell'area industriale
- Piste ciclabili
- ▨ Progetti in fase di discussione
- Aree di intervento

Figura 9
Masterplan
Fase 3:
Pregio



- Limiti della Riserva Naturale
- Limiti della fascia di protezione
- Limiti dell'area industriale
- Piste ciclabili
- ▨ Progetti in fase di discussione
- Aree di intervento

Figura 10
Masterplan:
Fase 4
Crescita



- Limiti della Riserva Naturale
- - - Limiti della fascia di protezione
- Limiti dell'area industriale
- Piste ciclabili
- ▨ Progetti in fase di discussione
- Aree di intervento

Figura 11
Masterplan
completo



5.3 Area 1 - La zona umida

Le zone umide rappresentano uno degli habitat più fragili e vulnerabili del paesaggio contemporaneo. La loro progressiva riduzione, dovuta sia ai cambiamenti climatici sia alle trasformazioni antropiche del territorio, rende sempre più frequente il fenomeno del prosciugamento stagionale, soprattutto nei sistemi di piccola e media dimensione. Questa condizione comporta non soltanto la perdita di habitat ecologicamente sensibili, ma anche l'interruzione di processi biologici fondamentali per l'equilibrio complessivo degli ecosistemi circostanti.

La rilevanza delle zone umide risiede nella duplice funzione che esse svolgono. Da un lato operano come complessi sistemi naturali di fitodepurazione, capaci di migliorare la qualità delle acque attraverso processi biologici e fisico-chimici che riducono la presenza di sostanze inquinanti. Dall'altro lato costituiscono ambienti privilegiati per la biodiversità, fungendo da aree di rifugio, riproduzione e alimentazione per numerose specie vegetali e animali.

Nel contesto specifico della foce del fiume Sinello, la realizzazione di una zona umida assume una particolare rilevanza proprio in relazione a queste due funzioni. Sebbene i dati disponibili relativi alla qualità delle acque risultino datati, l'evidente vocazione agricola dei terreni attraversati dal corso fluviale permette di ipotizzare la presenza significativa di composti azotati e fosfatici, derivanti dall'utilizzo diffuso di fertilizzanti. In tale quadro, l'introduzione di un sistema umido potrebbe contribuire alla riduzione del carico di nitrati e alla stabilizzazione degli equilibri ambientali locali, svolgendo un'azione di mitigazione naturale e continua.

Parallelamente, l'analisi territoriale ha evidenziato come all'interno della Riserva e nel suo intorno non siano presenti zone umide di analoga scala e configurazione progettata. La creazione di un nuovo habitat di acqua dolce rappresenterebbe quindi un'importante opportunità ecologica, favorendo l'insediamento di fauna acquatica e offrendo nuove condizioni di sosta e alimentazione per l'avifauna migratoria e stanziale. In questo senso, l'intervento non si configura soltanto come un'opera puntuale, ma come un'infrastruttura ecologica capace di rafforzare le reti di relazione tra gli habitat esistenti.

Accanto alla dimensione ambientale, la zona umida assume anche una significativa valenza sociale e culturale. Il progetto prevede infatti che quest'area diventi un luogo di educazione ambientale e divulgazione scientifica, capace di promuovere una maggiore consapevolezza rispetto ai processi naturali che regolano il paesaggio della Riserva. Attraverso percorsi di osservazione e spazi dedicati alla sosta e all'incontro, la zona umida può trasformarsi in un dispositivo di relazione

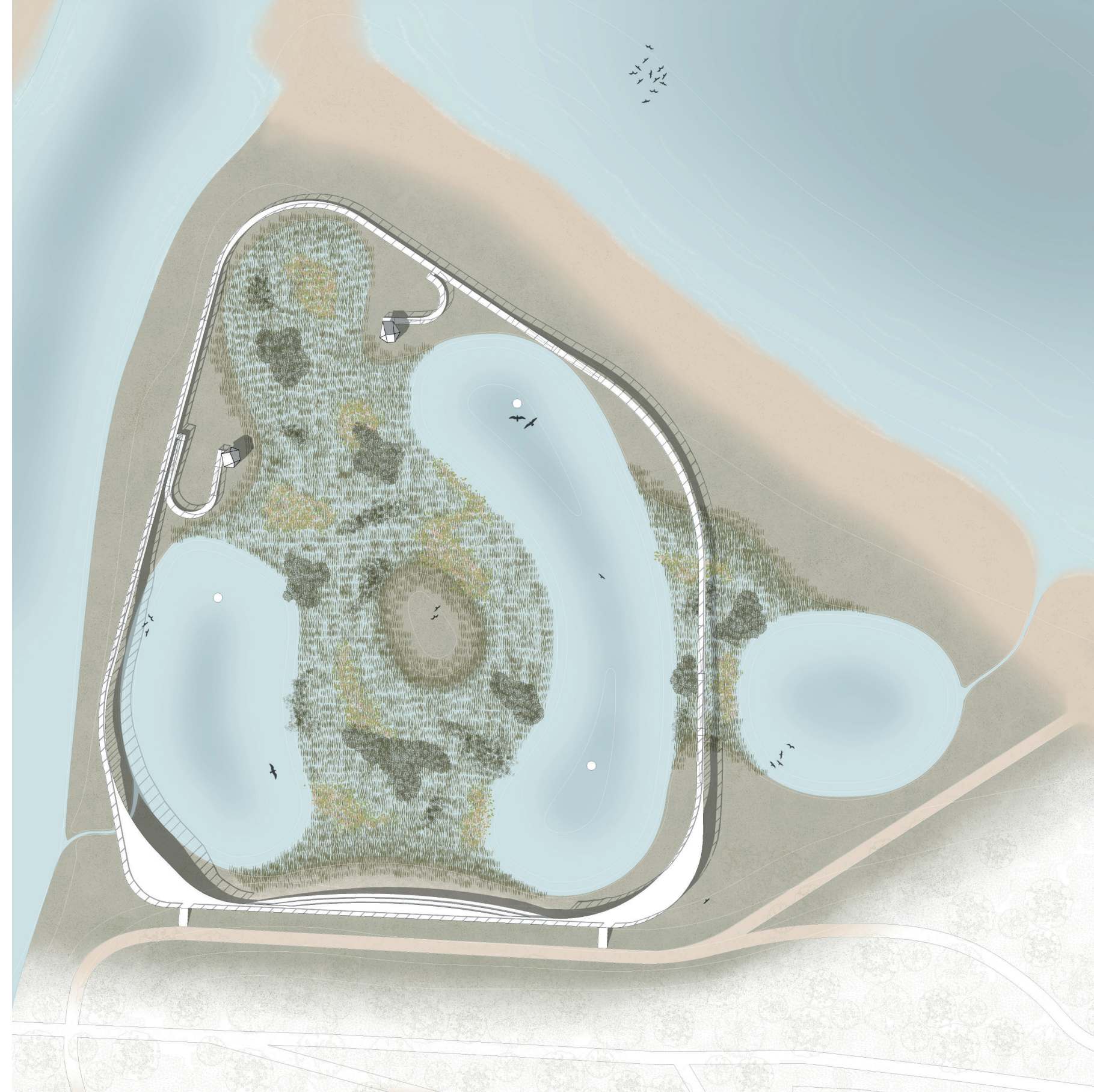
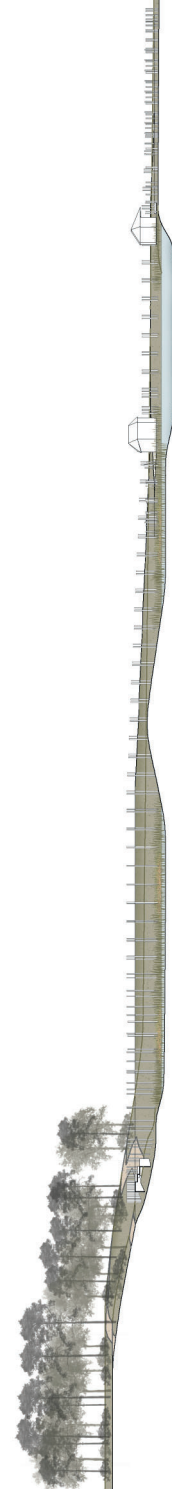


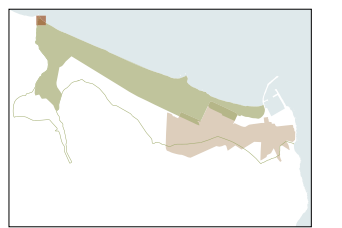
Figura 13 - Planivolumetrico dell'Area 1

Figura 14 - Sezione territoriale

Figura 15 - Keyplan



N
↑
scala 1:1.000





tra comunità locale, visitatori e ambiente naturale, offrendo nuove modalità di fruizione lente e rispettose.

Infine, la presenza di un ambiente ecologicamente attivo e percettivamente attrattivo consentirebbe di estendere la frequentazione dell'area oltre la stagione balneare, contribuendo a diversificare l'offerta turistica e a consolidare un modello di fruizione stagionalizzata. In questa prospettiva, la zona umida non rappresenta soltanto un intervento ecologico, ma un elemento strategico capace di integrare tutela ambientale, valore paesaggistico e funzione sociale, coerentemente con gli obiettivi generali del progetto.

La definizione progettuale della zona umida è stata sviluppata attraverso la consultazione di testi specialistici dedicati alla progettazione ecologica e alla gestione degli ambienti umidi, che hanno orientato le scelte relative alla morfologia, alla selezione vegetazionale e al funzionamento idraulico del sistema⁵.

La configurazione della zona umida è stata pensata come un sistema capace di generare diversità spaziale ed ecologica. Per questo motivo, nella sua progettazione si è scelto di introdurre una varietà di elementi in grado di creare microhabitat differenziati e di renderla attrattiva per il maggior numero possibile di specie. La linea di costa è stata quindi disegnata in modo sinuoso, articolata in concavità e piccoli bacini secondari, così da moltiplicare le interfacce tra acqua e terra e favorire l'insediamento dell'avifauna, generalmente più incline ad interagire con ambiti spaziali proporzionati alla propria taglia.

Seguendo le indicazioni delle linee guida di riferimento, l'impianto si sviluppa secondo una successione funzionale di ambienti irregolari e vari. Il primo elemento è il **canale di ingresso dell'acqua**, progettato per garantire l'afflusso controllato all'interno della zona umida. In questo caso la portata ipotizzata dell'acqua in ingresso è pari a 0,02 m³/s, considerando che la portata media annuale del fiume Sinello, dal quale verrebbe derivata parte delle acque in ingresso allo stagno, è pari a 1,3 m³/s. Qualora studi specifici lo rendessero necessario, potranno essere installati filtri o barriere per la regimazione e il controllo dei flussi. A seguire è prevista una prima **zona di sedimentazione profonda**, priva di vegetazione, nella quale l'acqua possa stazionare per uno o due giorni, così da favorire la deposizione dei sedimenti più pesanti sul fondale. Da questo punto in poi si alternano **aree vegetate**, caratterizzate da pendenze differenziate e dalla presenza di piante acquatiche, ed **aree d'acqua profonda** prive di vegetazione, dove l'acqua

⁵ Luigi Dal Cin et al., *Linee guida per la ricostruzione di aree umide per il trattamento di acque superficiali*, (Roma: ANPA, Manuali e Linee Guida 9/2002).

possa sostare per un massimo di tre giorni e la profondità sia compresa tra 1,3 m e 2,5 m. È stata inoltre prevista la realizzazione di un **isolotto**, inteso come elemento di ulteriore diversificazione ecologica e come spazio rifugio favorevole all'avifauna e ai piccoli anfibii. Specialmente nell'ultima fascia vegetata è stata pensata la piantumazione di **specie con funzione filtrante**, in particolare la tifa (*Typha gracilis*), scelta per la sua elevata capacità di assorbimento dei nutrienti e di consolidamento dei margini, l'erba pesce (*Salvinia natans*), specie galleggiante che contribuisce ai processi di depurazione superficiale e all'ombreggiamento dell'acqua e la zannichellia (*Zannichellia palustris*), una specie sommersa con funzione di supporto ai processi di fitodepurazione. Tale fascia precede un'ultima zona d'acqua profonda, nella quale lo stazionamento dei fluidi risulti inferiore a tre giorni e da cui diparta infine il canale di uscita dell'acqua. Anche in questo caso, ulteriori studi potranno evidenziare la necessità di installare filtri o barriere per la regimazione delle acque.

Studio idrico

Portata media del Fiume Sinello $Q_{mf} = 1,3 \text{ m}^3/\text{s}$ → Portata media in ingresso nell'area umida $Q_{mi} = 0,02 \text{ m}^3/\text{s} = 1728 \text{ m}^3/\text{d}$

Dimensionamento delle aree con acqua profonda della zona umida

$$\tau = \varepsilon Ah / Q_{mi} \rightarrow A = \tau Q_{mi} / \varepsilon h$$

dove

τ = tempo di stazionamento dell'acqua
 ε = porosità del terreno dell'area umida
 A = superficie dell'area profonda
 h = profondità media dell'acqua

$$\begin{aligned} \tau_1 &= 1,5 \text{ d} \\ \varepsilon &= 0,5 \\ h_1 &= 2,0 \text{ m} \\ A_1 &= (1,5 \times 1728) / (0,5 \times 2,0) = 2592 \text{ m}^2 \end{aligned}$$

$$\begin{aligned} \tau_2 &= 3 \text{ d} \\ \varepsilon &= 0,5 \\ h_2 &= 2,5 \text{ m} \\ A_2 &= (3 \times 1728) / (0,5 \times 2,5) = 4147 \text{ m}^2 \end{aligned}$$

$$\begin{aligned} \tau_3 &= 1 \text{ d} \\ \varepsilon &= 0,5 \\ h_3 &= 2,0 \text{ m} \\ A_3 &= (1 \times 1728) / (0,5 \times 2,0) = 1728 \text{ m}^2 \end{aligned}$$

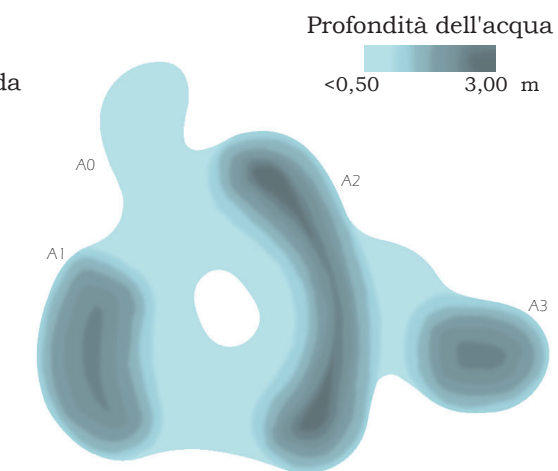


Figura 16 - Schema della profondità delle acque

Per garantire il corretto funzionamento dell'area umida si è scelto di evitare canalizzazioni rigide, privilegiando un sistema a flusso lento e diffuso, e di impermeabilizzare il fondale affinché la permeabilità risulti inferiore a 10^{-6} m/s. Tale condizione viene assicurata mediante la collocazione di uno strato di argilla compattata dello spessore di circa 10 cm, integrato dalla naturale impermeabilità del terreno esistente.

È stato infine calibrato il rapporto tra superfici vegetate e superfici libere, mantenendo una proporzione approssimativa di 1:1, così da coniugare efficacia dei processi di fitodepurazione, equilibrio ecologico e qualità percettiva dello spazio. È prevista la piantumazione, oltre che delle specie già citate, della canna di palude (*Phragmites australis*), del giunco fiorito (*Butomus umbellatus*), della lisca lacustre (*Schoenoplectus lacustris*) e della ninfea (*Nymphaea alba*). Inoltre, per integrare gli ambienti strettamente lacustri con quelli di riva, è opportuno procedere con la piantumazione di alcune specie terrestri, come la menta d'acqua (*Mentha aquatica*) ed il giunco spinoso (*Juncus acutus*).

L'intervento architettonico associato alla zona umida è stato concepito come un dispositivo leggero di attraversamento e osservazione, capace di rendere accessibile l'area senza comprometterne l'equilibrio ecologico. Il progetto si sviluppa come una passerella sopraelevata ad andamento anulare, realizzata con una struttura

Studio della vegetazione

Le superfici effettive delle aree con acqua profonda sono

$A_1 = 2533 \text{ m}^2$

$A_2 = 4144 \text{ m}^2$

$A_3 = 1765 \text{ m}^2$

La superficie totale dell'area umida è

$A_0 = 15468 \text{ m}^2$

Viene in questo modo garantito un rapporto pari circa a 1:1 tra superficie libera da vegetazione (pari a 7026 m²) e superficie occupata da quest'ultima (pari a 8442).

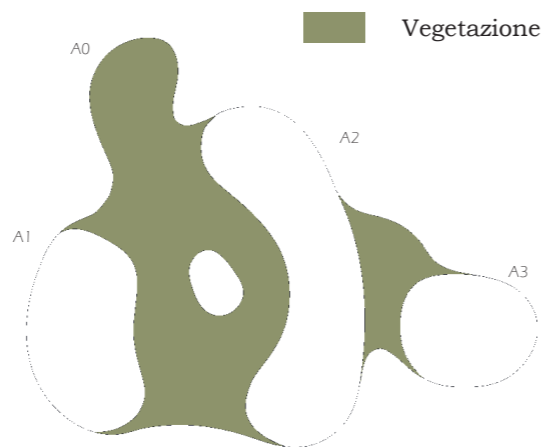


Figura 17 - Schema delle aree vegetate

SPECIE FLORISTICA		GEN	FEB	MAR	APR	MAG	GIU	LUG	AGO	SET	OTT	NOV	DIC
	Canna di palude <i>Phragmites australis</i>	■	■	■	■	■	■	■	■	■	■	■	■
	Tifa <i>Typha gracilis</i>	■	■	■	■	■	■	■	■	■	■	■	■
	Giunco fiorito <i>Butomus umbellatus</i>	■	■	■	■	■	■	■	■	■	■	■	■
	Lisca lacustre <i>Schoenoplectus lacustris</i>	■	■	■	■	■	■	■	■	■	■	■	■
	Ninfea <i>Nymphaea alba</i>	■	■	■	■	■	■	■	■	■	■	■	■
	Erba pesce <i>Salvinia natans</i>	■	■	■	■	■	■	■	■	■	■	■	■
	Zannichellia <i>Zannichellia palustris</i>	■	■	■	■	■	■	■	■	■	■	■	■
	Menta d'acqua <i>Mentha aquatica</i>	■	■	■	■	■	■	■	■	■	■	■	■
	Giunco spinoso <i>Juncus acutus</i>	■	■	■	■	■	■	■	■	■	■	■	■

Tabella 3 - Calendario botanico della vegetazione prevista da progetto (Area 1)

■ Riposo vegetativo ■ Ripresa vegetativa ■ Attivià vegetativa ■ Gestione

Figura 18 - Pianta di una delle cabine per il bird watching e di parte della passerella



N

scala 1:50

in acciaio, pensata per inserirsi nel paesaggio con un impatto delicato dal punto di vista percettivo. Le zone di sosta e i corrimano sono realizzati in legno, materiale scelto per garantire un maggiore comfort agli utenti e una percezione più calda e naturale durante l'esperienza di percorrenza. I parapetti sono realizzati con una rete metallica a maglie fini, in modo che non possano costituire un pericolo per l'avifauna, incorniciata da sottili fasce di alluminio che ne permettono il fissaggio ai pilastri. Questa scelta progettuale è data dalla volontà di garantire la massima permeabilità visiva e, insieme, la sicurezza ai fruitori di ogni età.

La passerella segue l'altimetria del terreno e si sviluppa a quote differenti, instaurando un dialogo diretto con la morfologia esistente e offrendo punti di vista variabili sull'area umida. I cambi di quota sono sempre risolti mediante rampe, evitando l'inserimento di scale, così da garantire la piena accessibilità del percorso a tutti gli utenti e rendere l'esperienza inclusiva.

Tra gli elementi caratterizzanti del progetto vi sono alcuni gradoni in legno attigui alla passerella, concepiti principalmente come spazi di sosta e osservazione. Questi elementi consentono di raggiungere la quota della riva del lago senza però voler incentivare l'accesso diretto all'acqua: la loro funzione è infatti quella di

avvicinare visivamente e percettivamente l'utente all'ambiente umido.

Ulteriori punti focali del progetto sono le due cabine per il bird watching, raggiungibili attraverso delle diramazioni della passerella e collocate in posizione strategica rispetto ai principali punti di interesse ecologico dell'area. Le cabine sono realizzate in legno, con una sottostruttura metallica, mentre la copertura è costituita da una struttura lignea rivestita in paglia e fango, scelta che ne favorisce l'integrazione paesaggistica. Le pareti presentano bucatore calibrate che incorniciano specifici scorci del paesaggio, orientando lo sguardo verso l'isolotto, la zona vegetata più prossima e alcune piccole piattaforme collocate nelle aree libere dello stagno, progettate come supporto alla nidificazione della cicogna bianca.

La passerella rappresenta l'elemento centrale dell'intervento, poiché permette l'esplorazione completa della zona umida senza la necessità di attraversare o toccare direttamente lo stagno e le sue rive. In questo modo la fruizione umana viene guidata lungo un percorso controllato che consente l'osservazione ravvicinata della flora e della fauna riducendo al minimo il disturbo e la contaminazione dell'habitat. L'architettura assume così il ruolo di mediazione tra uomo e ambiente, rendendo possibile l'esperienza del luogo senza alterarne la fragilità ecologica.

Figura 19 - Sezione

scala 1:50



Figura 20 - Prospetto Est



Figura 21 - Prospetto Nord



Figura 22 - Prospetto Ovest



Figura 23 - Prospetto Sud



Figura 24 - Sezione trasversale della passerella

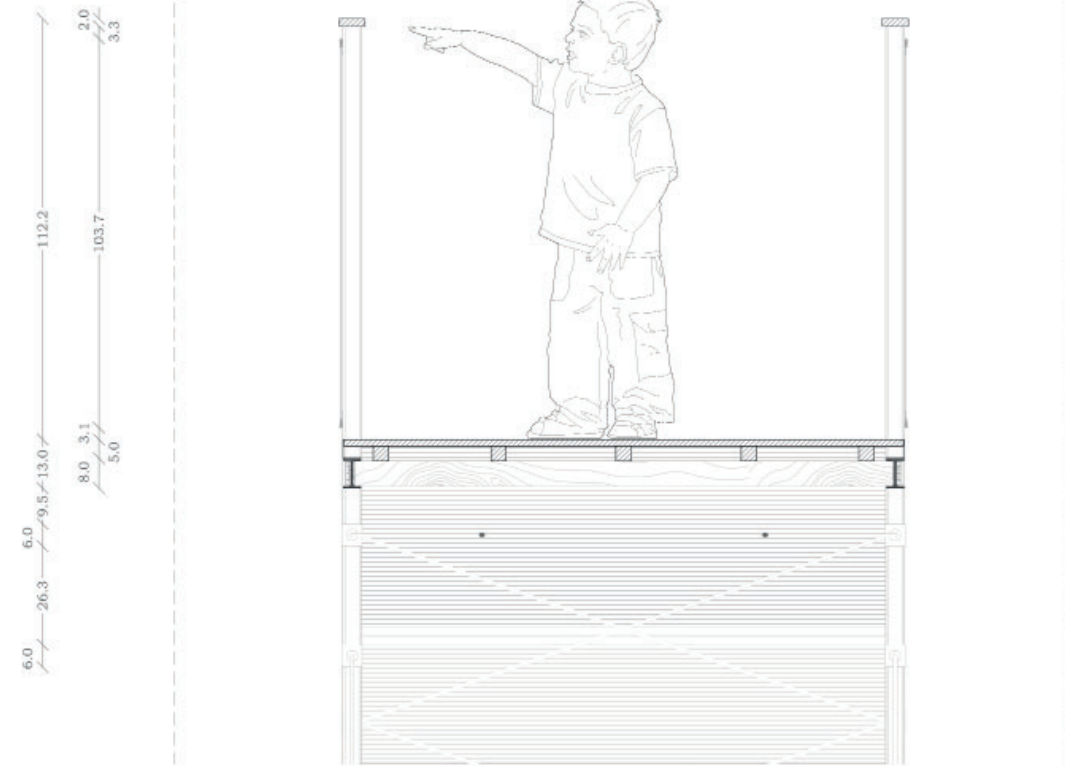
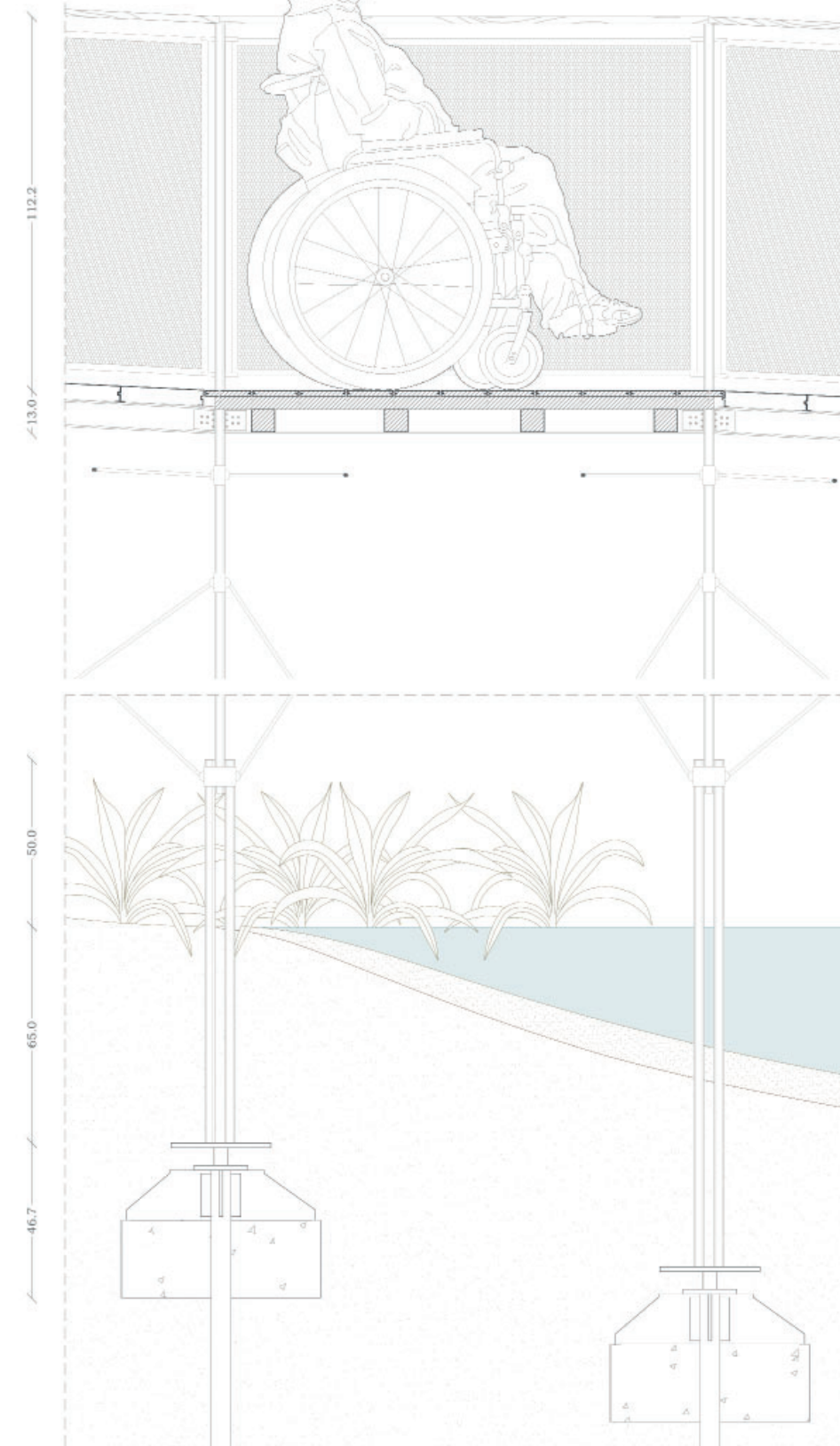


Figura 25
Pianta della
passerella



Figura 26 - Sezione longitudinale della passerella



scala 1:20

5.4 Zona 2 - La passeggiata panoramica sulla falesia

L'area di intervento si colloca a quota 33 metri sul livello del mare, lungo il margine della falesia, in una posizione che la rende uno dei punti di maggiore apertura panoramica dell'intero sistema costiero. Da qui lo sguardo si estende a Nord verso il mare e la spiaggia, mentre a sud intercetta le superfici verdi incolte retrostanti e, più oltre, le volumetrie industriali. Questa condizione di affaccio simultaneo su paesaggi differenti costituisce la principale qualità spaziale dell'area e rappresenta il presupposto su cui si fonda l'intervento progettuale.

In questo contesto si inseriscono anche le future trasformazioni previste dal Comune di Vasto, che ha acquisito parte delle aree verdi limitrofe e intende realizzare nuovi servizi per la Riserva, tra cui un arboreto, un giardino mediterraneo, un parcheggio, un centro visite che ospiterà un'aula didattica e un osservatorio astronomico.

Il progetto proposto si configura quindi come un sistema capace di dialogare con tali interventi, anticipandone e accompagnandone le trasformazioni attraverso la riorganizzazione complessiva dello spazio pubblico e dei flussi di percorrenza.

Uno dei principali obiettivi è la rimodulazione della mobilità veicolare. La strada esistente viene chiusa al traffico privato e resa percorribile esclusivamente da mezzi di trasporto pubblico, mezzi di emergenza e veicoli autorizzati, eventualmente in occasione di eventi specifici. La carreggiata diviene a senso unico, consentendo l'inserimento della Via Verde, affiancata in maniera chiara e definita alla sede stradale. La precedente sosta spontanea delle automobili lungo i margini viene eliminata e compensata attraverso la riprogettazione delle sezioni delle strade perpendicolari a quella dell'intervento, nelle quali viene incrementata la disponibilità di parcheggi.

Vista la vicinanza con l'area industriale è stata svolta una breve analisi che evidenzia su quali degli edifici presenti sia possibile installare pannelli solare o tetti verdi, indagando alcuni degli obiettivi indicati tra i servizi sistemici.

La Via Verde si sviluppa in questo tratto secondo un anello di circa 2,5 km che abbraccia parte dell'area industriale, offrendo la possibilità di utilizzare il percorso anche per attività sportive e allenamento. Accanto alla pista ciclopedonale, sul lato opposto della carreggiata, si sviluppa la vera e propria passeggiata panoramica, configurando quindi una sezione composta da carreggiata a senso unico, ciclabile bidirezionale e percorso rialzato esclusivamente pedonale.

La passeggiata presenta una larghezza pressoché costante di 9,5 metri ed è caratterizzata da una pavimentazione in bambù assemblata a secco. Tale

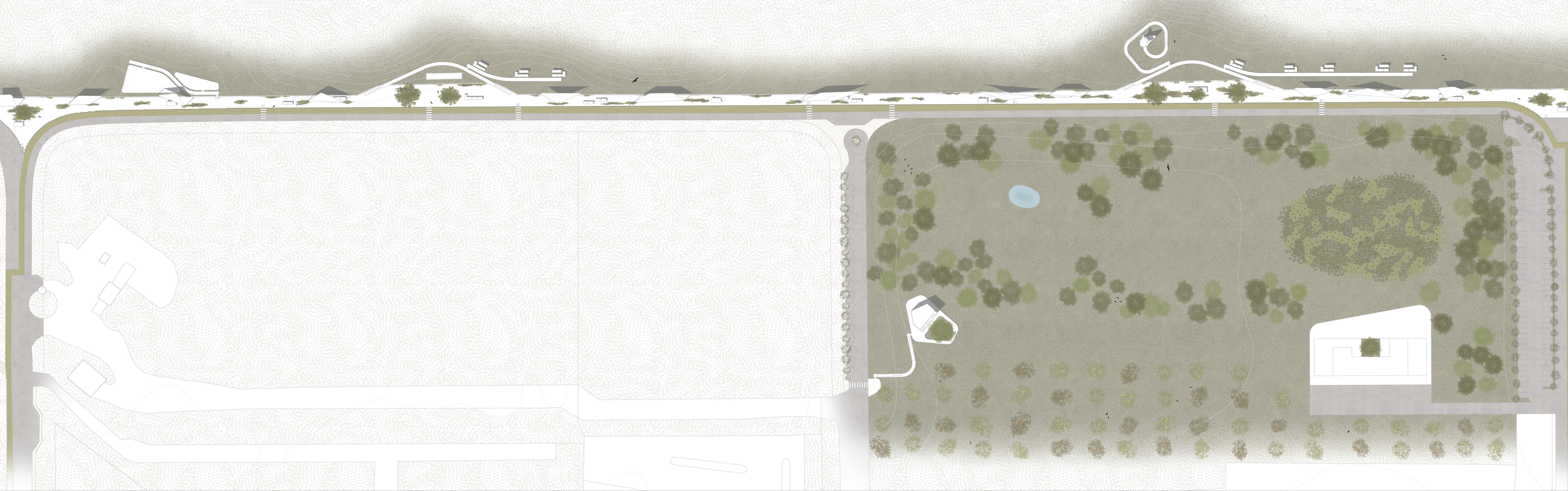


Figura 28 - Planivolumetrico dell'Area 2

Figura 29 - Sezione territoriale

Figura 30 - Keyplan

N

scala 1:1.000





soluzione consente una posa leggera e reversibile e permette la creazione di aiuole irregolari mediante la semplice sottrazione di alcuni listelli, generando un disegno modulare capace di ospitare vegetazione con apparati radicali di taglia ridotta. La pavimentazione risulta leggermente sopraelevata rispetto alla strada (circa 12,5 cm), scelta dettata da ragioni costruttive che permettono di collocare il nuovo sistema direttamente sull'asfalto esistente, riducendo gli scarti di cantiere. L'asfalto viene infatti demolito solamente in alcuni punti, dove l'estensione delle aiuole lo permette, per consentire la piantumazione di piante albustive e, in rarissimi casi, di alberi di fico. Per superare il dislivello sono previste rampe accessibili ogni circa 100 metri, garantendo la piena fruibilità del percorso. L'arredo della passeggiata contribuisce alla definizione dell'identità dello spazio: panchine Escofet modello Lungomare e Wave, rastrelliere e fontanelle alle estremità

del percorso, cestini per la raccolta differenziata distribuiti con regolarità e un sistema di illuminazione disposto lungo il lato della carreggiata, in modo da non interpersi tra i fruitori ed il paesaggio costiero a Nord e di garantire la sicurezza del traffico veicolare. Elemento distintivo del progetto sono le schermature ombreggianti, concepite come strutture leggere e smontabili costituite da tubolari in acciaio e cavi removibili che sostengono vele in lino di forma triangolare o trapezoidale. Il sistema consente di adattare lo spazio alle stagioni: le schermature possono essere rimosse nei mesi freddi e reinstallate durante la stagione estiva per garantire ombreggiamento e comfort climatico. La passeggiata si configura inoltre come uno spazio attivo e multifunzionale, articolato in una serie di aree tematiche. Tra queste, un **punto ristoro** collocato in prossimità dell'area destinata al futuro centro visite, dotato di spazi interni, deck

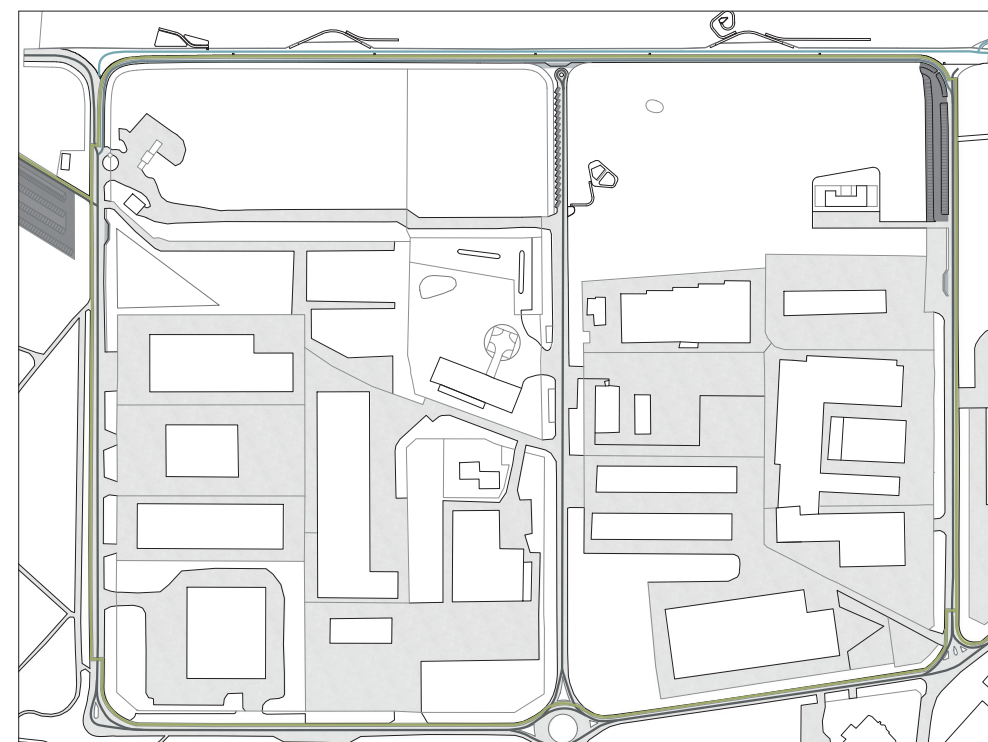


Figura 31 - Schema della mobilità

- Percorso pedonale
- Percorso ciclopedonale
- Strada veicolare a doppio senso
- Strada veicolare a senso unico per soccorsi e bus
- Parcheggio
- Fermata per mezzi pubblici

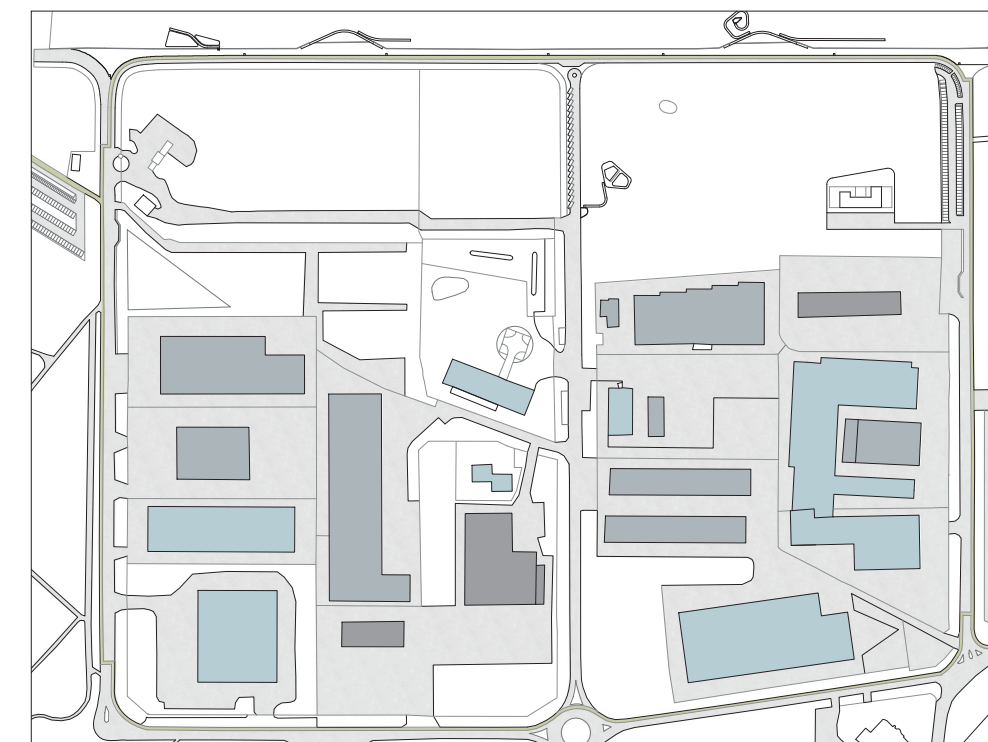


Figura 32 - Schema degli interventi sulle industrie esistenti

- Impianto fotovoltaico esistente
- Possibilità di installare un impianto fotovoltaico e/o costruire un tetto verde
- Possibilità di installare un impianto fotovoltaico

esterno e copertura a tetto giardino calpestabile. Seguono degli spazi collocati direttamente sulla falesia, in particolare, un'area sport, organizzata accanto al circuito ciclopedonale e a pedane attrezzate per esercizi a corpo libero e con macchinari, un'area gioco per tutte le età con tavoli da ping pong, da scacchi, un campo da bocce e un camminamento costeggiato da panche e tavoli, e infine un parco giochi dotato di strutture ludiche per bambini e, anche in questo caso, un camminamento costeggiato da panche e tavoli.

La componente vegetale della passeggiata è stata progettata con l'obiettivo di rafforzare il carattere mediterraneo del luogo e di garantire continuità ecologica e percettiva con il paesaggio costiero circostante. Le specie selezionate appartengono alla flora tipica degli ambienti aridi e litoranei e sono caratterizzate da elevata resistenza alla salsedine, alla siccità e all'irraggiamento diretto, qualità fondamentali per limitare gli interventi manutentivi.

Le aiuole ospitano prevalentemente specie aromatiche e arbustive come l'elicriso (*Helichrysum italicum*), il timo maggiore (*Thymus vulgaris*), l'euforbia arborea (*Euphorbia dendroides*) e il lentisco (*Pistacia lentiscus*), capaci di creare masse vegetali compatte, profumate e fortemente riconoscibili dal punto di vista sensoriale. A queste si affiancano specie erbacee e fiorite come la calendula (*Calendula officinalis*) e il papavero giallo delle sabbie (*Glaucium flavum*), scelte per introdurre variazioni cromatiche stagionali e favorire la presenza di insetti impollinatori. In alcuni punti specifici, è prevista la presenza del fico comune (*Ficus carica*), elemento arboreo che richiama la vegetazione tradizionale del paesaggio costiero abruzzese e contribuisce a creare zone puntuali di ombreggiamento.

La vegetazione non assume quindi una funzione puramente decorativa, ma contribuisce alla definizione dell'identità spaziale della passeggiata, accompagnando il percorso e rafforzando il rapporto tra infrastruttura, paesaggio e percezione sensoriale dello spazio.

Nel complesso, la passeggiata panoramica sulla falesia si configura come un'infrastruttura di paesaggio capace di integrare mobilità lenta, attività sportive, tempo libero e osservazione del territorio, trasformando un margine infrastrutturale in uno spazio pubblico continuo e accessibile, in cui la relazione visiva con il mare, con la vegetazione spontanea e con il paesaggio produttivo circostante diventa parte integrante dell'esperienza del luogo.






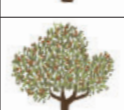
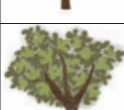
SPECIE FLORISTICA		GEN	FEB	MAR	APR	MAG	GIU	LUG	AGO	SET	OTT	NOV	DIC
	Elicriso <i>Helichrysum italicum</i>												
	Timo maggiore <i>Thymus vulgaris</i>												
	Papavero giallo delle sabbie <i>Glaucium flavum</i>												
	Calendula officinale <i>Calendula officinalis</i>												
	Euforbia arborea <i>Euphorbia dendroides</i>												
	Lentisco <i>Pistacia lentiscus</i>												
	Fico comune <i>Ficus carica</i>												

Tabella 4 - Calendario botanico della vegetazione prevista da progetto (Area 2)





 Riposo vegetativo  Ripresa vegetativa  Attività vegetativa  Gestione

Figura 33 - Pianta del "veliero dei pirati" del parco giochi



N
↑

scala 1:50

Figura 34 - Prospetto Sud-Est

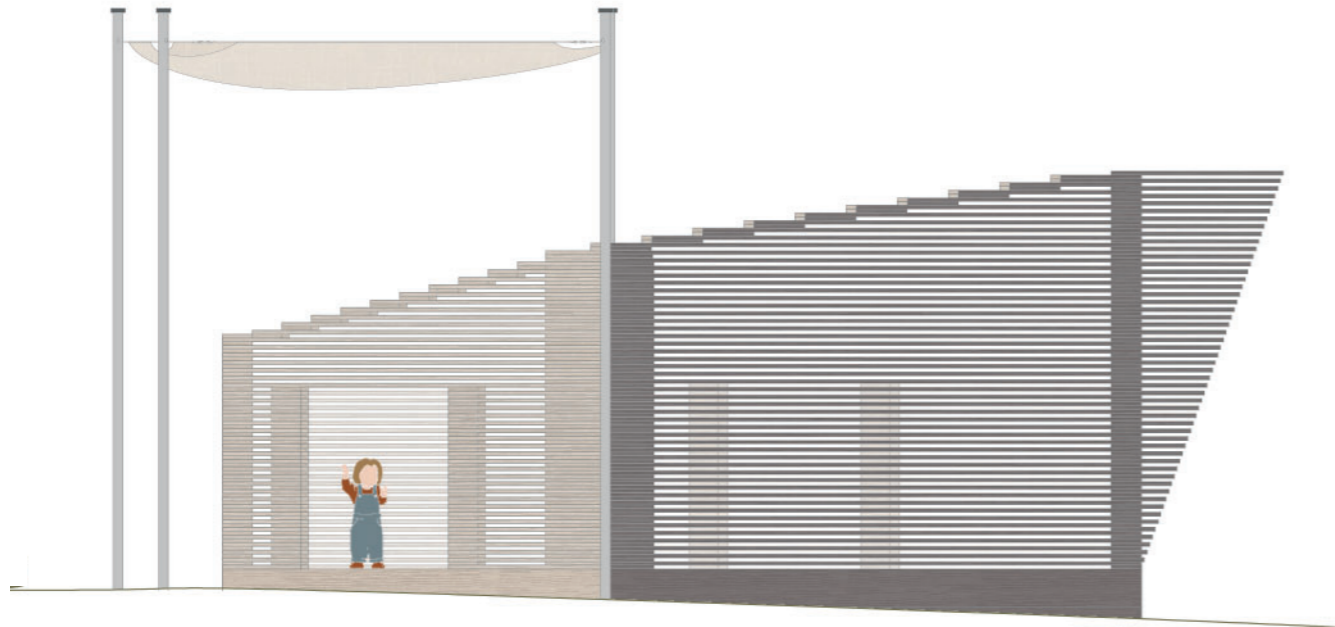


Figura 36 - Prospetto Sud-Ovest

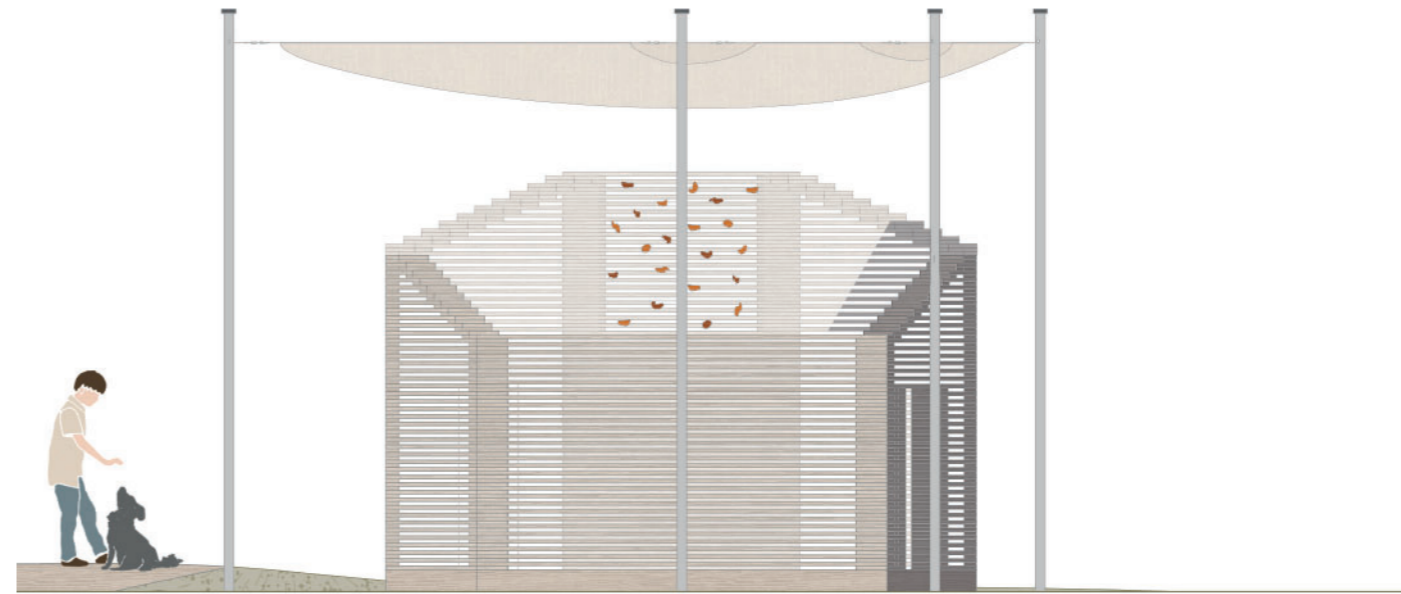


Figura 35 - Sezione

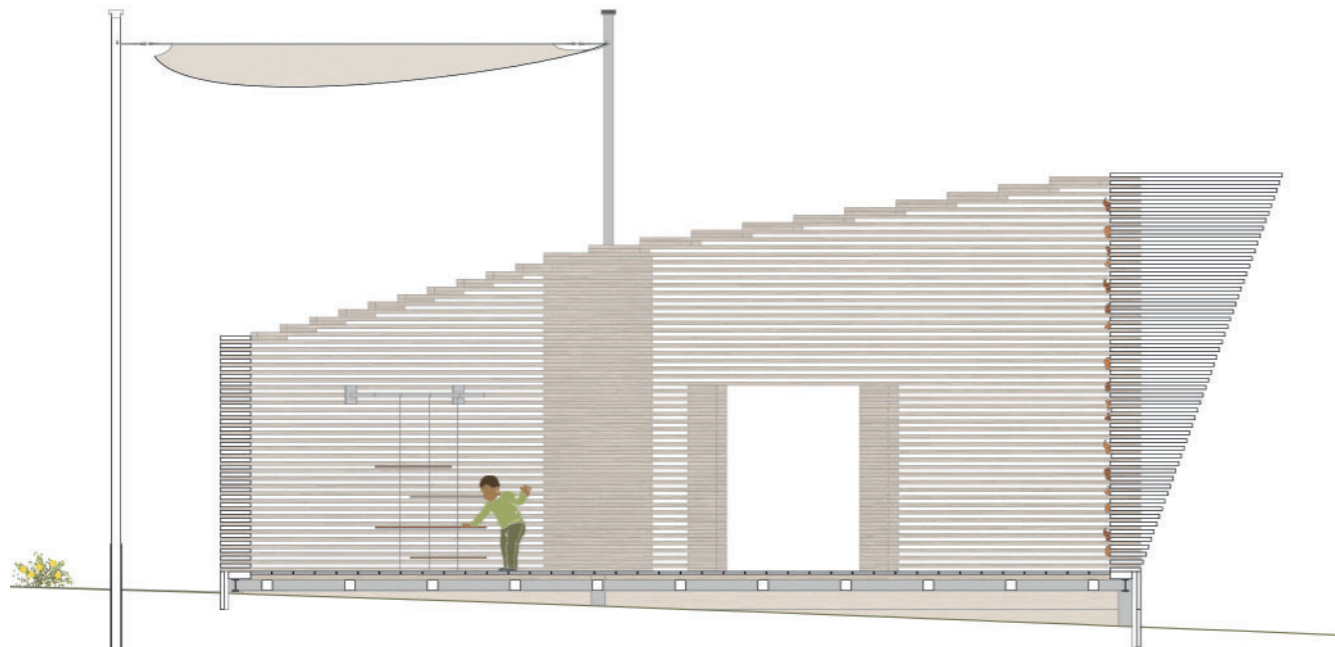
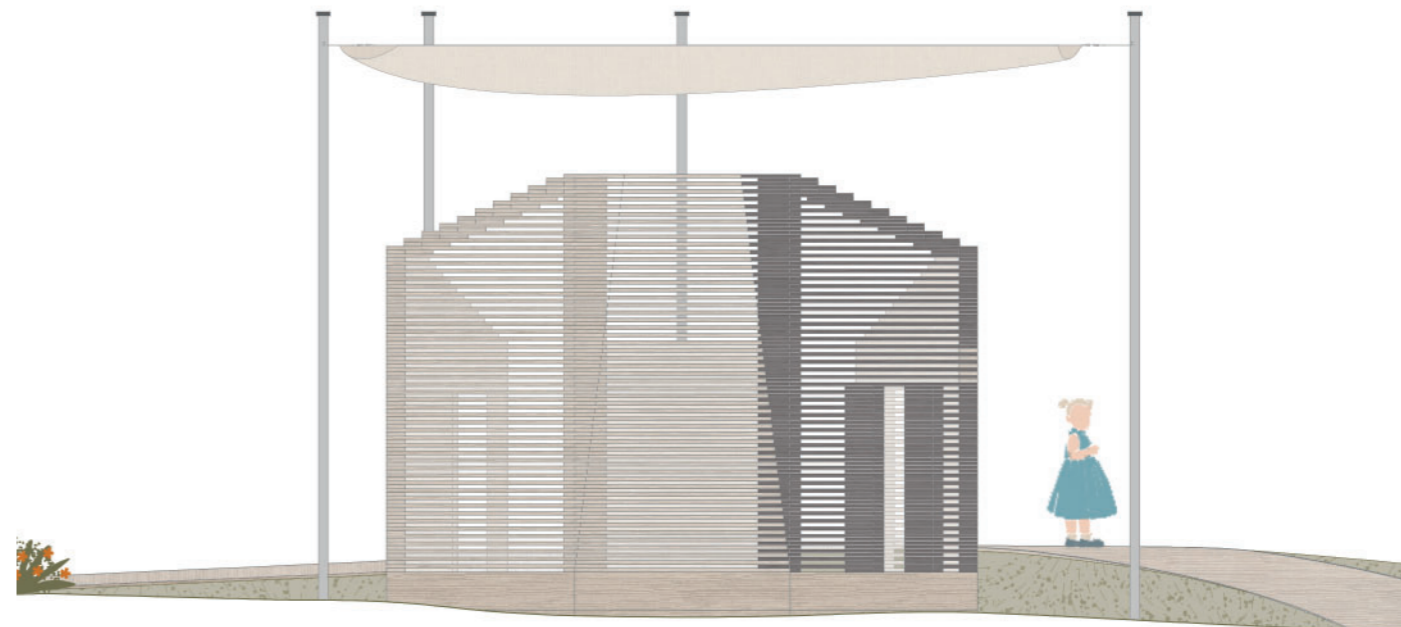


Figura 37 - Prospetto Nord-Est



scala 1:50

5.5 La passeggiata panoramica sulla molo di Ponente

Se la passeggiata sulla falesia si configura come un affaccio sospeso sul paesaggio costiero, l'intervento sul molo del porto assume una natura differente: qui il progetto si sviluppa in una condizione di prossimità diretta con il mare, in un punto panoramico di altrettanta potenza visiva. Da un lato si apre la vista sull'orizzonte marino, libero, continuo e sconfinato; dall'altro lo sguardo si confronta con l'infrastruttura portuale, con le sue geometrie severe e le verticalità imposte dalle gru e con la presenza dei trabocchi che costeggiano il percorso. La compresenza di mare aperto e paesaggio produttivo genera una tensione visiva che il progetto sceglie di valorizzare attraverso un dispositivo lineare capace di ordinare, accompagnare e rendere accessibile l'esperienza dello spazio.

La passeggiata panoramica si sviluppa sul molo di Ponente per una larghezza media di circa 7 metri, con una sezione più irregolare rispetto a quella della passeggiata falesia, adattandosi alle condizioni morfologiche del molo e articolandosi in allargamenti puntuali che ospitano spazi di sosta e funzioni specifiche. Il camminamento è affiancato, su entrambi i lati, da scogli artificiali in calcestruzzo che diventano caratterizzanti del luogo⁶.

Gli elementi collocati in quest'area riprendono il linguaggio già adottato in quella precedente (pavimentazioni lignee, arredi urbani, schermature smontabili) garantendo continuità formale e riconoscibilità dell'intero sistema di interventi. In questo caso l'illuminazione è integrata nelle panchine Escofet modello Wave, dotate di tecnologia LED, mentre non sono previste le fontanelle di acqua potabile, la cui presenza comporterebbe delle complicanze dovute all'installazione degli impianti. Vista l'irregolarità che gli scogli artificiali conferiscono ai fianchi del molo, si rende necessaria, in alcuni tratti, la presenza di parapetti che garantiscano la sicurezza dei fruitori. In alcuni di questi tratti, attualmente, sono presenti, con questa funzione, dei blocchi prefabbricati in calcestruzzo, che tuttavia, non raggiungono l'altezza necessaria. Si è scelto di modificare i parapetti esistenti e di integrarli numericamente, in modo da conciliare le preesistenze, con il linguaggio del progetto. È stato così elaborato un sistema che permetta l'installazione di cornici e reti in alluminio, della stessa tipologia di quelle utilizzate sulla passerella dell'area umida, direttamente sui blocchi in calcestruzzo.

⁶ Fa eccezione il lato Est del primo tratto del molo, il cui limite è definito da un alto muro in calcestruzzo al di là del quale è presente la banchina che circonda l'area di attracco delle imbarcazioni da diporto.

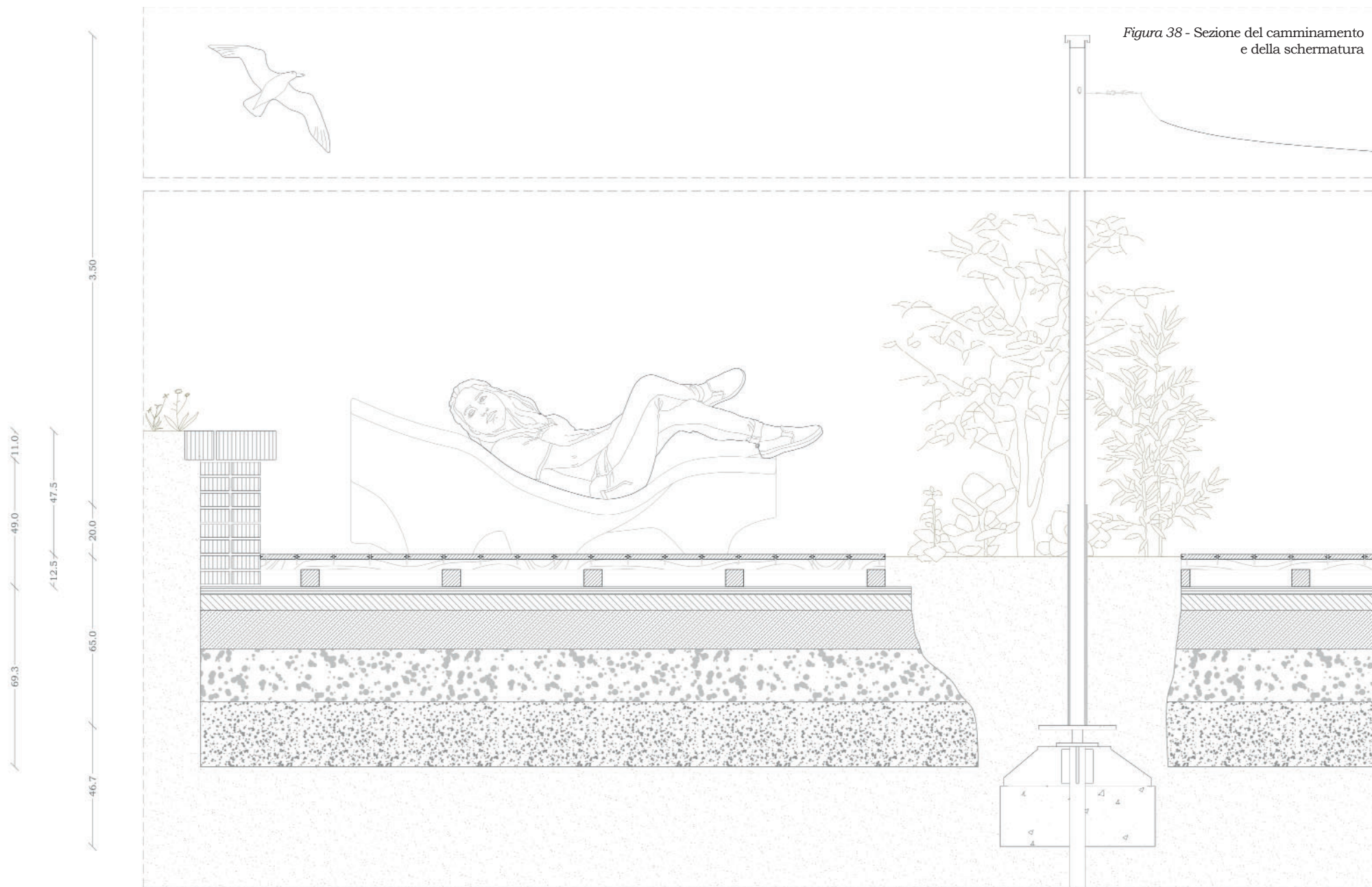


Figura 38 - Sezione del camminamento e della schermatura

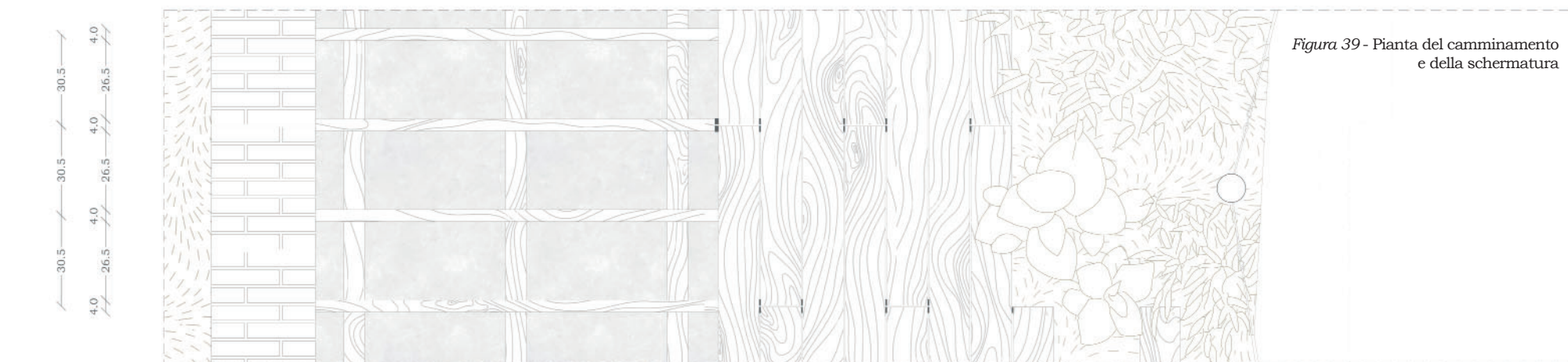


Figura 39 - Pianta del camminamento e della schermatura

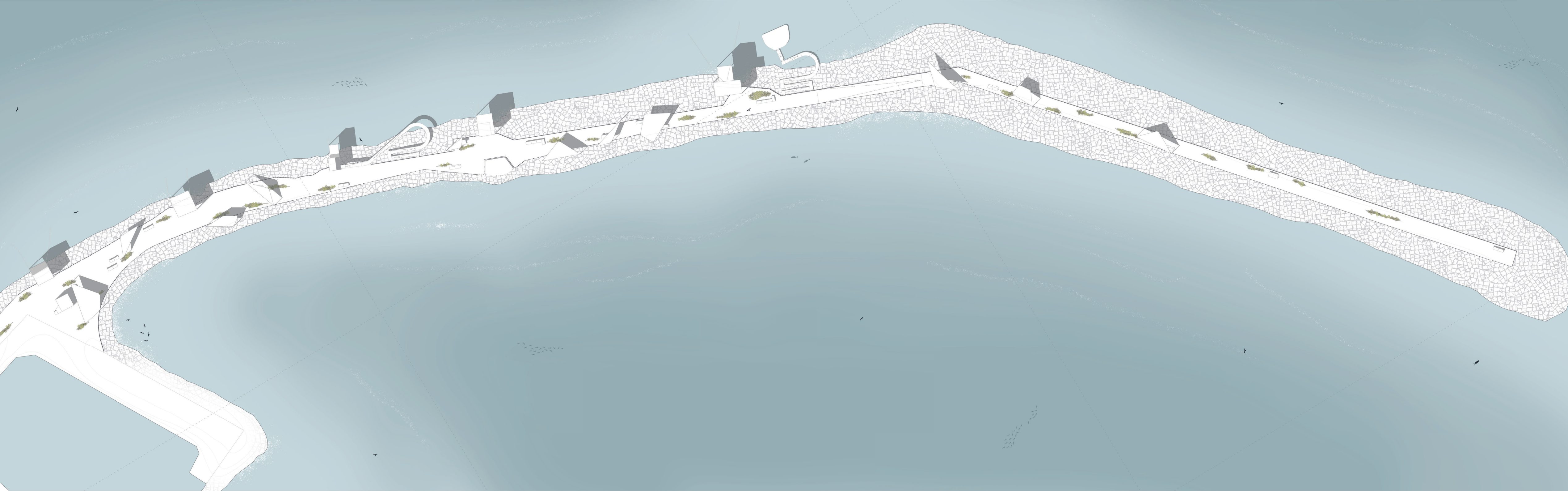


Figura 41 - Planivolumetrico dell'Area 3

Figura 42 - Sezione territoriale

Figura 43 - Keyplan

N

scala 1:1.000





La pavimentazione e gli arredi contribuiscono a definire uno spazio pubblico continuo, pensato per la permanenza oltre che per l'attraversamento. La presenza dei cinque trabocchi lungo il percorso rappresenta un elemento identitario fondamentale: il progetto non li considera semplici quinte scenografiche, ma nodi narrativi e culturali capaci di raccontare la storia marittima del luogo.

Tra gli elementi caratterizzanti di questa terza area d'intervento vi è un' **area ristoro** con chiosco destinato alla vendita di cibi e bevande, affiancato da un bagno prefabbricato accessibile tramite rampa, il quale consente di tenere fede al principio di reversibilità, fondamentale per l'intero progetto per la Riserva. Il volume, realizzato con struttura lignea secondo la tecnica del balloon frame, presenta pavimentazione in legno, pareti esterne assemblate a secco e copertura metallica leggera. A esso si affianca uno spazio esterno ombreggiato, coperto da una grande schermatura in tessuto che si configura come le altre schermature tipicamente inserite nel progetto, dedicato alla consumazione dei prodotti e pensato come luogo di socialità informale.

Elemento centrale dell'intervento è il restauro che rende il terzo trabocco del molo un **trabocco accessibile**, al quale viene restituita la funzione originaria di macchina da pesca, grazie al montaggio di un sistema di pali in legno e cavi che permette l'aggiunta di una rete. Con il restauro si provvede alla rimozione degli strati di vernice bianca e grigia, precedentemente applicati a protezione del legno tramite dei solventi che non ne intacchino le capacità strutturali e,

in seguito, si procede con una nuova copertura del materiale tramite cera, così da proteggerlo e, contemporaneamente, lasciare visibile il suo colore naturale. L'intervento, garantisce l'accesso gratuito al trabocco che viene affiancato da un sistema di rampe, consentendo il transito anche alle persone con mobilità ridotta. In particolare, l'accesso avviene da una passerella lunga 82 metri affiancata alla facciata Nord della costruzione, con struttura in acciaio e pavimentazione lignea in corrispondenza delle aree di sosta, mentre le rampe e i tratti più estesi sono realizzati in acciaio, corrimano in legno e parapetti in alluminio, in continuità con la passerella che abbraccia la prima area di progetto. Il restauro prevede che si operi anche all'interno del trabocco, realizzando e rinnovando i rivestimenti interni di pareti e pavimento. Attraverso l'apposizione di alcuni pannelli esplicativi, il trabocco assume anche il ruolo di piccolo museo, capace di raccontare la storia di queste strutture e il loro rapporto con la Riserva.

La passeggiata si arricchisce inoltre di un **palchetto** di 72 m², pensato per configurazioni flessibili e attività collettive organizzate o, perchè no, spontanee, e di un **affaccio sul mare** raggiungibile tramite una passerella, anch'essa configurata come quella che conduce all'interno del trabocco, che scende fino a pochi centimetri sopra il livello dell'acqua. La piattaforma permette un contatto ravvicinato con il mare diventando scenario di molteplici usi: può essere uno spazio destinato allo sport a corpo libero, alla pura contemplazione o, con condizioni climatiche favorevoli, a un accesso controllato all'acqua.

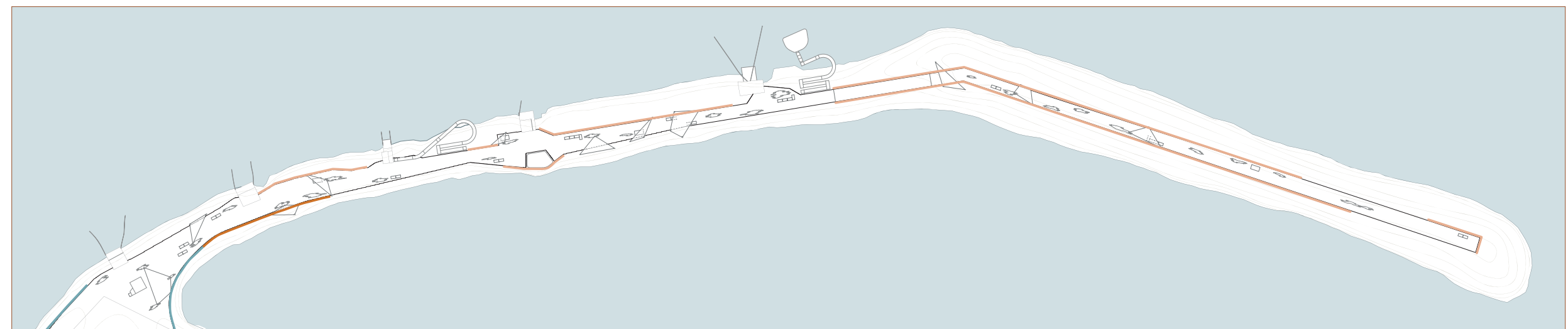


Figura 44 - Schema dei parapetti

Parapetti da mantenere Parapetti da ricollocare Parapetti da aggiungere

Anche in questo caso la vegetazione svolge un ruolo fondamentale nella definizione dell'identità del luogo. Le specie selezionate, salvia triloba (*Salvia fruticosa*), finocchio marittimo (*Crithmum maritimum*), lavanda di cotone (*Santolina chamaecyparissus*), borracina di Palmer (*Sedum palmeri*), fico degli Ottentotti (*Carpobrotus edulis*), alisso marittimo (*Lobularia maritima*) ed erba delle scogliere (*Armeria maritima*), sono tipiche degli ambienti costieri e caratterizzate da elevata resistenza alla salsedine e ai venti marini. La loro presenza contribuisce a mitigare la durezza materica del molo e a stabilire una continuità ecologica con il paesaggio naturale circostante, introducendo variazioni cromatiche e materiche capaci di arricchire l'esperienza percettiva.

Nel complesso, la passeggiata panoramica sul molo si configura come un'infrastruttura di mediazione tra mare, porto e memoria storica, trasformando un luogo già gradevole di per sé in uno spazio pubblico in cui sia piacevole trascorrere del tempo, accessibile, inclusivo e capace di integrare attività culturali, ricreative e sportive. In continuità con la passeggiata sulla falesia, anche questo intervento costruisce un sistema unitario di margini abitabili, dove l'architettura non impone una forma dominante, ma organizza l'esperienza del paesaggio e ne rende leggibile la complessità.








SPECIE FLORISTICA		GEN	FEB	MAR	APR	MAG	GIU	LUG	AGO	SET	OTT	NOV	DIC
	Salvia triloba <i>Salvia fruticosa</i>												
	Finocchio marittimo <i>Crithmum maritimum</i>												
	Lavanda di cotone <i>Santolina chamaecyparissus</i>												
	Borracina di Palmer <i>Sedum palmeri</i>												
	Fico degli Ottentotti <i>Carpobrotus edulis</i>												
	Alisso marittimo <i>Lobularia maritima</i>												
	Erba delle scogliere <i>Armeria maritima</i>												

Tabella 4 - Calendario botanico della vegetazione prevista da progetto (Area 3)





 Riposo vegetativo  Ripresa vegetativa  Attivià vegetativa  Gestione

Figura 45 - Pianta del trabocco accessibile



N
↖
scala 1:50

Figura 46 - Prospetto Ovest

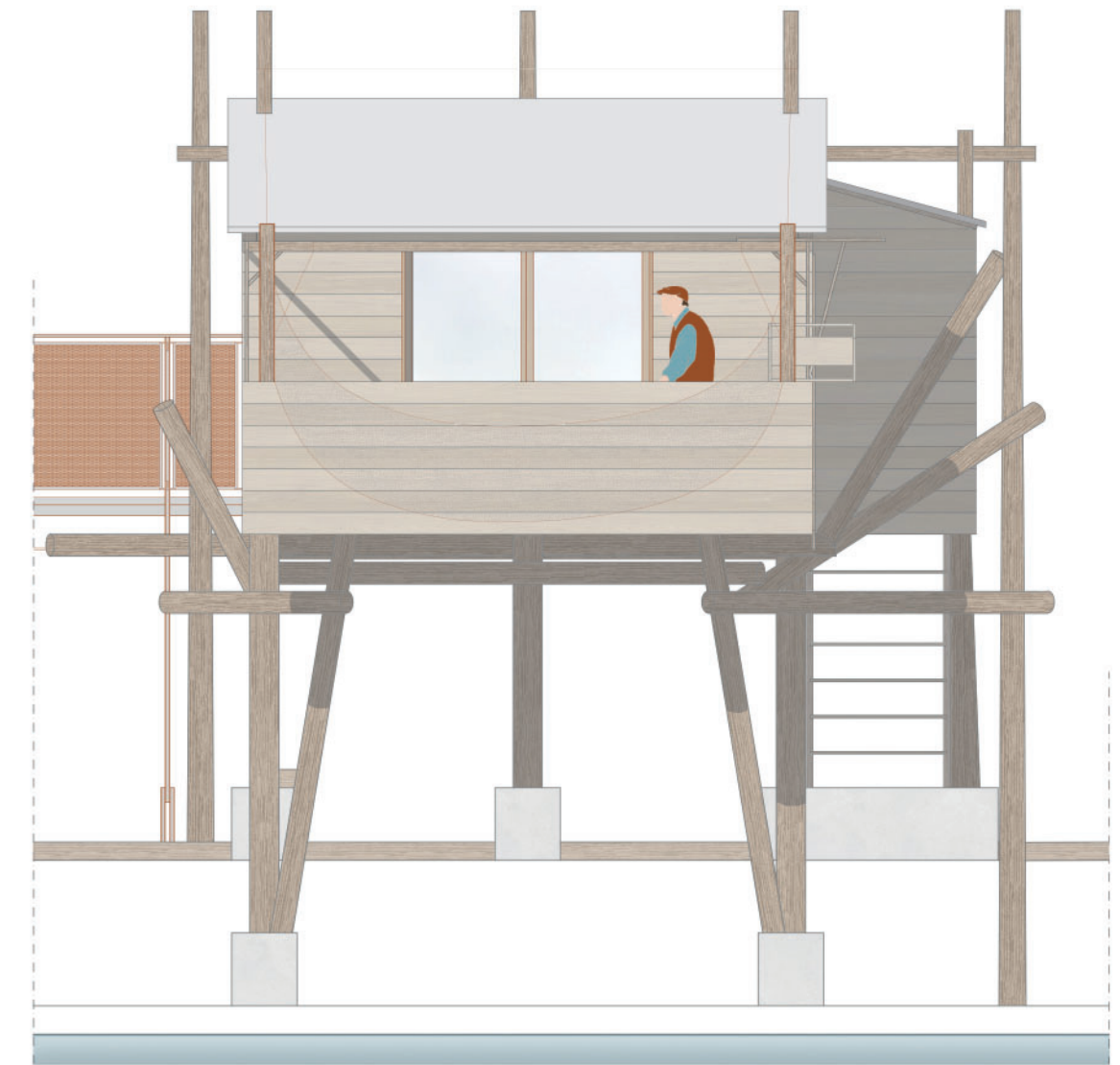


Figura 47 - Prospetto Nord

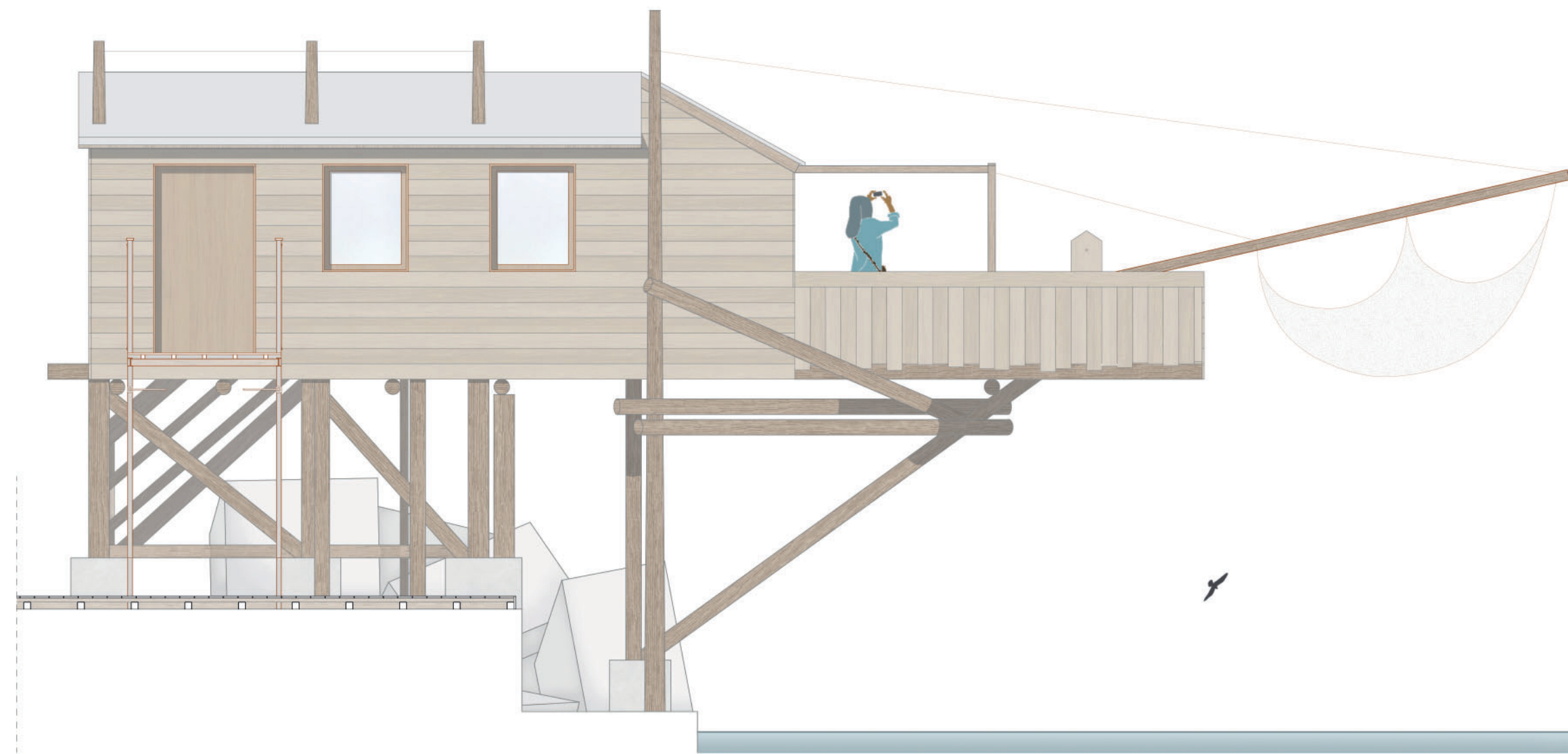


Figura 49 - Sezione



scala 1:50



Figura 47 - Prospetto Est

scala 1:50

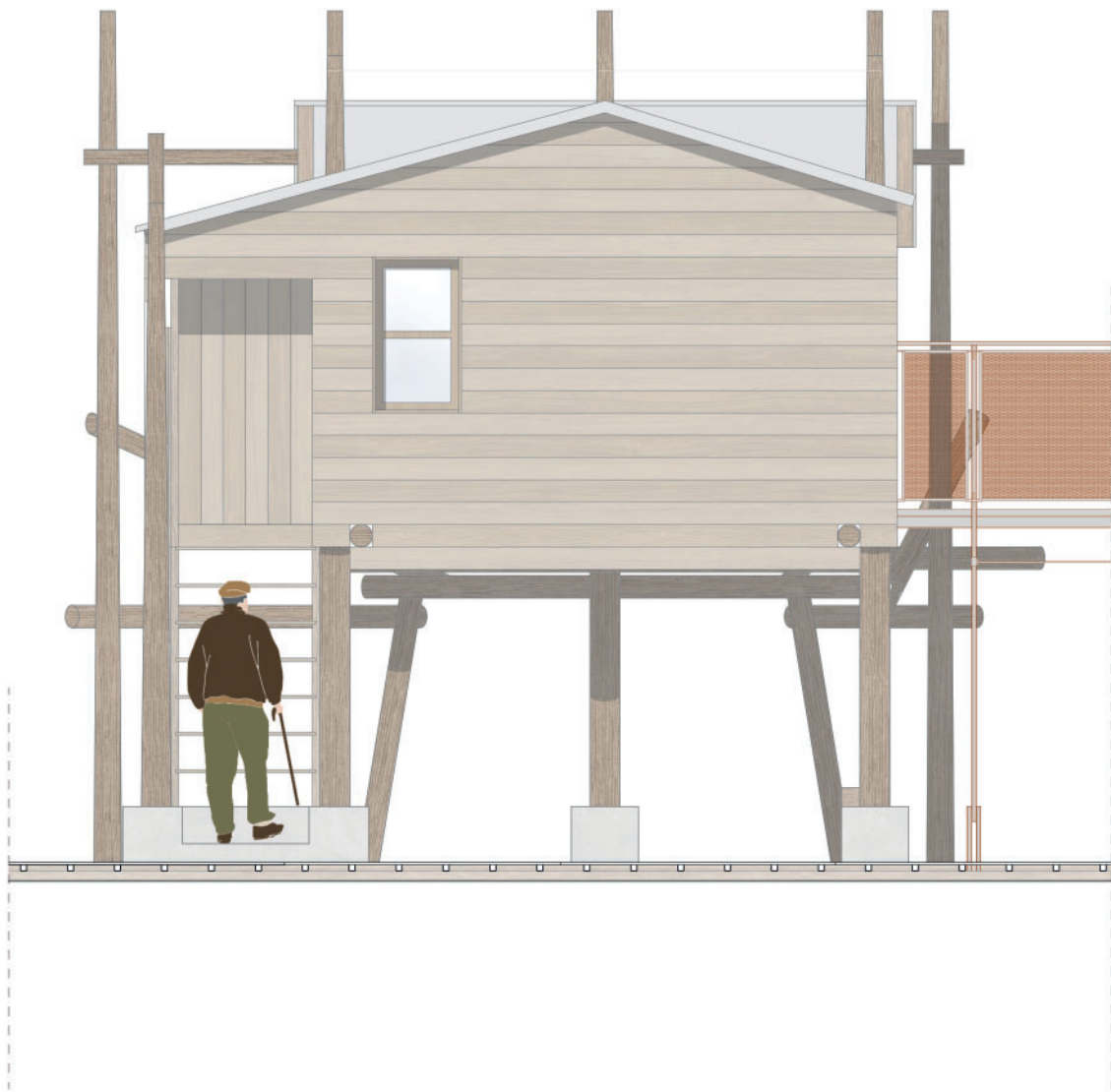
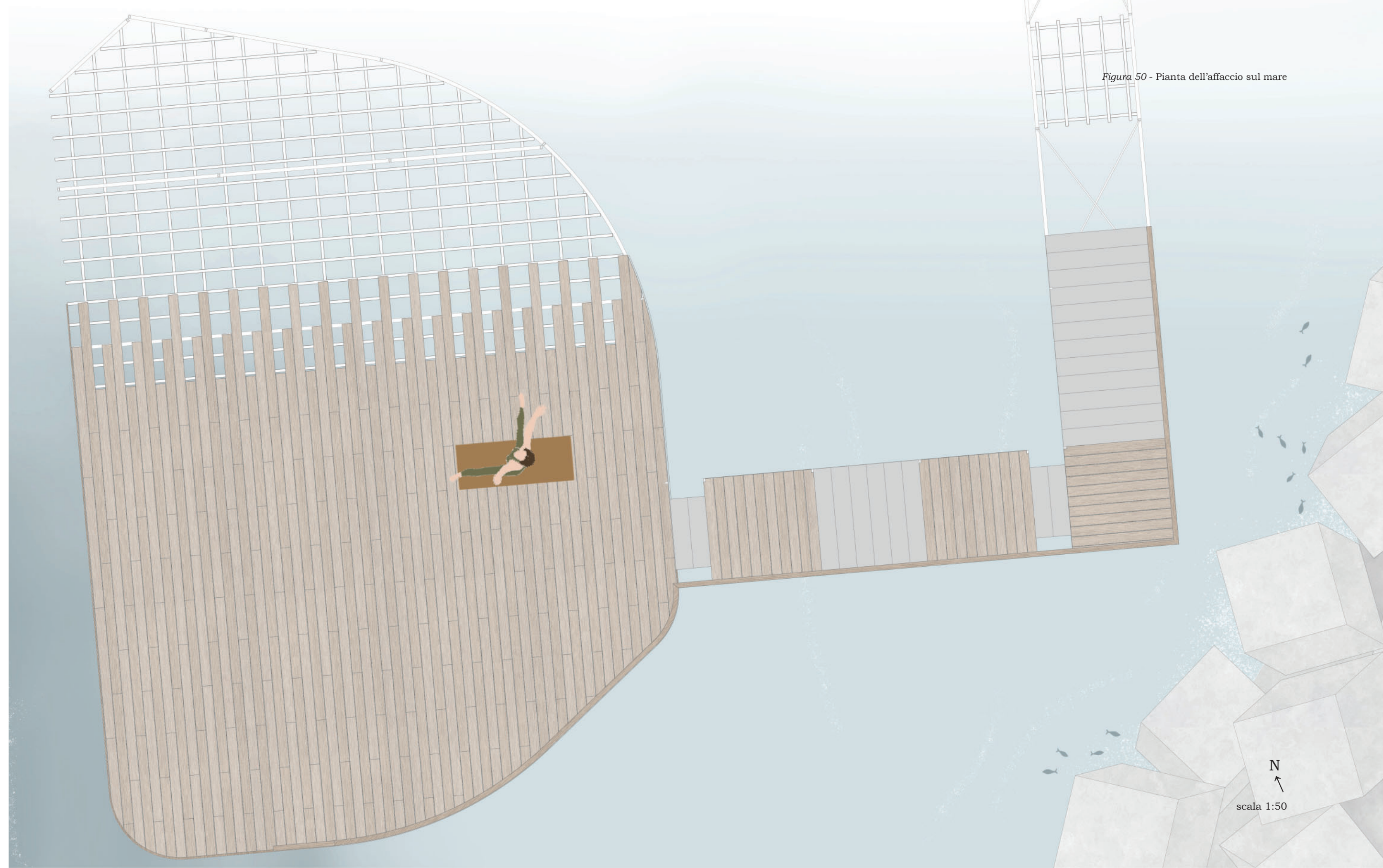


Figura 50 - Pianta dell'affaccio sul mare



N
↙
scala 1:50

Figura 51 - Sezione

scala 1:50





Conclusioni

La nuova rotta

Questo lavoro di tesi ha affrontato la Riserva Naturale di Punta Aderci non come un “oggetto” da preservare in senso museale, ma come un organismo territoriale vivo, attraversato da equilibri delicati, usi differenti e stratificazioni spesso contraddittorie. L’analisi ha mostrato come i principali rischi per la Riserva non derivino esclusivamente da trasformazioni eccezionali, facilmente individuabili e contestabili, ma soprattutto dalla gestione ordinaria: manutenzioni insufficienti, processi non coordinati, scelte frammentarie e poco lungimiranti che, nel tempo, indeboliscono la qualità ambientale e l’esperienza dello spazio. Da qui nasce la necessità di un progetto capace di agire nella quotidianità, attraverso micro-interventi e dispositivi coerenti, orientati da una visione unitaria.

Il concetto di “Oltre Natura”, che guida l’intero impianto teorico e progettuale, chiarisce l’orizzonte entro cui si colloca la proposta: non il superamento della natura, né la sua idealizzazione, ma un accostamento critico e responsabile. In questa prospettiva, la progettazione diventa un atto di mediazione: definisce limiti, strumenti e condizioni d’uso che consentano la fruizione senza compromettere i processi ecologici; rende leggibili le relazioni tra gli elementi del paesaggio; accetta la dimensione temporale come parte costitutiva del progetto. Ne deriva un’idea di trasformazione misurata, dove l’architettura non è un gesto dominante ma un sistema di interfacce, capace di accompagnare l’esperienza del luogo e di governare la pressione antropica.

Uno dei nodi più significativi emersi nel lavoro riguarda la presenza dell’area industriale e il rapporto inevitabile che essa instaura con la Riserva. Il progetto assume questa condizione come eredità del territorio e rifiuta la strategia della rimozione visiva o narrativa. Rendere il rapporto natura-industria più leggibile significa proporre una lettura contemporanea del paesaggio, in cui coesistono risorse naturali, attività produttive, segni infrastrutturali e pratiche sociali. Il paesaggio non è una cartolina univoca, ma una realtà ibrida: riconoscerlo consente di progettare con maggiore onestà e, soprattutto, con maggiore efficacia.

La strategia progettuale è stata organizzata secondo principi chiari (mediazione, basso impatto e sostenibilità economica, reversibilità, unità di linguaggio, accessibilità) e tradotta in un sistema di interventi classificati per tipologia e pianificati per fasi. Questa struttura non rappresenta soltanto un ordine operativo, ma un modo per garantire coerenza e priorità: prima la sicurezza, poi la restituzione di decoro e qualità spaziale, quindi l’incremento del pregio e infine una fase di crescita aperta, capace di adattarsi a esigenze future. In tal senso, la pianificazione proposta non è un programma rigido, ma un processo. Un punto chiave, inoltre, è la scelta di lavorare con specie compatibili e di accettare la

risposta della vegetazione, anche quando questo comporta la sostituzione delle specie introdotte dal progetto con quelle spontanee, trasforma la manutenzione in ascolto e monitoraggio, includendo il tempo tra i materiali del progetto.

L’approfondimento di tre aree campione ha dimostrato la capacità del progetto di declinare la stessa visione in contesti differenti. La zona umida alla foce del Sinello sintetizza in modo emblematico l’approccio “Oltre Natura”: da un lato un’infrastruttura ecologica capace di contribuire alla depurazione e alla biodiversità; dall’altro un dispositivo architettonico che consente l’osservazione senza “toccare” l’habitat, guidando la fruizione e riducendo il disturbo. Le due passeggiate panoramiche, sulla falesia e sul molo del porto, completano il quadro mostrando come un’infrastruttura di paesaggio possa diventare spazio pubblico accessibile, inclusivo e riconoscibile, capace di integrare mobilità lenta, sosta, servizi, sport e contemplazione. L’adozione di un linguaggio costruttivo comune, insieme alla declinazione stagionale delle schermature, non solo garantisce unità formale, ma costruisce una continuità esperienziale tra i diversi margini della Riserva. Nel caso del molo, la presenza dei trabocchi permette inoltre di legare il progetto alla memoria produttiva e marittima del luogo, restituendo a queste strutture un ruolo attivo: non soltanto oggetti da osservare, ma parti di un racconto territoriale che unisce storia, paesaggio e fruizione contemporanea.

Nel complesso, il progetto propone un modello concreto di sostenibilità che non separa tutela ambientale e benessere economico, ma tenta di metterli in relazione attraverso scelte quotidiane, gestione coordinata e qualità dell’esperienza. Il valore della Riserva, e della città di Vasto nel suo insieme, risiede nella possibilità di offrire un sistema in cui natura, cultura e identità dei luoghi convivono senza annullarsi. Perché questo accada, però, il progetto evidenzia una condizione imprescindibile: una governance orientata verso questa direzione. Senza una regia amministrativa e gestionale capace di garantire manutenzione, monitoraggio e coerenza degli interventi, anche le soluzioni più misurate rischiano di diventare “minime” nel senso peggiore del termine, fino a risultare misere o inadatte.

Il lavoro si conclude dunque con una tesi di fondo: la Riserva Naturale di Punta Aderci non ha bisogno di gesti eroici, ma di una responsabilità costante. La qualità del paesaggio non dipende solo da ciò che si costruisce, ma soprattutto da come si accompagna ciò che già esiste: i processi ecologici, le dinamiche sociali, le pressioni economiche, le eredità storiche.

“Oltre Natura” diventa allora un esempio di progettazione tra misura e coraggio: misura nella limitazione dell’impatto e coraggio nell’ascolto del luogo e nell’assunzione della complessità del presente, senza cedere alla tentazione di voltarsi dall’altra parte.

Bibliografia

Abruzzo Web. “Vasto: dal web la protesta contro la centrale a biomasse”. 4 ottobre 2010. <https://www.abruzzoweb.it/vasto-dal-web-la-protesta-contro-la-centrale-a-biomasse/>.

Abruzzo Web. “Pesca di frodo, cementificazione, abusivismo: mare monstrum, costa abruzzese sotto assedio”. 8 settembre 2024. <https://www.abruzzoweb.it/pesca-di-frodo-cementificazione-abusivismo-mare-monstrum-costa-abruzzese-sotto-assedio/?pdf=3844401>.

Aquilano, Davide. “Insediamenti, popolamento e commercio nel contesto costiero abruzzese e molisano (sec. XI-XIV). Il caso di Pennaluce”. *Mélanges de l'École française de Rome. Moyen-Age, Temps modernes* 109, n. 1 (1997): 59–130. 10.3406/mefr.1997.3548

Aquilano, Davide. “La Histonium dei Frentani e la costa d’Abruzzo e Molise nell’antichità. Una sintesi delle ricerche storiche ed archeologiche a Punta Penna di Vasto (CH)”. *Considerazioni di Storia ed Archeologia* 4, (2001): 57-74. <https://www.samnitium.com/wp-content/uploads/2011/07/rivistacosta4fonlineott.pdf>

Aquilano, Davide. “Arsenico e vecchi giochetti”. *Italia Nostra*, 17 marzo 2024. <https://www.italianostra.org/sezioni-e-consigli-regionali/abruzzo/vasto/arsenico-e-vecchi-giochetti/>.

ARAP. *Potenziamento ed escavazione del Porto di Vasto. Relazione Generale Tecnica*. Vasto, 2019.

Arci Vasto. “La strategia della tensione e l’ampliamento del porto di Vasto”. *Peace-Link*, 4 dicembre 2007, <https://www.peacelink.it/abruzzo/a/24260.html>.

ARTA Abruzzo. *Abruzzo: rapporto sullo stato dell’ambiente*. Modena: Carsa Abruzzo, 2018.

Artese, Caterina, *Tra terra e mare: Le piante della duna e della falesia nella Riserva Naturale di Punta Aderci*, Penne: COGECSTRE Edizioni, 2010.

Baudino, Stefano. “Vasto: cittadini contro il resort nella Riserva di Punta Aderci”. *L'indipendente*, 1 dicembre 2025. <https://www.lindipendente.online/2025/12/01/vasto-cittadini-contro-il-resort-nella-riserva-di-punta-aderci/>.

Bianchi, Alessandro. *Landscape by signs*. Sesto San Giovanni: Mimesis International, 2019, Architecture.

Bontempo, Anna. “Già impercorribile la pista ciclabile di Lebba”. *Il Centro*, 6 Febbraio 2014. <https://www.ilcentro.it/chieti/gi%C3%A0-impercorribile-la-pista-ciclabile-di-lebba-1.259396>.

Bontempo Anna. “Cementificio, la Escal va al Consiglio di Stato”. *Il Centro*, 17 febbraio 2021. <https://www.ilcentro.it/chieti/cementificio-la-escal-va-al-consiglio-di-stato-1.2578305>.

Bontempo, Anna. “Vasto, al via i lavori di consolidamento nella riserva naturale di Punta Aderci”. *Il nuovo online*. 22 febbraio 2024. <https://ilnuovoonline.it/2024/02/22/da-fare-di-anna-partono-i-lavori-di-consolidamento-nella-riserva-naturale/>.

Bontempo, Anna. “Punta Aderci, un piano di rilancio con l'osservatorio astronomico”. *Il Centro*, 9 maggio 2024. <https://www.ilcentro.it/chieti/punta-aderci-un-piano-di-rilancio-con-l-osservatorio-astronomico-1.3283145>.

Catania, Giuseppe. “Nel 1908 Beniamino Laccetti già aveva le idee molto chiare sul Porto di Vasto”. *Noi Vastesi: blog di Nicola D'Adamo*, 12 giugno 2015. <https://noivastesi.blogspot.com/2015/06/nel-1908-beniamino-laccetti-gia-aveva.html>.

Clément, Gilles. *Manifesto cel terzo paesaggio*. Macerata: Quodlibet srl, 2005.

Clément, Gilles, *Il giardino in movimento*, Macerata: Quodlibet srl, 2011. Quaderni Quodlibet.

Clément, Gilles, *Giardini, paesaggio e genio naturale*, Macerata: Quodlibet srl, 2013.

Chiaro Quotidiano. “Accolto il ricorso della Escal contro il Comune di Vasto,

Menna: «Apra lontano dalla riserva»”. 4 gennaio 2023. <https://chiaroquotidiano.it/2023/01/04/accolto-il-ricorso-della-escal-contro-il-comune-di-vasto-menna-apra-lontano-dalla-riserva/>.

Chiaro Quotidiano. “No al cementificio di Punta Penna: il consiglio di Stato dà ragione al Comune di Vasto”. 27 dicembre 2023. <https://www.chietitoday.it/attualita/cementificio-punta-penna-consiglio-stato-comune-vasto.html#:~:text=Nuova%20vittoria%20del%20Comune%20di%20Vasto%20contro,realizzazione%20di%20un%20opificio%20industriale%20destinato%20alla>.

Chiaro Quotidiano. “1863-2023: i 160 anni della ferrovia. Ecco l'ultimo treno che passò nel vecchio scalo di Vasto”. 17 maggio 2023. <https://chiaroquotidiano.it/2023/05/17/ecco-lultimo-treno-passo-nella-vecchia-stazione-di-piazza-fiume/>.

Chiaro Quotidiano. “Riserve, gestione appaltata fino al 2028. Nell'area Marina di Vasto autorizzato punto ristoro”. 25 giugno 2024. <https://chiaroquotidiano.it/2024/06/25/riserve-gestione-appaltata-fino-al-2028-nellarea-marina-di-vasto-autorizzato-punto-ristoro/>.

Chiaro Quotidiano. “Punta Penna presa d'assalto, De Sanctis: «Simbolo del fallimento delle riserve naturali d'Abruzzo»”. 17 Agosto 2024. <https://chiaroquotidiano.it/2024/08/17/punta-penna-presa-dassalto-de-sanctis-simbolo-del-fallimento-delle-riserve-naturali-dabruzzo/>.

Chiaro Quotidiano. “Ferrovia fino al porto, inizia la fase zero: due nuovi binari nella stazione”. 19 ottobre 2024. <https://chiaroquotidiano.it/2024/10/19/ferrovia-fino-al-porto-inizia-la-fase-zero-due-nuovi-binari-nella-stazione/>.

Chiaro Quotidiano. “Binari per trasportare le merci fino alla banchina del porto, c'è il via libera del Comune”. 25 gennaio 2025. <https://chiaroquotidiano.it/2025/01/25/binari-per-trasportare-le-merci-fino-alla-banchina-del-porto-ce-il-via-libera-del-comune/>.

Chiaro Quotidiano. “Si amplia la voragine sulla ciclabile nella Riserva di Punta Aderci”. 31 marzo 2025. <https://chiaroquotidiano.it/2025/03/31/si-amplia-la-voragine-sulla-ciclabile-nella-riserva-di-punta-aderci/>.

Chiaro Quotidiano. “Osservatorio astronomico, centro visite e parcheggio a Punta Aderci”. 10 settembre 2025. <https://chiaroquotidiano.it/2025/09/10/osservatorio-astronomico-centro-visite-e-parcheggio-a-punta-aderci-530mila-euro-per-lacquistodei-terreni/>.

Chiaro Quotidiano. “Un resort con piscine e 52 alloggi a pochi passi dalla Via Verde, società pescarese presenta progetto”. 11 novembre 2025. <https://chiaroquotidiano.it/2025/11/11/un-resort-con-piscine-e-52-alloggi-a-pochi-passi-dalla-via-verde-societa-pescarese-presenta-progetto/>.

ChietiToday. “Centrale a biomasse Vasto: ipotesi referendum”. 9 novembre 2006. <https://www.chietitoday.it/politica/ipotesi-referendum-centrale-biomasse-vasto.html>.

ChietiToday. “Centrale a biomasse: il Comune di Vasto ricorra al Tar”. 15 ottobre 2011 <https://www.chietitoday.it/cronaca/punta-penna-no-centrale-biomasse-ricorso-tar>.

ChietiToday. “Wwf: no all’impianto rifiuti pericolosi a Punta Penna-Vasto”. 15 novembre 2011. <https://www.chietitoday.it/economia/wwf-contro-impianto-rifiuti-puccioni-punta-penna.html>.

ChietiToday. “In Abruzzo quasi due illeciti per chilometro di costa, emblematico il caso di Francavilla”. 22 giugno 2013. <https://www.chietitoday.it/speciale/earth-day/mare-monstrum-2013-dati-abruzzo-chieti.html>.

ChietiToday. “Incendio Punta Penna finalmente sotto controllo, ma la vegetazione è ridotta in cenere”. 30 agosto 2020. <https://www.chietitoday.it/cronaca/foto-incendio-riserva-punta-penna-vasto.html>.

ChietiToday. “Cementificio a Punta Aderci: respinto il ricorso della Escal”. 28 febbraio 2022. <https://www.chietitoday.it/attualita/cementificio-punta-aderci-respinto-ricorso-escal.html>.

ChietiToday. “In provincia di Chieti 58 milioni per i progetti di rigenerazione urbana nell’ambito del Pnrr”. 20 febbraio 2023. <https://www.chietitoday.it/attualita/progetti-rigenerazione-urbana-pnrr-abruzzo-chieti-openpolis.html>.

ChietiToday. “Il Wwf diffida governo e Regione: «Subito il Parco della Costa Teatina, tutela attesa da decenni»”. 25 giugno 2025. <https://www.chietitoday.it/attualita/wwf-diffida-governo-regione-parco-costa-teatina.html>.

ChietiToday. “Vasto, il Comune acquista nove ettari a Punta Aderci: in arrivo osservatorio astronomico e centro visite”. 16 settembre 2025. <https://www.chietitoday.it/attualita/vasto-comune-acquista-nove-ettari-punta-aderci-osservatorio-astronomico-centro-visite.html>.

Checchia, Lucia. “Il sistema costiero molisano. Storia e fruizione di un patrimonio territoriale”. Tesi di dottorato, Università degli Studi del Molise, 2023. <https://iris.unimol.it/handle/11695/126490>

Commissione per la istituzione del Parco Nazionale della Costa Teatina. *Relazione Generale*. Chieti: 2015.

Comune di Vasto. *Normativa Tecnica di Attuazione del PRG*. Vasto, 2023.

Comune di Vasto. *Valutazione Ambientale Strategica; Rapporto Ambientale; Variante alla Normativa Tecnica di Attuazione del PRG*. Vasto, 2023

Conti, F., e G. Pirone. “Specie Vegetali Minacciate di Estinzione Lungo Il Litorale Abruzzese”. *Giornale botanico italiano* 130, n. 1 (gennaio 1996): 437, 10.1080/11263509609439662.

Dal Cin, L., G. Bendoricchio e G. Coffaro., *Linee guida per la ricostruzione di aree umide per il trattamento di acque superficiali*. Roma: ANPA, 2002. Manuali e Linee Guida 9/2002.

Damiani, Giovanni. “Perché il mare (non) è balneabile?”. Arpa Abruzzo. https://www.artaabruzzo.it/edu_ambientale.php?id_page=101.

D’Anelli, Vittorio. *Histonium ed il Vasto*. Vasto: Cannarsa, 1988.

D’Annunzio, Michele. “Porto di Vasto, pronto il progetto definitivo per allungare il molo di sopraflutto”. *Chiaro Quotidiano*, 14 novembre 2024. <https://chiaroquotidiano.it/2024/11/14/184214/>.

D'Annunzio, Michele. "Progetto di resort a Punta Aderci, ecco il vecchio camping chiuso". *Chiaro Quotidiano*, 13 novembre 2025. <https://chiaroquotidiano.it/2025/11/13/progetto-di-resort-a-punta-aderci-ecco-il-vecchio-camping-chiu-so/>.

D'Annunzio, Michele. "Resort a Punta Aderci, per la Regione si può fare: «Nessun impatto significativo sulla Riserva»". *Chiaro Quotidiano*, 20 Dicembre 2025. <https://chiaroquotidiano.it/2025/12/20/resort-a-punta-aderci-per-i-tecnici-della-regione-si-puo-fare-nessuna-incidenza-sulla-riserva/>.

Detail - Architettura e paesaggio - Architektue und Landschaft 12, (2011).

Di Carlo, C., e L. D'Alò. *Variante al piano regolatore dell'area di sviluppo industriale*. Vasto: 1997.

Di Cecco V., et al, a cura di. *Relazione tecnica sugli studi preliminari relativi agli habitat terrestri – ZSC IT7140108 – Punta Aderci-Punta della Penna*. Università degli studi del Molise. Progetto CALLIOPE LIFE17 NAT/IT/000565, 2019.

Di Fabrizio, Fernando, a cura di. *Riserva Naturale Regionale Punta Aderci: Onde di sabbia: Mare, dune, falesie, fossati, fiumi, campagne*. Penne: COGESTRE Edizioni, 2011.

Di Fabrizio, Fernando et al.. *Piano di Assetto Naturalistico della Riserva Regionale Naturale Guidata di Punta Aderci: Volume 1 - Analisi Ambientale, variante - 2018 - rev. 4 - 11_2020*. 2020.

Di Fabrizio, F., e M. Pellegrini, a cura di. *Piano di assetto naturalistico: Volume I - Relazione Generale*. Penne: COGECSTRE Edizioni, 2003.

Di Fabrizio, F., e M. Pellegrini, a cura di. *Piano di assetto naturalistico: Volume II - Piano di Gestione*. Penne: COGECSTRE Edizioni, 2003.

Di Florio, Alessio. "Punta Aderci: acquistati terreni per centro visite, osservatorio astronomico e nuovi parcheggi". *Terre di Chieti.net*. 16 settembre 2025. <https://www.terredichieti.net/notizie/territorio/14864/punta-aderci-acquistati-terreni-per-centro-visite-osservatorio-astronomico-e-nuovi-parcheggi>.

Dolce, Antonio. "Arsenico in acqua e suolo nella zona industriale di Vasto, presentato piano di caratterizzazione". *Chiaro Quotidiano*. 21 marzo 2024. <https://chiaroquotidiano.it/2024/03/12/arsenico-in-acqua-e-suolo-nella-zona-industriale-di-vasto-presentato-piano-di-caratterizzazione/>.

D'Uva, D., e C. D'Uva. *I trabucchi: Macchine da pesca tradizionali tra geometria e tecnologia*. Mauritius: Edizioni Accademiche Italiane, 2018.

Fiore, Beniamino. "Beniamino Laccetti: un grande vastese da riscoprire". Noi Vastesi: blog di Nicola D'Adamo, 16 maggio 2009. <https://noivastesi.blogspot.com/2009/05/beniamino-laccetti-un-grande-vastese-da.html>.

Fuschi, M., e A. Cilli. "Nuovi, verosimili modelli di sviluppo turistico locale: le prospettive della Costa dei Trabocchi, in Abruzzo". *Geotema Supplemento* 2023, (2023): 38-49.

Histonium.net. "L'antico splendore di Vasto con le Terme Romane (il ritrovamento)". 17 marzo 2014. <https://www.histonium.net/notizie/varie/31454/lantico-splendore-di-vasto-con-le-terme-romane-il-ritrovamento>.

Iacovitti, Rocco. "Riserva di Punta Aderci - zona Industriale Punta Penna: denuncia situazioni di pericolo ed assenza di controlli, ARAP latitante". Noi Vastesi: blog di Nicola D'Adamo, 21 giugno 2020. <https://noivastesi.blogspot.com/2020/06/riserva-di-punta-aderci-zona.html>.

Il Centro. "Ma la Istonio fallisce A casa 32 operai: «Dramma sociale»". 4 agosto 2016. <https://www.ilcentro.it/chieti/ma-la-istonio-fallisce-a-casa-32-operai-dramma-sociale-1.185456>

Il Centro. "Ecofox, nuovo impianto: scoppia la polemica". 20 marzo 2018. <https://www.ilcentro.it/chieti/ecofox-nuovo-impianto-scoppia-la-polemica-1.1863673>.

Il Centro. "Legambiente: le costruzioni abusive tra i principali reati riscontrati sulla costa". 4 settembre 2023. <https://www.ilcentro.it/abruzzo/legambiente-le-costruzioni-abusive-tra-i-principali-reati-riscontrati-sulla-costa-1.3181988>.

Jourda, Françoise-Hélène. *Petit manuel de la conception durable*. Parigi: Archibon-

oks + Sautereau Éditeur, 2012.

Marchesani, Luigi. *Storia di Vasto: Città in Abruzzo Citeriore*. s.l., E-text, 2021

Martinelli, N., e G. Carlone, a cura di. *Vasto, il faro di Punta Penna: Un caposaldo del paesaggio costiero adriatico*. Bari: Adda Editore, 2017. Fari dell'Adriatico.

Massimi, G., V. Furlani, e P. Ricupito. *Vastese & Industria. 30 anni di sviluppo industriale nel comprensorio vastese*. Pescara: Carsa Edizioni, 1994.

Metta, Annalisa. *Il paesaggio è un mostro: Città selvatiche e nature ibride*. Roma: DeriveApprodi srl, 2022. habitus.

MODIMAR S.r.l.. *Piano regolatore portuale 2007. Norme di attuazione*. Vasto, 2007.

Moretti, Marina. "Attivazione Parco CostaTeatina, dal WWF diffida al Governo". *Rete 8*, 25 giugno 2025. <https://www.rete8.it/senza-categoria/attivazione-parco-costa-teatina-dal-wwf-diffida-al-governo/>.

Norberg-Schulz, Christian. *Genius Loci: Towards a phenomenology of architecture*. Milano: Rizzoli, 1979.

Ortolano, Giuseppe. "Una nuova vita per i trabocchi". *National Geographic Traveler*, Autunno 2019 (settembre 2019): 54-61

Pavoncello, V., e L. Tommasetti. "Fronte del porto". *Nuova ecologia*, 23 agosto 2024, <https://www.lanuovaecologia.it/porti-emissioni-inquinamento/>.

Pirone, Gianfranco. "Aspetti della vegetazione costiera di Vasto: «L'ultima spiaggia d'Abruzzo»". *Vastophil* '85 (luglio 1985): 95-100

Pirone, Gianfranco. "Notes on the vegetation diversity on the Adriatic and Ionian Italian coasts: the dunes and cliffs". *Plant Sociology* 51, n. 2, (dicembre 2014): 65-72

Pirone, G., e F. Conti. "Specie Vegetali Estinte per Il Litorale Abruzzese". *Giornale botanico italiano* 130, n. 1, (gennaio 1996): 438, 10.1080/11263509609439663.

Pirone, Gianfranco, et al.. "Contribution to the knowledge of the coastal vegetation of Abruzzo (central Adriatic)". *Plant Sociology* 51, n. 2, (dicembre 2014): 57-63.

Pirone, Gianfranco et al., "The endangered or extinct vegetal communities along the Abruzzo coast", *Plant Sociology* 51, n. 2, (dicembre 2014): 7-18.

PROGER. *Nuovo piano regolatore portuale di Vasto (CH)*. Vasto, 2014.

Quagliarella, Gianni. "Pista ciclabile Lebba, 10 anni di «vita» e autentico «monumento allo spreco»". *Histonium.net*, 1 agosto 2017. <https://www.histonium.net/notizie/attualita/43484/pista-ciclabile-lebba-10-anni-di-vita-e-autentico-monumento-allo-spreco>.

Regione Abruzzo. "Porto Vasto: fondi per ampliamento e realizzazione nuova ferrovia". 19 febbraio 2020. <https://www2.regione.abruzzo.it/content/porto-vasto-fondi-ampliamento-e-realizzazione-nuova-ferrovia>.

Regione Abruzzo. "Infrastrutture: Marsilio, «Puntiamo a far decollare la portualità abruzzese»". 22 maggio 2023. <https://www2.regione.abruzzo.it/content/infrastrutture-marsilio-puntiamo-far-decollare-la-portualit%C3%A0-abruzzese>.

Regione Abruzzo. "Sviluppo economico: Magnacca e D'Annunziis, al lavoro per realizzare opere infrastrutturali e interventi PNRR". 16 ottobre 2024. <https://www2.regione.abruzzo.it/content/sviluppo-economico-magnacca-e-dannunziis-al-lavoro-realizzare-opere-infrastrutturali-e>.

Regione Abruzzo. "Porto di Vasto: D'Annunziis, presentato progetto per 12 mln di euro per prolungamento del molo". 14 novembre 2024. <https://www2.regione.abruzzo.it/content/porto-di-vasto-dannunziis-presentato-progetto-12-mln-di-euro-prolungamento-del-molo>.

Regione Abruzzo. "Porti: Magnacca, incremento merci per quelli di Ortona e Vasto". 27 gennaio 2025. <https://www2.regione.abruzzo.it/content/porti-magnacca-incremento-merci-quelli-di-ortona-e-vasto>.

Rossi, Giuseppe. *Il Parco, i parchi in Italia: un piccolo contributo al dibattito sulla conservazione della natura e sulla salvaguardia dei parchi*. Pescasseroli: Parco

Nazionale di Lazio, Abruzzo e Molise, 2014.

Salvati, S., R. Alessi, e E. Licopodio. *L'inquinamento da nitrati di origine agricola nelle acque interne in Italia*. Roma: APAT, 2005. Rapporti 50/2005.

Serafini, Lucia. *Note di architettura vastese. Tra rappresentazione e conservazione*. Vasto: Tipografia Editrice Histonium, 2019.

Servizio Acque e Demanio Idrico – Ufficio Qualità delle Acque. *Relazione Generale - Sezione V. Schede monografiche. Bacino del Fiume Sinello*. RGS05. L'Aquila: 2010. Settis, Salvatore. *Paesaggio, Costituzione, Cemento. La battaglia per l'ambiente contro il degrado civile*. Torino: Einaudi, 2010.

Telexmax, "Vasto: eco-resort, no a valutazione di incidenza ambientale". Youtube, 30 gennaio 2026, video, 2:59. https://youtu.be/xpa9Dg8_Q2g?si=LUDoS1unE-3tOq8mv.

Torcione, Olindo. *Progetto di edificio per un faro di 2° ordine a Punta Penna, Capitolato speciale d'appalto*. Chieti: Stabilimento Tipografico C. Marchionne, 1906.

Trinchini, Francesca. "Punta Penna in cenere, dolore e rabbia per l'incendio. La Regione programma uno stanziamento di fondi". *AbruzzoLive*, 30 agosto 2020. <https://abruzzoLive.it/punta-penna-in-cenere-dolore-e-rabbia-per-lincendio-la-regione-programma-uno-stanziamento-di-fondi/>.

Vastoweb. "Uguale trattamento per biomasse e fotovoltaico". 20 maggio 2016. <https://vastoweb.com/2016/05/attualita/uguale-trattamento-per-biomasse-e-fotovoltaico/>.

Vastoweb. "Centrale a Punta Penna: la sentenza del Tar non ferma l'opposizione al progetto". 20 maggio 2016. <https://vastoweb.com/2016/05/attualita/centrale-a-punta-penna-la-sentenza-del-tar-non-ferma-lopposizione-al-progetto/>.

Vastoweb. "Incendio nell'area industriale di Punta Penna, fiamme arrivano fino in spiaggia". 30 agosto 2020. <https://vastoweb.com/2020/08/cronaca/incendio-nellarea-industriale-di-punta-penna-fiamme-arrivano-fino-in-spiaggia/>.

Virtù Quotidiane. "Abruzzo emblematico: la costa si è ridotta del 63% negli ultimi 50 anni". 14 luglio 2020. <https://www.virtuquotidiane.it/cronaca/abruzzo-emblematico-la-costa-si-e-ridotta-del-63-negli-ultimi-50-anni.html>.

Zona Locale. "Metalmeccanico in sofferenza, Cgil: «Non c'è segno di ripresa»". 31 luglio 2016. <https://www.zonalocale.it/2016/07/31/metalmeccanico-in-sofferenza-cgil-non-c-e-segno-di-ripresa/>.

Zona Locale. "Ciclabile Lebba, blitz dei finanzieri in municipio. Menna: «Incontro col Consorzio per riaprirla»". 20 febbraio 2020. <https://www.zonalocale.it/2020/02/20/ciclabile-lebba-blitz-dei-finanzieri-in-municipio-menna-incontro-col-consorzio-per-riaprirla/>.

Zona Locale. "La zona industriale di Vasto resta là dov'è". 28 luglio 2023. <https://www.zonalocale.it/2023/07/28/la-zona-industriale-di-vasto-resta-la-dove/>.

Zona Locale. "Sul porto di Vasto si gioca la competitività del territorio". 28 novembre 2023. <https://www.zonalocale.it/2023/11/28/sul-porto-di-vasto-si-gioca-la-competitivita-del-territorio/>.

Zona Locale. "Sconfitto il progetto cementificio a Punta Penna, vittoria per il comune di Vasto". 27 dicembre 2023. <https://www.zonalocale.it/2023/12/27/sconfitto-il-progetto-cementificio-a-punta-penna-vittoria-per-il-comune-di-vasto/>.

Zona Locale. "Porto di Vasto: i soldi ci sono, accelerare le pratiche per l'assegnazione dei lavori". 23 giugno 2024. <https://www.zonalocale.it/2024/06/23/porto-di-vasto-i-soldi-ci-sono-accelerare-le-pratiche-per-lassegnazione-dei-lavori/>.

Zona Locale. "Punta Aderci: società di Pescara presenta progetto per resort con 52 alloggi, piscine e spazi wellness". 11 novembre 2025. <https://www.zonalocale.it/2025/11/11/resort-riserva-punta-aderci-h20/>.

Zona Locale. "Punta Aderci, eco-resort nel mirino". 2 febbraio 2026. <https://www.zonalocale.it/2026/02/02/punta-aderci-eco-resort-h2o/>.

Legislazione

Italia. Assemblea Costituente. *Costituzione della Repubblica Italiana*. Approvata il 27 dicembre 1947. <https://www.normattiva.it/uri-res/N2Ls?urn:nir:stato:costituzione:1947-12-27>.

Italia. Camera dei deputati ed Senato della Repubblica. *Istituzione della Cassa per opere straordinarie di pubblico interesse nell'Italia meridionale (Cassa per il Mezzogiorno)*. Legge n. 646. Approvata il 10 agosto 1950. <https://www.normattiva.it/uri-res/N2Ls?urn:nir:stato:legge:1950-08-10:646>.

Italia. Camera dei deputati ed Senato della Repubblica. *Provvedimenti per la costruzione di autostrade e strade e modifiche alle tasse automobilistiche*. Legge n.463. Approvata il 21 maggio 1955. <https://www.normattiva.it/uri-res/N2Ls?urn:nir:stato:legge:1955-05-21:463>.

Italia. Camera dei deputati ed Senato della Repubblica. *Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 27 giugno 1985, n. 312, recante disposizioni urgenti per la tutela delle zone di particolare interesse ambientale. Integrazioni dell'articolo 82 del decreto del Presidente della Repubblica 24 luglio 1977, n. 616*. Legge n. 431. Approvata l'8 agosto 1985. <https://www.normattiva.it/uri-res/N2Ls?urn:nir:stato:legge:1985-08-08:431>.

Italia. Camera dei deputati ed Senato della Repubblica. *Istituzione del Ministero dell'ambiente e norme in materia di danno ambientale*. Legge n. 349. Approvata l'8 luglio 1986. <https://www.normattiva.it/uri-res/N2Ls?urn:nir:stato:legge:1986-07-08:349>.

Italia. Camera dei deputati ed Senato della Repubblica. *Legge quadro sulle aree protette*. Legge n. 394. Approvata il 6 dicembre 1991. <https://www.normattiva.it/uri-res/N2Ls?urn:nir:stato:legge:1991-12-06:394>.

Italia. Camera dei deputati ed Senato della Repubblica. *Disposizioni per lo sviluppo e la qualificazione degli interventi e dell'occupazione in campo ambientale*. Legge n. 344. Approvata l'8 ottobre 1997. <https://www.normattiva.it/uri-res/N2Ls?urn:nir:stato:legge:1997-10-08:344>.

Italia. Camera dei deputati ed Senato della Repubblica. *Disposizioni in campo ambientale*. Legge n. 93. Approvata il 23 marzo 2001. <https://www.normattiva.it/uri-res/N2Ls?urn:nir:stato:legge:2001-03-23:93>.

Italia. Commissione d'indagine per la tutela e la valorizzazione delle cose di interesse storico, archeologico, artistico e del paesaggio. *Dichiarazioni I-L-VII*. Atti della commissione Franceschini. 1967. <https://icar.cultura.gov.it/ICARWEB/20161214131313/http://www.icar.beniculturali.it/biblio/pdf/Studi/franceschini.pdf>.

Italia. Corte Costituzionale. *Giudizio di legittimità costituzionale in via incidentale*. Sentenza n. 641. Approvata il 17 dicembre 1987. <https://www.cortecostituzionale.it/scheda-pronuncia/1987/641>.

Italia. Consiglio regionale dell'Abruzzo. *Legge-quadro sulle aree protette della Regione Abruzzo per l'Appennino Parco d'Europa*. Legge regionale n. 38. Approvata il 21 giugno 1996. http://www2.consiglio.regione.abruzzo.it/leggi_tv/abruzzo_lr/1996/lr96038.htm.

Italia. Consiglio regionale dell'Abruzzo. *Istituzione della Riserva Naturale Guidata di «Punta Aderci»*. Legge regionale n. 9. Approvata il 20 febbraio 1998. http://www2.consiglio.regione.abruzzo.it/leggi_tv/abruzzo_lr/1998/lr98009.htm.

Italia, Consiglio regionale dell'Abruzzo. *Disposizioni urgenti per la valorizzazione e la tutela della Costa Teatina*. Legge regionale n. 5. Approvata il 30 marzo 2007. http://www2.consiglio.regione.abruzzo.it/leggi_tv/abruzzo_lr/2007/lr07005.htm.

Italia. Consiglio regionale dell'Abruzzo. *Nuova legge urbanistica sul governo del territorio*. Legge regionale n. 58. Approvata il 20 dicembre 2023. http://www2.consiglio.regione.abruzzo.it/leggi_tv/abruzzo_lr/2023/lr23058/Intero.asp.

Italia. Ministro della salute e Ministro dell'ambiente. *Definizione dei criteri per determinare il divieto di balneazione, nonché modalità e specifiche tecniche per l'attuazione del decreto legislativo 30 maggio 2008, n. 116, di recepimento della direttiva 2006/7/CE, relativa alla gestione della qualità delle acque di balneazione*. Decreto ministeriale. Approvato il 30 marzo 2010. <https://www.gazzettaufficiale>.

[it/eli/id/2010/05/24/10A06405/sg](https://eli.id/2010/05/24/10A06405/sg).

Italia. Presidente della Repubblica. *Esecuzione della convenzione relativa alle zone umide d'importanza internazionale, soprattutto come habitat degli uccelli acquatici, firmata a Ramsar il 2 febbraio 1971*. Decreto n. 448. Approvato il 13 marzo 1976. <https://www.normattiva.it/uri-res/N2Ls?urn:nir:presidente.repubblica:decreto:1976-03-13;448>.

Italia. Presidente della Repubblica. *Regolamento recante attuazione della direttiva 92/43/CEE relativa alla conservazione degli habitat naturali e seminaturali, nonché della flora e della fauna selvatiche*. Decreto n. 357. Approvato l'8 settembre 1997. <https://www.normattiva.it/uri-res/N2Ls?urn:nir:stato:decreto.presidente.repubblica:1997:357~art12!vig=>.

Italia. Presidente della Repubblica. *Modificazioni allo statuto e trasformazione in "area di sviluppo industriale" del Consorzio per il nucleo di industrializzazione del Vastese*. Decreto n. 600. Approvato il 13 settembre 1975. https://www.gazzettaufficiale.it/atto/serie_generale/caricaDettaglioAtto/originario?atto.dataPubblicazioneGazzetta=1975-12-09&atto.codiceRedazionale=075U0600&elenco30giorni=false.

Italia. Presidente della Repubblica. *Codice dei beni culturali e del paesaggio, ai sensi dell'articolo 10 della legge 6 luglio 2002, n. 137*. Decreto legislativo n. 42. Approvato il 22 gennaio 2004. <https://www.normattiva.it/uri-res/N2Ls?urn:nir:stato:decreto.legislativo:2004-01-22;42>.

Italia. Presidente della Repubblica. *Norme in materia ambientale*. Decreto legislativo n. 152. Approvato il 3 aprile 2006. <https://www.normattiva.it/uri-res/N2Ls?urn:nir:stato:decreto.legislativo:2006-04-03;152>.

Italia. Presidente della Repubblica. *Attuazione della direttiva 2010/75/UE relativa alle emissioni industriali (prevenzione e riduzione integrate dell'inquinamento)*. Decreto legislativo n. 46. Approvato il 4 marzo 2014. <https://www.normattiva.it/uri-res/N2Ls?urn:nir:stato:decreto-legislativo:2014-03-04;46>.

Italia. Presidente della Repubblica. *Disposizioni urgenti per la crescita economica nel Mezzogiorno*. Decreto legge n. 91. Approvato il 20 giugno 2017. <https://www>.

[normattiva.it/uri-res/N2Ls?urn:nir:stato:decreto.legge:2017-06-20;91!vig=](https://www.normattiva.it/uri-res/N2Ls?urn:nir:stato:decreto.legge:2017-06-20;91!vig=).

Unione Europea. Parlamento europeo e Consiglio dell'Unione Europea. *Direttiva del consiglio concernente la conservazione degli uccelli selvatici*. Direttiva CEE n. 409. Approvata il 2 aprile 1979. <https://eur-lex.europa.eu/LexUriServ/LexUriServ.do?uri=CONSLEG:1979L0409:20070101:IT:PDF>.

Unione Europea. Parlamento europeo e Consiglio dell'Unione Europea. *Direttiva 92/43/CEE del consiglio relativa alla conservazione degli habitat naturali e seminaturali e della flora e della fauna selvatiche*. Direttiva CEE n. 43. Approvata il 21 maggio 1992. <https://eur-lex.europa.eu/LexUriServ/LexUriServ.do?uri=CONSLEG:1992L0043:20070101:IT:PDF>.

Unione Europea. Parlamento europeo e Consiglio dell'Unione Europea. *Direttiva 2001/42/CE del parlamento europeo e consiglio concernente la valutazione di determinati piani e programmi sull'ambiente*. Direttiva CE n. 42. Approvata il 27 giugno 2001. https://www.mase.gov.it/portale/documents/d/guest/direttiva_2001_42_ce_del_parlamento_europeo_e_del_consiglio-pdf-1.

Sitografia

“Acque di Balneazione”. Sistema Nazionale per la Protezione dell'Ambiente. <https://www.snpambiente.it/acque-di-balneazione/>.

“Artificiale”, Garzanti Linguistica, <https://www.garzantilinguistica.it/it/artificiale/689148d8d53226fa460701ee>.

“Balneazione”. Arpa Abruzzo. <https://www.artaabruzzo.it/balneazione.php>.

“Centro storico di Vasto”. Wikipedia. https://it.wikipedia.org/wiki/Centro_storico_di_Vasto.

“I Capodogli”. Punta Aderci. <https://www.puntaderci.it/sezione-naturalistica/i-capodogli/>

“Il consumo di suolo in Italia”. ISPRA. https://superset.isprambiente.it/superset/dashboard/fe43f521-6802-4db7-a129-a3b4e7fbfe25/?permalink_key=o-N20A4Ewz9k.

“Il Fratino”. Punta Aderci. <https://www.puntaderci.it/sezione-naturalistica/il-fratino/>.

“Il GeoPortale”. Regione Abruzzo. <http://geoportale.regione.abruzzo.it/Cartanet>

“Il consumo di costa”. Osservazione paesaggi costieri italiani. <https://www.paesaggicostieri.org/consumo-di-costa>.

“Immagini e ricordi di Vasto”. Vasto Gallery. <https://vastogallery.blogspot.com/p/immagini-di-vasto.html>

“La Via Verde”. Via Verde, costa dei trabocchi. <https://viaverdedeitrabocchi.info/>.

“Le riserve naturali protette”. Consiglio regionale abruzzese nel mondo. https://cram.regione.abruzzo.it/index.php/it/news/16-informazioni/65-aree-naturali-protette?utm_source=chatgpt.com

“L’impianto di Fiume Treste”. SNAM. <https://stogit-per-cupello.snam.it/it/1-impianto-di-fiume-treste.html>.

“Mappa dei Parchi, Riserve ed altre Aree Naturali Protette in Italia”. Parks. <https://www.parks.it/mappe/ap.php>

“Mappa dei Parchi, Riserve ed altre Aree Naturali Protette in Italia: Abruzzo”. Parks. <https://www.parks.it/mappe/ap.php>.

“Parco Costa dei Trabocchi”. <https://www.parcocostadeitrabocchi.it/la-pista-ciclabile/>.

“Piani di assetto naturalistico”. Regione Abruzzo. <https://www2.regione.abruzzo.it/content/piani-di-assetto-naturalistico>.

“Piano di assetto”. Punta Aderci. <https://www.puntaderci.it/cartografia/piano-di-assetto/>.

“Piano Regolatore Portuale”. ARAP Abruzzo. https://www.arapabruzzo.it/wp-content/uploads/2019/09/LP-IV-19-316-A_Piano-Regolatore-Portuale-316-signed-signed.pdf.

“Popolazione”. Istat. https://esploradati.istat.it/databrowser/#/it/dw/categories/IT1,POP,1.0/POP_POPULATION.

“PRG Piano Regolatore Generale ed NTA”. Città del Vasto. https://www.comune.vasto.ch.it/it/documenti_pubblici/prg-piano-regolatore-generale-ed-nta.

“Punta Aderci - Mottagrossa”. Wikiloc. <https://it.wikiloc.com/percorsi-mountain-bike/punta-aderci-mottagrossa-72243147>

“Rete Natura 2000”. Punta Aderci. <https://www.puntaderci.it/sezione-naturalistica/rete-natura-2000/>.

“Ricerche e Tesi”. Punta Aderci. <https://www.puntaderci.it/sezione-naturalistica/ricerche-e-tesi/>

“Riserva Naturale Regionale Punta Aderci”. Parks. <https://www.parks.it/riserva.punta.aderci/map.php>.

“SIC, ZSC e ZPS in Italia”, Ministero dell’Ambiente e della Sicurezza energetica, <https://www.mase.gov.it/portale/sic-zsc-e-zps-in-italia#>.

Treccani. <https://www.treccani.it/>

Ufficio Camerale: Portale dei servizi alle imprese. <https://www.ufficiocamerale.it/>.

“Vasto-Planimetria-Agglomerato-PUNTA-PENNA”. ARAP Abruzzo. <https://www.arapabruzzo.it/wp-content/uploads/2019/04/Vasto-Planimetria-Agglomerato-PUNTA-PENNA-VASTO.pdf>.

“Zona Economica Speciale - ZES UNICA”. Impresa in un giorno. <https://www.impresainungiorno.gov.it/web/1-impresa-e-l-europa/zone-economiche-speciali/>.

